This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

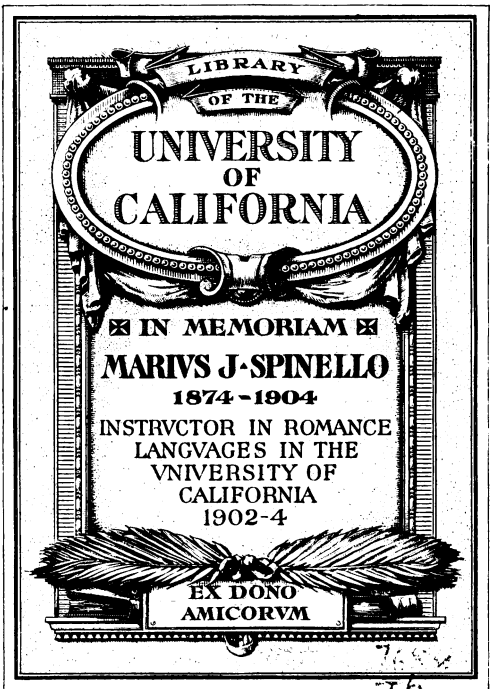
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 267 963



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TACITO

VOLGARIZZATO

DA BERNARDO

DAVANZATI.

Digitized by Google

DE L'IMPRIMERIE DE FAIN JEUNE ET Ce

Prezzo de' tre volumi 12 lire.

Digitized by Google

TACITO

VOLGARIZZATO

DA BERNARDO DAVANZATI.

RIVEDUTO E CORRETTO DA G. BIAGIOLI.

TOMO PRIMO.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

IN PARIGI,

Al negozio di Libri Italiani di L. FAYOLLE, rue Saint-Honoré, n°. 1442, près St.-Roch.

An XII.—M. DCCC. IV.

Digitized by Google

PA6710
A1D38
1804
v.1
MAIN

Digitized by Google

A' LETTORI.

SOGLIONO gli editori d'alcun' Opera porle in fronte un qualche preambulo, prefazione, o altro non tanto per commendar l' autor loro, e prevenir lo spirito di chi legge in favor suo, quanto per render ragione di qualunque cambiamento avesser fatto nell' Opera stessa.

Riguardo alla prima parte quali degne lodi potrebbonsi mai dare all' immortal traduzione del Davanzati che agguagliassero il merito d' un tanto scrittore, di cui i veri conoscitori della lingua s' accordano in dire aver' egli non solo adeguato, ma spesso anche superato lo stesso Tacito; talche per lo suo grave ed elegante stile, per la brevità e precisione e per quelle sue leggiadre espressioni maneggiate con libero possesso di sublime autore e da maestro di lingua ha meritato d'esser detto piuttosto un Tacito Italiano che un simplice traduttore?

Digitized by Google

So che alcuni mal cauti censori imputano a questo insigne scrittore un soverchio laconismo e oscurità: e fingono che accusato innanzi al tribunal d'Apollo d'avere svelati all' ignorante volgo i segreti arcani della politica di Tacito ne ridisse il Dio e lo assolvesse con dire ch' ei si facea meno intender di Tacito: ma chiunque rifletterà che fu suo scopo in questa traduzione il dimostrare di quanta precisione e di quanto nerbo sia capace la dolcissima nostra lingua, per abbattere i vani sforzi di quel buon Gesuita che, per avvilirla, la chiamò lunga, snervata e non atta all' eloquenza, lungi dal biasimarlo, ne ammirerà anzi il raro genio e'l merito incomparabile.

Al signor Baillet che osò dire di Davanzati, ch'egli ha impiegato molti vocaboli Toscani antiquati per far rassomigliare la sua traduzione all' originale per la sua oscurità, risponderò francamente, ch'egli avrebbe fatto meglio a fare i fatti suoi, che parlar d' una lingua che tanto costa agl' Italiani

Digitized by Google

medesimi che voglion ben saperla: che lo stesso diffetto si trova anche nel Signore dell' altissimo canto; e pur dicea il celebre Alfieri che più imparava negli errori di questo divino poeta, che nelle bellezze degli altri: che Davanzati prevenuto, come Virgilio, da immatura morte non ebbe tempo di ritoccar la sua Opera; che infine l'uso, questo tiranno delle lingue, divenuto un giorno men severo, o, per dir meglio, men ingiusto, può darsi che certi modi di dire Toscani, creduti in oggi bassezze, divengano altrettante bellezze.

Dirò anche più. Se le grazie di certe ardite pennellate, di certi tratti spiritosi, di certe espressioni ritraenti dalla naturale semplicità dell'originale dispiacciono ai più, si de' piuttosto attribuire al difetto di chi legge, che a quello di si nobile scrittore.

A forza di studiarlo, di averlo continuamente tra le mani, e comprarlo ai tre maestri sovrani che hanno innalzata la lingua a quell' alto grado di

Digitized by Google

perfezione, onde chi più sa, meno si discosta, conosceranno gl' Italiani il raro merito di sì grand' opera, e gli stranieri impareranno quelche cercano indarno in que' miseri libricoli, che altro non hanno d' Italiano che 'l nome.

Quanto all'ortografia si è seguita rigorosamente quella dell'autore stesso; non essendo lecito ad altra penna alterarne il sistema, e dovendosi ne' grand' uomini rispettar anche ciò che sembra esser contrario all' uso. Di qualche leggier cambiamento fattoci ne darem conto in una grammatica ragionata che offriremo fra breve agli studiosi della soavissima favella Italiana.

Le dotte e interessanti postille fatte dal davanzati stesso a' primi sei libri si trovano nel fine di ciaschedun d' essi.

Sappiasi pure, che il signor *Fuyolle* editore dell' opera, per soddisfare all' impaziente desiderio degli amatori delle buone lettere, nulla ha omesso di

Digitized by Google

quanto facea di mestieri per renderla tale, che fosse accolta con pubblica soddisfazione.

G. BIAGIOLI,

Ex-Professore di Letteratura Greca e Latina nell Università di Urbino, e di lingua Toscana nel Pritaneo di Parigi.

Digitized by Google

LETTERE

DI BERNARDO

DAVANZATI;

A MESSER

BACCIO VALORI,

SENATOR FIORENTINO.

DELLA lingua Latina corrotta da' Barbari, Chiarissimo Messer Baccio, nacquero, come ognun sa, in diversi luoghi diverse lingue corrotte, e dal volgo che le usava, dette volgari. Scrivendo poi, e poetando in esse ancora i nobili, diedon loro regole, e forme di lingue buone. La Fiorentina fu alzata da' suoi tre lumi a tanta perfezione, che tutto 'l mondo s' è volto ad

Digitized by Google

imitarli; e chi a quelli, quasi alla Venere d' Apelle, piu s' assomiglia, piu pregiato è. Nondimeno alcuni non vogliono che l' ottima lingua volgare sia, ne si nomini Fiorentina. Lodato sia il Cavalier Lionardo Salviati, che con quella novella in piu volgari fece del piu vicino all' ottimo quella graziosa ripruova. La quale me n'ha fatto fare un' altra a un valent' uomo, che corona e mitria la sua lingua Franzese sopr' all' altre: la fa venire dalla greca, dalle il vanto della brevità: e la nostra dice lungua, e languida, e quasi cornacchia d' Esopo vestita delle penne Franzesi. Ma de' Grecismi che egli annovera, ne abbiamo noi piu, lasciatici da' Greci che la Cicilia, la Magnagrecia, e altre parti d' Italia abitarono, piu che Marsilia. Le parole comuni tra noi vengono dalla comune madre, che fu la corruzione Latina. Basterebbe adunque dirgli, come Lizio di Valbona a Messer Rinieri da Calvoli, Messere per cortesia fate i fatti vostri, ma non ischernite la nostra. Ma per chiarire col fatto

la brevità, ho messo la lingua Fiorentina a correre a pruova con la Latina, e con la Franzese al dono della brevità in questo aringo del primo libro di Cornelio Tacito, ch' io vi mando. E con tutti i disavvantaggi degli articoli, e vicecasi, e vicetempi che ci convengono replicare a ogni poco; truovo piu scrittura nel Latino da otto per centinajo, e nel Franzese stampato in Parigi nel 1584 oltre a sessanta. Niuno concetto ho lasciato. Dalle parole, e frasi Latine mi son partito, dove le nostre esprimevano meglio: avendo ogni lingua sue proprie virtù. Da questo saggio potrà conoscersi, come dall' unghia il lione, questa brevità del nostro parlare. E non occorre passar piu avanti, avendo Giorgio Dati volgarizzato tutto Tacito con ampio stile e largo, convenevole al suo fine di farlo chiarissimo. Ritengo molti vocaboli antichi di cose oggi perdute, o variate, a cui non bene rispondono i moderni. Oltre a ciò avvezandoci alli antichi, li facciamo nostri; n' arricchisce la lin-

Digitized by Google

gua; e non mancano Geografi, nomenclatori, e vocabolari che li dichiarano. Scrivendo, mi son venute fatte certe Postille al testo per quello correggere, dichiarare, o confrontare: poco in vero necessarie, mercè de' Comentari del Lipsio; grande ingegno, e lume di lettere alla nostra età. Quando voi siate meno occupato, piacciavi per amor mio, e della nostra grande amicizia considerare un poco tutta questa scrittura, e dirmene il parer vostro; il quale io stimo per centomila. State sano.

Digitized by Google

AL MEDESIMO.

Dicono che Demostene copiò Tucidide nove volte per invasarsi nella mente quella sua brevità. Io nella mia giovaneza per agevolarmi Cornelio Tacito; n' espressi alcuni libri in lingua propria per proprio uso, senz' altro studio, che della chiareza. Vedendo poi da quel Franzese schernita la nostra lingua, raffinai alquanto quel primo libro mandatovi, per mostrare quanto egli errava intorno alla nostra brevità. La quale intendo che da sì poca scrittura d' un libro solo, che può essere uno sforzo, non vien provata. E che quel libro troppo Fiorentinamente favella. Rimandolo adunque accompagnato dalli altri libri che narrano il Principato di Tiberio (forse i piu utili per lo gran sapere di quel principe) e tutti sono, come vedete, 160 facce di questa stampa fatte fare scientemente di 39 versi di 55 lettere per faccia, co-

Digitized by Google

me è quella del Plantino del 1581 della quale i medesimi libri Latini sono facce 178. A fine che a veggente occhio si chiarisca lo schernidore, che questi Fiorentini libri ne' Latini largheggiano come il nove nel dieci: e ne'Franzesi, che sarieno facce di stampa simile 266 passeggiano come nel quindici. Non dia ombra che quel primo foglio Latino abbia le facce d' un verso meno, e quest' ultimo volgare d' un piu; perche questi piccioli errori non fanno diversità. La Fiorentinità non ho voluto lasciare per fare quest' altra pruova, se allo scrivere, che è pensato parlare, si può i dovuti artifici aggiugnere, senza tagliare i nerbi alla lingua, che sono le proprietà, come a me pare che noi facciamo scrivendo non in lingua nostra propria e viva, ma in quella comune Italiana, che non si favella, ma s' impara come le lingue morte in tre scrittori Fiorentini, che non hanno potuto dire ogni cosa; e cioè che in quelli non è, o disusato è, rifiutandosi, ella si

Digitized by Google

rimane molto povera, e meno efficace, e pronta di questa che volgarmente si favella in Firenze. E' vero che in quella Italiana molti grandi hanno scritto mirabilmente; ma essi avrebber superato se stessi, se avessero scritto in questa Fiorentina, come quei tre. Ne' quali, ne ne' Greci, e Latini non si vede tanta paura della basseza, che non è altro, che un poco di stumia che genera la proprietà, che quando è spiritosa, quasi vino generoso, la rode. Dal Signore dell'altissimo canto hanno tratto gli Accademici della Crusca più lingua pretta Fiorentina, che da tutti gli altri. Non si parli del Boccaccio novellatore: il Petrarca sì terso, e grave n' è pieno. « Favola del popolo. i miei » guai. restio. lezo. ha colmo il sacco, » sì che scoppia. alzare, e rompere le » corna. mostrare a dito. raddoppiar » l' orzo a' corsieri. avvinchiarsi con » le code. queta queta. a mano a ma» no. pian piano. passo passo. spen» nacchiar l' ali ad Amore. cameretta. » letticciuolo. filare la vecchierella. ben

Digitized by Google

» sai. cittadin di boschi. mia salute era » ita. mutar verso. meno non ne voglio » una. fuggir piu che di galoppo. lo fa » stare a segno. si fa tanto romore. me» nar la spada a cerchio. saldare le nos» tre ragioni. ramingo. in man di cani. » vanno trescando quella tresca. interi e » saldi. raccomandami al tuo figliuo» lo. » E mill' altri idiotismi pur vi so» no; ma saputi collocare. *hoc opus,* » e non bandirli delle scritture. *Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicantur propriè*, dice Quintiliano: e vuole che per le lingue arricchire si piglino delli ardiri. Io adunque per zelo della mia lingua, vedendo quanta ricchezza, e gloria noi le accresceremmo, se scrivessimo molte proprietadi che noi favelliamo, e perdiamole per non le scrivere: e molte leggiadrie antiche perdute, ricoverassimo; ho ardito non contrastare all' uso, Signor delle lingue, ma propôrgli in questi libri, che ne voglia ricevere alcune, come Orazio dice ch' ei suole. Elle non saranno molte; niuno forze-

Digitized by Google

rannoad usarle. Avrei saputo, e potuto far senza. Nulla è più agevole, che scambiarle a voci, e maniere più comunali. A molti forse non fia discaro vederle messe in questo quasi diposito, tanto che si chiarisca la causa loro. Una particella del parlar nostro che i detti Accademici notano senza esempio, avrò messo in opera, e forse in esempio: e l' aver fatto della mia carissima lingua quest' altra pruova, benchè non riesca, che nocerà? Se niuno si fosse attentato di scrivere que' ruvidi carmi, e quelle prose materiali antichissime, questa lingua or dove sarebbe? Ella nacque roza: il tempo, che addimestica ogni cosa, l' ha fatta gentile. E chi sa che molte di queste odierne basseze un dì non siano stelle? Finalmente io crederei che come gli Eoliani, gl' Ionii, i Doriesi, e i Comuni Greci non biasimavano gli Ateniesi de' loro Atticismi, così non dovessono i forestieri appuntar noi de' nostri Fiorentinismi. Informarsene più tosto da' Fiorenti in loro contrade: non volendo per ciò venire

Digitized by Google

a Firenze, come il Bembo, l'Ariosto, il Castiglione, il Caro, nuovamente il Chiabrera, e con occasione onorata il Guarino, e altri, di questa inclita Patria, fondamento de la volgar lingua, illustri celebratori; contrari al Trissino, che si sbracciò per avvilirla. Ma il caso suo merita compassione.

Ella s' è gloriosa, e ciò non ode.

State sano.

Di Firenze il dì 20. di Maggio 1599.

Digitized by Google

AGLI ACCADEMICI ALTERATI.

B. DAVANZATI.

LO scriver semplice, proprio, e naturale, quasi come si favella, m'è sempre piaciuto; parendomi che egli esprima il concetto piu breve, e vivo, e chiaro, che il compilato con molt' arte. Ma perche questo limato secolo, e la maestà della storia Romana pare che vogliano alto stile, io vi mando, Giudiziosissimi Accademici, il mio Cornelio Tacito Fiorentino, perche Voi, dove m'avesse traportato l'amore, lo correggiate; che lo potete ben fare. Torna piu breve del Latino, non perche quella lingua non sia per gli articoli, ed altro piu breve della Greca, e della comune Vulgare; perche la Fiorentina propria, che si favella, è ricca di par-

Digitized by Google

titi, voci, e modi spiritosi d'abbreviare che quasi tragetti di strade, o scorci di pittura, esprimono accennando, de' quali ce ne troverete di molti. Riesce anche a' miei Fiorentini, per i quali ho preso questa fatica, piu chiaro, per le usate proprietà naturali: e a me è stato piu agevole il distendere, e molto piacevole il far vive alcune di esse proprietà; che si perdono, per non essere chi le ardisca scrivere, per paura della basseza. Intorno alla quale m'occorre dire che ogni Città si piglia le proprietà sue, or' una, or' altra, secondo che vengon dette dagl'ingegnosi. La plebe subito le raccoglie, e se la Nobiltà le riceve, passano in uso, e non son piu plebee, ma proprie di quella Città, e degne d'entrare nella Reggia delle scritture nobili, come nelle camere de' gran Signori i gran Ministri, benche nati vili; perche la virtù gli ha fatti nobilissimi. Laonde una Città può bene (poiche natura vuole, che ogn' una parli a suo modo) rifiutar le proprietà d' un' altra, ben-

Digitized by Google

che vicina; ma se ella le biasmasse, sarebbe come se l' Africano, o l'Etiopo con l'Inghilese, o Franzese gareggiassero di lor carnagioni fatte dalla Natura necessariamente diverse. Non sono adunque basseze le proprietà da' Nobili, e dall' uso approvate, ma forze, e nervi: ne Omero, e Dante le schifano ne' lor Poemi altissimi, ne' luoghi ove operano gagliardamente. A luoghi adunque bisogna aver gli occhi. Così ebbe Donatello nel famoso Zuccone del nostro Campanile del Duomo, nel fargli gli occhi: che di lassù pajon cavati con la vanga: che se gli scolpiva di terra la figura parrebbe cieca; perchè la lontananza si mangia la diligenza. E una sprezatura magnanima avviva il concetto, e non l' abbassa, ritraendo, per esempio, una grand' ira, disonestà, sedizione, o furia con parole non misurate, ma versate. Ne anche la rusticheza de' bozi ne' gran Palagi scema, anzi accresce la maestà. Considero ancora, che se il volgar Fiorentino già era sì basso, e

vile, che Dante si scusa tanto del dare nel suo Convivio del pan d' orzo, il Boccaccio, dice, per fuggire invidia, se ne va per le profondissime valli, e scrive Novelle in Volgar Fiorentino, e stile umilissimo, e rimesso quanto piu si può; e nondimeno i loro scritti, e del Petrarca piacquer sì, che ogn' uno è corso a volergli imitare; perchè debbo io scagliar via ogni speranza che de' presenti Fiorentinismi, nati sotto il medesimo Cielo, non ve n'abbia alcuni degni delle buone scritture; quantunque non si trovassero in quei tre, per non esser loro occorsi, o allora non nati? Non essendo impossibile che una lingua vivente non trovi delle cose buone, come l'antiche. Ogni novità nel principio par dura; è vero; ma poi chi vi s'ausa, scuopre la sua virtù, e l' abbraccia. Odo che fuor di quì n' apparisce qualche segno: e Voi udiste dire da persona gravissima, nobilissima, e piena di bontà, e scienze umane, e divine, che *Io ho ricolte tra le frombole d' Arno le gioje del par-*

Digitized by Google

lar Fiorentino, e legatele nell' oro di Tacito. Come io non ho lasciato alcun concetto, così non ho giurato l' osservanza delle parole; ma detto il medesimo con le mie, quando è tornato meglio, per la diversità delle lingue. Ritengo i nomi antichi de' luoghi, e termini, quando non ben rispondono i moderni; rimettendomi all' Ortelio, al Giunio, e altri che li dichiarano. Sarannoci poche Postille nuove, perche io da prima non le notai. Que' concetti se ne son volati, e vorrebbeci il falcone della gioventù a ripigliarli. Quando lascio il Testo ordinario, piglio delle correzioni di piu valentissimi nomini quella che per ora mi piace piu; e, non che difettarne nessuna, celebro quel vago motto d' Aristofane nelle Rane:

Le Fornaje son' use
Proverbiarsi, e non le sacre Muse.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO (1) TACITO.

LIBRARY
UNIVERSITY
OF

LIBRO PRIMO.

Sex. Pompejo, e Sex. Apulejo Coss.
Nerone Claudio Druso Cesare, e C. Norbano Coss.

ROMA (2) da principio (3) ebbe i Re: da Lucio Bruto la libertà, e'l Consolato. Le Dettature erano (4) a tempo. La podestà de'(5) Dieci non resse oltre due anni: ne molto l'autorità di Consoli ne' Tribuni de' Soldati. Non Cinna, non Silla signoreggiò lungamente. La potenza di Pompeo, e di Crasso tosto in Cesare, e l' armi di Lepido, e d' Antonio caddero in Agusto; il quale trovato ognuno stracco per le discordie civili, con titolo di (6) Principale si prese il tutto. Han-

Digitized by Google

no dell' antico Popol Romano chiari scrittori memorato il bene e 'l male: ne a narrare i tempi d' Agusto mancarono ingegni onorati, mentre l' adulazione crescendo (7) non gli guastò. Le cose di Tiberio, di Gajo, di Claudio, e di Nerone furono compilate false, viventi essi per paura, e di poi per li freschi rancori. Onde io intendo riferire alcuni ultimi fatti d' Agusto: il Principato di Tiberio, e altro, senza tenere ira, ne parte, (8) come lontano dalle cagioni. Posate, morti Bruto, e Cassio, tutte l' armi publiche: disfatto Pompeo in Cicilia; ne rimase a parte Giulia, spogliato Lepido, e ucciso Antonio, altro capo, che Cesare; egli chiamandosi non piu triumviro, ma Consolo, e del Tribunato contento, per la plebe difendere: guadagnatosi co' donativi i soldati, col pane il popolo, e ognuno col dolce riposo, incominciò pian piano a salire, e gli ufici far del Senato, de' magistrati, e delle leggi, niuno contrastante: essendo i piu feroci morti nelle battaglie, o come ribelli, e gli altri nobili quanto piu pronti al servire, piu arricchiti, e onorati: e per lo nuovo stato cresciuti, meglio amavano il presente sicuro, che il passato pericoloso. Ne tale stato dispiaceva a' vassalli, sospettanti dell' imperio del Senato, e del popolo, per le gare de' potenti, l' avarizia de' magistrati, e lo spossato ajuto delle leggi stravolte da forza, da pratiche, da moneta. Agusto per suo' rinforzi nello stato alzò Claudio Marcello nipote di sorella giovanetto al Pontificato, e alla curule Edilità: e Marco Agrippa ignobile, buon soldato,

Digitized by Google

compagno nella vittoria, a due consolati alla fila: e morto Marcello il si fè genero. A Tiberio Nerone, e Claudio Druso figliastri aggiunse (9) titoli d' imperadori, quando ancora erano in casa sua Gajo, e Lucio nati d' Agrippa, da lui fatti de' Cesari, e in vista di recusare, ardentemente desiati dirsi (10) Principi della gioventù, e destinarsi Consoli così fanciulli in pretesta. Morto Agrippa, Lucio Cesare andando agli eserciti di Spagna, e Gajo tornando ferito d'Armenia furono da morte acerba, o trama di Livia lor matrigna rapiti: e prima era morto Druso: così de' figliastri restò solamente Nerone. Ogni cosa a lui si rivolgeva, egli fu fatto figliuolo, compagno dell' Imperio, e del Tribunato, e mostrato agli escereiti tutti, non come gia per artificj della madre, ma con sollecitarne alla libera il vecchio Agusto, (11) di lei sì perduto, che nell' isola della Pianosa cacciò Agrippa Postumo nipote unico, idiota sì, forzuto, e (12) furibondo, ma innocente. Fece Germanico nato di Druso Generale delle otto legioni in sul Reno: e adottarlo da Tiberio, che pure aveva un figliuolo gia grande: ma si volle senza dubbio rincalzare da piu lati. In quel tempo non ci restava guerra, che coi Germani, piu per iscancellare la vergogna del perduto esercito sotto Quintilio Varo, che per imperio allargare, o altro degno prò. La Città era quieta: riteneva de' Magistrati i nomi: i giovani erano nati dopo la (13) vittoria d'Azio: i piu de' vecchi per le guerre civili; e chi v' era piu, che avesse veduto Republica? Rivoltato

Digitized by Google

adunque ogni cosa, non vi si rivedeva costume buono antico: ognuno abbassato aspettava; che il Principe comandasse senza darsi pensiero, mentre Agusto di buona età, se, e la casa, e la pace sostenne. Venutane la vecchiaja grande, le infermità fastidiose, la morte alle spalle, e le nuove speranze; discorrevano indarno alcuni, quanto bella cosa era la libertà: molti temevano di guerra: altri la bramavano: moltissimi sparlavano de' sopravvegnenti padroni. Agrippa essere un bestione: dall' onta accanito: non di sperienza da tanto pondo. Tiberio Nerone maturo d' anni, sperto in guerra, ma ingenerato di quella superbia Claudiesca, scoppiare, benche rattenuti, molti segnali di sua crudeltà: aver beuto il latte di casa regnatrice, quasi con esso in boccaesserglisi Consolati, e trionsi gittati a masse, non aver pure in quegli anni, ch' egli stette (14) al confino di Rodi (alla quiete dicev' egli) altro mai, che ire, infinte, e soppiatte libidini mulinato: esservi quella madre insopportabile piu, che donna. Doversi servire a una femmina, e due fanciulli, che ora questo stato premano, e un dì lo si sbranino. In sì fatti ragionari Agusto aggravò; (15) bucinossi (16) per malvagità della moglie, per voce uscita, che Agusto di que' mesi, s' era traghettato nella Pianosa a vedere Agrippa; conferitolo a certi, e da Fabio Massimo solo accompagnato. Tenerezze vistesi grandi da ogni banda, e segni d' amore, perciò aspettarsi tosto il giovane a casa l' avolo. Massimo lo rivelò alla moglie: ella a

Digitized by Google

Livia : (17) Cesare il riseppe : Massimo tosto morì forse di sua mano, poiche nel mortorio udita fu Marzia, sè sciagurata incolpare della morte del suo marito. Che che si fusse, Tiberio entrato appena nella Schiavonia, fu richiamato per lettere dalla madre in diligenza, e trovò Agusto in Nola : se vivo, o morto non si seppe : perche Livia tenne strette guardie al palazzo, e a' passi, e talora uscivan voci di miglioramento : tanto che proveduto il bisogno, un medesimo grido andò d'Agusto morto, e di Nerone in possesso. (18) La prima opera del nuovo Principato fu l' uccidere Agrippa postumo, cui sprovveduto, e senza arme, il Centurione pur coraggioso appena finì. Tiberio in Senato non fiatò. Fingeva, che il padre al Tribuno, sua guardia, comandato avesse, che subito l' ammazzasse. E' vero, che Agusto nel farlo a' Padri confinare, disse de' modi del giovine sconcie cose : ma di far morire alcuno de' suoi non gli patì mai l' animo, ne da credere è, che lo nipote uccidesse per lo figliastro assicurare : ma che Tiberio per paura, e Livia per odio di matrigna la morte di sì (19) sospetto, e nojoso giovane affrettassero. Al Centurione venuto a dirgli, secondo il costume, aver fatto quanto comandò, rispose : ciò non fec' io; renderane pur ragione al Senato. Inteso ciò Crispo Sallustio che sapeva i segreti, e ne aveva mandato al Tribuno il (20) bigliette, temendo d' esamina (21) pericolosa non meno a dir vero, che falso, avvertì Livia, non si bandissero i segreti di casa, i consigli degli amici, i servigi de'

Digitized by Google

soldati : non tagliasse Tiberio i nerbi al Principato rimettendo a' Padri ogni cosa : in ragion di stato, il conto non tornár mai, se non si fa con un solo. In Roma a rovina correvano al servire Consoli, Padri, Cavalieri, i piu illustri con piu calca, e falsati visaggi, da non parere, ne troppo lieti per la morte dell' uno, ne troppo tristi per l' entrata dell' altro Principe; lagrime con allegrezza, lamenti con adulazioni mescolavano. Sesto Pompeo, e (*) Sesto Apuleo Consoli furono primi a giurare a Tiberio Cesare fedeltà; dipoi Sejo Strabone capitano della guardia; e Gajo Turranio abbondanziere; seguitarono il Senato, la milizia, e 'l popolo, facendo Tiberio d' ogni cosa capo a' Consoli quasi la Republica stesse in piedi, ed egli in forse di dominare: il perche con breve, e modestisimo bando, ove s' intitolò solamente Tribuno fatto da Agusto, pregò i Padri, che lo venissero a consigliare dell' onoranze del padre, (22) il cui corpo voleva accompagnare, ne altra publica cura. Morto Agusto (23) diede come Imperadore il nome alle gardie, teneva scolte, armi e corte formata: soldati in piazza, in senato l' accompagnavano: scrisse a gli eserciti come nuovo Principe, ne mai andò a vilente se non favellando in Senato, per gelosia principalmente, che Germanico con tante legioni, ajuti oltre numero, favor di popolo maraviglioso, non volesse (24) anzi l' Imperio, che lá speranza. (25) Quelle lustre faceva per aver fama d' essere stato all' imperio dalla Republica e-

(*) *Anni di Roma edificata* 767.

Digitized by Google

letto e pregato, e non traforatovi per lusinghe di moglie, e per barbogia adozione. Facevale ancora (che poi si conobbe) per penetrare i cuori de' grandi (26), i cui motti, e visi al peggio tirava, e serbava. Il primo dì del Senato non volle si trattasse, che d' onorare Agusto. Le vergini di Vesta presentarono il testamento. Faceva eredi Tiberio, e Livia: Livia di casa Giulia, di titolo Agusta dichiarava. L'aspettativa seconda veniva a' nipoti, e bisnipoti: la terza a' primi della Città, odiati da lui la maggior parte; ma volle questa burbanza, e boria ne' posteri. I lasci furono da privato, eccetto che al popolo, e alla plebe donò (27) un milione, e ottanzette mila fiorini d'oro: a' soldati di guardia vinticinque per testa, a' legionari Romani sett' e mezzo. Vennesi agli onori. Proposero i più notabili, Asinio Gallo, che l'esequie passassero per la porta trionfale: L. Arunzio che i titoli delle leggi fatte, e i nomi delle genti vinte da lui andassero innanzi. Val. Messala aggiugneva, che ogn' anno si rinovasse il giuramento a Tiberio, il quale a lui voltosi disse, che dicesti? Holti fatto dire io? Rispose, di mio capo l'ho detto, e nelle cose della Repubblica non vorrò mai consiglio d' uomo: quando anco io credessi d' inimicarmiti. Questa fina adulazione sol vi mancava. Gridando i senatori: Portiamolo sopra i nostri omeri, lo arrogante Cesare chinò il capo. E per bando il popolo ammonì, non queste esequie, come l' altre del divino Giulio scompigliassono, con lo stravolere, che Agusto nel foro della ragione

Digitized by Google

piu che nel solito campo di Marte, a ciò deputato, s' ardesse. E vi tenne il dì dell' esequie soldati per guardia, ridendosene molto coloro, che avendo veduto, o udito da' padri, che l' altro di dello spettacolo del morto Cesare Dettatore, per esser paruto a chi bellissimo, e a chi pessimo, non riuscì ripigliare la libertà, quando non era a pena inghiottita la servitù. Grand' uopo, diceano, di soldati oggi ci ha, che lascino seppellire in pace un vecchio Principe di lunga potenza, che lascia eredi con valenti artigli fitti nella Republica. Quinci di esso Agusto (28) molto si ragionò: facendosi il volgo di cose vane le maraviglie. In tal dì che l' Imperio prese, morì: in Nola, in camera dove Ottavio suo padre: tredici consolati ebbe egli solo, quanti Valerio Corvino, e G. Mario intrambi: trantasette anni continui la podestà Tribunesca: ventuna volta fu gridato Imperatore; e piu altri onori iterati, o nuovi. Ma i prudenti chi in cielo, chi in terra mettevano la sua vita. Avere (dicevano quelli) la pietà verso il padre, e 'l bisogno della Republica, dove le leggi non avien luogo, tiratolo pe' capelli all' armi civili: le quali ne procacciar si possono, ne tenere per buone vie. Per vendicarsi degli ucciditori del padre, molte cose passato ad Antonio, molte a Lepido; poiche questi marcì di pigrizia, e quegli di sue libidini pagò il fio; che altro rimedio alla discordante patria, che reggerla uno? Non Re, non Dettatore, ma Principale nella Republica. L' Imperio terminato con l' Oceano, o lontanissimi fiumi: legioni, vas-

Digitized by Google

salli, armate, e tutto bene concatenato: fatto ragione a' cittadini: cortesia a' collegati: la Città bella, e magnifica: qualche cosetta per forza, per quiete del resto. Dicevasi voltando carta: la paterna pietà, le miserie della Repnblica erano le belle scuse: la cupidigia del dominare dessa fu, che lo stigò giovinetto privato a sollevar con doni i soldati vecchi, fare un esercito: corrompere al Consolo le legioni: infintosi Pompejano, e strappato con decreto de' Padri, fasci, e Pretura; ammazzare Irzio, e Pansa, fussesi a buona guerra, o pure Pansa d' avvelenata ferita, e Irzio da' proprj soldati d' ordigno di quello, e i loro eserciti occupare: a dispetto del Senato farsi consolo; e l'armi contr'Antonio prese contr'alla Repubblica volgere, fare i cittadini ribelli, con tante spartigioni de' lor beni: incresciutone eziandio a chi gli ebbe. Le morti di Bruto, o di Cassio vadanc (*) con Dio. Erano nemici del padre; benche si deano per lo ben publico i privati odj lasciare; ma Pompeo sotto spezie di pace, e Lepido d' amicizia ingannò egli pure: e Antonio per gli accordi di Taranto, e di Brindisi, e dalle ingannevoli noze della sorella allettato; n' ebbe in dota la morte. Abbiamo poi avuto pace sì, ma sanguinosa: le sconfitte di Lollio, e di Varo, i macelli fatti in Roma de' Varroni, Egnazj, e Giulj. Sindacavanlo ancora de' fatti di casa; a Nerone menò via la moglie, e domandò per ischerno i Pontefici se ella col bambino in corpo n' andrebbe a marito con gli ordini. Le morbide-

(*) *Legge col Moreto a. c. 126.*

Digitized by Google

ze di Tedio, (29) e Vedio Pollione. Finalmente quella Livia è una mala madre per la Republica: peggior matrigna per casa Cesari. Volle esser celebrato ne' tempj, e nelle immagini da' Flamini, e da' sacerdoti (30) alla divina. Or che ci resta a far agli Dii? Ne scelse mica Tiberio a successore per bene che gli volesse, o per cura della Republica; ma volse, scortolo d' animo arrogante, e crudele, a petto a lui (31) sembrare un' oro. E già gli aveva Agusto nel chiederli a' Padri la Rafferma della balia di Tribuno, sue fogge, vita, e costumi pur con rispetto quasi scusandolo rinfacciatoli. Finita la cirimonia della sepoltura, gli s' ordinò tempio, e divini ufici. Voltaronsi poi le preghiere a Tiberio. Egli parlamentava della grandezza dell' Imperio con la modestia sua: « Quella mente sola del divino Agusto essere stata capace di tanta mole. Avergli con la parte de' carichi impostagli insegnato quanto ardito, e zaroso sia reggere il tutto. Non dessero tutte ad uno le cure d' una città fondata di tanti uomini illustri; più compagni ajutantisi compierebbono gli affari publici più di leggiere. » Scorgevasi in questo parlare di Tiberio più pompa, che lealtà, (32) le cui parole per natura, e usanza doppie, e cupe quando s' apriva, ora, che a più potere si nascondeva, erano in cotante più dubbieze, e tenebre inviluppate. Ma i padri per non parere d' intenderlo (che era la lor paura) si davano a piagnere, a lamentarsi, raccomandarsi con le braccia tese agl' Iddii, all' immagine d'Agusto, alle ginocchia di lui: quando

Digitized by Google

egli fece venire, e leggere uno specchietto di tutto lo stato publico: tanti soldati nostrali; tanti d' amici; tante armate, regni, vassalli, tributi, rendite, spese, donativi, tutto di mano d' Augusto, aggiuntovi suo consiglio (per tema, o invidia) che maggior Imperio non si cercasse. Or qui chinandosi insino in terra i Padri a scongiurar Tiberio, gli venne detto, che a tutta la Republica non era sufficiente, ma (33) una parte qual volessero, ne reggerebbe. « E qual parte, » disse Asinio Gallo, « ne vorresti? » A tale non aspettata domanda stordì: poi rinvenutosi rispose: « Non convenire alla modestia sua scerre, o rifiutare alcuna parte, del cui tutto vorrebbe piu tosto scusarsi. » Gallo vedutol tinto, replicò; aver detto qual parte, non per fargli dividere quello che non si può: ma confessare, che la Republica è un sol corpo, e la dee reggere un sol' animo. Entrò nelle laudi d' Agusto, e contò a Tiberio stesso le sue vittorie, e le sue valentie di tanti anni in tega. Ne per tanto il placò, che l' odiava di gia, come di concetti piu che cittadineschi: per moglie avendo Vipsania, stata prima di Tiberio, e figliuola d' Agrippa, e ritenendo l' alterigia di Pollione suo padre. Dietro a costui L. Arunzio quasi altresì disse, e offese Tiberio, benche seco non avesse ruggine prima; ma come ricco, scienziato, e rinomato, ne sospettava, e per avere Agusto negli ultimi ragionamenti de' successori discorso, che Manio Lepido sarebbe capace, ma non curante; Asinio Gallo avido, ma non da tanto: Lucio Arunzio il caso, e ardito,

Digitized by Google

vedendo il bello. De' primi, tutti convengono: in luogo d' Arunzio pongono alcuni Gneo Pisone: e tutti da Lepido in fuori, ne' lacci di varie colpe, che loro tese Tiberio, incapparono. Punse ancora quel sospettoso animo il dire Quinto Aterio, « Quanto vuoi tu, o Cesare, che la Re» publica stea senza capo? » e 'l dire Mamerco Scauro: « Il Senato spera, poiche a' Consoli non » hai contradetto come Tribuno, che tu gli farai » la grazia. » Contro Aterio si versò immantinente: a Scauro piu inviperato non rispose. Stracco, ch' ognuno esclamava, ciascun si doleva; calò, non a confessar d' accettare, ma a dire: « Or» sù finiscasi (34) tanto negare e tanto pregare. » Aterio andò per iscusarsi a palagio, e fu per eservi morto dalla guardia: perche nell' abbracciar le ginocchia a Tiberio, che passeggiava, il fè a caso, o in quelle mani incespicato, cadere: ne lo placò il pericolo di tanto uomo, si fu da importuni preghi d' Agusta, ove ricorse, difeso. Stucchevoli ancora erano i padri nel piaggiare Agusta, chi genitrice, chi madre della patria la voleva appellare: molti, dopo il nome di Cesare si scrivesse FIGLIUOLO DI GIULIA. Egli dicendo gli onori delle donne doversi temperare, (35) e lo farebbe de' suoi: ma invidiando l' alteza di lei, come la sua aduggiasse; non le concedette pure un littore; e l' altare dell' adozione, e altre cose cotali le tolse. Fece far Germanico vice Consolo. Ambasciadori andaro a portargli il grado, e Consolarlo della morte d' Agusto. A Druso, che gia Consolo eletto, e presente

Digitized by Google

era, ciò non occorse. Dovendosi fare i Pretori; ne nominò dodici; numero posto da Agusto. Il senato voleva pur ch' ei lo crescesse, ed ei giurò di nol passare. Li squittini si ridussero allora dal Campo Marzo al Senato: perche gli ufici fino a quel dì s' erano dati per favori delle Tribù, benche i migliori dal Principe. Il popolo di tal preminenza levatagli non fece che un pò di scalpore: al Senato fu ella cara, per non avere a donare, e con indegnità dechinarsi. E Tiberio s' aonestò di proporne quattro, e non piu; ma vincessero senza pratiche. I Tribuni della Plebe chiederono di fare ogni anno a spese loro una festa, da dirsi, dal nome d' Agusto Agustale, e aggiugnersi al Calendario. Fu conceduta a spese del pubblico. Andassero per lo cerchio in veste trionfale, ma non in carro: quel Giudice de' cittadini, e de' forestieri, che risedesse, ne avesse l' annual cura. In tale stato eran le cose della città, quando le legioni di Pannonia romoreggiarono: perciò solamente, che la mutazione del Principe mostrava licenza d' ingarbugliare, e la guerra civile speranza di guadagnare. Tre legioni stavano insieme negli alloggiamenti della state sotto Giunio Bleso Il quale udita la fine d' Agusto, e 'l principato di Tiberio, aveva tra per lo duolo, e per la letizia trasandato l' esercitarle. Quinci presero i soldati a svagarsi, quistionare, dar' orecchi alle male lingue, finalmente cercare i piaceri, e l' agio; e l' ubbidienza, e la fatica fuggire. Eravi un Percennio stato capo di commedianti, poi soldatello linguacciuto, e per appiccar mis-

Digitized by Google

chie, avvezo gia tra' partigiani de' recitanti, valeva tant' oro. Costui cominciò la notte, o la sera a contaminare i deboli dubitanti, come sariano trattati i soldati ora che Agusto non c' era, ritiratisi i buoni, ragunata la schiuma, e preparati altri rei strumenti, quasi in parlamento gl' interrogava: « Che tanto ubbidire, come schiavi, » a quattro scalzi Centurioni, e meno Tribuni? » Quando avremo noi cuore di rimediroi, se non » affrontiamo il Principe co' preghi, ó con l' armi ora, che egli è nuovo, e balena? Dappochi » siamo noi stati a tollerare trent' anni, e quaranta di soldo; trovarci, vecchj, e smonzicati » dalle ferite, non giovarci l' essere licenziati, » da che siamo ritenuti all' insegne, e sotto altro vocabolo i medesimi stenti patiamo. E se » alcuno avanza a tante fortune, ci strascinano » in dilegno, e dannoci in nome di poderi, pantani, e grillaje. Ell' è pur tribolata e scarsa » questa nostr' arte: dieci assi il giorno ci vale » anima, e corpo; con questi abbiamo a comperar vitto, vestito, armi, tende, misericordia » da' Centurioni, e un po' di risquitto. Sempiterne si son le mazate, le ferite, i verni crudi, le » stati rangolose, la guerra atroce, la pace tapina. E' bisogna sgravarci con patti chiari. Che » ogni dì ci venga (36) un denajo intero: servasi sedici anni: non si passi: non si resti all' » insegne: il ben servito (37) ci si snoccioli di » contanti in sul bel del Campo. I soldati di guardia, che toccano duo danari, e dopo sedici anni se ne tornano, portan forse pericoli piu di

» noi? Non si biasimano le guarnigioni della Cit-
» tà; pure tra genti orribili stiamo noi, e veg-
» giamo dalle tende il nemico in viso. » Fremevano i soldati, e s' accendevano, rimproverando i lividi, i peli canuti, i panni logori; i corpi ignudi. E vennero in furia tale, che vollon fare delle tre legioni, una; ma l' onore del nome, che ciascuno voleva dare alla sua, guastò. Mutato pensiero, piantano insieme le Aquile con loro insegne, e (38) rizzano di presto un tribunale alto, perchè me' si vedesse. Sollecitandosi l' opera, Bleso vi corse, e riprendeva, ritenevà, e gridava: « im-
» brattatevi anzi del mio sangue. Minor male fia
» il Legato uccidere, che dall' Imperador ribel-
» larvi. O vivo vi terrò in fede, o scannato v' af-
» fretterò il pentimento. » E pure le piote crescevano, e già erano a petto d' uomo, quando al fine vinti da pertinacia lasciarono stare. Bleso con parole destre maestrò: « Non dovere essi con sedizioni e scandali fare intendere a Cesare i loro
» desiderj: non avere gli antichi a' loro Imperadori, ned eglino ad Augusto fatto domande sì
» nuove. Male avere scelto il tempo a caricare
» di pensieri il Principe a prima giunta. Se pur
» tentavano nella pace cose: ne pur sognate nelle
» vittorie civili; perchè volerle per forza contr' » all' usata ubbidienza, contr' alla legge della
» milizia? Facessero Ambasciadori, e loro dessono le commessioni in sua presenza. » Sia sia il figliuolo di Bleso, gridarono, e chiegga la licenza dopo i sedici anni: avuta questa, compiranno il rimanente. Il giovane andò: e quetarsi

alquanto: ma insuperbiti, che il figliuolo del Legato, trottato a difenderli, chiariva bene essersi avuto per filo quello, che con le buone non si sarebbe ottenuto. In questo tempo le masnade innanzi al sollevamento mandate a Nauporto per acconciare strade, ponti, e altro, udendo il tumulto del Campo, danno di piglio all' insegne, saccheggiano que' villaggi, e Nauporto stesso, ch' era come una buona terra. Volendo i Centurioni rattenergli, te li pagano di risate, d' oltraggi, di bastone: adirosissimi contr' Aufidieno Rufo maestro del Campo, cui tiran fuora della carretta, carican di fadelli, e innanzi cacciatolsi, gli domandano per istrazio, chenti paressero a lui que' paesi bestiali, e lunghi cammini? Conciosiache Rufo stato assai tempo fantaccino, poscia Centurione, indi maestro del Campo, rinovava la dura milizia antica: (39) da' lavorii, e fatiche non rifinava, e per averle durate egli, più crudo era. Per lo costoro ritorno la sedizion rifiorisce, e sbaragliati saccheggiano que' contorni. Bleso ubbidito perancora da' Capitani, e da' migliori soldati, a terrore degli altri, alcuni più di preda carichi, ne frusta, e 'ncarcera. Fannosi strascinare, abbracciano le ginocchia de' circostanti, chiamanli per nome, gridano, io sono il tale, della centuria, coorte, legione cotale: sarà fatto così a voi: dicono ogni brobbio al Legato, invocano il cielo, gl' Iddij, ogni cosa fanno per muovere odio, misericordia, ira, e paura. Accorron tutti: spezano le prigioni, scatenano, e tra loro mescolano i truffatori, i sentenziati a

Digitized by Google

morte, il che raccese la rabbia, e fece scoprire molti capi. Un certo Vibuleno soldato di dozina dinanzi al tribunal di Bleso, salito sopra le spalle d' alcuni, fece gente correre, e disse: « Ben' » aggiate voi, che renduto avete la vita a questi » cattivelli innocenti: ma chi la rende al fratel » mio? Il fratel mio chi lo rende a me? Che 'l » vi mandava l' esercito di Germania per li co- » muni commodi, e costui l' ha fatto scannare » dalli scherani suoi, che per far morire i sol- » dati tiene, e arma. Rispondi Bleso, dove hai » tu il corpo gittato? I nemici stessi non niega- » no sepoltura. Lascialmi baciare, bagnar di la- » grime, sfogare il duolo, e poi anche me squar- » ta: purche costoro noi seppelliscano, amma- » zati, non per misfare, ma per procurare l'utile » delle legioni. » Ajutava le parole col piagnere, col darsi delle mani nel viso, e nel petto. Allargatisi que' che 'l reggevano, cadde: e voltandosi tra i piedi alla gente, messe tanto spavento, e odio, che i soldati si difilarono chi a legare li scherani, e l' altra famiglia di Bleso; chi alla cerca del corpo. E se tosto non si chiariva, ne corpo morto trovarsi, ne i servi collati confessare l' uccisione, ne colui aver mai avuto fratello, poco stavano a uccidere il Legato. Cacciaron via bene i Tribuni, e 'l maestro del Campo; a' quali nella fuga tolsero le bagaglie, e vi morì Lucillio Centurione detto per facezia soldatesca il Quallaltra perche rotta in su 'l dosso al soldato (40) l' una vite, gridava, qua l' altra, e poi qua l' altra. Gli altri furon trafugati, ritenuto solo Clemente

Digitized by Google

Giulio, perche portava bene l'imbasciate de' soldati per lo pronto ingegno. Erano ancora per azuffarsi la legione ottava chiedente Sirpico Centurione per ammazarlo; e la quindicesima lui salvante, se la nona non vi si frammetteva co' preghi; e non giovando, con le minacce. Mossero questi avvisi Tiberio: benche coperto, e i magior dispiaceri dissimulante, a mandarvi Druso suo figliuolo, co' primi della Città, con due coorti rinforzate, fiore della guardia, senz'altra commessione, che di fare secondo volesse il bisogno. Aggiunsevi gran parte de'cavalli di guardia, col nerbo di (41) Germani, che allora la persona guardavano dello Imperadore: Elio Sejano Capitano della guardia, gran favorito di Tiberio, e Strabone suo padre dati furono al giovane per tener lui ammaestrato, e gli altri in timore, e speranza. A Druso gia vicino andaro incontro quasi a far riverenza le legioni: non gaje al solito, ne con le insegne folgoranti, ma lorde, e con visi, benche acconci a mestizia, piu veramente cagneschi. Quando e' fu entro allo steccato, metton gardie alle porte, armati alle poste, gli altri in gran numero accerchiano il Tribunale. Stava ritto Druso, e con la mano chiedeva silenzio. Essi quando giravan l'occhio alla loro moltitudine levavano mugghio efferato: quando a Cesare, allibbivano. Un bisbigliare non inteso, stridere atroce, chetarsi a un tratto (movimenti contrarj d'animo) li mostravano tremorosi, o tremendi. Allentato il tumulto, lesse la lettera del Padre, che diceva, essergli piu di tutte a cuore quelle fortis-

Digitized by Google

sime legioni, con cui sostenuto avea tante guerre; posato che avesse l' animo dal dolore, tratterebbe co' Padri le loro domande: intanto mandava il figliuolo a consolarle di quanto allora si potesse: il rimanente serbava al Senato, non si potendo torgli la sua ragione delle grazie, e de' gastighi. La turba rispose, che Clemente Centurione sporrebbe l' animo loro. Egli disse della licenza dopo i sedici anni, del ben servito, dell' un denajo il dì, del non rimanere all' insegne. Dicendo Druso, che a queste cose ci voleva l' ordine del Senato, e del Padre; fu dalle grida interrotto: « A che venirci senza poterci crescer » paghe, scemar fatiche, far ben veruno? flagel- » lare sì, e uccidere ci puote ognuno. Gia sole- » va Tiberio, con allegare Agusto, far ire in fu- » mo i desiderj delle legioni, or ci vien Druso » con la medesima ragia: haccis' egli sempre a » mandar pupilli? Che è ciò, che l' Imperadore, » appunto i commodi de' soldati rimetta al Se- » nato? quando li mandano a giustizia, o a com- » battere, perche non sen' aspett' egli il compito » altresì dal Senato? hannocisi a dare i premj » passati per le filiere de' consigli, e i gastighi » alla cieca? » Partonsi dal seggio: ad ogni soldato di guardia, o amico di Cesare, che ci s' avvengano, vanno con le pugna in sul viso per cagionar quistioni, origini di venire all' arme, niquitosissimi contra Gneo Lentulo: creduto piu degli altri per l' età, e gloria dell' armi governar Druso, e tanto disordine di milizia abborrire. Vistol fuori con Cesare, e avviato per fuggire il

pericolo agli alloggiamenti del verno, l' accerchiano e dimandano, « Ove si va? All'Impe» radore, » o a' padri, a guastare anche quivi i comodi delle legioni? Vannogli addosso co' sassi, e gia era sanguinoso, e spacciato, se gente di Druso nol soccorreva. Minacciava quella notte di molto male, cui la sorte addolcì. (42) La Luna, facendosi il cielo quasi piu chiaro di lei, pareva venir meno: i soldati, che la ragione non ne sapevano, la presero per lor' agurio, credendo mancare il pianeta per le loro travaglie, e dover ben riuscire, se la Iddea ralluminasse. Dato adunque nelle trombe, cembali, e corni, secondo che ella piu chiara, o piu scura, essi lieti, o tristi faciensi. Tornò il nugolato, e la coperse: e que' pensarono (come fa la paura correre alla religione) per essersi riposta nelle tenebre, dovere essi travagliar sempre: dolenti d' avere gl' Iddii sdegnati per lor misfare. Parve a Cesare da valersi di tal rimorso: e fare della sorte savieza: manda gente alle tende, Clemente, e altri buoni, e grati a trammettersi tra le scolte, tra le poste, tra le guardie delle porte, a impaurire, e innanimire.. « Quanto terremo noi il figliuolo dell' » Imperadore assediato? che fine avranno le con» tese? giureremo noi ubbidienza a Percennio, » e Vibuleno? daranno questi le paghe a' solda» ti, i terreni a' licenziati? reggeranno in vece di » Neroni, e Drusi l' imperio del popol Roma» no? Chieggiamo piu tosto perdono, non insie» me, ma quelli i primi, che colpammo i sezi: » le grazie chieste in comune vengono a piè zop-

Digitized by Google

» po: ciascun di per se, non prima la merita, ch' » egli l' ha. » Da cotali parole punti, e insospettiti tra loro, sceverano i vecchi da' novelli, legione da legione: torna la voglia dell' ubbidire: lascian le porte: riportano a' lor luoghi le male accozate insegne. Druso la dimane chiamò a parlamento. E così senz' arte, con generosità naturale, biasima i primi fatti, loda i presenti, niega potere in lui spauracchi; se saran savi, se chiederanno mercè, scriverà a suo Padre, che si plachi, e le sue legioni esaudisca. A' lor preghi si mandaro a Tiberio quel medesimo Bleso, L. Apronio Romano Cavaliere della coorte di Druso, e Giusto Catonio Centurione di primo ordine. Disputossi assai, volendo chi tenere addolciti i soldati fino al ritorno de' messaggi, chi forti ripari usare. (43) « Il popolazo, o asso, o sei: » è tremendo al disopra, ridicolo impaurito. Or, » che gli fruga la paura del Cielo, crescala chi » comanda con l' uccidere i capi. Druso, che pendea nel crudele, fece Vibuleno e Percennio a a se venire, e ammazare; e i corpi, i piu dicono sotterrare nel padiglion suo, altri gittar fuora del palancato a mostra. Ritrovati furo i piu scandolosi, e parte da' Centurioni, e soldati di guardia fuor del Campo alla spicciolata tagliati a pezi: e parte dalle proprie Compagnie dati, per mostrar fede. Accrebbe l' angosce de' soldati il verno primaticcio, con piogge continove, e tali rovinose, che ne uscir delle tende poteasi, ne ragunarsi: affatica le insegne campare dalle folate del vento, e dell' acqua: e durava quel timore

Digitized by Google

dell' ira del Cielo, « Non accaso, diceano, ab-» bacinarsi le stelle: roversciar le tempeste sovra » loro empi. A tanti mali altro rimedio non es-» sere, che uscir di quel Campo maladetto, e » tornar ciascuno ribenedetto alle stanze. » Tornaronvi prima l' Ottava legione, poi la Quindicesima. La Nona, (che grivada: Aspettinsi le lettere di Tiberio) lasciata in Nasso, fece della necessità virtù, e Druso senz' aspettare i mandati, essendo le cose posate, a Roma se ne tornò. Quasi ne' medesimi giorni per le medesime cagioni le legioni di Germania s' abbottinarono: più violente per esser più, e sperar che Germanico Cesare non patirebbe superiore, e datosi a loro si trarrebbe dietro ogni cosa. Erano a riva di Reno due eserciti: governati, l' uno detto di sopra, da G. Silio Legato; l' altro disotto da A. Cecina, tutti sotto Germanico, intento allora a catastar le Gallie. I soldati di Silio stavano sospesi a veder l' esito dell' altrui sollevamento: ne' disottani entrò la rabbia, e cominciò dalle legioni (44) Ventunesima, e Quinta, che seco trassero la Prima, e la Ventesima a' confini degli Ubii insieme alloggiate, e poco, o niente affaticate. Or quando s' intese la fine d' Agusto; una (45) marmaglia ragunaticcia poco fa in Roma da buon tempo, non da fatica, incominciò i men pratichi a sommuovere: « Tempo esser venuto » da farsi dare i vecchj presta licenza, i giovani » miglior paga, tutti meno angherie, e pan per » focaccia rendere a questi cani Centurioni. » Non un solo Percennio, come in Pannonia: ne

Digitized by Google

a soldati veggentisi più forti eserciti a ridosso, ma molti a viso aperto alzavan le voci: « Esse» re lo stato di Roma in man loro: crescere la » Republica per le vittorie loro: e gl' Impera» dori cognominarsi da loro » Ne il Legato vi riparava, perche la follia di tanti (46) lo sbigottiva. Con le spade ignude, come pazi s' avventano a' Centurioni, che sempre furon berzaglio, e primo sfogo degli odii soldateschi, e per terra te gli sbatacchiano: sessanta addosso a uno, che tanti Centurioni vanno per legione, e quelli storpiati, sbranati, o morti, scaglian fuori del palancato, o in Reno. Settimio fuggito al tribunale, fra i piè di Cecina sì chiesto fu, che bisognò darlo alla morte. Cassio Cherea, famoso poi per l' uccisione di G. Cesare, allora giovanetto, e fiero, si fece tra le punte degli armati la via col ferro. Ne Tribuno, ne il maestro del Campo, vi ebbero più 'potere. Le guardie, le scolte, e se altro ordine v' era, si spartivan da loro. Segno di grande, e non placabile movimento, agli alti intenditori de' militari animi, fu il vederli non isbrancati, (47) ne stigati da pochi, ma uniti accendersi, uniti chetarsi, sì eguali, e fermi, che pareano aver capo. In questo mezo Germanico, che pigliava l'estimo delle Gallie, com' è detto, ebbe la nuova della morte d' Agusto; la cui Nipote Agrippina aveva per moglie, e di lei più figliuoli: Di Druso fratel di Tiberio nato era, è Nipote d' Agusta, nondimeno travagliatissimo, perche questi Avola, e Zio in segreto per cagioni inique, perciò più crudelmente

Digitized by Google

l' odiavano : queste erano, che il popolo Romano adorava la memoria di Druso; credendosi, che se avesse regnato egli, avrebbe (48) renduta la libertà. Quinci era la medesima grazia, e speranza di Germanico : bonario giovane, affabile, rovescio di quel burbero viso, e scuro parlar di Tiberio. Eranci poi l' ize donnesche. Livia si sarebbe rosa Agrippina : questa era sensitiva : ma la castità, e l' amore al marito la medicavano della troppo alta testa. Ma Germanico quanto piu alla somma speranza vicino, tanto piu a Tiberio infervorato, gli fece da' vicini Sequani, e da' Belgi giurare omaggio, e udito, che le legioni tumultuavano, vi corse battendo. Ferglisi incontro fuor del Campo quasi ripentite con gli occhi bassi. Quando ei fu dentro alle trincee, uscì uu suono di lamenti scordato. Chi la mano presogli, quasi per baciare, si metteva quelle dita in bocca, per fargli tastare le gengie senza denti : altri gli mostrava le schiene gobbe per vecchiaja. Standoli intorno rinfusi, comandò, che ciascuno rientrasse nella sua Compagnia con loro insegne innanzi per meglio esser udito, e le coorti discernere. Penarono a ubbidire. Egli venerato prima Agusto; venne alle vittorie, e trionfi di Tiberio : celebrò con stupore le geste di lui in Germania con quelle legioni : alzò al Cielo il consentir dell' Italia, la fedeltà delle Gallie; il non essersi altrove sentito un disparere, un zitto. Con silenzio, o poco mormorio udirono insin qui. Venuto alla sedizione; « Dov' » è la modestia de' buon soldati? dov' è l' onore

Digitized by Google

» dell' antica milizia? Che avete voi fatto de' » Tribuni? Che de' Centurioni? » Si spogliano ignudi, rimproverano le margni delle ferite, i lividi delle bastonate: diceva un tuono di varie voci: « Male aggiano le compere de' risquitti, » le paghe scarse, il lavorare arrangolato, a trin- » cee, fossi, fieni, legnami, materie, bastioni, e » che altro vuole bisogno, o esercizio. » Atrocissime grida uscivano da' vecchj, i quali allegando trent' anni di servito, e piu, chiedevano riposo per mercè: e di non morire in quelle fatiche, ma finire con un poco da vivere si duro soldo. Ebbevi chi domandò il lascio d' Agusto a Germanico, agurandogli, e offerendogli, s' ei lo volesse, l' Imperio. A questo, come tentato di fellonia, si scagliò dal Tribunale, e andandosi via, gli voltaron le punte con minacciarlo, s' ei non tornava: ma egli sclamando, prima morire, che romper fede; sguainato lo stocco, l' alzò: e ficcavalosi nel petto, se non gli era tenuto il braccio. I diretani uditori adunati, e alcuni soli passati innanzi e accostatiglisi (non si può quasi credere) diceano, (49) « Ficca, ficca: » e un soldato detto Calusidio gli porse il coltel suo, discendo, « Questo è piu aguzo. » Atto barbaro, e di pessimo esempio, paruto insino a quelli stessi arrabbiati, che diero agli amici di Cesare agio e dargli di piglio, e portarlo nel padiglione. Quivi si fece consiglio: intendendosi, che mandavano messaggi all' esercito di sopra per tirarlo dalla loro: volevano spianar la terra degli Ubii: e arricchiti romper nelle Gallie a predare abban-

Digitized by Google

donata la riva; che era il peggio, perche il nemico di tal disordine nostro avvisato l'occuperebbe; andandosi con forze forestiere a rattnerli, eccoti una gran guerra civile: pericoloso il rigore: brutta la pazienza: tutto, o nulla concedere, ripentaglio della Republica. Bilanciato il tutto, si fecero lettere in nome del Principe, che chi avesse servito vent' anni, se n' andasse: chi sedici, benemerito fusse, ma rimanesse alle 'nsegne solamente a difesa; (50) il lascio si pagasse a doppio. Conobbe il soldato, che ciò era pasto per trattenere, e chiedeane spedizione. I Tribuni spacciavano le licenze, il contante si prolongava al ritorno loro nelle guarnigioni. Non fu vero, che della Quinta, ne della Ventunesima si volesse alcuno muovere, si fu quivi la moneta contata: raggranellata da Cesare delle spese per suo vivere, e degli amici. Cecina ridusse negli Ubii la legion Prima, e la Ventesima: con brutto vedere tra l' insegne, e tra l' Aquile sagre portarsi i cofani di quella moneta rapita all' Imperadore. Germanico andò all' esercito disopra, e fece giurare le legioni Seconda, Tredicesima, e Sedicesima incontanente: la Quattordicesima nicchiò. Fu offerto, benche non chiesto, il denajo, e la licenza. I soldati d' insegna delle due legioni scredenti, stanziati ne' Cauci cominciarono a levare in capo; gli attutò alquanto il subitano supplizio, che Mennio maestro del Campo a due soldati diede, con piu buono esempio, che autorità, onde la furia riscaldò: fuggissi: fu trovato: e fallitoli il nascondere (51) si salvò con

Digitized by Google

l' ardire, e disse, che tal violenza non si faceva al maestro del Campo, ma a Germanico lo Generale, a Tiberio lo Imperadore. E spaventandosi i resistenti, arrappò l' insegna, e trasse verso la riva gridando: chi uscirà d' ordinanza, abbiasi per fuggitivo. Così gli ridusse alle stanze turbati, e quatti. Gli (52) Ambasciadori del Senato a Germanico, lo trovarono già tornato all' altare degli Ubbii, ove le due legioni, Prima, e Ventesima, e i vecchj nuovamente messi alle insegne svernavano. Il peccato, e la paura lor fece pensare, i Padri avergli mandati a frastornare quanto s' era tirato per la sommossa: e come è vago il popolo di coglier cagioni, benche false, trovano a dire, che Munazio Planco seduto Consolo, capo dell' ambasceria, esso fu che ne fè fare il partito. E la notte in sul primo sonno cominciano a chiedere il (53) gonfalone, che stava in casa Germanico. E corsi alla porta, l' abbattono, e lui del letto tratto, minacciandogli morte, lo si fan dare; e scorrendo per le vie, s' intoppano negli Ambasciadori, che udito il frangente di Germanico, a lui traevano: e svillaneggianli: metton mano a ucciderli, e Planco spezialmente, cui fuggir non lasciò la sua degnità: ma ritirossi in franchigia all' insegne, e all' Aquila della legion Prima: (54) le quali abbracciando, si difendeva con la religione: e se Calpurnio Alfier dell' Aquila non sosteneva una estrema carica; avrebbe (cosa rara eziandio tra i nimici) l'Ambasciador Romano nel Campo Romano col sangue suo imbrattato i divini altari. Al

Digitized by Google

dì chiaro quando il Generale, i soldati, e i fatti si scorgeano, Germanico entrò nel Campo, e fatto Planco a se venire, e seder allato nel tribunale, maledisse quella rabbia fatale, che rimontava: non per ira de' soldati, ma degl' Iddii: disse, perche venuti erano gli Ambasciadori; l'ambascieria violata, il grave caso indegno di Planco, l' onta fattasi quella legione con facondia compianse. E lasciatigli attoniti piu che quietati, ne rimandò gli Ambasciadori con iscorta di Cavalli stranieri. In tanto periglio ognuno biasimava Germanico, che non tornasse all' esercito di sopra ubbidiente, e ajuto contro a' ribelli: « Essersi pur troppo errato con tante licenze, paghe, e fregagioni: se di se non cura, perche tenere il piccol figliuolo, e la moglie gravida tra quelle furie, d'ogni ragione violatrici? Renda all' Avolo, e alla Republica questi almeno. » Egli dopo molto pensare, con molte lagrime abbracciando quel figlio, e 'l ventre di lei recusante, e ricordante, che nata era d' Agusto, e ne' pericoli non tralignava, la svolse finalmente a partire. Fuggivasi miserabile donnesco stuolo: la moglie del Generale col figliuolino in collo; piangendole intorno le donne de' cari amici lei seguitanti, e non meno le rimagnenti. Non di possente Cesare, ne nel proprio esercito, ma di sforzata città era ivi faccia, stridore, e pianto, che gli occhi, e gli orecchi attrasse ancora de' soldati. Escono de' padiglioni: che piagnistèo, che sì dolente spettacolo! Donne illustri senza guardia di Centurioni, e soldati, senza corte,

Digitized by Google

senz' arredo da Imperatrici, marciano a' Trevi-
ri, a gli strani. La vergogna, la pietà, la ri-
membranza dell' essere stato Agrippa padre, A-
gusto avolo, Druso suocero: sì bella prole, tanta
onestà: e quel figlioletto nel loro esercito nato,
e tra loro allevato, e con vocabolo soldatesco
detto Caligola, cioè Calzarino, portando egli per
aggraduirsi i soldati menomi (55) i loro calzari:
ma sopra tutto l' invidia verso i Treveri gli ri-
morse. La pregano, rattengano, torni, ristea,
corrono a lei, tornano a Germanico, il quale da
loro circondato, di fresco dolore, e d' ira pieno,
così cominciò: « La moglie, e 'l figliuolo non mi
» sono piu del Padre, e della Republica a cuore.
» Lui la sua maestà, l' Imperio Romano, gli al-
» tri eserciti difenderanno. Loro vi darei volen-
» tieri, se l' ammazargli vi fusse gloria. Ma io li
» canso del vostro furore, acciocchè se altro ma-
» le a far vi resta, lo lavi il mio sangue solo: ne
» l' uccidere il nipote d' Agusto, e la nuora di
» Tiberio vi faccì piu rei. E che ardito, o cor-
» rotto a questi giorni non avete voi? (56) Come
» vi chiamerò io? Soldati? Che avete di stecca-
» to, e d' armi attorniato il figliuolo del vostro
» Imperadore? Cittadini? Ch' avete calpesta l'
» autorità del Senato, e rotto quel che s' osserva
» a' nemici, la santa ambasceria, e la ragione
» delle genti? Il divino Giulio rintuzò la sedi-
» zion del suo esercito col dir solo, (57) Ah
» Quiriti, a coloro, che non gli davano il giu-
» ramento. Il divino Agusto col piglio, e con lo
» sguardo atterrì ad Azio le legioni. Noi non sia-

Digitized by Google

» mo ancor quelli, ma nati di quelli, e se il sol-
» dato Spagnuolo, o Soriano ci schifasse, sareb-
» be strano, e indegno: ma può egli essere, che
» la legion Prima creata da Tiberio, e tu Ven-
» tesima meco stata in tante battaglie, tanto gui-
» derdonata, rendiate questo bel merito al vos-
» tro Capitano? Ho io a dar questa nuova a mio
» padre, che da tutte altre bande l' ha buone,
» che i suoi nuovi, che i suoi vecchj soldati, non
» di licenze, non di moneta son sazj; che qui
» non si fa che uccider Centurioni, cacciar via
» Tribuni, racchiuder' Ambasciadori? Son tin-
» ti di sangue gli alloggiamenti, i fiumi, ed io
» tra' nimici ho la vita per Dio? Deh perche 'l
» primo dì che io arringai mi storceste voi di
» mano quel ferro, che io mi ficcava nel petto,
» o imprudenti amici? Meglio e piu caramente
» fece colui che mi porse il suo. Io moriva sen-
» za sapere del mio esercito tanti misfatti. Voi
» avreste eletto un altro Capitano a vendicare,
» se non la mia, la morte di Varo, e delle tre
» legioni; che a Dio non piaccia, che i Belgi
» quantunque offerentisi abbiano vanto, e splen-
» dore d' aver soccorso il nome Romano, e fatto
» i popoli di Germania sottostare. La mente tua,
» o divino Agusto, accolta in Cielo: l' immagi-
» ne tua, e la memoria di te, o padre Druso,
» insieme con questi soldati, ne' quali già entra
» vergogna, e gloria, lavino questa macchia, e
» facciano le civili ire sfogare in ispegnere i ne-
» mici. Voi cui ora veggio altre faccie, altri cuo-
» ri, se volete rendere al Senato gli Ambascia-

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

» dori, all' Imperadore l' ubbidienza, a me la » moglie, e 'l figliuolo; non toccate gl' infetti, » separatevi dagli scandolosi: questo vi terrà » fermi nel pentimento, legati nella fede. » Con le mani alzate confessando troppo veri i suoi rimproveri, supplicavano, che punisse i malvagi: perdonasse agli erranti: conducesseli contro 'l nemico, richiamasse la moglie, rendesse alle legioni il loro allievo, ne si desse per ostaggio a' Galli. Rispose, che Agrippina si scusasse per lo vicino parto, e per lo verno: tornerebbe il figliuolo; il resto rimise in loro. Tutti rimutati scorrono; e i piu scandolosi legano: e tirano a Cetronio della legion prima Luogotenente; il quale gli giudicò, e punì in cotal guisa. Stavano le legioni con le spade ignude a udire: il Tribuno mostrava il cattivo in un rialto: se que' gridavano egli è reo; era pinto giu, e (58) smembrato, e 'l soldato ne godeva, quasi con l' uccidere altrui, se prosciogliesse: e Cesare gli lasciava fare: perche non essendosene imbrattato, la rabbia rimaneva tra' cani. Seguitarono i soldati vecchj l' esempio: e poco appresso furo mandati in Rezia sott' ombra di difendere la provincia da' soprastanti Suevi, ma in fatto per isbarbarli da quegli alloggiamenti; dove ancora stavano intorati per l' aspro gastigo, e per la rea coscienza. Germanico rassegnò i Centurioni in questa maniera. Venivagli dinanzi il chiamato, e diceva suo nome, grado, patria, anni di milizia, prove fatte, doni avuti. Se i Tribuni d' accordo coi soldati lo dicevano prode, e buono; era raffermato: se avaro, e crudo; cassato. Quie-

Digitized by Google

tate così le cose, ci restava non meno da fare, con le due feroci legioni, Quinta, e Ventunesima svernanti alle Vecchie, luogo indi lontano sessanta miglia, le prime a levare in capo: de' maggiori eccessi commettitrici: bizarre ancora, ne spaventate per la pena, ne ricredute per lo pentere delle compagne. Cesare adunque mette a ordine armie, legni, ajuti per iscendere per lo Reno a combatterle: non volendo ubbidire. Tutta Roma sentendo innanzi al posamento d' Illiria il movimento di Germania, andò sozopra, levando i pezi di Tiberio, che mentre con quella sua canzone del non acettare beffava i Padri fieboli, e la plebe disarmata, gli eserciti intanto si ribellavano, e credeva correggerli con duo scarisci teneri di duo' fanciulli: « In persona dove ire: e affacciarsi con la maestà imperiale. Avrebbon ceduto, alla vista del Principe sommamente sperto, rigido, e rimunerante. Ben potè Agusto vecchio, e stracco, tante volte ire in Germania: costui fresco, prò, si siede in Senato a stiracchiare le parole de' Padri. La Città è tale imbrigliata, ch' ei può andar a dar pasto agli animi militari, per farli stare nella pace alle mosse. » Contro a sì fatti parlari Tiberio piu s' ostinò di non volere, lasciando il Capo dell' Imperio, se, e quello arrischiare. Molti contrarj lo combattevano: « l' esercito di Germania è piu possente, quel di Pannonia piu vicino: quegli è fatto forte dalle Gallie, questi a cavaliere all' Italia. A quale andrò, che l' altro disfavorito non s' accenda? Co' fi-

Digitized by Google

» gliuoli, visiterò l'uno, e l'altro salva la maes-» tà, (59) da lontano piu riverenda; i giovani » rimettendo alcune cose al Padre, saranno scu-» sati: potrà egli chi contrastasse, a Germani-» co, o a Druso, mitigare, o abbattere: sprez-» to l' Imperadore ove ricorreremo? » Nondimeno (60) come fusse in sul partire, fece sua corte, provvide salmeria, e legni armò; ma ora allegando il verno, ora i negozj, poco i saggi, piu il volgo, a dilungo le provincie ingannò. Germanico era con l' esercito in punto per gastigare i rebelli: non dimeno per dar loro ancora spazio di rinsavire col fresco esempio, scrisse a Cecina, che veniva poderoso: se non avranno gastigato i ribaldi, girerà la spada a tondo. Cecina mostrò la lettera segretamente agli Alfieri, e a' piu netti, pregandoli a liberare ognun dall' infamia, e se stessi dalla morte, che nella pace si dà a chi la merita, ma nella guerra muojono buoni, e rei. Costoro trovando ben volti i piu, indettato chiunque parve piu atto; di volontà del Legato ordinano contro a' più audaci felloni (61) un vespro Ciciliano, e datosi il segno, saltano ne' padiglioni, e taglianli a pezi senza sapere, se non gl' indettati, perche. In quante civili arme fur mai, non si vide tal cosa: uscire non a battaglia, non da nemica oste, ma da' medesimi (62) letti, ove avevano insieme il dì mangiato, la notte dormito: recarsi in parte, tirarsi colpi. Quivi strida, ferite, sangue manifesto, cagione occulta, giucava la sorte; e vi periron de' buoni. Poiche visto chi si voleva, anco i pessimi

Digitized by Google

presero l' armi; ne Legato, ne disse Tribuno, non piu; ma lasciarli l' un l' altro gastigarsi, saziarsi. Germanico entrò nel Campo, e con molte lagrime appellando quella non medicina, ma sconfitta; fece ardere i corpi. In quelli ancora accaniti animi entrò smania d' andare addosso a' nimici: vera purga, diceano, di lor pazia: ne potersi l' anime de' compagni morti placare, se non ricevendo negli empj petti gloriose ferite. Cesare secondando l' ardore, gittò un ponte; e passò dodicimila fanti nostrali, venzei coorti d' ajuti, otto bande di cavalli, state modestisime in que' romori. Poco lontano erano i Germani tutti allegri, vedendoci prima nelle ferie d' Agusto, poi nelle discordie impaniati. Ma i Romani a gran passi attraversata la selva Cesia in sul termine da Tiberio cominciato accampano, e fortificano la fronte, e le spalle di steccato, i fianchi di tagliate d' alberi. Indi passano la buja foresta, e consultano tra le due vie, quale da tener fusse la corta, e usata, o l' impedita, e dismessa, e perciò non guardata da' nemici. Presero la lunga con affrettare il restante: perche gli spiatori riferivano, quella notte i Germani essere in solenne festa, conviti, e giuochi. Cecina fu mandato innanzi con gente leggiera a diboscare il cammino: seguitavano poco adietro le legioni favorite dal sereno della notte: arrivati a' borghi de' Marsi, accerchiano le poste: trovangli per le letta, e lungo le mense spensierati, senza sentinelle, ne ordine di guerra, in una sciocca pace ancora avvinazati poltrire. Cesare, perche

Digitized by Google

le avide legioni predassero piu paese le spartì in quattro punte; cinquanta miglia d' intorno misero a ferro, e fuoco: non si guardò a sèsso, età, sagro, o profano; e quel Tanfana loro famosissimo tempio fu disolato: de' nostri niuno ferito, avendoli tagliati come pecore sonnacchiosi, disarmati, e sfilati. A tanta strage si levaro i Brutteri, Tubanti, e Usipeti; e presero i boschi, onde l' esercito poteva tornarsene; del che avvisato il Capitano, marciò in battaglia, parte della cavalleria, con la fanteria d' ajuto innanzi: seguitava la legion Prima: a sinistra con le bagaglie in mezo la Ventunesima; a destra la Quinta, e la Ventesima alle spalle: il resto de' forestieri alla coda. I nemici fermi gli lasciarono imboscare: poi bezicata la fronte, e i fianchi, corsero con tutto lo sforzo alla coda, e con serrate frotte rompevano i fanti leggieri; quando Cesare spronò a' Ventesimani, e gridò: « Ora è il » tempo di scancellar la sedizione: su via, con» vertite la colpa in gloria. » Avventansi affocati al nimico, e quello incontanente rotto, e pinto nell' aperto ammazano. La vanguardia subitamente uscì del bosco, e afforzossi. Il cammino fu poi quieto: e i soldati affidati ne fatti ultimi, con dimanticanza de' primi furono rimessi alle stanze. Tali avvisi diedero a Tiberio allegreza, e pensiero. Rallegravasi della sedizione spenta: ma l' essersi Germanico sbraciando danari, e licenze procacciato il favor de' soldati, e la cotanta sua gloria d' arme, lo trafiggevano; pure in Senato contò le cose seguite, e molto disse del-

Digitized by Google

la virtù di lui con parlare stimato piu bello, che di quore; lodò Druso, e la fine del movimento d'Illiria con meno parole, ma piu calde, e vere: e quantunque fu largheggiato da Germanico, ancora in Pannonia mantenne. Nel detto anno morì Giulia, confinata per sue disonestà da Augusto nell' isola Pandateria, poi a Reggio in su lo stretto del mare di Cicilia. Fu moglie di Tiberio, viventi Gajo, e Lucio Cesari, e lo sfatava come da meno: cagione la piu intrinseca del ritirarsi a Rodi: com'ei fu Imperadore, lei scacciata, svergognata, e morto Agrippa Postumo, disperatissima fece marcire di lungo stento: parendole (63) nascondere nel lungo tenerla viva l' uccisione. Crudeltà usata per simil cagione a Sempronio Gracco di casa grande, ingegno destro, eloquenza dannosa, il quale con detta Giulia si giacea, quando era moglie di Agrippa: e poiche di Tiberio fu; lo pertinace adultero l' aizava a disubbidire, e imperversar col marito: e si tennero da lui dettate le lettere che ella scrisse ad Agusto suo padre velenose contro a Tiberio. Sostenuto adunque in Cercina, isola del mar d' Affrica, quattordici anni, fu allora dagli ammazatori trovato a una vedetta di mare, che fiere novelle aspettava. Ottenuto spazio di scrivere alla moglie Alliaria sue ultime volontà, porse la testa: non indegno nel costante morire del nome Sempronio, che nel vivere aveva macchiato. Scrive alcuno, che que' soldati non vener da Roma, ma da L. Asprenate Viceconsolo in Affrica per ordine di Tiberio, che vanamente credette

Digitized by Google

addossargli la voce di cotal morte. Nel medesimo anno cominciò la nuova religione de' sacerdoti Agustali ad esempio di Tito Tazio, che i Tazii ordinò per mantenere l' uficiatura Sabina. Tiberio, Druso, Claudio, Germanico furo eletti; e vent' uno de' primi della Città tratti per sorta. Cominciò ancora la festa Agustale a guastarsi per le gare degli strioni. Agusto l' aveva compiaciuta a Mecenate spasimato di Batillo, ne anche tali feste fuggiva; parendoli umanità frammettersi ne' diletti del volgo. Tiberio non la 'ntendeva così; ma non ardiva quel popolo tanti anni vezeggiato per ancora aspreggiare. Nel seguente Consolato di Druso Cesare, e G. Norbano, fu stabilito a Germanico il trionfo pendente la guerra, la quale ordinava con ogni sforzo per la vegnente state; ma egli anticipò, e corse all' entrar di primavera ne' Catti, sentendo i nimici in parte, seguitando chi Arminio, chi Segeste, a noi sommamente l' un perfido, l' altro fedele. Arminio ci ribellava la Germania. Segeste piu volte cene avvertì; e nell' ultimo convito, avanti la guerra rotta, consigliò Varo a farvi prigione lui, e Arminio, e gli altri capi, perchè levati quelli, la plebe nulla oserebbe, e riconosceriensi poscia i complici dagli amici. Ma il fato, e la forza d' Arminio ci tolse Varo. Segeste fu a quella guerra tirato dagli altri: ma non convenivano per lor privati odii rinciprigniti. Arminio gli aveva rapito la figliuola fidanzata a un altro: odioso genero di nimico suocero: e que' che tra' benevoli con legami d' amore, erano mantici alle loro ire.

Digitized by Google

Diede adunque Germanico a Cecina quattro legioni, cinquemila fanti d'ajuto, e li Germani raccogliticcj di qua dal Reno; altrettante legioni, e doppj ajuti guidò egli. E piantato un castello sopra le morice di un forte, chè fece il padre nel monte Tauno; menò volando l' esercito spedito ne' Catti per istrade asciutte, e fiumane basse: perche quell' anno (miracol' in quel paese) non piovve. E perche al ritorno, s' appettava il rovescio; lasciò L. Apronio a rassettare strade, e ponti. Giunse a' Catti sì repentino, che tutti i deboli per età, o sesso prese, o uccise; la gioventù passò a nuoto l' Adrana, e impediva i Romani farvi un ponte. Cacciati con manganelle, e quadrella, in vano chiedevano accordo; parte rifuggì a Germanico: gli altri, lasciati i borghi, e villaggi, si dispersero per le selve. Cesare arse Mattio lor metropoli: saccheggiò la campagna, e trasse al Reno, senza dargli il nimico alla coda, com' ei fa quando fugge per astuzia, e non per paura. Volevano i Cherusci ajutare i Catti, ma Cecina qua, e là sopracorrendo, gli sbigottì: e i Marsi, che ardiro attacarsi, vinse, e rincacciò. Da Segeste vennero tosto Ambasciadori a chiedere ajuto contra i popoli suoi, che l' assedivano, pregiando piu Arminio, che consigliava la guerra: conciosiache que' barbari lo piu ardito tengono piu reale, e ne' travagli migliore; con essi Ambassciadori venne Segimondo figliuolo di Segeste a malincorpo: perche l' anno delle rivoltate Germanie, fatto sacerdote all' altare degli Ubii stracciò le bende, e fuggissi a' ribelli. Ma dicendo il

Digitized by Google

padre, che sperasse nella clemenza Romana, ubbidì; fu accolto benignamente, e mandato con guardia alla riva della Gallia. A Germanico mise conto voltare: abbattè gli assedianti, e Segeste cavò con molti parenti, e seguaci, e nobili donne; tra l' altre la moglie d' Arminio, figliuola di Segeste, partigiana non sua, ma del marito, non piangeva, benche vinta, non chiedea mercè, ma con le mani strette al petto affisava il suo gravido corpo. Eran portate spoglie della rotta di Varo già date in preda a molti di que' medesimi che allora venieno prigioni. Venne lo stesso Segeste di gran presenza, e dalla buona sua colleganza fatto sicuro disse: « Non è questo il primo gior» no che io mostro al popolo Romano ferma fe» de. Da che il divo Agusto mi fece cittadino, » non ho voluto ne amico, ne nimico, se non u» tile a voi, non per odio della patria, perche i » traditori dispiacciono ancora a cui servono; ma » per conoscer ciò utile a voi, e noi: e amava la » pace piu che la guerra. Perciò Arminio, che a » me rubò la figliuola, a voi ruppe la lega, ac» cusai a Varo vostro Capitano. Trattenuto dalla » sua lenteza, e poco sperando dalle leggi, il pre» gai, che legasse Arminio, i cogiurati, e me: » sallosi quella notte: fussemi ella stata ultima! » Il seguito dappoi posso piangere, piu che di» fendere: ho messo le catene ad Arminio, e l' ho » patite dalla sua fazione. Ora, che tu me ne » dai prima il potere, ripiglio l' antica fede, e » voglia di quiete, non per mio prò, ma per is» carico di tradigione; e perche io sarò buono a

Digitized by Google

» rappaciarvi con la gente Germana, ove ella » voglia anzi pentirsi, che sprofondare. Del gio- » venile errore di mio figliuolo ti chieggio per- » dono: la mia figliuola è qui per forza, io lo con- » fesso, ma vedi quel che più vaglia, o l' essere » (64) incinta d' Arminio, o nata di me. » Cesare benignamente promise perdonare a' suoi figliuoli, e parenti, e lui rimettere nel suo stato antico. Ricondusse l' esercito, e per ordine di Tiberio fu gridato Imperadore; la moglie d' Arminio partorì un figliuolo: il quale allevato in Ravenna, che strazio di fortuna fusse, dirò al suo tempo. Le novelle di Segeste datosi, e accarezato, diedono speranza, o dolore, a chi fuggiva, o bramava la guerra. Arminio violento per natura; or vedendosi la moglie tolta, e schiava la sua creatura prima che nata, correva per li Cherusci qua e là forsennato, arme contr' a Cesare, arme contr' a Segeste chiedendo; ne temperava la lingua: « Valente pa- » dre, magno Imperadore, possente esercito, che » hanno fatto con tanta gente di una donniciuo- » la conquisto. Tre legioni, e tre Legati atterrai » io, che non guerreggio con tradigioni, ne con » donne pregne, ma a viso aperto con Cavalieri, » e armati. Ancor si veggono ne' Germani boz- » chi le insegne Romane, che io appesi a' nostri » Iddii. Steasi Segeste in quella sua vinta riva: » rimetta le bende al figliuolo: non sia Germano » che gliel perdoni di aver fatto vedere tra l' Al- » bi e il Reno Verghe, Scuri, e Toge. L' altre » nazioni, che non conoscono Imperio Romano, » non hanno provato supplizj, non sanno regio-

Digitized by Google

» nar di tributi. Or noi, che gli abbiamo scossi,
» e rimandatone scornato quello (65) indiato A-
» gusto, quello eletto Tiberio: non temiamo di
» un giovanastro novello, o di un esercito abbot-
» tinato. Se la patria, il sangue, i riti antichi vi
» son piu cari, che i padroni, e le nuove colonie:
» seguitate pin tosto Arminio di gloria, e di li-
» bertà, che Segeste di brutta servitù capitano. »
Mossero tali spronate non pure i Cherusci, ma i vicini, e seco trassero Inguiomero zio paterno di Arminio di antica autorità coi Romani. Onde Cesare piu dubitando; per fuggire la carica di tutta la guerra, insieme mandò Cecina con quaranta coorti Romane per li Brutteri al fiume Amisia, per tener disgiunti i nimici. Pedone Capitano vi condusse i cavalli per la Frisa: egli con quattro legioni vi navigò per i laghi: così a quel fiume fecero massa fanti, cavalli, e legni. I Cauci si offersero, e furon ricevuti in ajuto. I Brutteri, che il paese proprio abbruciavano, furo rotti da Stertinio, mandatovi con gente leggiera da Germanico. Nel predare, ed uccidere, trovò l' Aquila della legione Diciannovesima, che Varo perdè: l' esercito n' andò al fine de' Brutteri, e quanto paese è tra l' Amisia, e la Luppia guastò, non lungi dal bosco di Tubergo, dove si diceva essere allo scoperto l' ossa di Varo, e delle legioni. Onde a Cesare venne desio di seppellirle: tutto l' esercito ivi compianse i parenti, gli amici, i casi della guera, la sorte umana; mandò Cecina a riconoscere il bosco adentro, e far ponti, e ghiajate a' pantani, e a' fanghi. Vanno per que' luo-

Digitized by Google

ghi dolenti di soza vista, e ricordanza. Riconoscevasi il primo alloggiamento di Varo dal circuito largo, e dalle dissegnate (66) Principia per tre legioni. In oltre nel guasto steccato, e picciol fosso si argomentavano ricoverate le rotte reliquie. Biancheggiavano per la campagna l' ossa ammonticellate, o sparse, secondo fuggiti si erano, o arrestati: per terra erano pezi d' arme, membra di cavalli, e a' tronconi di alberi teste infilzate, e per le selve orrendi altari, ove furon sacrificati i Tribuni, e i Centurioni de' primi ordini. Gli scampati dalla rotta; o di prigionia contavano: « Qui caddero i Legati, qua furon l' A» quile tolte, là Varo ebbe la prima ferita, colà » si finì con la sua infelice destra: in quel seggio » Arminio orò: quante croci, quali fosse per li » prigioni, che scherni all' Aquile, e all' inse» gne feo l' orgoglioso! » E così l' anno sesto della sconfitta il Romano esercito seppelliva l' ossa delle tre legioni, niuno riconoscente le cui: tutte come di parenti; come di congiunti (con tanta più ira, e duolo) le ricoprieno. Cesare gittò la prima zolla per lo sepolcro, gratissima pietà a' defunti, e ai vivi affratellanza nel duolo. Questo a Tiberio non piacque, o perche egli ciò che faceva Germanico, tirasse al peggiore, o gli paresse la rimembranza de' compagni riveduti in pezi, o avanzati alle fiere aver l' escercito scorato del combattere, e spaventato de' nimici. Ne aver dovuto l' Imperadore con l' Agurato, e sacri ordini antichissimi addosso brancicar morti. Ritirandosi Arminio per istrane vie, Germanico gli tenne

Digitized by Google

dietro, e quanto prima potè, spinse i cavalli a cacciarlo d' un piano, ove si era posto. Arminio fatti i suoi ristrignere, e accostare alle selve, voltò subito faccia : e dato il segno, l' agguato postovi saltò fuore. Ruppe questa nuova battaglia i cavalli ; fanti si mandaro a soccorrerli, che trasportati dai fuggenti crebbero lo spavento : ed erano pinti in un pantano ai vincitori usato, per li nostri doloroso, se Cesare non si presentava con le legioni ; ciò diede terrore al nemico, e ardimento a'nostri ; e ritirossi ciascuno del pari. Poi ricondotto l' escercito all' Amisia, riportò per acqua, come vennero le legioni ; e parte de' cavalli lungo il lito dell' Oceano andò al Reno. Cecina, che coi suoi tornava per l' usata via, ebbe ordine di spacciare il cammino per Pontilunghi. Questo è un sentiero, che L. Domizio fabbricò sopra larghe paludi, e memme, e fitte tenaci, o fiumicelli sfondanti, con dolci colline boscate intorno, le quali Arminio empiè di gente, corsa per tragetti innanzi a' nostri carichi d' arme, e di bagaglie. Cecina per rifare i ponti rotti dal tempo, e discosto tenere il nemico, ivi pose il Campo, parte a combattare, e parte a lavorare. I barbari per isforzar le guardie, e passare a' lavoranti, badaluccano, accerchiano, affrontano, con grido di lavoranti, e combattenti, e ogni cosa contro a' Romani : fango profondo, terren tenero, e sdrucciolante, corpi gravi di coraze, ne fra l' acque poteano i dardi lanciare ; la dove i Cherusci avevan pratica di combatter ne' paludi, stature alte, aste lunghe da ferire da discosto : la notte alla fine

Digitized by Google

ritrasse da infelice mischia le legioni, che già piegavano. I Germani per tal prosperità non curando stracchezza, ne sonno, tutte l' acque de' circondati colli voltarono a basso, le quali copersero il terreno: rovinò il lavorio fatto: e la fatica raddoppiò a' soldati. Quarant' anni alla guerra aveva Cecina tra ubbidito, e comandato; e come avvezo a fortune, e bonacce, senza perdersi, pensando allo innanzi: non trovò meglio, che rattenere il nimico ne' boschi tanto, che i feriti, e gli altri impacci avviati sgombrassono quel piano tra i colli e le paludi, che non capea battaglia grossa. Toccò alla legion Quinta il destro lato, alla Diciannovesima il sinistro, alla Prima, e alla Ventesima capo, e coda; la notte non si dormì per cagioni contrarie: i barbari in festa, e stravizi, con allegri canti, o urli atroci rintronavano le valli, e' boschi. I Romani con fuochi piccini, voci interrotte giaceano sotto i ripari, o s' aggiravano intorno alle tende con gli occhi aperti, anzi che desti; e per un sogno orrido s' arricciarono al Capitano i capelli. Parevagli vedere Quintillio Varo uscir su di quelle paludi grodante di sangue, e dire, vienne; ma non aver voluto, e la man portali, risospinto. A giorno le legioni poste alle latora per codardia, o miscredenza, lasciato il luogo, corsero all' asciutto. Arminio non le investì, come poteva in quel punto, ma ristette; si vide il bagaglio nel fango, e ne' fossi impaniato, i soldati intorno rinfusi, ninno riconoscer insegna, ciascuno, come in casi simili, di se sollecito, e all' ubbidire sordo, allora fece dar dentro, e gri-

Digitized by Google

dò : « Ecco Varo, e le legioni di nuovo vinte per » lo medesimo fato. » Così detto, col fior de' suoi, sdrusciò ne' nostri, ferendo massimamente i cavalli : i quali in quel terreno di sangue loro, e di loto molliccico davano stramazate, o spragavan calci, scavalcavan l' uomo, sbaragliavano i circostanti, calpestavano i caduti. Intorno all'Aquile fu il travaglio, le quali ne portare si poteano contro alle voltate punte, ne nel suolo acquidoso ficcare. Cecina nel sostener la battaglia, mortogli il cavallo sotto, cadde, ed era prigione, se la legion Prima nol soccorreva. La ingordigia de' nimici, che lasciaron l' uccidere per lo predare, n' ajutò : perche in tanto le legioni tal brigarono, che la sera furono al largo, e nel sodo. Ne qui finirono i guai : conveniva fare steccati, argini, cavare, tagliare, ed erano in gran parte perduti gli ordigni : non da medicare i feriti : non tende per li soldati : compartivansi cibi fangosi, o sanguinosi : lamentavansi di quella funesta notte : e che tante migliaja di persone avessero a vivere un sol dì. Un cavallo, rotta la cavezà, spaurito dalle grida, correndo si avvenne in certi, e sbaragliolli. Tale spavento diedono, pensandosi essere i Germani entrati nel Campo, che ognun corse alle porte, e specialmente alla Decumana, opposta al nimico, e piu sicura a fuggire. Cecina trovato la paura vana, non potendo tenergli con l' autorità, ne co' preghi, ne con mano, si distese rovescione in su la soglia : onde la pietà del non passar sopra il corpo del Legato, chiuse la via : e prestamente i Tribuni, e' Cen-

Digitized by Google

turioni chiariron falso il timore. Allora ragunatigli nelle Principia, imposto silenzio, mostrò loro a che stremo erano: « L'armi sole poterli salvare, adoperate, con senno; ciò era starsi dentro alle trincee, per dar' animo al nimico d'accostarsi a spugnarle, e allora da tutte bande uscire. Quella sortita gli condurebbe al Reno. » Fuggendo, aspettassonsi piu boschi, piu pantani, piu crudi nimici: vincendo: ornamento, » e gloria. » Le cose a casa care, alla guerra onorate ricordò loro; e le avverse tacette. Indi diede i cavalli, prima i suoi, poi que' de' Legati, e Tribuni, senza precedenze a' piu forti, i quali prima, e li pedoni poscia invesstisero il nemico, tenuto in agonia non minore dalla speranza, cupidigia, e dispareri de' capi. Arminio diceva: « Lasciategli uscire, e di nuovo in quelle memme accerchiateli. » Inguiomero piu feroce, e grato a' barbari, prometteva, assaltando il Campo, presa certa, piu prigioni, preda netta. All' alba scassano i fossi, riempiongli di fascine, innarpicano su lo steccato, difenditori vi trovan pochi, e quasi per paura attohiti. Quando furon ben' accosto, i nostri, dato il segno, sonarono i corni, e le trombe, e con grida, e impeto cinsero alle spalle i Germani, rimproverando loro: « Qui non boschi, non marosi, non luoghi vantaggiosi, non Iddii parziali. » Al nemico, credutosi poca gente, e svaligiata inghiottire; il rumor delle trombe, il lucciar dell'armi, quanto meno aspettata cosa, gli uscì addosso maggiore: e que' feroci nella bonaccia, abbiosciati

Digitized by Google

nella tempesta morieno. Arminio sano, Inguiomero dopo grave ferita usciron dello stormo; la gente andò a fil di spada quanto ne volle l' ira, e il giorno; di notte finalmente le legioni si ritornarono afflitte dalla fame medesima, e piu ferite; tuttavia la vittoria dava loro forza, vivanda, sanità, e ogni cosa. Novelle andaro, che l' esersito era assediato, e venivano i Germani a' danni delle Gallie; e se Agrippina non teneva, che il ponte in sul Reno non si tagliasse; fu chi ebbe di cotanta cattività per paura ardimento; ma quella magnanima, in quel dì fece uficio di Capitano, e donò a' soldati stracciati e feriti, veste, e medicamento. Conta G. Plinio, scrittore delle guerre di Germania, ch' ella stette alla bocca del ponte, a lodare, e ringraziar le legioni, che tornavano. Or questo si, che toccò Tiberio nel vivo: « Non si piglia ella tali pensieri alla simplice: » non si travaglia de' soldati per far guerra agli » strani: che accade piu Imperadori? Poiche u- » na donna rivede le compagnie, riconosce le in- » segne, dona a' soldati. È forse poca l' ambizio- » ne del menare attorno il figliuolo del Capitano » in vile abito, e dirlo Cesare Caligola? Gli e- » serciti oggimai stanno piu con Agrippina, che » co' Legati, co' Capitani. Have una donna attu- » tato un sollevamento, che non è stato dattanto » l' Imperadore. » Sejano aggravava questi odii, e ne rinfocolava Tiberio, perche al solito lungamente in lui (67) avvampati, ne uscissero saette piu rovinose. Germanico perche l' armata quel basso mare piu leggiera solcasse, e nel ri-

Digitized by Google

flusso sedesse, sbarcò la Seconda, e la Quattordicesima legione, accomandandole a P. Vitellio, che le riconducesse per terra. Il primo camminò fu asciutto, o con poco sprazo di marea. L' Oceano poscia gonfiò per un rovajo forzato, e per l' Equinozio, com' ei suole: e traportavane l' ordinanze, e l'aggirava; il terreno andò sotto; mare, liti, campi, tutt' era acqua; bassa, o profonda: sodo, o sfondato, non si poteva dicernere. Ondate capolevano: gorghi inghiottiscono bestie, e salme: attraversansi, urtano corpi affogati: mescolansi le compagnie; con l' acqua ora apetto, ora a gola; perduto il fondo, sbaragliansi, anniegano, non giova gridare, non confortarsi: perche quando il fiotto batteva, dappoco, o valente, nuovo, o pratico, sorte, o consiglio tanto si era: facendo quella gran violenza d' ogni cosa un viluppo. Vitellio fatto forza, tirò l' esercito all' alto. Assiderarono tutta notte: senza panni da rasciugarsi, senza fuoco, ignudi, infranti, e peggio, che in mezo a' nimici: ove si può pur morire con qualche gloria: ma quivi con esso niuna. Il giorno scoperse la terra, e passarono al fiume Visurgo, ove era venuto Cesare con l' armata, e imbarcò quelle legioni per fama affogate, ne mai credute salve, sì veduto fu egli, e l' esercito ricondotto. Già Stertinio mandato a ricevere a discrezione Segimero, fratel di Segeste; aveva lui, e il figliuolo condotto nella città degli Ubii, e perdonato a Segimero agevolmente: al giovane più rattenuto, per avere, come si diceva, schernito il corpo di Varo. Gareggiavano a rifare i

Digitized by Google

danni dell' esercito, le Gallie, le Spagne, e l' Italia, offerendo arme, e cavalli, e oro, ciascuna il piu destro. Germanico lodata lor pronteza, prese arme e cavalli per la guerra ; i soldati sovvenne de' danari suoi : e per confortare con le piacevoleze la trista ricordazione della sconfitta, visitava i feriti, magnificava lor prodeze, guardava le piaghe, chi con la speranza, chi con la gloria, tutti con parole, e fatti innamorava di se, e della guerra. Il Senato quest' anno onorò di trionfali insegne Aulo Cecina, L. Apronio, e C. Silio per le cose con Germanico fatte. Tiberio rifiutò il nome di Padre della Patria, piu volte dal popolo soffregatoli : ne si lasciò, come il Senato voleva, giurare l' approvazione de' fatti : le le cose de' mortali predicando incerte, e quanto piu su salisse, piu in bilico la caduta. Non perciò era creduto di civile animo : avendo rimesso su la legge della danneggiata maestà ; detta ben così dagli antichi : ma altre cose venivano in giudizio ; chi col tradire un esercito, sollevar la plebe, mal governar le cose publiche, avesse menomato la maestà del popolo Romano : accusato era del fatto : le parole non si punivano. Agusto fu il primo, che fece caso di stato, e maestà i cartelli : mosso dalla malignità di Cassio Severo, che con essi aveva infamato uomini, e donne di conto. Tiberio poscia domandato da Pompeo Macro Pretore se dovesse accettare le cause di maestà, disse, osservinsi le leggi : inasprito anch' egli da certe poesie senz' autore, che svertavano le sue crudeltà, e arroganze, e traversie

Digitized by Google

con la madre. Io dirò pure di che peccati fur poste querele a Falanio, e Rubrio Cavalieri di meza taglia, acciò si sappia da qua' principj, con quant' arte di Tiberio un crudelissimo fuoco si appiccò; ammorzò; poi levò fiamma, che arse ognuno. Diceva l' accusatore che Falanio aveva messo tra' Sacerdoti d' Agusto (che n' era in ogni casa come un Collegio) un certo Cassio strione, disonesto del corpo, e vendè la statua di Agusto, insieme col giardin suo. Rubrio era incolpato di spergiuro per lo nome di Agusto. Quando Tiberio il seppe, scrisse a' Consoli: « Non es» sere stato dichiarato suo Padre Celeste, per » rovinare i cittadini. Cassio essere un recitante » come gli altri alla festa, che sua madre fa per » memoria di Agusto. Ne la religione dannegg» giarsi, se con le vendite delle case, e giardini, » vanno i simulacri di lui come quelli degli altri » Iddii. Quello spergiuro esser come se l' avesse » attaccato a Giove: alle ingiurie degl' Iddii, » gli Iddii pensare. » Non passò guari, che a Granio Marcello Pretore in Bitinia fu da Cepione Crispino Questor suo dato querela di maestà, raggravata da Ispone Romano, uomo che prese un mestiero, che poi venne in gran credito per le miserie de' tempi, e per le sfacciateze degli uomini: costui povero, sonosciuto, inquieto, col far lo spione segreto, trapelò nella grazia del cudel Principe, tendendo trabocchetti a' piu chiari: e divenuto potente appresso uno, odioso a tutti, lo stendardo alzò a coloro, che seguitandolo, di poveri fatti ricchi, di abbietti tremen-

Digitized by Google

di, trovarono lo altrui, e al fine il loro precipizio. La querela voleva, che Marcello avesse sparlato di Tiberio; e non vi era difesa, perche il prod' uomo scelse le cose di lui piu laide, le quali, perche eran vere, si credevano anche dette. Ispone aggiugneva, aver Marcello la statua sua messa piu alta di quella de' Cesari, e ad un' altra di Agusto levato il capo, e messolvi di Tiberio. Di questo montò in tanta collora, che non potendo piu stare taciturno, gridò, che voleva in questa causa dire anch' egli il suo parere aperto, e giurarlo, perche gli altri non avessero ardire di contraddirgli. Rimaneva pure alla boccheggiante libertade alcuno spirito. Onde Gn. Pisone disse: « E quando il dirai, o Cesare? Se » il primo, io ti potrò seguitare: se il sezo, io » ti potrei, non volendo, dir contro. » Ravvedutosi della scappatta, chinò le spalle ad assolvere il reo della querela, stando però a sindacato della Pretura. Non gl' increscva oltre al Senato, sedere ancora ne' giudizj da un canto del tribunale, per non cavare il Pretore della sedia sua. Questa presenza cagionò di buoni ordini contr' alle pratiche, e favori de' potenti: ma nel racconciare la giustizia, si guastava la libertà. Tra l'altre cose Aurelio Pio Senatore, cui fu rovinata la casa per fare una via, e un' acquidoccio, chiedendo a' Padri d' essser rifatto; e contradicendo i Fiscali, Tiberio la li pagò; come vago di fare spese onorate; la quale virtù, e non altra, si mantenne. A Properzio Celere, stato de' Pretori, supplicante di (68) lasciare il grado per po-

Digitized by Google

vertà; trovatolo meschino di patrimonio; (69) donò vinticinque mila fiorini d' oro; ad altri che tentarono il medesimo, riscrisse: « Provino la » povertà al Senato, » come quegli, che per severità mantenere, eziandio i beneficj (70) porgeva con acerbeza. E quei vollono anzi patire, che mostrare al popolo loro vergogne. Nel detto anno il Tevere per lo lungo piovere allagò il piano della Città; e nel calare grande strage fe' di case, e persone. Asinio Gallo consigliò, si vedesse quel ne dicesse la Sibilla. Tiberio non volle: (71) per tenere gli uomini al bujo delle cose divine, come dell' umane: ma furon deputati Aterio Capitone, e L. Arunzio a' ripari del fiume. Dolendosi l'Acaja, e la Macedonia delle troppe gravezze; piacque d' alleggerirle per allora del Viceconsolo, e metterle tra' governi di Cesare. Druso celebrò lo spettacolo già promesso in nome suo, e di Germanico delli accoltellatori, e troppo di quel sangue benche vile godeva. Onde il popolo ne impaurìo, e il Padre ne lo sgridò. Non volle egli celebrarlo; chi diceva (72) per aver' a noja le ragunate: chi per fantasticheria, e per non far paragone con quel suo viso saturnino, a quel giovíale, che vi portava Agusto: altri (ma non lo posso credere) per fare il figliuolo dal popolo (73) per crudele scorgere, e odiare. Le mischie de' teatri, cominciate l' anno innanzi, vennero a peggio, e vi furon morti non pur de' plebei, ma de' soldati, e un Centurione, e ferito un Tribuno di guardia, per voler tenere il popolo, che non s' azuffasse, e sparlasse de' magistrati. Di

Digitized by Google

tale scandolo si trattò in Senato: e i pareri erano, che i Pretori potessero vergheggiare gli strioni. Atério Agrippa Tribuno della plebe, disse che no. Asinio Gallo n' ebbe seco parole, e Tiberio taceva per lasciare al Senato in cotali deboleze apparenza di libertà. Valse il no: perchè già aveva il divino Agusto (le cui sentenze Tiberio non poteva toccare) esentati gli strioni dalla verga. Fu loro la mercede tassata: e al troppo corso, che avevano, proveduto, che in casa commedianti Senatore non entrasse. Codazo, o cerchio intorno a loro, uscenti in publico, Romano Cavaliere non facesse: nulla fuori di teatro si recitasse: gli spettatori fastidiosi il Pretore potesse punire d' esiglio. Alli Spagnuoli chiedenti di poter fare un tempio ad Agusto nella Colonia Tarraconese fu conceduto: e all' altre provincie dato esempio: chiedendo il popolo, che l' un per cento delle vendite, posto al fine delle guerre civili, si levasse; Tiberio bandì, che questo era l' assegnamento delle guerre, e che la Republica non poteva reggere (74) a dare i ben serviti innanzi a' venti anni, però rivocava la mal consigliata licenza de' sedici nella passata sollevazione. I Deputati del Tevere proposero in Senato, se per ovviare alle piene fusse da voltare altrove i fiumi, e laghi onde egli ingrossa. Udironsi l' ambascerie delle Terre, e Colonie. Pregavano i Fiorentini non si voltasse la Chiana dal suo letto in Arno, che sarebbe la lor rovina. Simil cose dicevano que' da Terni, che il più grasso terreno d' Italia andrebbe male, se la Nera si

Digitized by Google

spartisse, come si disegnava, in più rii, e quivi si lasciasse stagnare. Gridavano i Rietini non si turasse la bocca del lago Velino, che sgorga nella Nera: perche traboccherebbe in que' piani; « (75) Avere la natura provveduto alle cose de' » mortali ottimamente: e a' fiumi dato i loro » convenevoli fonti, corsi, letti, e foci. Doversi » anco rispettar le religioni de' confederati, che » consagrato hanno a' fiumi delle lor patrie lor » boschi, altari, e santità. Lo stesso Tevere non » vorrebbe senza la corte de' suoi tributarj fiumi » correre meno altiero. » Fusse il pregar delle Colonie, o l' opera malagevole, o la religione; vinse il parer di Pisone, che niente si mutasse. A Poppeo Sabino fu raffermato la Mesia, e aggiunto l'Acaja, e la Macedonia; (75) usando Tiberio non mutar ministri: e molti in un esercito, in un reggimento, ne tenne a vita; chi dice perche chi gli era piacciuto una volta, volle sempre, per levarsi pensiero; altri (77) per invidia, acciò quel bene toccasse a pochi: ad alcuni quanto pareva d' ingegno sottile, tanto nel risolvere impacciato; non voleva troppo valenti, temendone: odiava i molto inetti, come vergona publica. Da queste dubbieze fu condotto infino a dar Provincie a chi e' non era per lasciare uscir di Roma. Il modo del fare i Consoli tenuto prima da questo Principe, e poi seguitato, non saprei dire: tanto diverso si trova non pure negli scrittori, ma nelle sue Orazioni. Averli ora descritti dal casato, vita, e soldo, senza nomi, perche s' intendesse di cui: ora senza descrivere, confor-

Digitized by Google

tato i chiedítori a non conquider co' preghi lo squittino, ma promesso ajutargli. Molte volte detto, fuori de' nominati da lui a' Consolí, niuno aver chiesto: chi volesse cimentar suo' favori, o meriti, facessesi innanzi. Paroloni a voto per ingannare, e false mostre di gran libertà, per dovere in cotanto piu crudel servitù riuscire.

Digitized by Google

POSTILLE

DI BERNARDO

DAVANZATI.

AL LIBRO PRIMO.

(1) GAJO CORNELIO TACITO.) Il nome proprio di questo Autore si diceva *Pubblio* : il Lipsio ha ritrovato che fu *Gajo*. *Cornelio* fu il casato, *Tacito* il cognome. I nomi propj Romani erano intorno a trenta; vedi il Sigonio. Scrivevanli abbreviati, come notissimi, con una, due, o tre prime lettere, come noi V. S. *Vostra Signoria*. S. A. *Sua Alteza*. E così abbreviati sono scritti in questo volgare.

(2) *Roma*) Questo ristretto de' mutamenti dello stato di Roma par levato di peso da una Diceria di Claudio Imperadore registrata dal Lipsio sopra l' Undecimo libro di questi Annali. Bello è paragonarla con la composta da Tacito, per conoscere dalla differenza il nerbo, e la grandeza di questo Scrittore.

(3) *Ebbe i Re* :) La morbideza della lingua volgare non pativa questa dureza Latina, *Roma i Re ebbero*. Però rivoltai l' attivo nel passivo parlare, che dice il medesimo, alla guisa di que' panni e drappi che sono il medesimo da ritto e da rovescio; ne veggo che sia frase impropria il dire che una Città, e Nazione avesse Re. *Non habemus Regem, nisi Cœsarem*, tradusse San Girolamo il Testo Greco di San Giovanni.

(4) *A tempo*.) Non perpetue, come le si presero

Digitized by Google

Silla e Cesare; ma in casi urgenti. Era chiamato anticamente Maestro del Popolo, dice Seneca a Lucillo, per sei mesi il piu; non fuori d' Italia: vedi Dione nel libro 36. nella Diceria di Catulo.

(5) *De' Dieci*) Forse è meglio dir *de' Decemviri*, e i nomi così propri, come de' termini lasciare ne' lor termini. Vedi Eliano nel principio delle Greche Ordinanze.

(6) *Con titolo di Principale*) Cioè d' Imperadore, che si dava al Generale, principal comandatore dell' esercito, quando per qualche fatto egregio, o felicità i soldati gridavano *Io Io*; che oggi diciamo *Viva Viva* il nostro Imperadore, cioè comandatore. Agusto fattosi padrone di Roma, prese questo modesto titolo, per fuggire invidia, e usava dire, che era padrone de' servi, Imperadore de' soldati, e principale di tutti; e cagionò che questi nomi addiettivi di grado *Imperator, Dux, Princeps* diventarono sustantivi, e di signoria, e assoluta potenza. Tacito poco disotto dice che Agusto fu gridato Imperadore ventuna volta: e nel terzo dice: *Duces, ob bene gestâ, gaudio et impetu victoriæ Imperatores salutabant: erantque plures simul Imperatores, nec super ceterorum æqualitatem ea necessit quibusdam et Augustus id vocabulum: at tunc Tiberius Blæso postremum.* Livio nel Primo: *Princeps utrinque pugnam ciebant, ab Sabinis Metius Curius, ab Romanis Hostius Hostilius.* Vedi Dione nel 51. in fine.

(7) *Non gli guastò.*) Leggendo *deterrerentur*: leggendo *deterrerentur*, non gli spaventò. Però Orazio, a cui fu commessa la Storia d' Agusto, in quello scambio, scrisse Ode, per poterlo lodare.

(8) *Come lontano dalle cagioni.*) Perche Agusto, e gli altri quattro erano morti molto prima.

(9) *Titoli d' Imperadori,*) Nel proprio significato di degnità, non di dominio: Imperadori d' esercito, non di Roma.

(10) *Principi della gioventù,*) In Roma dinanzi alla Chiesa de' Santi Apostoli è questo epitaffio:

Digitized by Google

OSSA
C. CAESARIS AVGVSTI F. PRINCIPIS
IVVENTVTIS.

(11) *Di lei sì perduto,*) Livia domandata con che arte ella avesse sì preso Agusto, rispose: « Con l' os- » servare una squisitissima onestà: fare ogni voler suoi » lietissimamente: non voler sapere tutti suoi fatti: » non vedere, ne sconciare i suoi amorazi. » Impara qualunque se' moglie strebbiatrice, barbottona, salamistra, e gelosa: questa postilla tocca a te.

(12) *Furibondo,*) Livio nel principio del Settimo dice del figliuol di Manlio il medesimo appunto, *Nullius probri compertum, et stolidè ferocem.* Aristotile nel secondo della Rettorica dice, che i figliuoli di padri coraggiosi tralignano in avventati, di quieti, in freddi. Così nel campo stracco nasce di grano, vena, e loglio; erbe non diversissime; e Dante:

Rade volte discende per li rami
L' umana probitate; e questo vuole
Quei che la dà; perche da lui si chiami.

(13) *Vittoria d' Azio:*) Gli antichi nostri, meno di noi del corretto scrivere curiosi, avrebbono scritto *Actio* alla Latina; pochi de' moderni, *Attio:* molti, *Azzio.* A me pare: che come la lingua Latina *in gaza, oxymel,* e altro non raddoppia le doppie, così la volgar nostra non possa ne l' una ne l' altra nostra zeta mai raddoppiare; perche essendo doppie per natura, composte o di TS. come *zazera,* o DS. come *zizania;* ciascuna ha il suono suo doppio, che verrebbe, raddoppiandola, rinquartato con quattro lettere consonanti insieme; che non le soffera la nostra dolce pronunzia. In dette due voci non ha maggior suono, ne piu forzato la Z seconda, benche tra due vocali, che la prima, chi non vuole cattivar l' orecchio, e dargli ad intendere ch' ei pur senta quel che ei non sente; la

Digitized by Google

cagione è che la lingua tra i denti e 'l palato s' acconcia, e fa organo all' uscente fiato nella stessa guisa al pronunziar la Z prima, che la seconda. Or se la pronunzia la scrittura *Segue come 'l maestro fa il discente*, il ballo il suono, il canto le note; bisognerà per legger correttamente *zazzera*, o *zizzania* metter quadruplicato fiato, rompersi una vena del petto, e scoppiare; o leggerle scorrettamente. Lodovico Martelli nella sua Lettera al Card. Ridolfi, ove egli delle aggiunte lettere alla lingua Italiana trassina male il Trissino, non consente che si raddoppj mai questa lettera, per le ragioni quivi addotte. Prisciano di simil cose biasima i Romani, che essendo doppio il loro I. consonante; lo raddoppiavano quando era tra due vocali, *Majius*, *Pompejius* ed eran forzati nel genitivo a scrivere *Majii*; *Pompejii*; e piaceva tale errore a Cesare, e altri, come spesso a chi si diletta, per sostener sottiglieza, contrastare a natura. Ma senza dubbio, come le parolè deono esser ritratti, e non scorbj de' concetti dell' animo: così le lettere, delle parole. Ma se il ritratto non somiglia, che vale? I Franzesi parlano in un modo, e scrivono in un altro: perche quella lingua (dice il Perionio) ha origine dalla Greca, conservatasi piu nella loro scrittura che nella favella. Così riteneva-no i nostri antichi molta scrittura Latina, *Philosophia, actione, letitia, optimo, pecto, annuntio*. Meglio secondo la pronunzia scriviamo noi *Filolosofia, azione, letizia, ottimo, petto, annuzio*: perche questa lingua se ben nata della Latina, è oggi allevata, e si regge, e va senza il carruccio, o appoggio di quelle lettere che non si pronunziando piu, sono imbarazo da levar via; come le centine, e l'armadura, quando la volta ha fatto presa. Finalmente la lingua vulgare è Latina scorretta: la scorrezion sua passata in uso s' è convertita in sua naturale essenza; contr' alla quale il seimdotto, che troppo vuole ortografizare cacografiza; come mettendo l' H. dove ella non si pronunzia, non ci serve, e possiamo fare senz' ella. E come scrivendo *a lo, de lo, fa mi, de la bella, de la casa, d' Avanzati* per *allo, dello, fammi, Della bella, Della ca-*

Digitized by Google

sa, Davanzati, e simili, dividendo quello che in un sol corpo ha composto l' uso, che è fabbricata natura. Ne anche è bene romperai (come alcuni) i denti per profferire alla dotta la lingua Greca: ma l' uso della patria seguitare. Potrebbonsi i due suoni delle nostre zete figurare con due lettere variate Z, e z. Ma poiche il Trissino, e altri con ottime ragioni tentarono in vano di compiere il nostro manchevole Abbicci; che possiamo noi dire? Se non che *Contro dell' uso la ragione ha cortè l' ali.* Ma que' valentuomini si possono consolare, poiche a Claudio Imperadore non riuscì d' ajutare di tre lettere il Romano: anzi furono sì scacciate, che non ci rimane notiza se non del Digamma Eolico in alcune tavole. Maraviglia è bene, che quest' Uso, questo Padrone del favellare, e scrivere abbia accettato molte lettere da' Maestri di scrivere stranamente variate, per ghiribizoso tratteggiare; e non le necessità da' grandi, e scienziati uomini ritrovate, o aggiunte alla nostra scrittura manchevole. Io per me ci aggiugnerei gli accenti alla Greca, per ajuto della pronunzia a chi legge. Ma *quis ausit feli alligare tintinnabulum*, poiche que' valentuomini ne furon' uccellati?

(14) *Al confino di Rodi*) Otto anni vi dimorò; e lo dicean, il confinato.

(15) *Bucinossi*) Dissesi con bocca piccina, come uomo fa della cosa che non si può dire senza pericolo.

(16) *Per malvagità*) Livia avvelenò, e contrassegnò certi fichi in su l'arbore: onde ella e 'l marito per diletto insieme ne colsero e mangiaro; non sapendo egli de' contrassegnati.

(17) *Cesare il riseppe;*) Leggo come il Lipsio, *gnarum id Cæsari*: non *Navum*. Ma sé al codice Mirandolano, che dice *Liviam id Cæsari*, si potesse prestar fede (il che il Lipsio nega) mi piacerebbe molto più, perche Livia, come il seppe, ne fece rumore a Cesare, come dice Plutarco.

(18) *La prima opera*) tratta da Salustio, imitato molto da Tacito, *Jugurtha imprimis Adherbalem excruciatum necat.*

(19) *Sospettò è nojoso giovane*) Nel primo delle

Digitized by Google

Storie dice questo Autore, *Suspectum semper invisumque dominantibus qui proximus destinaretur.* E nel quarto, che Munazio ammazò il figliuolo di Vitellio per ispegner semenza di guerre: il nuovo Turco ammaza i fratelli a prima giunta.

(20) *Al Tribuno il biglietto,*) Usano i tiranni (dice nel terzo Erodiano) quando voglion far morire uno senza processo, darne commissione per poliza a un Tribuno, che la possa mostrare: con questa Saturnino chiarì la congiura di Plauziano; e Pisone voleva mostrare in Senato la commission datagli da Tiberio d' avvelenar Germanico, come si dice nel terzo. Oggi si fatte commissioni non si metterebbono in carta.

(21) *Pericolosa non meno*) Il vero svergognava Tiberio: il falso ingannava il Senato. *A simil cattivo partito* (scrive Plinio Secondo a Voconio) *mi trovai quando quel ribaldo di Mesio Modesto mi domandò, che te ne pare del nostro Rustico Aruleno? Il quale era confinato da Domiziano: perchè il dir vero era pericolo, il mentire scelerateza: gl' Idii m' ajutarono, e risposi: Io lo dirò al Magistrato de' Cento, se bisognerà: replicò: dimmi, ti dico, quello che tu ne senti. I testimoni, diss' io, s' esaminano contro a' rei, non contro a' condannati. Canzone, diss' egli; Io vo sapere come tu credi che egli l' intenda col Principe. E io risposi: contro a un condannato non è lecito esaminare. Egli ammutolì; e io ne fui benedetto, e uscii di quel laccio che Modesto mi tendea.*

(22) *Il corpo accompagnare*) Nel principio del terzo libro dice come Agusto accompagnò il corpo di Druso da Pavia a Roma; e Dione nel 57. che Tiberio fu dell' aver toccato quel cadavero, che vietato era a chi teneva publica maestà, assoluto e accompagnato.

(23) *Diede il nome*) Sono i contrassegni, o nomi, come Palma, Stella, e altri: o suoni, come trombe, corni, e simili, che s'odono: o bandiere, incamiciate, polverio, fuochi, lumiere, e altre cose che si veggono.

(24) *Anzi l' Imperio, che la speranza.*) Tratto da Livio nel primo. Sollecitava perchè Germanico non

Digitized by Google

gli furasse le mosse, e per addormentare lui, o altri, tanto che s' assodasse. Dione 57.

(25) *Quelle lustre faceva*) Per un' altra ragione volpina, dice Dione lib. 57. Cioè perche Germanico, o altri che volesse occupar l'. Imperio, si trattenesse con qualche speranza; in tanto esso Tiberio vi si assodasse.

(26) *Motti, e visi*) *Che men seguon voler ne' piu veraci*, ne possiamo a certe stravaganze tenerci di non le motteggiare, come colui che dice gli altri prima accettano, e poi pigliano; costui ha preso l' Imperio, e non l'accetta.

(27) *Un Milione*) Il testo latino ha CCCCXXXV. Queste figure dicono *Quadringenties triciesquinquies*, che volevano con abbreviatura Romana dire 435. volte centomila Sesterzi: ciò erano un milione e ottanzette migliaja, e cinque cento fiorini d' oro de' nostri Gigliati antichi, il che così si dimostra. *As*, overo *Æs* fu la prima moneta Romana, che pesava una libbra di rame. *Libella* era un altra moneta equivalente, che pesava un decimo di libbra d'ariento. *Sestertius nummus*, era un' altra che pesava un quarto di dramma d' ariento, e valeva assi, o libelle due e mezo, e lo segnavano così *H-S. Sestertium*, erano mille Sesterzi nummi: valeva Fiorini 25. come si dirà. *Denarius* pesava una dramma d' ariento, cioè un' ottavo d' oncia: valeva quattro *H-S.* nummi, o vuoi dieci assi, o dieci libelle. Nummo d' oro pesava una dramma d' oro fine, come il nostro Fiorino Gigliato: valeva dieci denarii, quaranta *H-S.* 100. Assi: 100 Libelle. Tenevano i conti a sesterzi nummi; e annoveravano insino a Centomila. Poi dicevano, due volte centomila, tre volte, 4. 10. 20. 100. 1000. 2000, e sino a Centomilavolte centomila; e tanti *H-S.* nummi intendevano, la qual somma di *H-S.* importa 250. milion d' oro, che nel commerzio umano non posson forse capere. Se bene Svetonio vuole al cap. 16. che Vespasiano dicesse, che la Republica ne voleva avere mille milioni: che forse è scorretto quel testo, e vuol dire, *Quadragies*, cioè cento milioni, e non *Quadringen-*

Digitized by Google

ties : o lo disse Vespasiano per aggrandire con iperbole lo stato di Roma. Adunque le 435. volte furono *H-S.* 435000000. che a quattro al Denario, denari 10875000. che a dieci al Fiorino, Fiorini 1087500. come detto è. E li mille *H-S.* per testa a' soldati di guardia, Fiorini 25. e li 300, a' legionarii, Fiorini sette e mezo. Ora essendo quel nummo d' oro il medesimo che il nostro Fiorino, cioè una dramma, overo un ottavo d' oncia d' oro obrizo, cioè fine, e senza mondiglia, che vale il presente anno 1599. in Firenze lire dieci: quel Denario Romano ci viene a valere oggi una lira: quel Sesterzio nummo, cinque soldi piccioli; quello Asse, o Libella due soldi. Due corollarii aggiugnerò. L' uno che Firenze cominciò a battere il Fiorino l' anno 1252. per una lira di moneta, sì buona era! L' anno 1530. valeva sette lire, sì peggiorate erano! Oggi ne vale dieci. A questo avvenante la moneta si condurrà tosto a que' cappelli d' aguti che dovettero esser la moneta di ferro delli Spartani: con grand' errore de' Principi che di tanto peggiorano l' entrate loro, e li antichi livelli, lasci, censi, e crediti de' privati, e disturbano il commerzio, non meno a non tener ferma la moneta che è misura del valore del cose contrattabili; che se mutassero stadera, stajo, barile, e braccio, che son misure della loro quantità. L' altro corollario è, che sì come il Faro da Tolomeo Filadelfo edificato sopra quattro basi di vetro, con l' arte di Sostrato da Gnido architetto, mosse per la sua utilità, e maraviglia, ogni città a fare nel porto suo anch' ella un Faro per la salute de' naviganti: similmente il nostro Fiorino per la sua belleza, e bontà fu ricevuto con tanto applauso, che ogni Potentato volle battere e nominare Fiorini. Oggi la Zecchini, Scudi, piastre, e Ducatoni, se n' è ita la gloria di sì bel nome.

(28) *Molto si ragionò;*) Il dì del mortòro è lo stratto di tutta la vita del morto; poi non sene parla piu.

(29) *Vedio Pollione,*) Vedio Pollione era lancia d' Agustó, arricchito da lui oltre al convenevole, onde il popol si lamentava; e sì bestiale, che quando uno

Digitized by Google

schiavo suo faceva qualche errore, lo gittava in un vivajo che teneva di murene, e altri pesci, i quali così nutriva di carne umana. Agusto mangiando seco, e avendo uno schiavo rotto un bicchier di cristallo di gran prezo, e raccomandandosegli, lo lasciò, e fecesi portare, e ruppe quanti cristalli Pollione aveva. Morendo lasciò ad Agusto la villa di Posilipo tra Napoli, e Pozuolo, con la maggior parte della sua gran ricchezza, con carico di fare alcuna opera notabile in sua memoria. Agusto lo servì: spianogli le case, e fecevi la Loggia di Livia.

(30) *Nelle immagini alla divina.*) Co' razi dello splendore, e altri segnali appropriati agl' Iddii, folgore, caduceo, clava, tirso, e simili.

(31) *Sembrare un oro.*) Da lui Tiberio imparò, che si lasciò succedere Cajo figliuolo di Germanico, anzi che Tiberio di Druso, suo sangue; perche le orribilità di lui le sue oscurassono: per uccider con la mano di lui, e non con la sua, tutti gli ottimi Senatori, e spegnere ogni bontade; avendo usato dire: *Morto io, arda il mondo.*

(32) *Le cui parole doppie,*) Gli antichi Capitani portavano per insegna il Minotauro: mostrando dover tenere i secreti nel profondo de' loro animi impenetrabile, come il mezo del Laberinto; e Tiberio usava dire: « Quando il Principe non s' è lasciato intendere, » esser' a tempo a far molti beni, e schifar molti ma» li: » ma egli voleva fare il male, e non si scoprire; però nol comandava chiaro, ma l'accennava infruscato, e gastigava così chi l' aveva per grosso intendere disubbidito; come chi per sottil penetrare scoperto, e offeso. Volendo col tener l' unghie dentro, e gli occhi chiusi non esser conosciuto gattone. Onde conveniva a' poveri Senatori arare molto dritto.

(33) *Ma una parte*) Altri dicono che Tiberio aveva già fatto del governo tre parti. Italia, eserciti, vassalli; e rispose: *Se io ho fatto le parti, come posso pigliare?*

(34). *Tanto negare, e tanto pregare,*) Altri dicono che egli accettò l' Imperio sì veramente che i Padri

Digitized by Google

si contentassero di tosto ripigliarlosi per dare alla sua vecchieza riposo.

(35) *E lo farebbe de' suoi,*) Della non finta modestia, e delle buone opere di Tiberio, massimamente mentre visse Germanico, grandi cose si leggono: ricusò il tempio, il nome d' Agusto, di Padre della patria, ed il giuramento annuale: non tenne stabili: non vita splendida: riveriva i magistrati: voleva nelle sue cause giustizia: donava a' nobili poveri: molti edifici, e tempii di privati cominciati, ó rovinati, fornì, e riparò, ritenendovi i nomi loro. Urbanità usata dal Gran Duca Cosimo, che al palagio de' Pitti comperato, e Reale fatto, non volle mutar nome, ne metter sua arme.

(36) *Un danajo intero:*) Il Denario per le guerre fu alzato da' dieci assi a' sedici: e pure i soldati toccavano i soliti dieci assi per un Denario il giorno: ed erano cinque ottavi di Denario all' effetto, cioè al comperarne le cose che a proporzione eran salite di prezio.

(37) *Ci si snocciolidi contanti*) Sì fatte voci, e maniere proverbiose, in bocca a persone basse alterate, molto convengono, e più esprimono: mettono innanzi agli occhi, e fanno la cosa presente.

(38) *Rizano un tribunale*) Rizare un altro tribunale voleva dire, fare un altro Imperadore, dove egli parlasse all' esercito, e rendesse ragione.

(39) *Da i lavorii, e fatiche non rifinava,*) *Invictus operis ac laboris.* Il Testo, onde tutti gli altri derivano, di questi cinque Libri trovato nel 1516. in un Convento in su 'l Visurgo, oggi Vessero, in Germania, e da Papa Lione messo nella Libreria de' Medici, scritto da mano non troppo accurata, dice, *intus operis.* Onde il Signor Curzio Picchena, Secretario, ottimo Tacitista, trae una ingegnosa correzione, *vetus operis* (notata poi dal Lipsio in *curis secundis*) locuzione propria di questo Autore, come *Vetus regnandi, scientiæ, ceremoniarum*, e altre: perchè molto più agevolmente quel copiatore avrà errato a scivere *intus*, per *vetus*: che per *invictus*. A mè pa-

re avere espresso in virtù l' uno e l' altro vocabolo: per che *vetus operis* vuol dire pratico, anticato, usato. « *Ingegno usato alle question profonde:* » e *invictus*, che mai non si vedea stracco.

(40) *L' una vite,*) Con le scure, e con le verghe si punivano i delitti gravi per mano del littore: i leggieri con una vite per mano onorata del Centurione. Però dice Plinio: *La vite onora le pene l.* 14. *cap.* 1. nel fine:

(41) *Germani,*) Di questa nazione, fidatissima guardia delle persone de' Principi, Agusto per la rotta di Varo insospettì: Tiberio la riprese.

(42) *La Luna, facendosi il Cielo quasi piu chiaro di lei, pareva venir meno.*) *Nam Luna clariore pœne cœlo visa languescere.* Così leggiamo col testo vulgato, senza mutare, o alterar cosa nessuna. Quando il Cielo per alcuna cagione si fa luminoso, ognun sa che le stelle perdono del loro splendore. Avviene qualche volta la notte, che l' esalazioni terrestri, o simili materie, alzandosi sopra il cono dell' ombra della Terra, sendo illuminate dal Sole, fanno quasi un' Alba notturna, e massime nelle parti settentrionali. Onde alcuni l' hanno dette Aurore Boreali, le quali imbiancando il Cielo, fanno svanire alla Luna il suo bel colore. Che ciò avvenga, l' attesta ancor Plinio nel secondo libro al cap. 33. *Lumen de Cœlo noctu visum est C. Cœcilio, et Gn. Papyrio Coss. Et sæpe aliàs, ut dici species noctu luceret.* La dimostrazione, ed effetti di questo accidente è stata modernamente osservata, e insegnata dal Sig. Galileo Galilei, il quale referisce essersi tra l' altre abbattuto una notte in Venezia a vedere due ore dopo il tramotar del Sole schiarirsi il Cielo tutto, e in particolare oltre al Zenit, verso Greco, e Tramontana, talmente che tutte le stelle erano sparite. E benchè l' albòre fosse grandissimo, nulladimeno le ombre delle fabbriche erano talmente dilavate, che poco si distinguevano. E questo derivava dall' immensità dello spazio onde veniva il lume.

(43) *O asso, o sei:*) Proverbio che significa non aver mezo. Ne tratta Eustazio, interprete d' Omero, e

Digitized by Google

Platone nelle leggi. *Vedi Flos Italicæ linguæ.* 113. E che noi lo rifiutiamo? Non piaccia alle Muse.

(44) *Ventunesima,*) *Undevicesimanis,* dicono i Testi male: perchè quel de' Medici, loro originale, dice *Un et vicesimanis:* poco di sotto, *Quintani Un et vicesimanique,* e appresso, *Un et vicesima,* e altrove, *Un et vicesimani.* Il Lipsio legge, *Una et vicesimanis,* e dice, perchè legione Diciannovesima in quel tempo non v' era.

(45) *Marmaglia ragunaticcia*) In Roma fatta in furia per la rotta di Varo.

(46) *Lo sbigottiva.*) Senofonte nel secondo delle Storie dice, che cominciando il presidio di Scio lasciatovi da' Lacedemoni forte a patire, molti di que' soldati congiurarono di saccheggiar l' isola: e portavano per riconoscersi una canna. Eteonico lor Capitano, inteso il gran numero de' congiurati, con prudentissimo avvedimento, con quindici soldati soli uscì fuori: e il primo che trovò con la canna uccise: tutti la posarono senz' altro romore.

(47) *Stigati da pochi,*) I pochi sollievano, perchè vogliono in compagnia di molti peccare per pena fuggire: perchè dove molti peccano, niuno si gastiga.

(48) *Avrebbe renduta la libertà.*) Druso scrisse a Tiberio suo fratello di sforzore Agusto a rendere la libertà. Il buon Tiberio ad Agusto mostrò la lettera: il mio Druso n' andò al Criatore. Però è detto nel secondo libro, che il popolo, mentre che Germanico trionfava, di lui increscendogli, e male agurandogli: diceva, *Ahime che a Druso suo padre, e Marcello suo zio la popolare aura fu infelice!* Brevi e sventurati sono questi universali amori.

(49) *Ficca, ficca:*) Se io uscirò di mia natura di non riprendere mai alcuno, siami qui perdonato. Quel Muzio che venne di Capo d'Istria in Firenze a parlare, e scrivere di questa Patria villanamente, e insegnarci favellare con la sferza in mano di quelle sue pedantesche battaglie, farebbe ceffo a questa fiorentinaria (che così le proprietà nostre appella con barbarismo goffo,

Digitized by Google

e suo) censurerebbe così, *Confortavanalo che si ferisse*. Sapavamcelo. Ma quel porre innanzi agli occhi è gran virtù di parlare; per la quale Dante, altro che *lucerna del mondo*, nel suo Poema non pur grave, ma sacro, usò con ragione. E lascia dire chi quindi tra le tante belleze eterne lo dice indegno. Chente sono, e quali le basseze d' Omero? Il dire a Giunone *Occhi di Bue*, a Minerva, *di Civetta* è niente. Il nostro Tacito si severo si lasciò ire per dipigner l' imprudenza di Cotta Messalino a quel *Tiberiolus meus*. Ad altri non è paruto indegnità della Storia contare che Domiziano Imperadore infilzava le mosche negli spilletti: che Commodo tracannava vino nel teatro, e 'l popolo gridava *Prò, prò*: ed ei lo frecciava quasi Ercole gli Stinfalidi. E teneva un capo di struzolo alzato nella sinistra, e la spada sanguinosa nella destra, e scotendo la testa feroce, voleva che ognuno spiritasse: onde alcuni, che non potean tener le risa, mangiaron foglie della loro grillanda dello alloro, per vomitare, e parer di ridere del vomito. Che l' esercito di Severo in Arabia non poteva nella bocca riarsa spicciare altra parola, che *Acqua acqua*: che Geta s' avventò al collo a Giulia gridando *Mamma mamma*. Se adunque i sì fatti, per forte rappresentare, scendono a basseze sì fatte; ben posso io errar con loro, e qui dire, *Ficca, ficca*: che risponde a quel ficcarsi il pugnale nel petto, detto poco di sopra.

(50) *Il lascio si pagasse a doppio.*) Altri narrano questo pagamento esser seguito così. Sotterrandosi un morto, un soldato, nuovo pesce, accostatosi gli bisbigliò nell' orecchio. Domandato, che gli hai tu detto, Rispose: *Che dica ad Agusto che di quel suo lascio non s' è veduto un quattrino*. Tiberio lo fece ammazare, con dirgli: *Va, e dilloli tu*. E pagò quel lascio de' fiorini sette, e mezo per testa, cioè Sesterzi trecento, come sopra.

(51) *Si salvò con l' ardire*,) Mancata la speranza; lo paura piglia l' arme. Nulla è più forte che la disperazione. *Una salus victis*.

(52) *Gli Ambasciadori del Senato*) Il Testo de'

Digitized by Google

Medici dice *regressum* (non *regressi*) con ottimo senso, cioè: *Gli Ambasciadori abbocaron Germanico*, a un luogo sagrato ad Agusto lontano dalli Ubii, Colonia d' Agrippina. Che tornato *era* dal far giurare l' esercito disopra come quindici versi innanzi è detto.

(53) *Confalone,*) *Labarum:* simile a una camicia, ricchissimo d' oro e gioje: il Generale lo presentava, quando voleva combattere: andava innanzi alla sua persona; adoravanlo i soldati. Costantino lo mutò in una Croce.

(54) *Le quali abbracciando,*) L'Aquile, e l' altre insegne; erano gl' Iddii che adorava l' esercito. Il loro luogo era tempio, e franchigia. Vedi la Postilla settima del secondo Libro. A Tivoli in un marmo, tra gli altri fatti di T. Plauzio Silvano si legge:

IGNOTOS ANTE AVT INFENSOS P. R. REGES
SIGNA ROMANA ADORATVROS
IN RIPAM QVAM TVEBATVR PERDVXIT.

(55) *I loro calzari:*) Erano suola allacciate al piede ignudo: i nobili portavano calzari ornati sino a mèza gamba. Scipione in Cicilia, e Germanico in Egitto, e Gajo suo figlioletto nell' esercito, per farsi da' soldati privati amare, portarono le semplici suola allacciate.

(56) *Come vi chiamerò io?*) Pare levato di peso dalla Diceria di Scipione in T. Livio lib. 8.

(57) *Ah Quiriti,*) Cures era la metropoli de' Sabini, dalla quale per sodisfazion loro, quando vennero a Roma, e fecesi di due gènti una; furono i Romani e i Sabini detti Quiriti. Non chiamò adunque Giulio Cesare que' Soldati, Romani, ma Quiriti. Severo similmente, quando cassava le legioni intere, dava loro di Quiriti, come dice Lampridio; quasi non meritassero nome di Romani ma tenessero ancor del Sabino. Così dice Ser Brunetto Latini, che i nimici di Dante, discesi di Fiesole ab antico: *Teneano ancor del monte, e del macigno.*

(58) *Smembrato,*) Usano ancor oggi i Tedeschi

Digitized by Google

far passar tra le piche i loro soldati degni di morte.

(59) *Da lontano piu reverenda.*) Frate Bartolommeo Cavalca nelli Ammaestramenti dice a questo proposito con antica leggiadria: « Ciocch' è in alto posto, » acciò sia in piu riverenza, dee esser levato dalla co» mune usanza. Ciocchè disusato è, quello nella mol» titudine miserabile è. Lo puleggio appo quelli dell' » India è piu caro, che il pepe: ogni cosa spessa diven» ta vile per molto uso. Sono dispregiate eziandio le co» se ottime, quando non rade vengono. E le molto fa» migliari, perche sono sempre preste, perdono la ri» verenza. Per questa ragione l' ottimo Profeta non è » accetto in sua patria. E piace piu il vino dell' oste, » benche falsato, e caro, che il puro di casa. »

(60) *Come fusse in su 'l partire.*) Tiberio non volle mai discostarsi da Roma, e ogn' anno faceva le viste di voler visitare li eserciti, e le Provincie, metteva si a ordine: movevasi, fermavasi: tornava in dietro ratto come fa il gallo: onde il diceano *Gallopiè.*

(61) *Un vespro Ciciliano.*) Concedasi alla somiglianza del fatto l' anacronismo, come a' pittori i Santi di vari secoli insieme ragionare, o la vergine adorare. Quel fatto è passato a noi in Proverbio, e come Proverbio è qui usato, e non come storia. Mitridate fece a tutti i Romani un simil giuoco; ma non è a noi passato in Proverbio. Oltre a ciò ben posso io usare tale anacronismo, poiche anche T. Livio l' usò, facendo nel secondo libro lamentarsi uno tenuto per debito in certa dura sorte di prigione, chiamata *Ergastuli*, usati al tempo di Livio, ma non di quel prigione. Vedi il Lipsio negli Eletti, *lib. 2. cap. 15.*

(62) *Letti ove mangiato*) Come i Romani nel letto mangiassero, e come stessero i loro Triclinj, *Vidi* l' Agostini, Messer Fulvio, il Lipsio, e altri moderni.

(63) *Nascondere l' uccisione:*) Così trattò ancora Asinio Gallo, mettendogli, sì come altri dicono. per forza tanto cibo, che non lo lasciasse morire. E pregato di trar d' affanni un altro, disse, *Adagio, io non gli ho ancor perdonato:* come colui che dava la vita per pena, e la morte per grazia.

Digitized by Google

(64) *Incinta*) *Incintes*, da *cieo cies*, dicevano i Latini antichi donne gravide quando hanno le doglie: i nostri dicevano *incinte* le gravide generalmente. *Non rincinga*; dice il maestro Alobrandino: perciocchè femmina incinta quando allatta, uccide il fanciullo. Giovacchino Perionio fa dirivare questa voce dal Greco *énèuos*: è nobile, è generosa, è una di quelle che dalle molte nuove, o straniere condotteci dal traffico, e dalla corte, sono state sopraffatte, e quasi erbe ottime affogate tra le malvagie: le quali si vorrebber sarchiare, quando spuntano: e piu tosto, volendo la lingua arricchire, spolverare i libri antichi, e servirsi delle gioje nostre riposte; che ci farebbero onore.

(65) *Indiato Agusto*,) Transumanato. Parole formate da Dante. Qui Convengono molto ad Arminio feroce, irato, gloriante se, e deridente Agusto.

(66) *Principia*) Vedi la Postilla settima del secondo Libro, per la dichiarazione di questa voce.

(67) *Avvampati, n' uscissero saette piu rovinose.*) Con questa metafora m' è parso aggiugnere, secondo Demetrio, belleza, e magnificenza a questo luogo. Vada per quelli che io avrò a questo Scrittor nobilissimo peggiorati.

(68) *Lasciar' il grado per povertà;*) Per non avvilire il grado Senatorio, chi non potea tenerlo con l' usata magnificenza, era modestia lasciarlo. Dice questo Autore nel dodicesimo: *Laudati dehinc oratione Principis qui ob angustias familiares ordine Senatorio spontè cederent: motisque qui remanendo, impudentiam paupertati adjicerent.* Asinio Gallo dice per che ragione sia necessaria a' maggior gradi maggiore magnificenza, e spesa.

(69) *Donò vinticinque mila fiorini*) Tanti sono dieci volte cento mila, cioè un milione di sesterzi. Tanti ne donò Agusto a Ortalo, nipote d' Ortensio l' Oratore, acciò potesse tor moglie, e rifare quella chiara famiglia e altri vintimila il Senato a quattro suoi figliuoli: e 125. mila fu proposto darne al figliuol di Pisone, e cacciarlo via. Tanto conto si teneva de' nobili: con sì fatta liberalità s' ajutavano: tanta era d' un

Digitized by Google

Cittadino Romano la grandeza, e la necessaria spesa.

(70) *I beneficj porgeva*) Il beneficio si vuol fare con faccia lieta, non villana, ne dispettosa. Perchè ingiuria con cortesia non si mescola; ma la guasta, e caccia della memoria, e rimanvi essa. Onde al beneficio ingiurioso ha sodisfatto chi l' ha perdonato.

(71) *Per tener gli uomini al buio*) Tiberio voleva spegnere ogni sapere, odiava gli scienziati, o valenti, temendone. E s' ingannava; secondo Aristotile, che dice, i dotti, e i savi congiurare contro a' Principi meno degli altri, perche veggono maggiormente i pericoli; e che la città si rovina: sono pochi, e pochi gli seguitano, e ajutano: dove gl' ignoranti son molti, e sconsiderati, guardano a poche cose, hanno piu impeto che consiglio. Ne' pericoli il pensare appo loro è viltà: il dar' entro, atto reale; come de' Parti si dice. Oggi usano gli Uscocchi quando vanno a combattere imbriacarsi pazamente con l' acqua vite, per andarvi così riscaldati con temerità, e furore, e non pensare a pericolo. L' ignoranza veramente è madre della ingiustizia: questa è tutto 'l male della Città. Ma perchè nell' acqua chiara i pesci fuggono la rete, perchè la veggono; la torbida fa per chi li vuol pigliare, e mangiare.

(72) *Per aver' a noja le ragunate:*) Volendo Tiberio cibare una serpe ch' ei teneva per delizia, la trovò mangiata dalle formiche. Gl' indovini gli dissero che si guardasse dalla moltitudine: però la fuggiva.

(73) *Per crudele*) Da questo Druso chiamavano *Drusiane* le spade bene affilate, e crudelmente taglienti.

(74) *A dare i ben serviti.*) Quando uno moriva innanzi a' venti anni di soldo, non aveva guadagnato con la Republica il ben servito.

(75) *Avere la natura provveduto,*) Come le vene per li corpi degli animali, e per le foglie delle piante; così per la terra i fiumi si spargono con volte, e storte, secondo il bisogno ben conosciuto dalla natura, vera capomaestra, e ingegnera: ne possono ritoccarsi senza violenza, errore, danno, e graveza, de' popoli, e bottega de' ministri.

Digitized by Google

(76) *Usando Tiberio non mutar ministri:*) Facevalo (dice Iosefo, nel 18. cap. dell' Antichità) per non cacciare dalle gambe accie de' poveri cittadini le mosche già ripiene, e satolle, per rimettervi le vote affamate. Tanta cautà non poteva muovere Tiberio, che si serviva de' ministri, come dicono gli Scrittori, per sue spugne a cavar' il sangue col vender le grazie, la giustizia, e con le iniquità da' popoli, e poi gastigandoli, le premeva: così arricchiva, e il popolo lo benediva. Conciossiache egli avrebbe guasta la sua propria arte. Piu sode ragioni ne adduce Cornellio qui.

(77) *Per invidia*) Della natura invidiosa di Tiberio si trovano grandi cose. Notevole è, che avendo in Roma la loggia grande piegato da una banda, un architetto la dirizzò. Tiberio ammirò l' arte, e donolli largamente: ma per astio, non volle che al libro de' conti si scrivesse il nome, e cacciollo via fuori di Roma. Tornolli innanzi per racquistar la grazia con altra pruova; e gittò in terra una taza di vetro, ricolse i pezi, e quivi li rappiccò come prima mirabilmente: perciò Tiberio lo fece morire.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO TACITO.

LIBRO SECONDO.

Coss. { *T. Statilio Sisenna Tauro, e L. Scribonio lib.*
C. Cœcil. Rufo, e L. Pomponio Flacco.
Tiberio Cœsare Aug. III. e German. Cœsar. II.
M. Jun. Silano, e C. Norbano Flacco.

I Reami dell' Oriente, e le provincie Romane, essendo Consoli Sisenna Statilio Tauro, e L. Libone, fecero movimento; incominciato da' Parti, che lo Re chiesto, e ricevuto da Roma, benche del sangue Arsacido, schifavano come straniero. Questi fu Vonone dato ad Agusto per

Digitized by Google

ostaggio da Fraate; il quale quantunque scacciato avesse i Romani eserciti, e' Capitani, s' era rivolto a venerare poi Agusto; e mandogli parte de' figliuoli per pegno d' amicizia: temendo non tanto di noi, quanto della fede de' suoi. Morto Fraate, e tra loro ammazatisi i Re succeduti; i grandi mandarono a Roma Ambasciadori per rimenarne Vonone primogenito. Recandolsi Cesare a grande onore, lo rimandò con ricchi doni. E lo accolsero i barbari con la festa usata a' nuovi Re. Venne poscia loro vergogna d' avere come Parti imbastarditi chiamato Re d' un altro mondo, infetto de' costumi de' lor nimici. « Già il seggio Arsacido per vassallaggio di Ro» ma stimarsi, e darsi: dove essere que' gloriosi » che tagliaron a pezi Crasso, che cacciaron An» tonio, se chi sofferto aveva tanti anni d' esse» re schiavo di Cesare, doveva lor comandare? » Stomacavali anch' egli co' suoi modi diversi dagli antichi: cacciar di rado: non si dilettar di cavalli: ire per le città in lettiga: fargli afa i cibi della patria: ridevansi del codazo Grechesco, del serrare, e bollare ogni cencio: le larghe udienze, le liete accoglienze, virtù nuove, ai Parti erano vizj nuovi: e ciò che antico non era, odiavano buono, e rio. Misono adunque in campo Artabano Arsacido allevato ne' Dai; nella prima battaglia fu rotto; rifeosi: e prese il Reame. Vonone vinto, rifuggì in Armenia, allora vota, e tra le forze Romane, e de' Parti tramezo non fedele per la (1) cattività d' Antonio, che Artavasde Re di quella come amico chiamò, incatenò, e

Digitized by Google

uccise. Onde Artassia suo figliuolo con le forze degli Arsacidi se, e il Regno difese contra di noi. Essendo tradito, e morto da' suoi, Cesare investì di quel Regno Tigrane; e Tiberio Nerone lo vi condusse. Corto imperio vi tenne esso, e' figliuoli, benche con loro sorelle, di regno, e matrimonio congiunti alla barbara. Agusto vi mise Artavasde: funne non senza nostra sconfitta cacciato. C. Cesare mandato a rassettar l' Armenia; diè loro Ariobarzane Medo. Era bello, era fiero; l' ebbero caro; morto per isciagura: miscontenti de' suoi figliuoli, assaggiaron la signoria d' una donna detta Erato, e quella cacciata ben tosto; confusi, e sciolti, senza signore anzi, che liberi, lo rifuggito Vonone fanno Re. Ma perche Artabano il minacciava: gli Armeni poco il potevano ajutare, e noi difendendolo, rompevamo guerra co' Parti; Cretico Sillano Governatore in Soria chiamatolo, il fe' prigione, pompa, e nome reale mantenendogli: questa indegnità come egli tentasse fuggire, dirò a suo luogo. Tale scompiglio dell' Oriente non dispiacque a Tiberio, per diveller Germanico dalle legioni troppo sue: e mandarlo con la scusa di nuovi governi forse a smaltire per froda, o fortuna. Ma la pronteza de' soldati, e la malignità del Zio gli erano pungoli allo affrettare la vittoria; e seco divisava le maniere del combattere: quel che gli era in tre anni di quella guerra riuscito bene, o male: « Giornate, e pianure esser la morte de' Ger» mani: boschi, e paludi, state corta, verno to» stano a loro giovare; i soldati suoi meno delle

Digitized by Google

» ferite, che de' lunghi cammini, e delle pesan-
» ti armi patire; aver (2) le Gallie munte di ca-
» valli: gran bagagliume, esca al predare, noja
» a difenderlo. S' io vo per mare, ne son padro-
» ne: il nimico non l' usa: guerreggerò prima:
» gente e vivanda insieme porterò: per le boc-
» che, e letti delle riviere metterò nel cuore del-
» la Germania i cavalli, e gli uomini riposati. »
Gittatosi a questo, mandò P. Vitellio, e Canzio a risquotere le decime delle Gallie, e a Silio, Antejo, e Cecina diè cura di fabbricar (3) le navi. Mille parvero bastevoli, e prestamente furon in punto; parte corte, e strette di poppa e prua, e largo ventre per meglio reggere a' flotti: altre in fondo piatte, per ben posare; le piu col timone a ogni punta, per approdar da ogni banda a un rivolger di remi: molte acconce a portar macchine, cavalli, e viveri; destre a vela: sparvierate a remo: e la baldanza de' soldati le mostrava di piu numero, e terrore. Appuntossi, che facessero massa nell' Isola de' Batavi, d' agevole sbarco, comoda a mandare le bisogne alla guerra per lo Reno, che per un letto solo, che fa alcune isolette, giunto a' Batavi, si divide come in due fiumi: l' uno col suo nome, e rapido corso passa per la Germania nell' Oceano: l' altro che nell' orlo della Gallia corre piu largo, e dolce, muta nome, e lo dicono i paesani Vaale: e poco oltre Mosa: che per ampissima foce, si versa nel medesimo Oceano. Mentre l' armata s' aduna, Cesare manda Silio Legato con gente spedita a' danni de' Catti. Esso sentendo esser una for-

Digitized by Google

teza in su la Luppia assediata, v' andò con sei legioni. Silio per le repenti piogge poco altro fè, che predare la moglie, e la figliuola d' Arpi Signore de' Catti. Ne Cesare combattè gli assedianti, perche al grido del suo venire sbandarono. Spiantato nondimeno il nuovo sepolcro delle legioni di Varo, e l' altar vecchio di Druso, rifece l'altare: e con le legioni dietro (4) per onoranza del Padre vi torneò. Il sepolcro non parve da rinnovare: e tra la forteza, e l' Alisone, e 'l Reno tutto di nuovi termini, e bastioni afforzò. Giunta l' armata, avviò i viveri: scompartì per le navi le legioni, e gli ajuti: e nella fossa detta Drusiana entrato, orò al padre Druso, che favorisse lieto lo suo ardimento alla medesima impresa: mostrasse i fatti, ricordasseli i modi suoi. Navigò per li laghi, e per l' Oceano felicemente fino a foce d' Amisia: quivi lasciò le navi a sinistra del fiume: e fu errore a non isbarcar le genti piu su; che dovendo andare per quelle terre a destra, ebbe a perder parecchi di a far ponti sopra que' marosi, che dalle legioni, e cavalli furono passati francamente innanzi al tornar della marea; ma gli ajuti diretani; volendovi sgarar l' acque, e mostrar valentìe di notare; si disordinarono, e ve ne annegò. Ponendo Cesare il Campo, intese esserglisi alle spalle ribellati gli Angrivari. Stertinio prestamente mandatovi con cavalli, e fanti leggieri; a ferro, e fuoco li gastigò. Correva tra' Romani, e' Cherusci il Visurgo: Arminio co' suoi primi fattosi alla riva, domandò se Cesare v' era: udito che

Digitized by Google

si; pregò di parlare a Flavio suo fratello. Questi era nel nostro esercito in grande stima per sua fedeltà, e per avere in una battaglia sotto Tiberio perduto un occhio; affacciatosi; Arminio lo salutò: e levati dalla riva gli arcieri suoi, chiedeo i nostri levarsi. Cio fatto, al fratel disse: » Che occhio è quello? Lo perdei nel tal luogo, » nella tal battaglia. Che ne guadagnasti? Soldo, » cresciuto, collana, corona, e altri doni mili- » tari contò. « Arminio si rideva, che a sì buon mercato servisse. Mostrando poi l' uno la grandeza Romana, la potenza di Cesare, le crude pene a' vinti, la pronta misericordia alli arresi, lo amichevole trattamento a sua moglie, e figliuolo: l' altro ricordando l'obbligo alla patria, l'antica libertà, la loro religione, le lagrime della madre; non volesse il suo sangue, i parenti, i compatriotti lasciare, e tradire, anzi che comandare; l' una parola tirò l' altra sino agli oltraggi. Ne gli avrebbe il fiume divisi, se Stertinio non correva a rattener Flavio infuriato, chiedente arme, e cavallo; e vedevasi Arminio di là minacciare, e sfidare a battaglia mezo in Latino: perche già ebbe compagnie di Germani nel Campo Romano. L'altro giorno i Germani si presentaro schierati oltre al Visurgo. Cesare non gli parendo da Capitano avventurare la fanteria senza ponti, e guardie; passò a guazo i cavalli. Stertinio, ed Emilio capo di prima fila, li guidarono tra se lontani per dividere il nimico. Cariovalda Capo de' Batavi guadò dove era maggior la corrente. Mostrando i

Digitized by Google

Cherusci di fuggire; il tirano in un piano cinto di boschi, onde gli piovono addosso per tutto: ripingono i combattenti: seguitano i fuggenti: o con mani, o con tiri sbaragliano gli attestati in giro. Cariovalda dopo molto reggere la furia nimica, disse a' suoi, serratevi, e sdruciteli. E ne' piu folti lanciatosi, di dardi caricato, e mortogli sotto il cavallo, cadde con molti nobili intorno; gli altri salvò la virtù loro, o il soccorso de' cavalli di Stertinio, e d' Emilio. Cesare, passato il Visurgo, intese da un fuggito, dove Arminio voleva far giornata: altre nazioni essere nella selva d' Ercole, e voler di notte assalire gli alloggiamenti; credettegli: e vedevansi i fuochi: e riferirono gli andati a riconoscere aver sentito d' appresso grande anitrìo di cavalli, e borboglio di turba infinita. Stando dunque la cocca in su la corda, (5) gli parve da spiare il coraggio de' soldati. E pensando a modo sicuro; perche i Tribuni, e' Centurioni riferiscon cose piacenti piu tosto che vere; i liberti ritengono dello schiavo; gli amici adulano: in parlamento, quello che pochi intuonano, gli altri cantano: risolvette quando mangiano, e come non uditi tra loro si discredono, origliarli. Esce fattosi bujo della porta augurale, con un compagno, (6) impelliciato, non appostato; va per le vie del Campo: accostasi a' padiglioni: e gli giova udir di se dire a diversi: » Oh che nobile » Capitano! Oh che bell' uomo! Paziente, pia» cevole, in ogni azioni grave, o giocosa tutto » amore: ben doverlo tutti riconoscere in questa

Digitized by Google

» battaglia: e sacrificar questi cani rompitori » della pace alla sua vendetta, e gloria. « Accostossi allo steccato uno de' nimici a cavallo, e con voce alta in lingua Latina da parte d' Arminio offerse moglie, terreno, e fiorini due e mezo d' oro il dì durante la guerra a chi passasse in suo Campo. Tale affronto raccese l' ira a' soldati: » Venga il giorno: entro deasi: buo- » no augurio: si si prederemo i terreni, le mo- » gli, e' danari de' Germani. » Su la terza guardia assaliro il Campo senza colpo tirare: non l' avendo trovato a dormire. Germanico quella notte sognò di sagrificare: schizargli di quel sacro sangue nel vestone: e Agusta sua avola porgernegli altro piu bello. Con questo, e con gli auguri risposti bene, arringò, mostrando i savj provvedimenti fatti, e quello che essi dovevano fare nella presente battaglia; « Il soldato Ro- » mano combattere non pure in pianure, ma in » boschi, e burroni, se mestier fa; quelle tar- » ghe, e pertiche sconce de' barbari tra le mac- » chie, e gli alberi non valere, come i lanciotti, » e le spade, e l' assettata armadura. Tirassero » di punta spesso al viso: non aver quei coraza, » non celata, ne scudi di ferro, o di nerbi, ma » di gratticci, o tinte assicelle; aste (chenti elle » si sono) nelle prime file: nel resto moziconi di » pali arsicciati; esser terribili d' aspetto, rovi- » nosi a prima furia, ma non sopportare le fe- » rite; voltare, fuggire, non vergogna, non ub- » bidenza conoscere: nelle rotte codardi: nelle » bonacce, ne d' uomini, ne d'Iddio ricordevoli.

Digitized by Google

» Se bramano finire il tedio de' viaggi, e del » mare, in questa giornata consistere: essere » piu all' Albi, che al Reno vicini: finita ogni » guerra, se lui calcante l' orme del Padre, e » del Zio fermeranno in quelle terre vittorioso. » Il dire del Capitano infocò i soldati, e diedesi il segno alla battaglia. Ne Arminio, e gli altri capi mancavano d' incorare i Germani: « Quelli es- » sere Romanastri dell' esercito di Varo: abbot- » timati per non aver' a combattere: che dispe- » rati tornano con lor malanno a pasturare le » spade Germane delle loro membra sforacchiate » di dietro, o macinate dalle tempeste. Esser » venuti quatti quatti per tragetto di mare per » non dare in chi gli pettoreggi, cacci, e prema; » ma quando saremo alle mani vittoriosi, non » varrà loro venti, e remi. Con gente sì tacca- » gna, crudele, e superba, puoss' egli altro che » mantener libertà, o morire? » Così riscaldati, e chiedenti battaglia, li conducono nel piano d' Idistaviso, che tra 'l Visurgo e i colli serpeggia, secondo che quelli sportano, o acqua rode. Dietro sale una selva, con alte ramora, e suolo netto; i barbari presero il piano, e le radici del bosco: i Cherusci soli le cime, per piombare, appiccata la zuffa, sopra i Romani. L' esercito nostro ebbe in fronte i Galli, e' Germani ajuti; poscia gli arcieri a piedi. Seguitavano quattro legioni con Cesare in mezo a due pretoriane coorti, e cavalli scelti: appresso altrettante legioni, i fanti spediti, gli arcieri a cavallo, e gli altri ajuti. Stando tutti presti, e al combattere

Digitized by Google

intesi; vedendo Cesare caterve di Cherusci con ferocità calate sdrucire per fianco la cavalleria migliore, mandò Stertinio con la restante a circondargli di dietro, e batterli: esso a tempo andrebbe a soccorrerlo. Allora ad un bellissimo agurio d' otto aquile, viste volare entro la selva voltò il Capitano, e gridò. « Via seguitate i (7) » Romani uccelli, proprj vostri Iddii. Entrò la fanteria, e li già mandati cavalli sforzaron' i fianchi, e la coda: e due schiere di nemici (mirabil cosa!) a fiaccacollo della selva nel piano, e del piano nella selva si fuggivano incontra. I Cherusci in quel mezo, erano traboccati giu da que' colli: tra' quali Arminio si faceva vedere con mani, con voce, con ferite sostenente battaglia; e pontava nelli arcieri per indi uscire: ma le 'nsegne de' Reti, Vindelici, e Galli gli fecero parapetto: e nondimeno per isforzo suo, e del cavallo scappò, col viso tinto di suo sangue per non essere conosciuto: alcun dice, i Cauci tra' Romani ajuti averlo raffigurato, e datogli la via. Per simil virtù, o froda, fuggì Inguiomero: gli altri furon per tutto tagliati a pezi: o rimasero passando il fiume annegati, lanciottati nella foga de' fuggenti, nel tranar delle ripe affogati: alcuni con laida fuga inalberati, s'appiattarono tra' rami, che scoscendendosi, o bolzonati per giuoco, tombolavan giu, e storpiavansi. Grande senza nostro sangue fu la vittoria (8) dall' ora quinta del dì sino a notte durò l' ammazare: dieci miglia era pieno di cadaveri, e d' armi; trovaronsi tra le spoglie le catene per

Digitized by Google

legare i Romani, come sicuri del vincere. L' esercito nel luogo della battaglia gridò; VIVA TIBERIO IMPERADORE; e sopra un monticello, a ciò fatto, rizò come un trofeo di quell' armi, e sotto vi scrisse i nomi delle vinte nazioni. (9) Cosse piu a' Germani questo spettacolo, che le ferite, le lagrime, lo sperperamento: e que' che pensavano al ritirarsi oltre Albi, voglion' ora quivi stare, e combattere: plebe, grandi, giovani, vecchj carpano l' arme, e le Romane schiere investono, travagliano: indi scelgono un piano stretto, e motoso, cinto da fiume, e da boschi cinti da profonda palude: se non da un lato gli Angrivarj per dividersi da' Cherusci aveano fatto grosso argine: quivi si posero i fanti, e ne' vicini boschi cavalli in agguato per uscir di dietro a' nostri, quando vi fussero entrati. Sapeva Cesare tutti i loro disegni, luoghi, fatti segreti, e publici: e l' astuzie del nimico in capo lor rivolgeva. A Sejo Tuberone Legato assegnò i cavalli, e il piano: i fanti ordinò parte entrassero per lo piano ne' boschi, parte guadagnassero l' argine: il più forte lasciò a se: il rimanente a' Legati. Quei del piano entrarono agevolmente: gli scalatori dell' argine come sotto muraglia eran di sopra percussati duramente. Vide il Capitano che dappresso non si combatteva del pari, e fece ritirare alquanto le legioni: e da' tiratori di mano, e di fionda, balestre, e mangani spazzar di nimici l'argine: per cui difendere chi s' affacciava, cadeva. Cesare co' pretoriani suoi fu primo a pigliar lo steccato, e sforzare il bosco:

Digitized by Google

quivi si venne alle mani : chiusi erano i nimici dietro dalla palude : i nostri dal fiume, e da' monti : a ciascuno dava il sito necessità, la virtù speranza, la vittoria salute. Non erano i Germani inferiori d' ardire, ma di maniera di combattere, e d' armi : non potendo quella gran gente in luogo stretto le lunghe aste maneggiare, ne destri saltare, ne correre, ma combattevan piantati : dove i nostri con iscudo a petto, e spada in pugno stoccheggiavano quelle membrona, e facce scoperte : e faciensi con la strage la via. Ne Arminio era piu sì fiero per li continovi pericoli, o per nuova ferita : Inguiomero volava per tutto, e mancavagli anzi fortuna, che virtù. Germanico, come sotto muraglia, per esser me' conosciuto gridava : « Ammaza, ammaza ; non » prigioni : il solo spegnerli tutti finirà questa » guerra. » Verso sera levò di battaglia una legione per fare gli alloggi : l' altre sino a notte si satollaron del sangue nimico. Le cavallerie combatteron del pari. Cesare chiamò, e lodò i vincitori, e rizò un trofeo d' armi con superbo titolo : (10) AVERE L'ESERCITO DI TIBERIO CESARE QUELLA MEMORIA DELLE SOGGIOGATE NAZIONI TRAL RENO, E L'ALBI CONSAGRATO A MARTE, A GIOVE, AD AGUSTO. Nulla disse di se, temendo d' invidia, o bastandogli l' aver fatto. Mandò subitamente Stertinio a combattere gli Angrivari : ma furon'a darsi a ogni patto solleciti, e ribenedetti : e già essendo meza state, rimandò alle stanze alcune legioni per terra, e l' altre imbarcò, e condusse per l'

Digitized by Google

Amisia nell' Oceano. Solcando le mille navi a vela, o remi prima quieto il mare; eccoti d' un nero nugolato un rovescio di gragnuola con piu venti, e gran cavalloni, che toglievan vista, e governo: i soldati spauriti, e nuovi a' casi del mare, affannosi davano impacci, o mali ajuti a' buoni ufici de' marinai. Risolvessi tutto 'l turbo del mare, e del cielo in un violento Mezodì, che dalle montuose terre, e profonde riviere Germane, e da lunghissimo tratto di nugoli rinforzati, e dal gelato vicino Settentrione incrudelito, rapì, e sbaragliò le navi in alto mare, o in (11) secche, o scogli; onde alquanto con pena allargatesi; la marea tornò, e traportavanele dove il vento: non potevano star su l'ancore, ne aggottare la tanta acqua, che per forza entrava: fecesi getto di cavalli, giumenti, salme, e arme, per alleggerire i gusci, che andavano alla banda, e di sopra gli attuffavano i cavalloni. Quanto è piu spaventevole l' Oceano degli altri mari, e piu crudo il Germano degli altri cieli, fu tanto la sconfitta piu nuova e dura, in mezo a' liti nimici, in infinito mare, creduto sanza fondo, o riva. Parte delle navi fur tranghiottite, le piu dileguate in lontane isole disabitate, ove mori di fame qualunque non sofferse manicare le carogne de' cavalli approdatevi. Sola surse ne' Cauci la Capitana di Germanico: il quale per quelli scogli, o punte di terre dì e notte incolpante se di tanta rovina appena gli amici tennero, non si scagliasse nel medesimo mare. Rivolto al fine il flusso, e 'l vento, cominciarono le navi

Digitized by Google

a tornare sdrucite, o zoppe, o senza remi, o fatto delle vesti vele, o rimorchiate: le quali a furia rassettò, e mandò alla cerca per quell' isole. Molti ne raccolse tal diligenza: e ne ricattarono gli Angrivarj nuovi fedeli: e sino in Britannia ne fur traportati, e rimandati da que' Baroni. Contavano i tornati piu di lontano miracoloni di bufere, novissimi uccelli, mostri marini, uomini mezi bestie, e altri stupori di veduta, o sognati in quelle paure. La fama della perduta armata rinvogliò i Germani a ricombattere: e Germanico a risgargli: e mandò Silio con trenta migliaja di fanti, e tre di cavalli ne' Catti: egli con piu forze entrò ne' Marsi. Malovendo lor Capitano poco fa datosi, insegnò una dell' Aquile di Varo vicina, sotterrata, e poco guardata. Mandò parte di dietro a cavarla, parte a fronte a far uscire il nimico; a ciascuno riuscì: cotanto piu ardito Cesare penetrò, saccheggiò, squarciò il nimico, che non ardì affrontare, o rotto fu alla prima dove s'era fermato, non mai (come i prigioni dissero) sì spaurito; invincibili dicendo i Romani, cui nulla fortuna vincea: fracassata l' armata; perdute le armi: gremite le litora di cadaveri de' lor cavalli, e uomini; con piu virtù, e fiereza che mai, quasi cresciuti di numero, ci sono entrati nel quore. Ridusse alle stanze i soldati lieti d' aver con questa prospera fazione ristorato i dannagi del mare: e Cesare sì liberale fu che a ciascuno quantunque aver perduto disse, pagò. Era senza dubbio il nimico in volta, e pensava agli accor-

Digitized by Google

di, e fornivasi la vegnente state la guerra. Ma Tiberio (12) per ogni lettera lo chiamava al trionfo apparecchiatogli: « Aver fatto, e arrischiato » assai: battaglie grosse, e felici: ricordassesi anco de' danni senza colpa, ma atroci, patiti dal » mare; nove volte, che Agusto mandò in Germania lui, aver piu fatto col consiglio, che con » la forza: così ricevuto a patti i Sicambri, i » Suevi: legato il Re Maroboduo con la pace: » potere i Romani ora, che hanno gastigato i » Cherusci, e gli altri ribelli; lasciarli accapigliarsi tra loro. » Germanico chiedeva un anno per finire ogni cosa: e Tiberio affrontò con piu forza la sua modestia, dicendo che l' aveva rifatto Consolo: venisse a suo uficio: e lasciasse ancora, se nulla vi rimanesse da fare, qualche materia di gloria a Druso suo fratello; che fuori di Germania, non ci essendo altra guerra, non poteva conseguir nome d'Imperadore, ne corona d' alloro. Germanico non aspettò piu: benche conoscesse questi esser trovati d' invidia per isbarbarlo dal già acquistato splendore. In questo tempo Libone Druso di casa Scribonia fu accusato di machinare novità. Dirò il fatto da capo a piè con diligenza, per essersi trovato allora cosa, che per tanti anni divorò la Repubblica. Firmio Cato Senatore, anima e corpo di Libone, giovane semplice, e vano, gonfiandolo dell' aver bisavol Pompeo: zia Scribonia prima moglie d' Agusto: i Cesari cugini: la casa piena d' immagini; lo indusse a credere a gran promesse di strolaghi, negromanti, e disfinitori di sogni: a (13) far gran

Digitized by Google

cera, gran debiti: gli era compagno alle spese, e a' piaceri per ravvilupparlo in più riscontri di testimoni, e servi, che vedevano gli andamenti: e quando n'ebbe assai, diede di questo caso notizia, e domandò udienza per Flacco Vesculario Cavalier intimo di Tiberio: il quale alla notizia porse orecchi; l' udienza negò: potendo il medesimo Flacco portare i ragionamenti. In tanto onora Libone di Pretoria: convitalo: cuopre con viso, e parole sua ira: per sapere, (14) anzi che troncare come poteva, ciocchè trescasse, e dicesse il giovane; il quale ricercò un certo Giunio di far per incanti venir diavoli. Costui lo disse a Fulcinio Trione, che spia publica era, e se ne pregiava: tosto pone la querela: protesta a' Consoli, che il Senato la vegga: chiamansi a furia i Padri, per gran caso atroce. Libone in vesta lorda accompagnato da nobili donne picchia gli usci de' parenti, pregali, che lo difendano: tutti, per non s'intrigare, si ristringono nelle spalle, con varie scuse: egli cascante di dolore, e paura, o fintosi malato, come alcun vuole, il dì del Senato v' andò in lettiga, e alla porta retto dal fratello, con mani, e voce chiedeva a Tiberio mercè: il quale non gli fè viso chiaro, ne brusco: lesse i peccati, ne leva, ne poni, e i nomi di Trione, e Cato accusanti, a quali s'aggiunsero Fontejo Agrippa, e G. Livio; e contrastando chi fare dovesse la diceria distesa, e niuno cedendo, e trovandosi Libone senza avvocato, Livio prese a trattare d'un peccato per volta. Lesse come Libone aveva fatto gettar l'arte, s'egli a-

Digitized by Google

vrebbe mai tanti danari, che coprissero la via Appia fino a Brindisi: e cotali scempieze, e vanità da increscer buonamente di lui. Una scrittura vi fu con postille atroci, o scure, a' nomi de' Cesari, o Senatori, di mano (dicea l'accusatore) di Libone: negando egli; parve di farle riconoscere dagli schiavi: e non potendosi per legge antica martoriarli contro alla vita del padrone; Tiberio dottor sottile, fece venderli al (15) Fattor publico: e così salvata la legge furon collati contro a Libone: il quale chiedeo di tornare l'altro giorno: giunto a casa, mandò per P. Quirinio suo parente a Tiberio gli ultimi preghi. Preghi il Senato rispos' egli. Intanto soldati gli accerchian la casa: giu in terreno fanno rombazo, perche gli oda, e vegga. Mettesi il cattivello per ultimo piacere a mangiare: gusta tanto tossico: chiama chi l'uccida: prende questo servo e quello per lo braccio: (16) « Te' questo ferro, ficcal qui: » fuggono a spavento: danno nel lume: cade in terra: rimaso al bujo oggimai della morte, con due colpi si sventra: allo strido corrono i liberti: i soldati vedutol disteso s'acquetano: ma i Padri spediscon la causa piu severi: e Tiberio giurò, che voleva loro chieder la vita di lui, benche colpevole, s' e' non aveva tanta fretta. Gli accusatori si divisero i beni. Senatori ebbero contrattempo le Pretorie. Propose Cotta Messalino, che mai in esequie niuna l'immagine di Libone non si portasse: Gn. Lentulo, che Scribonio niuno il cognome di Druso prendesse: Pomponio Flacco, che in certi giorni a processione s'andas-

Digitized by Google

se: Lucio Pubblio, e Gallo Asinio, e Papio Mutilo, e L. Apronio, che s'andasse a offerta, a Giove, a Marte, alla Concordia; e che il dì tredici di Settembre, che Libone s'uccise, fusse dì di festa. Ho voluto dire i nomi, e l'adulazioni di tanti, perchè si sappia che questo nella Repubblica è mal vecchio. Fatti furono decreti di cacciar d'Italia Strolaghi e Negromanti; tra' quali L. Pituanio fu gittato dal Sasso: e P. Marzio da' Consoli ebbe il (17) supplizio antico fuor della porta Esquilina, con la strombazata. La seguente tornata Q. Aterio, e Ottavio Frontone; stati Consolo, e Pretore; molto dissero del disonesto spendere della Città; e ordinossi non si mangiasse in oro massiccio: ne uomo s'infeminisse, vestendo di seta. Frontone trapassò a moderare argenteria, arredo, servitù: usando assai per ancora i Senatori, se scorgevano qualche ben pubblico, non proposto, salire (18) in bigoncia, e pronunziarne il loro parere, non domandati. Asinio disse contro: « Le facultà private essere » secondo l'Imperio cresciute: non pure oggidì, » ma per antico; altro danajo aver' avuto i Fabbrizi, altro gli Scipioni; tutte ire all'avvenante della Repubblica; quando ella era poca, i » cittadini aver fatto col poco; or ch' ell' è magna, ciascuno magnificarsi. Arnese, ariento, » famiglia niuno tener troppo, ne poco se non » rispetto al suo stato. Maggiore stato darsi a' » Senatori, che a' Cavalieri, non perchè diversi » sieno per natura: ma perchè come essi hanno » luoghi, gradi, e dignità degli altri maggiori;

Digitized by Google

» così (19) s'adagino per contento dell' animo, e » sanità del corpo di cose maggiori: se già noi » non volessimo chi maggiore è; maggior pen- » sieri, e pericoli sostenere; e mancare de' loro » dicevoli ricriamenti. » Piacque Gallo agevolmente a coloro che udivano i lor vizj difendere, e chiamare per nomi onesti: anche Tiberio disse, non esser tempo allora di riforme; ne mancherebbe chi le facesse, se scorso di costumi vi fosse. In questo mentre L. Pisone cominciò a sclamare: « ogni un vuole magistrati; la giusti- » zia è corrotta; le spie e gli Oratori ci minac- » ciano; io vò con Dio; lascio la Città per fic- » carmi in qualche catapecchia lontana: » e uscivasi di Senato. Tiberio se ne sconturbò; addolcillo con parole: e anche fece, che i parenti gli furo addosso, e con l'autorità, e co' preghi non lo lasciaron partire. Con libertà non minore poscia, si richiamò di Urgulania, gran favorita d'Agusta; perciò delle leggi superchiatrice: e ritirossi in casa Cesare beffandosi di comparire; ne Pisone ristette; benchè Agusta offesa se ne tenesse, e menomata. Tiberio non parendogli poter civilmente fare alla madre altro servigio; tolse a comparire in persona al Pretore, e difendere Urgulania. Uscì di Palagio, alquanto lontano dalla guardia; il popolo corse a vederlo; con volto moderato, e varii ragionamenti consumò tempo, e camminò tanto, che non essendo niente che i parenti spuntasser Pisone; Agusta gli mandò i suo' danari, e fu finita la quistione; ove Pisone acquistò alcuna gloria, e Tiberio miglior

Digitized by Google

fama; essendo la potenza d' Urgulania venuta a tale, che dovendo sopr' una causa esaminarsi in Senato; non degnò andarvi, e s'ebbe a mandarle a casa (20) Messere la podestà; e pure le Vergini di Vesta vengono abantico ne' magistrati a diporre verità. Non direi del prorogato in quell' anno, se non fusse bello intendere le batoste fattone da G. Pisone, e Asinio Gallo. Pisone, avendo Cesare detto; io non ci sarò, voleva, che tanto piu i Padri, e i Cavalieri seguitassero lor uficio; come che ciò fosse onore della Repubblica. Gallo, perche ciò sapeva di libertà, disse, nulla essere illustre, o degno del Popol Romano, fatto fuor dell' occhio del Principe. Però a lui doversi la Dieta d'Italia, e tanto corso di provincie riserbare. Tiberio gli stava a udire, e taceva: molto si dibattero, ma la spedizione si riserbò. Gallo la prese anche con Cesare, volendo, che gli uficj si dessero per cinque anni; e che ogni Legato di legione, s'intendesse allora fatto Pretore; e che il Principe ne nominasse dodici (21) duraturi cinque anni. Scorgevasi in questo parere misterio sotto; che a Cesare toccherebbe a dare meno uficj; il quale quasi non gli paresse scemare, ma crescere podestà; sermoneggiava: (22) « Gra- » ve essere alla modestia sua tanti eleggerne, » tanti mandarne in lungo. Se d'un anno s'adi- » rano ora, che sperano nel vegnente; quanto l' » odierebbono a farli storiare oltre a cinque? » Come potersi tanto tempo antivedere, che » mente, famiglia, fortuna uno avrà? Insuper- » biscono a tenere un anno l'onore, che farieno

Digitized by Google

» in cinque? (23) incinqueriensi i magistrati, » manderiensi sozopra le leggi, che hanno as- » segnato a' vogliosi li spazj ragionevoli a chie- » der gli vficj, e goderli. » Con questa sembianza di caritevol parlare ritenne la sua podestà, e a' Senatori poveri giovò. Tanto piu fece maravigliare la sua superba risposta a' preghi di M. Ortalo giovane nobile, venuto in calamità evidente. Fu questi nipote di Ortensio l' Oratore. Agusto gli donò venticinque mila fiorini d'oro perch' ei togliesse moglie, avesse figliuoli, e questa chiarissima famiglia non si spegnesse. Venne adunque in Senato, che si tenne in Palagio con quattro figliuoli alla porta; e voltandosi all' imagine ora d'Ortensio, che v' era tra gli altri Oratori, ora d'Agusto, quasi per cosa di ben publico incominciò: « Padri coscritti, io mi tro- » vo questi figliuoli dell' età, e numero che ve- » dete, non di volontà mia, ma del Principe; e » per avere i maggiori miei meritato succedi- » tori; io non avendo potuto per li tempi sinistri » acquistar danari, non seguito di popolo, non » eloquenza, proprio dono di casa nostra, mi » contentava di stentare con quel 'po' ch' io ave- » va onestamente, senza dar noja a persona; ub- » bidii allo Imperadore, e ammogliami, ecco la » stirpe, e la progenie di tanti Consoli, di tan- » ti Dettatori. Ne ciò mi procacci invidia, ma » misericordia maggiore. Vivendo tu, o Cesare, » darai delli onori a' bisnipoti di Q. Ortensio, a- » gli allievi d'Agusto; in tanto assicurali dalla » fame. » La gran volontà del Senato di conso-

Digitized by Google

larlo (24) la fece uscire a Tiberio, e disse: « Se » tutti i poveri s'avvieranno qua a chieder limo- » sina pe' lor figliuoli, niuno si vedrà pieno, e » la Republica fallirà. Concederon gli antichi il » dire talvolta il ben comune; e non il fare qua » entro i fatti nostri privati, e bottega del Sena- » to con carico di esso, e del Principe, largheg- » gisi, o nò. Perciocchè non preghiera è, ma ri- » chiesta a sproposito, e sprovveduta, quando i » Padri son ragunati per altro, rizarsi su, mo- » strare un branco di figliuoli, violentare la mo- » destia del Senato, e me; e quasi sconficcare la » tesoreria; la quale se noi voteremo per vani- » tà, l' avremo a riempiere per ingiustizie. A- » gusto, o Ortalo, ti donò: ma non per senten- » za contro, ne con obbligo di sempre donarti. » Mancherà l'industria, e crescerà la prigrizia, » se timore, o speranza non ci governa; ogni » dappoco con nostro danno aspetterà sicuro, che » noi l'imbocchiamo. » Parve a' lodatori di tutte le cose de' Principi oneste, e disoneste, (25) che egli avesse dipinto; ma i più ammutolirono, o bisbigliavano di nascosto; ei se ne accorse: e ta- ciuto alquanto, disse avere risposto a Ortalo; tuttavia se a' Padri paresse; darebbe a ciascuno de' figliuoli maschi cinque mila fiorini. Essi lo ringraziarono; Ortalo niente disse, o per paura, o per antica nobiltà d'animo albergante ancora in quella miseria. Onde a Tiberio non ne increb- be mai più, quantunque la casa d'Ortalo cades- se in povertà vergognosa. Nel detto anno l'ardir d'un verme fu per mettere la Republica, se tosto

Digitized by Google

non s'ovviava, in discordie, e armi civili. A Clemente schiavo di Agrippa Postumo, udita la fine d'Agusto, venne concetto, non da schiavo, d' andare nella Pianosa, e per forza, o inganno rubare Agrippa, e presentarlo alli eserciti di Germania. Una nave mercantile penò tanto, che lo trovò ammazato. Onde si mise a sbaraglio maggiore: rubò le ceneri, e passò a Cosa, capo di mare in Toscana ove stette nascoso tanto, che rimesso barba, e chioma, somigliando per età, e fatteze il padrone, sparse voce per idonei suoi, che Agrippa era vivo; prima di sottecchi, come si fa delle cose di pericolo; poi ne riempiè ogni gente, specialmente ignoranti, curiosi, e malfattori bisognosi di novità: andava egli per le terre al barlume: in publico non s'affacciava; giunto in un luogo: spariva via; lasciava di se fama, o avanti lei compariva: perche occhio, e dimora ajutano il vero: fretta, e dubbieza il falso. Già si spargea per Italia, che Agrippa era salvo, bontà delli Iddii, in Roma si credeva; giunto a Ostia, molta gente: in Roma i conventicoli lo celebravano. Tiberio stava sospeso, se contra un suo schiavo convenisse andare armato, o lasciare col tempo svanire la credenza: ora niente doversi sprezare; ora non d'ogni cosa temere gli dettavano vergogna, e paura. Finalmente di suo ordine Crispo Salustio induce due cappati suoi (alcuni dicon soldati) a trovar l'uomo, e dirgli di venire a servirlo: offerirgli danari, fedeltà, e la vita: ciò fatto l'appostano una notte senza guardia, e con buona compagnia lo legano, e tirano,

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con la bocca turata in Palagio. Tiberio il dimandò (26) « Come ti se' tu fatto Agrippa? « rispose, « come tu Cesare. » Di fargli dire i compagni non fu verso: ne Tiberio ardì giustiziarlo in pubblico: ma in parte segreta del Palazo il fe' uccidere, e portar via; e benche molti cortigiani, Cavalieri, e Senatori si dicessono avergli porto ajuti, e consigli; (27) non fu rimestato. Consagrossi al fine dell' anno per le insegne che Varo perdè, da Germanico a Tiberio racquistate, l'arco presso al tempio di Saturno: il tempio di Sorte fortuna lungo il Tevere, negli orti che Cesare Dettatore lasciò al Popolo Romano: una cappella a casa Giulia: e una statua al divino Agusto in Boville. Nel Consolato di G. Celio, e L. Pomponio, il dì 26 di Maggio Germanico Cesare trionfò de' Cherusci, Catti, Angrivarj, e altre nazioni infino all' Albi. Eranvi portate le spoglie, i prigioni, i ritratti de' monti, fiumi, e fatti d'arme. Per finita tennesi quella guerra, che non fu lasciata finire. Non si saziavano di guatare la sua gran belleza, e i cinque figliuoli sul carro: con segreto battiquore, considerando essere a Druso suo padre il favor del popolo stato infelice: Marcello suo zio, perche la plebe ne folleggiava, rubato anzi tempo: questi amori del Popol Romano brevi, e malaurosi. A nome di Germanico, Tiberio donò alla plebe fiorini sette, e mezo per testa: e se, e lui elesse Consoli. Non perciò diede ad intender di voler bene al giovane: ma trovò, o seppe prender via da poterlo smaltire sotto spezie d'onore. Godeva già cinquanta anni la

Digitized by Google

Cappadocia il Re Archelao, odiato da Tiberio, perchè in Rodi non lo onorò: non per superbia, ma per essere avvertito da intimi d'Agusto, che vivendo G. Cesare, e governando l'Oriente; la pratica di Tiberio (28) non parea sicura. Stirpati i Cesari, e fatto Imperadore, fece dalla Madre scriver' ad Archelao, che sapeva i disgusti di suo figliuolo; e gli offeriva perdono, se ei venisse a supplicare. (29) Il buono uomo, che lo inganno non intendeva: e scoprendosi d'intenderlo, forza aspettava: corse a Roma; ove dal crudo Principe male accolto, e tosto querelato in Senato; non per le apposte cagioni, ma per la vecchiaja, per l'angoscia, e perchè a' Re non par giuoco patire le cose giuste, (30) non che gli smacchi, forni per volontà, o natura la vita sua. Il Regno fu fatto vassallaggio, e Tiberio per quell' entrata (31) sgravò l'un per cento, e lo ridusse a meno. Abbatteronsi ancora i Comageni, e i Cilici per la morte d'Antioco, e di Filopatore loro Regi a travagliare, volendo chi Re, chi Roma ubbidire; e la Soria, e la Giudea stracche dalle angherie, chiedevano alleggerirsi il tributo. Tutte queste cose adunque, e l'altre dette dell' Armenia, Tiberio, conto a' Padri, e conchiuse non poter l'Oriente, se non la sapienza di Germanico acquetare: essendo egli oggimai vecchio e Druso (32) non ancor fatto. Allora per lor decreto, Germanico ebbe il governo d'oltre mare, e ovunque andasse sovrano, a qualunque reggesse o per tratta, o mano. Ma Tiberio levò di Soria Cretico Silano, che aveva impalmata

Digitized by Google

na figliuola a Nerone primo figliuolo di Germanico: e misevi Gn. Pisone uomo rotto, sopraffante, e feroce come il padre, che nella guerra civile ajutò valorosamente le parti rivergenti in Affrica contra Cesare; poi seguitò Bruto, e Cassio: ebbe grazia di tornare a Roma: e non si dichinando a chieder' onori, Agusto l'ebbe infino a pregare, che accettasse il Consolato. Ma oltre a' paterni spiriti, la nobilità, e le ricchezze di Plancina sua moglie lo ringrandivano: a Tiberio appena cedeva; i suoi figliuoli, come molto da meno, spregiava; conoscevasi piantato in Soria per tener basso Germanico, e alcuni vogliono, che Tiberio gli desse commessioni occulte: Agusta senza dubbio inisò Plancina a fare alle peggiori con Agrippina; parteggiando la corte in segreto, chi con Druso, chi con Germanico. Tiberio careggeva Druso suo natural sangue. Germanico era più amato dagli altri, (33) perchè il Zio l'adiava, e più chiaro di sangue da lato della madre, nato di Marcantonio, (34) e d'Ottavia sorella d'Agusto: dove il bisavolo di Druso Pomponio Attico Cavaliere male tre le imagini de' Claudii campeggiava; e Agrippina moglie di Germanico a Livia di Druso superstava per fecondità, e netta fama. Ma questi fratelli erano forte uniti, nè da tempestare di lor brigate scrollati. Non v'andò guari, che Tiberio mandò Druso in Illiria, per militia apprendere, e per farsi dall' esercito amare: star meglio in Campo, che a (35) sviarsi ne' piaceri della Città, e più sicure le forze sue ne' due figliuoli (36) spartite. Ma

finse mandarlo per ajuto chiesto da' Sueví contro a' Cherusci. Avvengache costoro liberati per la partita de' Romani da forestiero timore, e per natia usanza, e per contesa di gloria si voltassono l'armi contra i pari di forze, e di valore de' Capi. Ma quel nome di Re' in Maroboduo non piaceva a' popoli: Arminio, che per la libertà combatteva, era il favorito; a lui rifuggiro del regno di Maroboduo Suevi, Sennoni, e Longobardi, co' quali aggiunti a' Cherusci, e loro allegati antichi soldati suoi, era piu forte, se Inguiomero col suo seguito non s'accostava a Maroboduo: perciò solamente, che si sdegnava ubbidire essendo zio, e vecchio al giovane nipote. Ordinaronsi le battaglie con pari speranze; non piu i Germani divisi in frotte in qua, e là scorrenti, come solevano, avendo per lungo guerreggiar co' Romani appreso a seguitare le insegne, soccorrersi, ubbidire i Capitani. Arminio per tutto l'esercito cavalcando a ognuno ricordava » la riavuta libertà, le squarciate legioni, mo» strava in mano a molti di loro ancor le spo» glie, e l'armi tolte a' Romani, chiamava Ma» roboduo fuggitore codardo, (57) intanato nel » la selva Ercinia, chieditor d'accordi con am» bascerie, e presenti, traditor della patria, ca» gnotto di Cesare, degno d'esser con piu rabbia » spiantato, che Varo non fu ucciso, se si ricor» dassero delle tante battaglie: i cui fini, con la » cacciata finalmente de' Romani chiarire chi ri» portasse l'onor della guerra. » Ne taceva Maroboduo i suoi millanti, e le vergogne d'Ar-

Digitized by Google

minio : ma dando ad Inguiomero della mano in su la spalla, diceva : « Ecco qui la gloria de' » Cherusci : per li costui consigli s'è fatto ogni » bene, e non di quell' animale d'Arminio, che » se ne fa bello, per aver tradito le tre legioni » smembrate, e il Capitano, che dormiva, con » gran mortalità di Germani, e sua ignominia, » avendo ancora schiavi la moglie, e il figliuo- » lo. Ma io assalito da legioni ben dodici, capi- » tanate da un Tiberio, mantenni alla gloria » Germana il suo fiore ; fecesi accordo onore- » vole : ne ci ha ripitio, posciache a noi sta se » vogliamo di bel nuovo combattere, o senza » sangue vivere in pace. » Pugnevano l'uno, e l'altro esercito, oltre alle dette altre cagioni proprie, che i Cherusci, e' Longobardi combattevano per la gloria, e per la libertà nuova : quegli altri per acrescer dominio. Affronto non fu mai sì possente, e dubbio : perciocche l'uno, e l'altro destro corno fu rotto ; e rappiccavansi, se Marobodno non si ritirava alle colline : segno, che impaurì : onde i rifuggiti alla sfilata il piantarono ; se n'andò ne' Marcomanni, e domandò per Ambasciadori a Tiberio ajuto. Rispose, non poter' ajuto contro a' Cherusci chiedere a' Romani, chi loro già contro a' medesimi lo negò. Nondimeno fu mandato Druso, come dicemmo, a rappaciarli. Rovinarono in quell' anno dodici città nobili dell' Asia per tremuoti venuti di notte, per piu sprovveduto, e grave scempio. Non giovava, come in tali casi, fuggire all' aperto, perche la terra s'apriva, e inghiot-

Digitized by Google

tiva. Centano di montagne nabissate: piani rimasi in altura: lampi nel fracassio usciti. Ne' Sardiani fu la maggiore scurità. Onde Cesare loro promise dugencinquanta mila fiorini, e di quanto pagavano al Fisco, e alla Camera, gli esentò per anni cinque. A' Magnesi di Sipilo toccò il secondo ristoro, e danno. I Temnii, Filadelfi, Egeati, Apolloniesi, Moscoeni, Macedoni, detti Ircani, Gerocesarea, Mirina, Cimene, e Tmolo piacque per detto tempo sgravar de' tributi, e mandare a visitargli, e provvedergli un Senator Pretorio, non Consolare, come il Governator dell' Asia era, acciò non competessero come pari, e s'impedissero: e fu eletto M. Aleto. Questa magnifica liberalità pubblica fu rifiorita da Cesare con due altre private non meno care. Diede la ricca redità d'Emilia Musa, morta senza testare, che andava nel Fisco, ad Emiliò Lepido, che di tal famiglia parea; e quella di Patulejo ricco Cavalier Romano (benche a lui ne lasciasse una parte) a M. Servilio chiamato nel testamento primo, e non sospetto: e disse, che que' gentiluomini riarsi meritavano cotali rinfrescamenti. Ne accettava reditadi, se non meritate per amicizia: quelle di sconosciuti, o che in dispetto d'altri lasciavano al Principe, ributtava. Ma come egli sollevò l'onorata povertà di questi buoni, così privò del grado Senatorio, e permise lasciarlo Vibidio Varrone, Mario Nipote, Appio Appiano, Cornelio Sulla, e Q. Vitellio (58) impoveriti per mal vivere. Dedicò a Bacco, Proserpina, e Cerere il tempio per

Digitized by Google

boto d'A. Postumio Dettatore, cominciato da Agusto, guasto da tempo, o fuoco, accanto al Cerchio maggiore; e quivi pure quel di Flora ordinato da Lucio, e Marco Publicii Edili: e quel di Jano dal mercato degli erbaggi, che G. Duillio edificò, per la riportata prima vittoria Romana in mare, e navale trionfo de' Cartaginesi. E Germanico dedicò alla Speranza quello che Atilio nella medesima guerra botato avea. La legge di stato allungava i denti: e fu accusata Apuleja Varilia, nipote d'una sorella d'Agusto, d'aver beffeggiato lui, Tiberio, e la Madre: e (39) commesso adulterio così parente di Cesare. Di questo fu rimessa alla legge Giulia: dello sparlato d'Agusto volle si condannasse. Di se non se ne ricercasse; della Madre non ne rispose al Consolo: ma l'altra tornata pregò il Senato da parte di lei ancora, che di parole dette contra lei, niuno fusse reo. Assolvella adunque del caso di stato: e per lo adultèro persuase i suoi, che bastasse la pena antica del discostarla da loro dugnento miglia. Manlio, lo bertone, fu cacciato d'Italia, e d'Affrica. Nel rifare il Pretore per la morte di Vipsanio Gallo v'ebbe contesa. Germanico, Druso (che erano ancora in Roma) volevano Aterio Agrippa parente di Germanico: pontavano i piu, per lo piu carico di figliuoli, (40) secondo la legge. Tiberio aveva piacere, che il Senato disputasse chi poteva piu, i suoi figliuoli, o le leggi: la legge (chi nol si sapea?) fu vinta: ma tardi, e a randa: a uso di quando elle valevano. Quest' anno nacque guerra in Affrica con Tacfarinata:

Digitized by Google

costui fu di Numidia; militò in Campo Romano tra gli ajuti: truffò: si fece (41) capo di malandrini: ordinolli sotto insegne, bande, e buona milizia: e finalmente di capo di scherani, Duca de' Musulani divenne: gente forte: confine a' diserti: ancor niente incivilita. Fece lega co' vicini Mori, e loro Duca Mazippa, con patto, che Tacfarinata in Campo il fior de' soldati armati alla Romana ammaestrasse: e Mazippa con gente leggiera mettesse a ferro, e fuoco, e in terrore il paese: e trassero dalla loro i Cinizii, nazione di conto. Allora Furio Cammillo Viceconsolo in Affrica andò a trovar' il nimico, con la legione, e tutti gli ajuti: (42) gente poca a tanti Numidi, e Mori; ma dove sopra tutto si procurava non isfuggir la guerra per paura; per sicurezza di vincere furon vinti. Presentossi la legione in mezo: fanti leggieri, e due alie di cavalli ne' corni. Tacfarinata non rifiutò; fu sbaragliato: e Furio per molti anni racquistò il vanto della milizia, che da quel Cammillo, che salvò Roma, e suo figliuolo in qua, era stato in altre famiglie. Fattostà, che tal' uomo non era tenuto da guerra: tanto piu celebrò Tiberio sue geste in Senato; i Padri gli ordinarono le trionfali: e (43) non gli nocquero, per la tanto sua vita rimessa. Il seguente anno furon Consoli Tiberio la terza volta, e Germanico la seconda, che prese l'onore in Nicopoli città d'Acaja, dove era per Illiria venuto da visitare il fratello in Dalmazia, con mala navigazione ne' mari Adriatico, e Jonio. Onde vi badò pochi giorni a

Digitized by Google

risarcir l'armata, e in tanto vedere quel famoso Azio per la vittoria, e rizati trofei d'Agusto, e lo Campo d'Antonio, ricordazioni a lui, (perche Agusto gli fu zio, e Antonio avolo, com' è detto,) e grandi spettacoli d'allegreza, e dolore. Entrò in Atene con un solo littore, rispettando l'antica città collegata. Que' Greci lo accolsero con onori squisitissimi; e con eroico adulare gli portavano innanzi i chiari detti, e fatti de' suoi maggiori. Andò in Eubea: passò in Lesbo, dove Agrippina fece il suo ultimo parto di Giulia. Vide nel fine dell' Asia Perinto, e Bizanzio città di Tracia: lo stretto della Propontide, e bocca del Ponto, per vagheza di riconoscere quell' antiche famose contrade: e insieme ristorava quelle provincie strutte per loro discordie, e nostre angherie. Volendo nel ritorno visitare le divozioni di (44) Samotrace, ripinto da' tramontani ricosteggiò l'Asia, e que' luoghi per variata fortuna, e nostra origine venerandi; e surse in Colofone per intender di se da quell' oracolo d'Apolline Clario. Non donna v' è, come in Delfo: ma Sacerdote di certe famiglie, le piu di Mileto, il quale piglia solamente i nomi, e il numero de' domandanti: entra in una grotta: bee a una fonte sagrata: non sa leggere per lo piu, ne poetare: e rende in versi alle domande cogitate i risponsi. E dicevasi aver cantato a Germanico morte vicina, con parole scure d'oracoli. Ma Pisone per tosto cominciar sua opera, entra furioso in Atene, e la riprende agramente, dicendo, « troppi convenevoli, non degni del

Digitized by Google

» nome Romano, essersi fatti, » (e pugnevà per fianco Germanico) « non alli Ateniensi, che » n' è spento il seme, ma a questo guazabuglio » di nazioni. Essi essere que' buon compagni di » Mitridate contro a Sulla, d'Antonio contro al » divino Agusto. » Rinfacciò loro l'antiche percosse da' Macedoni, le violenze a i loro; volendo male per altro a quella città, che non gli aveva fatto grazia d'un Teofilo condannato dall' Areopago per falsario. Quindi navigando a fretta per le Ciclade, e per tragetti di mare raggiunse in Rodi Germanico, avvisato di tanto perseguito: ma sì bonario, che battendo Pisone per burrasca in iscogli, ove poteva alla fortuna attribuirsi sua morte, gli mandò galee, e salvollo. Non perciò mitigato Pisone, stato con Germanico appena un dì, gli passò innanzi, e giunto alle legioni in Soria; con donare, praticare, tirar su intimi fantaccini, cassar vecchi Capitani, e severi Tribuni, e mettervi suoi cagnotti, o cerne: e lasciargli nel Campo senz' esercitamento, nelle città senza freno, fuori scorrere, e rubare, scapestrò sì ogni cosa; che il volgo, il dicea Padre delle legioni: e Plancina, fuori del dicevole a femmina, interveniva al rassegnare, all' addestrare cavalli, e fanti: d'Agrippina, e di Germanico diceva ree parole: e alcuni soldati, e de' buoni le si offerivano a' più rei fatti: bisbigliandosi, che l'Imperadore così volesse. Germanico sapea tutto, ma volle attender prima alli Armeni. Di questi non fu mai da fidarsi per lor natura, e per lo sito in corpo a nostre provincie, che

Digitized by Google

s'estende sino a' Medi: e tramezando due grandissimi Imperi, or combattono co' Romani per odio, or co' Parti per invidia. Erano allora senza Re, rimosso Vonone: ma volti a Zenone figliuolo di Polemone Re' di Ponto; il quale sin da fanciullo usando caccia, vestire, vita, costumi, e ciò che li Armeni amano, s' era guadagnato i grandi, e la plebe. Laonde da Germanico nella città d'Artaseata, con piacer de' nobili, a pien popolo fu incoronato, e da tutti gridato Re', e dal nome della città detto Artassia. A' Cappadoci fatti vassalli fu dato per Legato Q. Veranio, e sgravato alcuno de' tributi del Re', per intonare il Romano giogo piu suave. A' Comageni fu primo Pretore dato Q. Serveo. A Germanico i sì ben composti collegati non facean prò per la superbia di Pisone; al quale avendo comandato, che venisse egli, o il figliuolo, con parte delle legioni, se ne beffò; pure in Cirra, dove alloggiava la legion Decima, s'abboccarono con visaggi, l'uno di non temere; l'altro di non minacciare. Germanico era benigno, come s'è detto: ma molti commetteano male, veri accrescendo, e falsi aggiungendo contra Pisone, e Plancina, e i figliuoli. All' ultimo, Cesare, presenti alcuni di casa, gli parlò con ira rattenuta: quei fece scuse altiere: partirsi con (45) odii concentrati. Pisone poche altre volte entrò nel tribunale di Cesare, e sempre aspro, e contradio. In un convito del Re de' Nabatei, essendo portate corone grandi d'oro a Germanico, e Agrippina: e a lui piccola, come agli altri; disse for-

Digitized by Google

te, che quel pasto si faceva al figliuolo del Principe di Roma; e non del Re' de' Parti: gettò via la corona, e molto biasimò quella spesa: cose da Germanico stransentite, ma sopportate. In questo vennero Ambasciadori da Artabano Re de' Parti, che ricordava la loro amicizia, e lega; desiderava rinovarla con le destre: onorerebbe Germanico di venire a riva d'Eufrate: pregavalo intanto non tenesse Vonone in Soria a sollevargli i grandi co' vicini messaggi. Rispose all' amicizia de' Romani co' Parti parole pompose: al venire per onorarlo, belle, e modeste: cansò Vonone in Pompejopoli città di mare in Cilicia, in grazia d'Artabano, e dispetto di Pisone, a cui era gratissimo per la gran servitù, e (46) presenti ch' ei faceva a Plancina. Nel Consolato di M. Silano, e L. Norbano, Germanico andò in Egitto per vedere quelle antichità, dicendo per visitar la provincia. Aperse i granai, e i viveri rinvilìo, e molte gratitudini al popolo fece: andar senza guardia, (47) col piè scoperto, vestire alla Greca, come già Scipione in Sicilia, benche nell' ardor della guerra Cartaginese. Tiberio lo gridò un poco del vestire; ma agramente dell' essere entrato in Alessandria senza suo ordine, contro a' ricordi di stato, che Agusto lasciò, e tra gli altri, che niuno Senatore, ne Cavaliere di conto entrasse senza patente in Egitto; perche uno potrebbe con poca gente contra grossi eserciti in quella chiave della terra, e del mare tenersi, e affamare Italia. Ma Germanico non sapendo ancora, che quella gita dispiacesse, se

Digitized by Google

n'andava per lo Nilo veggendo, e prima Canopo. Edificaronla gli Spartani per sepoltura di Canopo loro nocchiere, quando Menelao tornando in Grecia fu traportato in diverso mare, e in Libia. Passò indi alla seconda foce, che quei della contrada dicono di (48) Ercole lo antico ivi nato: gli altri Ercoli avere acquistato per simil virtù simil nome. Visitò l'anticaglie di Tebe, la grande, dov' erano ancora le aguglie, con lettere Egizie, che mostravano l'antica possanza; le quali fatte disporre da un vecchio sacerdote, dicevano esservi abitati settecentomila da portar' arme: e con tal'esercito avere il Re' Ransenne conquistato la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Persi, il Battro, e la Scitia, e quanto tengono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci lor confini: e sino a' mari di qua di Bitinia, di là di Licia avere signoreggiato. Vi si leggevano i tributi dell' oro, ariento, armi, cavalli, avorio, e odori per li tempii, grano, e d'ogni sorta arnesi, che porgeva ciascuna nazione, niente scadenti da que' che oggi la violenza de' Parti, o la Romana grandeza risquote. Volle vedere ancora le principali maraviglie; la statua del sasso di Mennone; che battuta dal Sole rende voce; le Piramidi come montagne condotte al cielo, co' tesori de' Principi gareggianti, e sparse per le appena valicabili arene: e gli ampi laghi cavati per ricetti dell' acque trabocanti dal Nilo: e altrove le strette voragini senza fondo. Indi venne a Elefantina, e a Siene termine allora del Romano Imperio: che oggi si stende al Mar Rosso. Mentre Germanico (49)

Digitized by Google

quella state consumava in veder paesi, Druso acquistò non poca gloria col metter tra' Germani discordie; e far Maroboduo già scassinato, cadere. Era tra i Gotoni un nobile giovane detto Catualda cacciato già dalla forza di Maroboduo, ne' cui frangenti allora ardì vendicarsi. Entrò ne' Marcomanni con buone forze; e con intendimento de' principali sforzò la Città Reale, e la cittadella accanto. Trovaronvi le antiche prede de' Suevi: vivandieri, e mercatanti nostri paesani per le francheze del traffico, e per lo guadagno obbliata la patria fermatisi tra' nimici. Maroboduo abbandonato da tutti non ebbe altro rifugio, che alla misericordia di Cesare. In Baviera passò il Danubio: e scrisse a Tiberio, non da fuoruscito, o supplicante, ma da chi e' solev'essere: molte nazioni chiamarlo, come stato gran Re': ma non volere altra amicizia, che la Romana. Cesare gli rispose, offerendogli in Italia stanza sicura e onorata: e partenza sempre libera, con la venuta sotto la medesima fede: ma in Senato disse, non Filippo alli Ateniesi, non Pirro, ne Antioco al popol Romano essere stati da temer tanto. Hacci quella diceria, ove egli magnifica la grandeza di costui, la fierezza de' suoi popoli, la vicinanza d'un tanto nimico all' Italia, e l'arte sua nello spagnarlo. Maroboduo tenuto fu in Ravenna, quasi per mostrarlo comodo a rimetter nel regno, se i Suevi armeggiassero; ma egli non uscì d'Italia: v'invecchiò diciott' anni, e per troppa voglia di vivere, molta sua chiareza scurò. Di Catualda fu il medesi

Digitized by Google

mo caso, e rifugio. Vibilio Capitano delli Ermunduri non guari dopo il cacciò; ricevessi nel Foro Giulio, Colonia della Gallia Narbonese. Que' barbari, che accompagnaron l'uno, e l'altro, per non metter simil raza nelle provincie quiete, fur posti oltre al Danubio tra 'l fiume Mara, e 'l Cuso: e dato loro Vannio di nazion Quado, che gli reggesse. Per tali avvisi, e per lo Re' Artassia, dato da' Germanico alli Armeni: ordinarono i Padri, che egli, e Druso (50) entrassero in Roma ovanti; e si fecero archi alle latora del tempio di Marte vendicatore co' ritratti de' Cesari: e Tiberio gioiva d'aver fermato la pace col sapere, anzi che vinto la guerra con le battaglie. Onde pensò di carpire alsi con l'astuzie Rescupori Re di Tracia. Tenne tutto quel paese Remetalce: alla cui morte Agusto divise la Tracia tra Rescupori fratello, e Coti figliuolo di quello. Le città, il coltivato, e 'l vicino alla Grecia toccò a Coti: lo sterile, aspro, e confine a' nemici, a Rescupori; secondo loro nature, quegli benigno, e lieto, questi atroce, avido, e non pativa compagno. Dapprima s'infinse contento: e poi passava in quel di Coti; facevasi suo, e se gli era conteso, usava la ferza: destruggiando, vivente Agusto, per paura di lui, lo cui lodo spegiava: morto lui, vi mandava masnadieri a rubare; ruvinava castella per guerra attizare. Tiberio, la cui maggior cura era, che le cose accomcie non si guastassero, mandò un Centusione a dir loro, che non dispatassero con l'armi. Coti licenziò tosto sua gente; Rescupori

tutto modesto disse, Abbocchiamoci, che potremmo accordarci. Del tempo, luogo, e modo non fu disputa, concedendo, e accettando l'un dolce, l'altro fello ogni cosa. Rescupori per solennizare (dicev'egli) l'accordo, fece un bel convito, ove a meza notte nell' allegreza delle vivande, e del vino incatenò Coti, invocante, quando intese lo inganno, il sagro regno, i loro avvocati Iddii, le mense sicure. Avuta tutta la Tracia, scrisse a Tiberio, essersi allo insidiadore levato innanzi: in tanto s'afforzava di nuovi cavalli, e fanti, e diceva per far guerra a' Bastarni, e Sciti. Tiberio riscrisse dolcemente, se fraude non v' era, stesse di buona voglia: ma non poter' egli, ne il Senato discernere senza conoscer la causa, chi s'abbia torto, o ragione; desse il prigione, e venisse a scolparsi. Latino Pando Viceregente della Mesia mandò questa lettera con soldati per menarne Coti. Rescupori stato alquanto tra la paura, e l'ira; voll' essere reo di peccato anzi fatto, che di cominciato: uccise Coti; e lui essersi da se ucciso falsamente affermò. Cesare non lasciò su' arte; e, morto Pando, cui Rescupori allegava per nimico mandò a quel governo apposta Pomponio Flacco, soldato vecchio, amico stretto del Re': perciò piu atto a gingnerlo. Flacco si trasferì in Tracia: e bellamente con parole ampissime lui se riconoscente, e scontorcente, carrucolò nelle forze Romane: forte banda lo cinse quasi per onorarlo: Tribuni, Centurioni gli pur diceano venisse, non dubitasse: e con guardia quanto piu andava ol-

Digitized by Google

tre, piu manifesta, e con forza, finalmente da lui intesa, lo portarono a Roma. La moglie di Coti l'accusò in Senato: fu dannato a prigionia fuori del Regno: e divisa la Tracia tra Roemetalce suo figliuolo, che si sapeva essersi contrapposto al padre, e li figliuoli di Coti pupilli, e a loro dato per tutore, e governatore del Regno Trebellino Rufo stato Pretore: come già Marco Lepido a' figliuoli di Tolomeo in Egitto. Rescupori si mandò in Alessandria: dove per fuga tentata, o appostagli, fu ucciso. E nel tempo medesimo Vonone cansato, come dissi, in Cilicia, corruppe le guardie per fuggirsene (sott' ombra di cacciare) per li Armeni nelli Albani, e nelli Eniochi, al Re' di Scitia suo parente. Lasciata la maremma s'imboscò, e corse a tutta briglia al fiume Piramo: i paesani udita la fuga del Re', avevano rotto il ponte: ne potendol guazare, Vibio Frontone Capitano di cavalli, in su la riva lo riprese: e Remmio Evocato, sua prima guardia, incontanente di stoccata l'uccise quasi per ira: ma si crede perche e' non ridicesse, che ei lo corruppe. Germanico tornato d'Egitto, trovò gli ordini lasciati nelle legioni, e città levati, o guasti: agre parole ne disse contra Pisone: il quale non meno acerbi fatti contr' a lui ordiva: e vollesi partire di Soria: ma ristette sentendo Germanico ammalato: e quando seppe, ch'ei migliorava, e se ne scioglievano i boti, fece mandar da' littori sozopra le vittime, e gli apparati della plebe festeggianti, perch' ei guariva, in Antiochia; andossene dipoi in Seleucia per at-

tender la fine della ricaduta di Germanico, il quale s'accresceva il maligno male col tenersi da Pisone affatturato: trovandosi sotto il suolo, e nelle mura ossa di morti, versi, scongiuramenti, piastre di piombo scrittovi GERMANICO, ceneri arsicciate, impiastriccicate di sangue, e altre malie, onde si crede l'anime darsi alle dimonia. E incollorivasi de' messagi, che mandava ora per ora Pisone a spiare, come egli stesse; e mettevangli tali cose, oltr' all' ira, paura. « Sono assediato in casa, muojo in su gli occhi a' miei nimici: che sarà di questa povera » donna, e pargoli figliuoli? La fattura non la- » vora tanto presto: ei non veder l'ora di tener » solo la provincia, le legioni: ma io sono anco- » ra vivo: la mia morte gli costerà. » Detta una lettera, e gli (51) disdice l'amicizia: e comanda (dicono alcuni) che sgomberi la provincia. Senza indugio Pisone s'imbarcò, e aliava d'intorno Soria per rientrarvi, tosto che Germanico fusse spirato. Il quale prese un poco di speranza. Indi mancate le forze, e giunta l'ora disse a' circostanti: « Se io morissi naturalmente, mi potrei » dolere con gl' Iddii, che mi togliessero a' pa- » renti, a' figliuoli, alla patria sì giovane, sì to- » sto: ma essendo rapito dalla scelerateza di Pi- » sone, e di Plancina; lascio questi ultimi pre- » ghi ne' vostri petti, che voi riferiate a mio Pa- » dre, e Fratello, con quali acerbità lacerato, » con quanti inganni tradito io sia trapassato di » vita miserissima a morte pessima. Se alcuni, » o per le mie speranze, o per essermi di sangue

» congiunti (e di quegli ancora, che m' invidia-
» van vivo) lagrimeranno, che io in tanto fiore,
» scampato da tante guerre, per frode d'una
» malvagia sia spento: voi allora potrete lamen-
» tarvene in Senato, invocare le leggi. Non è
» proprio uficio dell' amico il piagnerlo senza
» prò: ma l' avere in memoria, ed effettuare le
» sue volontadi. Piangeranno Germanico ancora
» gli strani: vendicatel voi, se amaste me, e non
» la mia fortuna. Presentate al popol Romano la
» Nipote d'Agusto, e Moglie mia: annoverate
» gli sei figliuoli: la pietà moverete voi accusan-
» ti; e se i traditori allegheranno qualche scele-
» rata commessione; o non saranno creduti, o
» non perciò assoluti. » Giurarono gli amici, stringendogli la destra, di lasciare anzi la vita, che la vendetta. Voltatosi alla moglie la pregò, che per amor suo, per li commi figliuoli ponesse giu l'alterigia: cedesse alla fortuna crudele: ne in Roma competendo inasprisse chi ne può piu di lei. Queste cose le disse in palese: e altro nell' orecchio: credesi quel che ei temea di Tiberio, e indi a poco passò. La provincia, e li vicini popoli ne fecero gran corrotto: e se ne dolsero gli stranieri, e i Re': sì era piacevole a' compagni, mansueto a' nimici, nelle parole, e nell' aspetto venerando: e senza invidia, o arroganza ritenea sua gravità, e grandezza. L'esequie furono senza immagini, o pompa, splendentissime per le sue laudi, e ricordate virtù. Assomigliavanlo alcuni ad Alessandro Magno, perche ambi furon belli di corpo, d'alto legnaggio, morirono poco

Digitized by Google

oltre trent' anni, in luoghi vicini, tra genti straniere, traditi dai loro: ma questi fu dolce alli amici, temperato ne' piaceri, contento d'una moglie, certo de' suoi figliuoli; combattè niente meno, e senza temerità. E nel mettere il giogo alle Germanie, che già per tante vittorie lo si accollavano, fu impedito: che se egli poteva far solo: se egli era Re' come Alessandro; tanto riportava il pregio dell' armi meglio di lui, quanto l'avanzò di clemenza, di temperanza, e d'altre bontà. Il corpo, prima che arso, fu posto ignudo in piaza d'Antiochia, ove dovea seppellirsi. Non è chiaro se'mostrò segni di veleno: chi diceva Ei sono, chi Ei non sono: secondo stringeva la compassion di Germanico, e il preso sospetto, o il favore di Pisone. I Legati, e i Senatori, che vi erano, consultarono chi lasciare al governo della Soria. Poca ressa ne fecero altri che Vibio Marso, e Gn. Senzio. Vibio alla fine cedè all' età, e piu voglia di Senzio. Questi a richiesta di Vitellio, Veranio, e altri che formavano il processo contra i rei, quasi già accettati, prese una Martina maliarda famosa in quella città, l'occhio di Plancina, e mandolla a Roma. Agrippina ammalata, e dal pianger vinta, nimica d' indugio alla vendetta, s'imbarcò con le ceneri di Germanico, e co' figliuoli: piagnendo le pietre, che sì alta donna, dianzi in sì bel matrimonio congiunta, festeggiata, adorata, portasse allora quelle morte reliquie in seno, non sicura di vendetta: in pericol di se: e per tanti infelici figliuoli, tante volte berzaglio della fortuna. Pisone raggiunto da

un suo fante nell' isola di Coo, con la morte di Germanico; ammaza vittime: corre a' tempii, folleggia per allegreza: e Plancina insolentisce: scaglia via il bruno per la sorella: ammantasi drappi gai. Affoltavansi Centurioni a dirgli, che le legioni lo desiavano, ripigliasse la provincia vota, toltagli a torto. Consigliandosi quel fosse da fare: M. Pisone suo figliuolo (52) voleva sollecitasse d'andare a Roma: « Non essersi ancor » fatto cosa da non potersi purgare: novelle, e » sospetti deboli non doversi temere: meritare » la discordia con Germanico odio forse, ma non » pena: sfogherebbonsi i nimici per la provincia » toltagli: comincerebbesi, tornando per cac- » ciarne Senzio, guerra civile: non gli terrebbo- » no il fermo i Capitani, e soldati, che hanno » fresca la memoria del loro Imperadore, e con- » fitto nel cuore l'amore a' Cesari. » In contrario Domizio Celere suo sviscerato disse: « Non » si perda l'occasione: Pisone, e non Senzio, fu » posto in Soria al governo civile, criminale, e » militare. Se forza l'assalirà; qual' arme piu » giuste, che di chi tiene autorità di Legato, » e proprie commessioni? Lascinsi anco allen- » tare i romori; agli odj freschi non resistono gl' » innocenti; quando avremo l'esercito, e forze » maggiori, tal cosa verrà ben fatta, che non si » pensa. Che vuoi correre a smontare al pari del- » le ceneri di Germanico, acciochè al primo stri- » do d'Agrippina il popolaccio t' affoghi? Agu- » sta ci è intinta, Cesare in segreto è per te: e » della morte di Germanico piu schiamaza, chi

Digitized by Google

» più l'ha cara. » Venne agevolmente Pisone, atroce per natura, in questa sentenza, e a Tiberio scrisse: « Germanico fu sparnazatore, e superbo, e mi cacciò per poter fare novità: ho » ripreso la cura dell' esercito, con la fedeltà » medesima che lo tenni. » A Domizio comanda, che con una galea largo da terra, e isole, per alto mare vadia in Soria. Quanti truffatori, e bagaglioni a lui corrono acciaspa, e arma; giunte le navi a terra, sorprende una insegna di bisogni, che in Soria andavano; chiede ajuti a' Baroni di Cilicia: amministrando con valore il giovane Pisone la guerra, benche da lui contradetta. Costeggiando adunque la Licia, e la Panfilia, riscontrarono l'armata che portava Aggrippina; come nimici si misono in arme; la paura fu divisa; ringhiossi, e non altro. M. Vibio intimò a Pisone, che venisse a Roma a difendersi. Rispose motteggiandolo, che vi sarebbe quando il Giudice delle malie avesse citato le parti. Intanto Domizio giunto a Laodicea città di Soria, s'avviò agli alloggiamenti della legion Sesta, la più atta a novità: ma Pacuvio Legato v' entrò prima. Sensio per lettere se ne dolse con Pisone, avvertendolo a non mettere sollevatori nel Campo, e guerra nella provincia: e tutti i divoti di Germanico, e nimici de' suoi nimici adunò: e mostrando loro quanto l'Imperadore era grande: e che la Republica era assalita con l'arme, fece una buona oste, e pronta a combattere. Pisone, a cui le cose non riuscivano; per lo miglior partito prese Celendri forte castello in Ci-

Digitized by Google

licia: e avendo tra di truffatori, e gentame dianzi sorpresa, e servidorame di Plancina, e suo, e d' ajuti que' Cilici racimolato il novero d' una legione, dicea loro: « Se essere il Legato di Cesare; cacciato dalla provincia ch' ei gli diè, » non dalle legioni che 'l chiamavano, ma da » Senzio per odio privato colorito di pubbliche » accuse false: bastare presentarsi alla battaglia; perchè que' soldati visto Pisone già appellato lor Padre, superiore di ragione, di forze non debole; non combatterieno. » Presentagli poi fuor delle mura del castello in un colle alto, e scosceso, essendo cinto il resto dal mare. Aveano a petto soldati vecchi, ben ordinati, e provveduti: qua era fortezza di uomini; là di sito; ma poco animo, poca speranza, armi rusticane, prese in furia per socorso. Vennero alle mani, ne vi fu dubbio se non quanto penaro i Romani a salir su. Allora i Cilici voltate le spalle intanano nel castello. Pisone tentò in vano di combatter l' armata, che non lungi aspettava; tornò: e su le mura trafelando, per nomi chiamando, e promettendo, avea cominciato a sollevar, e tal commosso, che un' alfiere della legion Sesta gli portò l'insegna. Allora Senzio fece dar ne' corni, nelle trombe, piantare scale, salire al bastione, i più fieri succedere, aste, sassi, fuochi con ingegni lanciare. Ricreduto finalmente Pisone, pregò di render l' armi, e nel castello dimorare, sì Cesare dicesse cui volesse in Soria; non piacque, ma dielisi nave, e sicurtà sino a Roma. Dove le nuove della malattia

Digitized by Google

di Germanico rinfrescando, e come lontane crescendo, scoppiava il dolore, l'ira, e la lingua. « Ecco perche lo strabalzaro (53) in orinci; » perciò ebbe Pisone la provincia: ciò tramava- » no i (54) bisbigli d'Augusta con Plancina; be- » ne di Druso dicevano i nostri vecchi, che i » Principi non voglion figliuoli cittadini: trat- » tavano di render la libertà, e ugualarsi al po- » pol Romano; perciò gli hanno levati via. » L'avviso della morte riscaldò sì queste voci del popolo, che senza decreto, ne bando fu feriato, serrato porte, botteghe, finestre: tutto era orrore, silenzio, pianto, e da profondo quore, oltre a tutte le dimostrazioni usate ne' mortorj. Certi mercatanti usciti di Soria quando Germanico migliorò, portarono questa nuova: incontanente fu creduta, fu sparsa: questi a quelli, essi a molt' altri, non bene intesa, sempre aggrandita, festosi la riferivano. Corrono per le vie; abbaton le porte de' tempii; la notte ajutava il credere; il bujo l'affermare. Tiberio non s'oppose all' errore; ma lasciollo dal tempo svanire. Ripianselo il popolo piu disperatamente, quasi toltogli un' altra volta. Trovati, e ordinati gli furono onori quanti seppe ingegno, e amore. Fosse il nome suo da' Salii salmeggiato; postogli ne' teatri sedie curuli incoronate di quercia, ne' luoghi de' sacerdoti d'Agusto; ne' giuochi del Cerchio portata innanzi l'effigie sua d'avorio; non Augure, ne Flamine rifatto in suo luogo, se non di casa Giulia. Fatto gli archi in Roma, in riva di Reno, e in Soria nel monte A-

Digitized by Google

nato, con epitaffi delle sue geste; e come morio per la Repubblica: sepolcro in Antiochia dove arse fu; Tribunale in Epidafne ove spirò. Delle Immagini, e luoghi per lui adorare non si raccordabe il nuovo. Fu proposto pergli il ritratto tra gli eloquenti in maggiore scudo, e d'oro. Tiberio lo concedè come gli altri; dicendo, che maggior fortuna non fa maggior' eloquenza: assai era porlo tra gli antichi scrittori. L'ordine de' Cavalieri, la Punta de' cavalli, nomata de' Gimii, nemò di Germanico, e stabilì, che (55) nell'armeggeria di mezo Luglio si portasse la sua Immagine per bandiera. Di questi onori sen' osservano molti: alcuni furon lasciati subito, o col tempo. In questo dolore, Livia sorella di Germanico, moglie di Druso, partorì due maschi: della qual cosa rara, e lieta eziandio a' pover' uomini, Tiberio fece tanto giubbilo, che in Senato scappò a vantarsi niuno altro Romano di una grandezza aver avuto due nipotini a un corpo: secondosi le cose ancor di fortuna a gloria. Ma il popolo anche di questo in tal congiuntura s'addolorò: vedendo, che la casa aperta di Druso serrava quella di Germanico. Nel detto anno il Senato fece gravi ordini contro alla disonestà delle femmine: e che niuna che avesse avuto padre, avolo, o marito (56) Cavalier Romano si mettesse a guidagne: veduto, che Vistilia di famiglia Pretoria s' era matricolata agli Edili: e concedevanlo gli antichi, assai pena stimando a donna gentile il publicar se stessa impudica. Fu tanto Titidio Labeone suo marito a dire perchè

non avesse procurato il gastigo legittimo (57) alla rea moglie e publica: e gavillando non esser passati li sessanta giorni dati a risolversi; parve bastare (tal fusse di lui) giudicar lei: e fu racchiusa in Serifo isola. Trattossi di cacciar via le Religioni delli Egizj, e de' Giudei: e decretarono i Padri, che quattromila liberti di tali sette, di buona età, si portassero in Sardigna a spegner ladri: e morendo in quell' aria pessima; poco danno; gli altri tra tanti di avessero rinegato, o sgomberato d'Italia. Cesare ricordò doversi eleggere una vergine nel luogo d'Occia stata cinquantotte anni con somma santità reggitrice de' sacri ordini di Vesta. Fontejo Agrippa, e Domizio Pollione offersero le figliuole, e furono del gareggiare per la Republica da Cesare ringraziati. La Polliona piacque piu: perciò solamente che la madre ancor si vivea col primo marito, e Agrippa avea per discordie menomata la casa sua. Ma Cesare consolò l'altra con venticinquemila fiorini di dote. Lamentandosi la plebe del troppo caro, pose al grano il pregio: e donò (58) venzoldi dello stajo a chi a vendere ne retasse. Ne per tanto accettò il nome di Padre della Patria; altre volte offertogli; e (59) sgridò certi, che appellarono divine le sue occupazioni, e lui Signore; talche poco, e male si poteva aprir bocca sotto quel Principe, che aveva il parlare libero a sospetto, e l'adulazione in odio. Vecchi, e scrittori di que' tempi dicono essersi letto in Senato lettere di Adgandestrio Principe de' Catti, che prometteva la morte d'Arminio, manda-

Digitized by Google

doglisi veleno; e risposto, il popol Romano vendicarsi de' suoi nimici con aperte armi, e (60) non con inganni: nella qual gloria Tiberio si pareggiava a quegli antichi, che l'avvelenatore a Pirro scopersero, e lo scacciarono. Arminio, partiti i Romani, e cacciato Maroboduo, ceroò di regnare: ma que' popoli per la libertà lo combatterono con varia fortuna: e per tradigione di suoi parenti morì. Liberatore senza dubbio della Germania: disfidatore, non di quel primo Popolo Romano, come altri Guerrieri, e Re': ma dell' Imperio potentissimo. Nelle battaglie vario: nella guerra non vinto; trentasett' anni visse: dodici comandò; i barbari ancor ne cantano; i Greci non lo contano ne' loro annali, perche solo milantano le cose loro. Ne da' Romani celebrato è quanto merita: perche noi magnifichiamo le cose antiche, e (61) ne cale poco delle presenti.

Digitized by Google

POSTILLE

AL

LIBRO SECONDO.

(1) CATTIVITA' D'ANTONIO,) Attavasde, amico e ajuto de'Romani, aveva lasciato tagliare a pezi Oppio Staziano. Dione 49. Antonio lo gastigò con questo tradimento: oggi si direbbe saper di guerra: o ragion di stato, che fa lecito ciocch' è utile. Il popol basso la direbbe *fantinerìa*.

(2) *Le Gallie*) Quel che oggi si chiama *Francia*, è parte delle Gallie; però ritengo il nome antico.

(3) *Le navi.*) Nel terzo delle storie nella guerra d'Aniceto descrive meglio questo Autore loro forma, nome, uso,

(4) *Per onoranza del padre vi tòrneò.*) Di questo costume antichissimo detto *Decursio*, vedi Senofonte nel sesto di Ciro. Dione. 55. Svetonio in Nerone. Il Lipsio cita Omero, Virgilio, Livio, Lucano, e Stazio, Postilla 55. di questo libro.

(5) *Gli parve da spiare il coraggio de' soldati.*) Vegezio nel terzo, cap. 12 dice « Avanti al combat» tere l'animo de' soldati diligentemente si dee cerca» re: la fidanza, e la paura per lo volto, per le parole, » e per li gesti e movimenti si discerne. »

(6) *Impellicciato,*) Per parere uno de' soldati d'ajuto Germani, che portano assai pelli.

(7) *Romani uccelli, proprii vostri Iddii.*) L'aquile, il Labaro, l'Immagini, e l' altre Insegne stava-

Digitized by Google

no nel Campo in un Tabernacolo, o (come noi diremmo) Cappella, e questi erano gl' Iddii dell' esercito, che quivi s'adoravano. Questi Tabernacoli chiamavano *Principia*. Stazio gli circonscrive nel X. libro:

« *Ventum ad concilii penetrale domumque verendam*
» *Signorum, etc.*

Eravi franchigia, e si giurava per quelle. Quivi s'appiccavano gli editti, si leggevano le lettere: si facevano i Parlamenti: si poneva il segno dell' aver' a combattere, e vi seguivano le maggiori azioni. Mario trovò l'Aquila; ogni legione aveva la sua: non era molto grande, svolazante, con l'un piede teneva la folgore d'oro: con l'altro posava in su l'asta, che con la gorbia del ferro si ficcava in terra. Di queste cose vedi le autorità nel Lipsio sopra questo luogo: e sopra il lib. 15.

(8) *Dall' ora quinta del dì*) Germanico tre anni aveva combattuto co' Germani, per vendicar la rotta di Varo. In su 'l buono del soggiogarli, Tiberio ingelosito della sua grandezza, lo richiamava. Egli per non perder tanta gloria, sollecitò d'uscire in campagna, e fece quest' anno 769. due grosse giornate. Questa prima all' entrar di primavera, quando per esser' i giorni per tutto dodici ore eguali, la quinta ora del giorno, cominciandosi in quel paese a contare quando si leva il Sole, fu alle diciassette ore secondo noi, che cominciamo quando tramonta. La seconda giornata, dicendo di sotto che la State era adulta venne a essere a mezza State chiamandosi in Latino le stagioni, *nova, adulta et præceps*.

(9) *Cosse questo spettacolo*) Il danno, perche può venire dalla fortuna, si sopporta: lo schermo, perche mostra viltà, mette in disperazione. Basta vincere, e non si dee stravolere. Quanto costa la statua del Duca d'Alva posta in Anversa!

(10) *AVERE L'ESCERCITO*) Anche lo volgar nostro quando bisogna, come qui, gonfia; av-

Digitized by Google

venga che egli, per natura, tenda piu tosto al gentile.

(11) *In secche, o scogli*) *In insulas saxis abruptas* (*abruptis* ha il testo de' Medici) *vel per occulta vada infestas.* Con queste due parole abbiamo detto piu, e meglio che Cornelio con queste molte. *Humida paludum et aspera montium*, disse nel primo; e noi: *pantani, e grillaje. Nihil intermissa navigatione hiberni maris, Corciram applicuit*; e noi, *Navigò di verno a golfo lanciato a Corfù.* E così spesse volte è piu breve questa lingua Fiorentina propria, che la Latina. La comune Italiana non ha queste si vive voci.

(12) *Per ogni lettera lo chiamava.*) Per torgli la gloria della guerra vinta: per gelosia della troppa grandezza: così richiamato fu da Napoli il Gran Capitano: così molti altri.

Agrippa in Dione 49. discorre che la fatica, e gli errori debbe il Capitano attribuire a se (perche il Principe non vuole aver mai errato) e a lui tutta la felicità, o prudenza; perche gloriandosi della sua vera virtù il Capitano, viene in sospetto di troppa grandeza, e di pensare al valersi delle forze che sono in sua mano: anche gli è agevole: perche i soldati fanno come i cavalli, che annitriscono a chi li governa, e tiran de' calci al padrone.

(13) *Far gran cera*) Dal Greco ΚΑΙΡΕΙΝ.

(14) *Anzi che troncare come poteva.*) Chi vede il cieco andare a cadere nella fossa, e non lo rattiene; vel pigne. Chi può tenere che non si pecchi, e per suo utile chiude gli occhi; il comanda. Aaronne Sommo Sacerdote per rispiarmar gastigo, fu gastigato.

(15) *Fattor publico:*) *Actor publicus*, si può intendere il Cancelliere, che scriveva gli atti: e il Fiscale, che maneggiava le facoltà. Questa malizia del vender li schiavi per poterli in fraude della legge tormentare contro al padrone, fu trovata da Agusto (Dione, 55. Plutarco in Antonio) e non da Tiberio.

(16) *Te' questo ferro*:) Mette innanzi agli occhi, quasi in tragica scena, questa morte miseranda.

(17) *Supplizio antico*) Strangolava il carnefice a

Digitized by Google

suon di trombe fuor della porta Esquilina; per non turbare di spettacolo tristo, e orrendo la bella libertà.

(18) *In bigoncia.* (Aringavano i nostri antichi al popolo, in piaza in ringhiera; ne' consigli in bigoncia, che era un pergamo in terra, a foggia di bigoncia. *Parere*; a noi oggi significa quel discorso che ciascheduno che siede in magistrato, fa della cosa proposta. *Sentenza:* quel partito, o decreto che si vince, e si distende dal Cancelliere. Ma i Romani dicevano *Sentenza*, il detto discorso, cioè quanto il Senator ne sentiva, e pronunciava. *Proposto* era il Consolo: la deliberazione si diceva *Senatusconsulto*, *Plebiscito*, o *Decreto*. Non parlava chi non era richiesto dal Consolo. Ma quando uno scorgeva un pubblico bene non proposto, lo poteva dire in luogo di Sentenza, e tal forza avea. Potevano proporre, che non era loro uficio; e sopra di ciò, non richiesti, consigliare. E' da vedere il Lipsio sopra il lib. 15. di questi Annali.

(19) *S'adagino di cose maggiori.*) Leggi senza dubbio, *et aliis quæ*; perche *talesque* turbava troppo il sentimento.

(20) *Messere la Podestà*) potevasi dire, *lo Pretore*; ma e' m' è piaciuto, non per usarla, ma per isciorinarla un tratto, e trarre questa voce del suppediano dell' antichità. Oggi diciamo *il Podestà*; e facciamo discordanza in genere. Gli antichi, perche nel Pretore era tutta la somma podestà della giustizia, il chiamavano *la Podestà*, come noi oggi i Principi, *la Santità*, *la Maestà*, perche in loro queste qualità sono in sommo grado, e quasi l' istessa cosa. Ma perche la Città nostra era cresciuta di stato, e di negozi mercantili, che non si fanno tuttavia col notajo a cintola, ma con fede, e lealtà di semplice parola; e questi negozi da' Legisti erano giudicati con troppo rigore, sottilità e lungheza; fu creato il magistrato de' sei Mercatanti, che li dicidessero pettoralmente d' equità, e verità, secondo l' uso del negoziare. E perche delle loro sentenze que' savi in giure spesse volte si ridevano, le annullavano, il contrario giudicavano; que' nostri savi in governo, fecero contra li offenditori delle sentenze de'

Digitized by Google

Sei quella legge severa detta del *Noli me tangere.*

(21) *Duraturi cinque anni.*) Leggo *quinos*: perchè *singulos* non può stare.

(22) *Grave essere a la modestia sua*) con questo medesimo, Gallo fece similmente il modesto nel primo libro.

(23) *Incinquerienni i magistrati,*) Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi dalle cose. Quintiliano, e tutti i Grammatici l'approvano: quando calzino appunto, come qui dove Tiberio schernisce la cinquannaggine, che Gallo voleva, de' magistrati.

(24) *La fece uscire a Tiberio,*) I Principi per esser maggiori degli altri uomini, come non posson' esser comandati; così si sdegnano d'esser' ammoniti; però mancano di chi dica loro il vero; perchè chi s' oppone alla loro mente, pare che gli scemi di maggioranza: e per non cedere, s' ostinano nell' errore. Nerone a dispetto di mare e di vento volle mandar l' armata in Campagna, come si dice nel libro quindici di questi Annali. Sappiamo quel che avvenne in Algieri, e a Metz a Carlo Quinto. Dice il pratico al Principe, *Non far, non fare*; e' fa. Qui nota una gran brevità di nostro parlare (poichè ad altro fine non tende la presente nostra fatica.) Quello *e' fa*, importa, *at ille tunc eo magis facit*: tutto questo comprende, e significa: e ben lo sente chi è Fiorentino.

(25) *Che egli avesse dipinto:*) In dosso alle persone dipinte, i panni non sono larghi, ne stretti, ne corti, ne lunghi. Con questa metafora, e somma brevità diciamo, uno *aver dipinto*, che detto, o fatto ha cosa calzante, per l' appunto, che non poteva star meglio: quadra, entra, riempie tutti i ventricoli del cervello, e dell' animo.

(26) *Come ti se' tu fatto Agrippa?*) Bula capo di secento assassini fatto prigione, e da Papiniano domandato, *Perchè rubi?* rispose, *Perchè giudichi?* Siffatto in Severo.

(27) *Non fu rimestato.*) Perchè lo spettacolo d'Agrippa falso, avrebbe ricordato al popolo la morte d'Agrippa vero: e non era bene rinfrancescarla.

Digitized by Google

(28) *Non parea sicura.*) Nel fine del quinto si dice che Gajo urtava Tiberio.

(29) *Il buono uomo,*) Ben fusti arcolajo aggirato Dione 57. dice che Tiberio lo voleva dicollare, benchè decrepito, gottoso, e basoso. Ma udendo che egli avea detto: *S'io torno nel mio Regno, io mostrerò a Tiberio il mio nerbo:* il riso spense l'ira. Altri dice che Archelao per aver detto questa scempiezza, si morì di dolore. Tacito la conta più gravemente.

(30) *Non che gli smacchi,*) I grandi non vogliono essere spacciati per l' ordinario. A Scipione non parve dovere comparire a difendersi. Sempronio Gracco, nimico suo, disse: « Gli Iddii, e gli uomini l'hanno fatto sì glorioso, che il metterlo come gli altri a sotto la ringhiera a sentirsi leggere in capo l' accuse, e malmenare, e sfiorire, era vergogna del Popol Romano. » Livio 48. Appiano nella Siriaca. Similmente Lucio suo fratello tornato d'Asia, quantunque non trovasse mallevadori per la somma bisognevole al suo Sindacato, non *fu* lasciato incarcerare.

(31) *Sgravò l'un per cento.*) Questo era di tutte le cose che si vendevano. E parea grave al popolo: dal quale pregato Tiberio di levarlo, lo negò; e qui lo ridusse a mezo per cento.

(32) *Non ancor fatto.*) Non maturo a tanto governo: metafora nostra.

(33) *Perchè il zio l'odiava,*) Chiama Tiberio quando *Zio*, quando *Padre* di Germanico. L'uno era per natura, come nato di Druso suo fratello, l' altro per adozione di lui fatta per volontà d' Agusto come nel primo libro: così Germanico, e Druso eran fratelli cugini per natura, e carnali per adozione.

(34) *E d'Ottavia sorella d' Agusta:*) Questa era madre d'Antonia minore, madre di Germanico. Come adunque dice il Latino che Germanico, *ferebat avunculum Augustum? Avunculus*, è il fratel della madre, non dell' avola: forse si dee leggere *proavunculum*, o *magnum avunculum*. Per fuggir questa difficultà, e con più brevità, ho detto come si vede. Il seguente albero mostra come la nobiltà materna di

Digitized by Google

Germanico fusse piu chiara di quella di Druso.

G. Ottavio, Senatore.	Ottaviano Agusto.
	Ottavia maggiore, moglie di Marcantonio.
Ponponio Atticco, Cavaliere	Pomponia, moglie di Vipsanio Agrippa.
Germanico.	Antonia minore, moglie di Druso il Germanico.
Druso.	Vipsania Agrippina, moglie di Tiberio Imperadore.

(35) *Sviarsi ne' piaceri della Città :*) Dice bene quel nobile Poeta Franzese nella sua Settimana che i piaceri sono monti di diaccio, dove i giovani corrono alla china: aggiungovi i trampoli.

(36) *Piu sicure le forze spartite.*) Commodo avendo scoperto, e ucciso Perennio diede a' soldati Pretoriani due Generali. *Erodiano nel primo.*

(37) *Intanato nella selva*) Maroboduo era stato in Roma da giovane; e carezato da Agusto: portò a casa le Romane arti, e soggiogò multi popoli, da' quali odiato, si ritirò in quella selva per forteza. *Strabone l. 17.*

(38) *Impoveriti per mal vivere.*) Interesse publico è, che niuno disperda le sue facoltà: ma le conservi a' suoi per mantenere le famiglie nobili, e gli uomini buoni; e questi fanno la Republica felice. Avvengache colui che di ricco, e nobile cade in necessità; che legge non teme; non si voglia dichinare a fare ignobili esercizi per campare, ma diasi a rubare, giocare, tradire, spiare, falso testimoniare, *Ruffian, baratto, e simili lordure :* e questi fanno la Republica infelice. Quindi sono le tante leggi suntuarie che ogni dì i fanno; e niu-

Digitized by Google

na se n'esserva. E dannosi curatori a' prodighi non meno, che a furiosi : il che faceva in Roma il Magistrato con queste bellissime parole; QVANDO TVA BONA PATERNA AVITAQVE NEQVITIA TVA DISPERDIS, LIBEROSQVE TVOS AD EGESTATEM PERDVCIS; OB EAM REM TIBI EA RE COMMERCIOQVE INTERDICO. Così fu messo (diciamo noi) ne' pupilli il figliuolo di Fabio Massimo : non potendo Roma supportare che la roba che doveva mantenere il grande splendore de' Fabii, si biscazasse. E tentò il figliuolo di Sofocle di metterlovi straccurando le facoltadi, per attendere alle tragedie : ma leggendo egli a' giudici l' Edipo Coloneo, che egli componeva allora, mostrò loro quanto era in cervello. Santa fu ancora l'ordinanza di Solone, tratta, dice Erodoto, dalli Egizii, e parmi intendere che s' osservi nella China, di dare ogn' anno ciascheduno la portata della sua entrata, e spesa. Per la quale furon citati Cleante, Menedemo, e Asclepiade, a dar conto come fosse, che nulla possedendo, e tutto 'l dì a filosofia attendendo, stessero così gai, e prò. Ma udito l'Areopago da un mugnajo, e da un ortolano, che ogni notte a voltar la ruota, e attigner acqua si guadagnavano due dramme d' ariento per uno, ne donò loro dugento. In Corinto a chi teneva più spesa che non avea entrata, era comandato che la scemasse : e chi niuna entrata avea e tenea vita larga, era giustiziato senz' altro processo, convenendo che vivesse di sceleritadi. Ma Tiberio solamente tolse la degnità Senatoria a questi quattro *Scapigliati;* per chiamare i fonditori delle loro facoltà con questo nuovo vocabolo, che la nostra Città ha trovato al nuovo lusso strabocchevole entratoci : pretto veleno alla vita di lei, fondata nella parsimonia, e industria; a lei più che mai necessarie ora, che non più che il quarto de' beni stabili rimane a' privati laici, come mostra il catasto; e cauminasi oltre : e nutrisconsi i mendicanti; che provvide San Silvestro Papa toccare a' conventi ricchi : il che si legge nella Lezione sesta del suo Mattutino. Quindi nacque la Legge Agraria, e gli Scismi in Germania, e Inghilterra, e la storia de'

Digitized by Google

Sacerdoti di Bel in Daniello a' 14. e l' ira delli Iccai contro a' Sacerdoti del tempio di Claudio in questi Annali nel libro 14.

(39) *Commesso adultèro*) Alle antiche pene dell' adultèro raccolte dal Lipsio nel 4. sopra quello di Aquilia con Vario Ligure, aggiugni questa che narra Vopisco d'Aureliano Imperadore. Fece chiuare le vette a due vicini arbori, legare a ciascuna un piè del reo, e lasciarle andare. Sbranossi in due pezzi : e rimasevvi suso a mostra per esempio della strettissima congiunzione di marito, e moglie disgiunta.

(40) *Seconde la legge.*) Papia Poppea, che dava i magistrati prima a chi era più carico di figliuoli. *Dione* 56.

(41) *Capo di malandrini :*) Chi è capo di malandrini, già non fa altro che *vagos, et latrociniis suetos ad prædam, et raptus congregare.* Le due parole Fiorentine comprendono tutte queste, per propia virtù di questa lingua : il dirle sarebbe replicare il detto, però le lascio. Così avviene molte volte ; e non è mancamento.

(42) *Gente poca a tanti Numidi*) Però vi fu mandata d'Ungheria la legione Nona. Così erano due legioni in Affrica, come dice l' Autore, quando fa la rassegna di tutte le forze Romane nel 4. lib. e non una, come dice qui. Forse vi fu mandata poi, per lo corso pericolo.

(43) *Non gli nocquero,*) Seppe usar l'arte, o modestia d'Agrippa, detta nella Postilla 12. di questo libro.

(44) *Samotrace ;*) Venne di questa isola Dardano col Palladio in Frigia ; ove fu Troja : onde uscì Roma : la quale di sì piccola origine salì in sì ampia fortuna. Molte parole del Latino trapone il Lipsio correggendo questo luogo, una sola con bello avvedimento il Picchena : *Igitur Asiam aliaque ibi varietate fortunæ et nostri origine veneranda relegit, appellitque Colophona ;* e tutte torna benissimo.

(45) *Con odii concentrati.*) Legge *opertis*, non *apertis*.

Digitized by Google

(46) *Presentati a Plancina.*) Chi vuol corrompere il giudice, presenta la moglie.

(47) *Col piè scoperto.*) Vedi la Postilla 55 del Primo libro.

(48) *Ercole lo antico.*) Fu ne' primi secoli che il Mondo era rozo, e pieno di Giganti poco dopo Nino, che fu innanzi alla rovina di Troja piu di 800 anni, Nacque in Egitto, in Tebe, d'Osiride, e di Cerere: ebbe nome *Libico*, che vuol dire *porta fiamma*: soprannome *Ercole*, che significa *vestito tutto di pelli*; statura di Gigante, muscoloso, nerboruto, forte, e ardito, Statura quattro gomiti, e un piede piu alta, che communal' uomo, proporzione trovata da Pittagora, che misurò quanto il corridojo Olimpico di Pisa di secento piedi d'Ercole, che correva tutto a un fiato, era piu lungo degli altri corridoi, di secento piedi communali, che erano lo stadio, cioè un' ottavo di miglio. Chiamarondo *Alexicaco*, cioè *Scacciamali*; perche quasi di tutto il Mondo Giganti, e' Tiranni che si mangiavano i popoli scacciò, o uccise: Gerione di Spagna, Busiride di Fenicia, Tifone di Frigia, Erice di Cicilia, i Lestrigoni d'Italia, (di cui lasciò Re' Tusco suo figliuolo) Anteo di Libia, cui pose il suo nome, e ritrovvi una Colonna in memoria delle sue glorie. E' fu il primo de' mortali adorato in vita per Iddio, e fattegli tempii, e altari. Morì di 200 anni ne' Celtiberi di Spagna, Qualunque era poscia robusto, e valoroso, si diceva *Ercole*. Quarantatrè ne nomina Varrone, sei Cicerone. Confessa Diodoro che i Greci, che millantano le cose loro, attribuiscono il nome, e i fatti d'Ercole antico ad Alceo nato poco innanzi alla rovina di Troja, di Alcmena moglie d'Anfitrione, concubina di Giove: perciò odiatissimo da Giunone; che lo necessitò a combattere con tanti mostri per ispegnerlo, e lo fece piu chiaro. Non ebbe questo Greco, imperio, ne giovò al Mondo, come l'Egizio antico; anzi fu corsale cogli altri Argonauti sotto Euristeo, e morì nel fuoco rabbiosamente per la camicia avvelenata da Nesso.

(49) *Quella state consumava in veder paesi.*) I gran fatti non vogliono perdimenti di tempo. Cicerone

nella legge Manilia dice che Pompeo gli fuggiva; però fece la maraviglia del pigliare tutta le Cilicia, e nettare il mare di corsali, in quarantanove dì dal partir suo da Brindisi.

(50) *Entrassero in Roma ovanti.*) Nel Trionfo maggiore lo Generale vittorioso entrava in Roma coronato d' alloro, in carro tirato da quattro cavalli; sagrificava tori. Nel secondo, con corona di mortine, più Venerea che Marziale; a piede: col popol dietro gridante per letizia *O o o o.* Però si diceva questo trionfo *Ovazione*, e *ooare*, e per agevol pronunzia, *ouare*, o vero *ovare* per *v* consonante: benche Plutarco dica *ab ove*, cioè dalla *pecora*, che in questo trionfo si sacrificava, come nel maggiore, il toro. O vero esprimevano la parola Greca *ouasmòn*, che significa *grido*. Onde le Baccanti, che gridavano *Evoè*, si dicevano *Evanti*. Il terzo Trionfo erano le Insegne Trionfali. Vedi Frate Noferi Panvini dell' uso, e ordine de' Trionfi. E in Agellio le cagioni loro, *l. 5, cap. 6.*

(51) *Disdice l'amicizia.*) O antica bontà! Chi non voleva uno più per amico, lo li faceva intendere; e che non gli capitasse più a casa. Non avsano doppio quore. Non voleano ingannare.

(52) *Voleva sollecitasse d'andare a Roma.*) Per sei ragioni notabili, per la prudenza del giovane, e brevità dello Scrittore.

(53) *In Orinci.*) *In oras longinquas.*) Di tutte queste questa popolar voce è composta, e appunto esprime il Latino testo, che dice *in extremas terras.*

(54) *I bisbigli d'Agusta con Plancina.*) Volentieri avrei detto *i pissi pissi*, voce formata dallo strepito che fanno le labbra di chi favella piano, perche altri nol senta. Ma io ebbi paura de' Muzii; e me ne pento. Ripigli questa voce di qui suo vigore.

(55) *Nell' armeggeria di mezo Luglio.*) Dionigi d'Alicarnasso nel sesto scrive per lo minuto questo annoval giuoco, in memoria della vittoria contro a' Latini al lago Regillo, dove apparsero in ajuto Castore, e Polluce Post. 4, di questo libro.

(56) *Cavalier Romano.*) Il primo grado di degnità

Digitized by Google

avevano i Senatori; il secondo i Cavalieri Romani. E questi quando risplendevano per virtù, o ricchezza, entravano in Senato, rendevano il voto, e poco scadevano da' Senatori; e vergogna pubblica era lasciarli macchiare di tanta disonestà.

(57) *Alla rea moglie.*) Quando il marito non pensava al gastigare la moglie disonesta; vi metteva mano il Magistrato.

(58) *Venzoldi dello stajo.*) Era quel Modio la nostra Mina, o vuoi dire, mezo Stajo: il Sesterzio un quarto di Denario: il Denario un decimo di Dramma d'oro fine, una Dramma il nostro fiorino, che vale oggi dieci Lire. Tiberio adunque donò due Sesterzi per Modio, che son quattro per Istajo, che sono un denario, che è un decimo di Fiorino, che è una Lira, o vuoi dire venzoldi piccioli. Vedi la Post. 27 del Primo libro. Leggi nel Villani le belle ordinanze, e grosse perdite che fece il nostro Comune per pietà del nostro popolo, e dell' altrui, nelle carestie del 1328, 39, 46. Tuttochè certi ufiziali (dice egli) ne facessero baratteria, condannando gl' innocenti, lasciando i posenti far le grandi endiche.

(59) *Sgridò certi che l'appellaron Signore.*) Oggi diamo a' privatissimi non pure *Signore*, ma dell' *Illustre*, *molto Illustre*, e *plus ultra*. E chi più basso è, più empire i titoli vuole.

(60) *Non con inganni.*) Davitte fece uccider colui che venne a dirgli aver' ucciso Saul suo nimico: e mozar mani e piedi a Baana e Reca, che gli portaron la testa d'Isboset figliuolo di esso Saul. *Cesare pianse quando il traditor d'Egitto Gli fece il don dell' onorata testa;* E qui Tiberio, per non aver' accettato il tradimento contro ad Arminio, si pareggia agli antichi, quando salvarono Pirro.

(61) *Ne cale poco delle presenti.*) Nella vita d'Agricola, nel principio, dice il medesimo.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO

TACITO.

LIBRO TERZO.

M. Valerio, et M. Aurelio, COSS.
Tiberio Imp. III. et Druso Nerone II. COSS.
G. Sulpicio, et D. Haterio, COSS.

Novigò Agrippine di verno a golfo lanciato in Corfù, isola dirimpetto Calabria. Ove vinta da disperato dolore, pochi di ristette a moderarsi. Quando sua venuta s'intese, gl' intimi, i soldati già di Germanico, ancora i non conoscenti dalle terre vicine, chi parendo lor'obbligo verso il Principe, chi quei seguitando, piovevano al porto di Brindisi, piu vicino, e sicuro. Alla vi-

Digitized by Google

sta dell' armata il porto, e la marina, e mura, e tetta, e le piu alte vedette fur piene di turba mesta, domandantesi, se quando ella sbarcava da tacere era: o che dirle, o che fare. L'armata s'accostò co' rematori attoniti, senza il solito festeggiare. Ella uscì di nave con due figliuoli, e col vaso lagrimevole in mano, ove affisò. Levossi un compianto di donne, e d'uomini suoi e d' altri non distinto: se non che quel de.la corte di lei per lo durato tribolo era piu stanco. Cesare le mandò due coorti di guardia, con ordine, che in Calabria, Puglia, e Campagna, i Magistrati facessero l'esequie al Figliuolo. Tribuni, e Capitani adunque sopra gli omeri portavan le ceneri, con le insegne lorde innanzi, e i fasci capovolti. La plebe delle Colonie, onde passavano, era a bruno: i Cavalieri in gramaglie: ardevano secondo il potere, veste, profumi, con oltre solennità de' mortorii. Dalle terre ancor fuor del cammino venieno le genti ad incontrare, a far sacrificii a quell' anima, a mostrare con pianti, e strida il dolore. Druso con Claudio fratello, e i figliuoli, che in Roma erano di Germanico, vennero sino a Terracina. Marco Valerio, e Marco Aurelio nuovi Consoli, il Senato, e gran parte del popolo tutti in bulima calcaron la strada, e piagnevano non ostante l'allegreza di Tiberio mal celata, a tutti nota della morte di Germanico: non potendola adulare. Egli e Agusta non uscir fuori, per fuggire in pubblico i piagnistei disdicevoli a Maestà: e fare scorgere a tutti gli occhi ne' lor visi la loro allegreza. Annale non

Digitized by Google

trovo, ne Giornale, che dica, se Antonia sua madre ci fece atto notabile alcuno; e pure oltre ad Agrippina, e Druso, e Claudio veggo nominati gli altri congiunti: forse era malata: o non le patì l' animo vedere con gli occhi il suo gran male. Credo io, che Tiberio, e Agusta la tenessero in casa, per mostrare esservisi madre, avola, e zio serrati per pari dolore. Il dì che le ceneri si riponevano nel sepolcro d'Agusto, pareva Roma, ora per lo silenzio una spelonca: ora per lo pianto un inferno: correvano le vie: ardeva Campo Marzio pieno di doppieri: quivi soldati armati, Magistrati senza insegne, popolo per le sue tribù gridavano esser la Republica sprofondata: così arditi, e scoperti, come scordatisi, ch' ei v' era padrone. Ma nulla punse Tiberio, quanto l'ardor del Popolo verso Agrippina: chi la diceva ornamento della patria, reliquia sola del sangue d'Agusto, specchio unico d'antichitade; e volto al Cielo, e agl' Iddii, pregava salvassero que' figliuoli, sopravvivessero agl' iniqui. Desideravano alcuni in queste esequie la pompa pubblica, allegando gli ampi onori che Agusto fece a Druso padre di Germanico: « In» controllo di crudo verno sino a Pavia: da » quel corpo non si partì: si fu seco entrato in » Roma: fu d'immagini (1) di Claudii, e di » Giulii accerchiata la bara: piantò nel foro: lo» dato in ringhiera; fatto quanto invennero mai » antichi, e moderni; e a Germanico non è toc» cato pur l'usata, e ad ogni nobile dovuta ono» ranza. Siasi per lo lungo viaggio il corpo arso,

Digitized by Google

» come s'è potuto, in terra lontana, e stranie-
» ra: cotanti piu onori gli si doveano, quanti ne-
» gli avea la sorte negati: ma il fratello non l'ha
» incontrato appena una giornata: il zio non pu-
» re alla porta: dove sono gli ordini antichi? L'
» effigie sopra il cataletto? I versi composti per
» memoria della virtù? (2) Le lagrime? I tri-
» boli? » Tiberio sapeva queste grida del popo-
lo, e per ammorzarle lo ammonì per bando:
« Essere molti Romani illustri per la Repubbli-
» ca morti: ma niuno stato celebrato con tanto
» ardore, onore, onorevole a se, e a tutti, pur
» che si moderi: (3) non convenendo a' Princi-
» pi, e Popolo imperiante, le cose medesime,
» che alle case, e piccole città. Essersi dovuto al
» fresco dolore il pianto, e quindi il conforto:
» doversi ora fermar l'animo, e scacciare la ma-
» ninconia, come fecero i divini Giulio, e Agu-
» sto, nel perder quegli la figliuola unica, que-
» sti i nipoti: per non contare quante volte il
» Popol Romano francamente sofferse eserciti
» sconfitti, Generali morti, famiglie nobili
» spente. I Principi essere mortali, la Repub-
» blica eterna. Però ripigliassero le loro faccen-
» de, e ne' veguenti giuochi Megalesi, anche i
» piaceri. » Allora finì il feriato. Druso se n'an-
dò agli eserciti di Schiavonia. Ogn' uno a orec-
chi tesi aspettava il gastigo di Pisone: ne si po-
tevan dar pace, ch' ei si stesse pe' giardini dell'
Asia, e dell' Acaja a' sollazi, per ispegnere con
sì arrogante, e maliziosa dimora le provanze del-
le sue sceleritadi: essendosi divolgato, che quel-

Digitized by Google

la Martina maliarda, che Gn. Senzio mandava a Roma, presa come dissi, s'era in Brindisi trovata morta, con veleno nelle trecce, senza segno nel corpo d'essersi ammazzata. Pisone manda a Roma il figliuolo ammaestrato per mitigare il Principe: e vassene a Druso, sperandolo non tanto incrudelito per lo fratello mortogli, quanto addolcito per tanto concorrente levatogli. Tiberio per mostrare, che il giudizio andrebbe retto, accolse il giovane, e donogli, come a' figliuoli de' nobili usava. Druso a Pisone disse in pubblico: « Se vero fosse quanto si dice, mi dorerebbe » piu che a tutti: Dielvoglia siano favole, e che » la morte di Germanico non rovini chi che sia. » Riconoscevansi queste parole erba di Tiberio, con le cui vecchie arti il giovane dolce, e non astuto si governava. Pisone navigò di Dalmazia in Ancona, ove lasciò le navi, e per la Marca, e poi per la Flaminia raggiunse (4) una legione, che andava d'Ungheria a Roma, per passare in Affrica a quella guardia. E dissesi, che nel cammino spesso si presentò a' soldati tra l'ordinanze: onde per sospetto levare, o perche la paura sbalordisce; fattosi da Narni portare per la Nera nel Tevere, raccese l'ira del popolo, ond' erano le ripe piene quel dì solenne; vedendolo sbarcare al sepolcro de' Cesari, con gran codazo ei di seguaci, e Plancina di damigelle, con le este alte: stomacò soprattutto la casa in piaza, parata a festa, lo spanto convito, a porte spalancate, e corte bandita. Il dì seguente Fulcinio Trione chiamò Pisone a' Consoli. Vitellio, Ve-

ranio, e gli altri, stati con Germanico, dicevano, che Trione non aveva che farci: e volevano essi non accusare, ma testimoniare, e sporre le commessioni di Germanico. Ottenne d'accusarlo almeno d'altri peccati vecchi; di questa causa fu pregato il Principe d'esser giudice: ne al reo dispiacque; temendo di quell' amor del Popolo, e de' Padri; dove Tiberio del dire del popolo si facea gran beffe: eraci interessato egli, e la Madre: meglio un giudice solo il fatto dal creduto discerne: odio, e invidia i molti accecare. Sapendo Tiberio quanto questo giudizio importava, e i pezzi che di lui si levava: in presenza d' alcuni di corte udì le minacce, e difese delle parti e le rimise al Senato. In questo tornò Druso d'Illiria: e volevano i Padri, che per lo ricevuto Marobodno, e altri fatti di quella state, egli entrasse in Roma col trionfo minore di gridare; Où, Où: ma questo onore si prolungò. Pisone ricercò T. Aranzio, Fulcinio, Asinio Gallo, Esernino, Marcello, Sesto Pompeo, d'essergli avvocati, e tutti diverse scuse allegando: M. Lepido, L. Pisone, e Livenzejo Regulo accettarono. Stava tutta la Città in orecchi, come fosser fedeli gli amici a Germanico; in che si fidasse il reo: (5) se Tiberio si scopriva, o nò: ne fu unque il Popolo tanto curioso, o contro al Principe bisbigliò, o tacendo sospicò: onde Cesare fece a' Padri questo (6) compilato, e bilanciato parlare: « Pisone fu Legato, e amico di mio Padre: d'ordine vostro il diedi per ajuto a Germanico, a reggere l'Oriente. Se quivi egli ha

» col disubbidire, o contendere inasprito il gio-
» vane, e della sua morte s'è rallegrato; o pur
» l'ha fatto reamente morire; or si dee senz' a-
» nimosità giudicare. Quando egli sia uscito di
» ubbidienza di Legato al suo Imperadore: ral-
» legratosi della morte di lui, e del pianto mio;
» io lo disamerò, e sbandirò di mia casa, e ga-
» stigherò (7) la privata inimicizia mia, e non
» da Principe con la forza. Ma trovandoci pec-
» cato capitale in qualsivoglia; date a' figliuoli,
» e a noi padre, e Avola di Germanico giusto
» conforto. Chiaritevi ancora, se Pisone ha l' e-
» sercito sollevato, e turbato: guadagnatosi con
» arte i soldati; ritentata la provincia con l' ar-
» me; o se pure queste son falsitadi sparse, e ag-
» grandite dagli accusatori per troppo affetto,
» del quale io ho da dolermi. Che indegnità fu
» quella, spogliare ignudo quel corpo: farlo da-
» gli occhi del popolo quasi malmenare? Em-
» piere il mondo, ch' ei sia stato avvelenato; se
» ancora non si sà, e si cerca? Io piango il Fi-
» gliuol mio, e piangerollo sempre mai: non
» perciò al reo vieto il produrre ogni provanza di
» sua innocenza; o torto da Germanico ricevuto.
» E voi prego, che il mio dolore non vi faccia
» pigliar le querele date per provate. Se paren-
» ti, o confidenti ci ha per difenderlo; con tutta
» l'eloquenza, e diligenza ajutatelo: e alsì per lo
» contrario s' aguzino gli accusanti. Basti Ger-
» manico privilegiare, che in consiglio dal Se-
» nato, non in corte da giudice si conosca della
» sua morte: nel resto vada del pari; niuno guar-

Digitized by Google

» di alle lagrime di Druso, niuno al mio dolo-» re, ne a cosa che forse si mentisse di noi. » Dati furon per termini due giorni a dirgli contra: sei ad armarsi; tre a difendersi. Fulcinio disse; che egli aveva con ambizione, e avarizia retto la Spagna: peccati vecchi, e frivoli: che provati non gli nocevano purgando i nuovi; ne difesi lo scioglievano dai piu gravi. Dopo costui, Serveo, e Veranio, e Vitellio con pari caldeza, ma Vitellio con piu eloquenza incolparon Pisone d'avere per rovinar Germanico, e rivoltar lo stato, la feccia de' soldati con licenze, e insolenze a' confederati, corrotta in guisa, che Padre delle legioni lo dicevano i peggiori: usato per lo contrario ogni crudeltade a' migliori, e spezialmente agli amici, e seguaci di Germanico; e lui per ultimo avvelenato, stregato, sagrificato egli, e Plancina ai dimonj: assalito con arme la Repubblica; e per poterlo accusare, esser convenuto combatterlo, e vincerlo. Non ebbe difesa l'aversi guadagnato i soldati, dato la provincia in mano a pessimi, detto male del Generale; il velen solo parve purgato: perche dicendo gli accusatori, che Pisone, cenando con Germanico, e (8) standogli di sopra gli avvelenò la vivanda con le sue mani; non parve verisimile, che tra i servi altrui, con tanti occhi addosso, e dello stesso Germanico, cotanto ardisse: e chiedeva Pisone tormentarsi i servi suoi, e di Germanico. Ma i Giudici gli erano avversi per cagion diverse. Cesare per l'aver fatto guerra alla provincia: il Senato (9) non potendo mai credere, che Germa-

Digitized by Google

nico morisse senza inganno: il che non meno Tiberio, che Pisone negarono. Di fuori gridava il popolo, se i Padri l'assolveranno, egli non ci uscirà delle mani, e spezavano le sue immagini strascicate alle Gemonie, se il Principe non le faceva salvare, e rimettere. Fu messo in lettiga, e ricondotto a casa da un Tribuno di coorte Pretoria: chi diceva per salvarlo, chi per finirlo. Plancina era non meno odiata, ma più favorita. Onde non si sapeva quanto Cesare ne potrebbe disporre. Essa, mentre di Pisone fu qualche speranza, promettea correre una fortuna, e, bisognando, seco morire: ottenuto per segreti preghi d' Agusta perdono; s' allargò dal marito, e divise la causa sua. Qui si tenne spacciato: pure confortato da' figliuoli a ricimentarsi, fatto cuore, rientra in Senato, e trova rinforzate l' accuse; i Padri sbuffare; contrario, e terribile ogni cosa, più di tutto l'atterrì il veder Tiberio saldo, coperto, non di misericordia, non d' ira far segno. Riportato a casa: scrisse alquanto quasi nuova difesa, e suggellato diedelo ad un liberto: e attese alla usata cura del corpo. La notte la moglie uscì di camera: ei fece chiuder l'uscio: e al far del giorno si trovò sgozzato, e il coltello in terra. Ricordomi aver udito da' vecchi, che a Pisone fu veduta più volte in mano una lettera, la quale egli non mostrò, ma dissero gli amici, che era la commissione di Tiberio del fatto contro a Germanico: e volevala squadernare dinanzi a' Padri: ma Sejano con vane promesse l' aggirò: e che egli non morì per mano sua, ma gli fu

Digitized by Google

mandato l'ammazatore; ne l'uno, ne l'altro affermerei: ma da celar non era il detto di coloro che vissero insino a mia giovaneza. Cesare maninconoso domandava al Senato, se tal morte s'attribuiva a lui: e all'apportator dello scritto di Pisone, quel ch' ei fece il dì, e la notte ultima: il quale avendogli risposto, parte a proposito, e parte no, lesse lo scritto, che diceva: « Poiche » la setta de' nemici, e l'odio del falso opposto » m'opprimono, e la verità, e l'innocenza mia » non s'accettano; gl' Iddii immortali mi siano » testimonj, che io sempre fui a te, Cesare, fe» dele, e a tua Madre pietoso. Raccomandoti i » miei figliuoli. Gneo stato sempre in Roma, » non ha parte nelle mie fortune: Marco non vo» leva ch' io tornassi in Soria: fatto avess' io a » senno del giovane figliuolo, e non egli del vec» chio padre; tanto piu caramente ti prego, che » l'innocente non porti pena delle mie colpe. Per » la servitù mia di quarantacinque anni: per la » compagnia del Consolato, onde fui accetto ad » Agusto tuo Padre, amico a te, fammi questa » grazia ultima, che io ti debbo chiedere, per» dona al mio figliuolo infelice. » Plancina non mentovò. Tiberio scusò il giovane della guerra civile comandata dal padre, come forzato a ubbidirgli, e increbbegli della nobil famiglia, e del grave caso del morto, che che meritasse. Per assolvere Plancina allegò con ingiustizia, e vergogna i preghi di sua Madre, la quale i migliori bestemmiavano piano: « Che Avola è questa, » che puote vedersi innanzi l'uccidítrice di suo

Digitized by Google

» Nipote? le favella, la ruba al Senato, alla giu-
» stizia, che non si negherebbe se non a Germa-
» nico. Vitellio, e Veranio l'han pianto: lo Im-
» peradore, e Agusta difendon Plancina; dac-
» chè i veleni, e le negromanzie riescon sì bene;
» adoprinli in Agrippina, e ne' figliuoli: sazin-
» si li prodi Avola, e Zio del sangue di quella
» casa miserissima. » Si fece vista di tritare que-
sta causa ben due giorni: e Cesare stimolò i fi-
gliuoli di Pisone a difendere lor madre. Affan-
nandosi gli accusanti, e le prove a chi più con-
ficcarli, rispondente niuno; fecero di lei più in-
crescere, che incrudelire. Aurelio Cotta Consolo
fu il primo a parlare (perchè quando Cesare pro-
poneva, il Consolo diceva la prima sentenza) e
disse, che il nome di Pisone si radesse del Ca-
lendario: la metà de' beni andasse in comune,
l'altra si concedesse a Gneo, il quale si mutasse
il nome proprio: a Marco si togliesse il grado
di Senatore, con (10) dargli cento venticinque
fiorini d'oro, e mandarlo via per dieci anni. Plan-
cina s'assolvesse in grazia d'Agusta: di questa
sentenza il principe moderò molte cose. Che il
nome di Pisone non si radesse, poichè pur vi e-
rano quelli di Marcantonio, che fece guerra alla
patria, e di Giuliantonio, che violò la casa d'A-
gusto. Che Marco non ricevesse quel fregio, e
godesse suo patrimonio: perchè Tiberio, come
ho detto, non fu avaro, e la vergogna della pro-
sciolta Plancina le fece men crudo. Ne volle, che
a Marte Vendicatore si consagrasse nel suo tem-
pio statua d'oro, come voleva Valerio Messali-

Digitized by Google

no, ne altre alla Vendetta, come Cecina Severo: dicendo, tali cose farsi per le vittorie di fuori: (11) i mali di casa seppellirsi nel dispiacere. Avendo Messalino aggiunto, che della vendetta di Germanico s'andasse a ringraziare Tiberio, Augusta, Antonia, Agrippina, e Druso; L. Asprenate presente il Senato gli disse: « E Claudio? » lascil tu (12) a sciente? » Allora si scrisse: E Claudio. Quanto io piu le memorie antiche, e nuove rivolgo, piu trovo da ridere de' fatti de' mortali; ogn' altri per futuro Principe s'intonava, sperava, venerava, che costui, che la fortuna teneva in petto. Indi a pochi giorni Cesare fece dare dal Senato a Vitellio, a Veranio, a Serveo certi sacerdozii. A Fulcinio promise favorirlo, chiedendo onori: e l'avverti a non (13) iscavezar la retorica per troppo volerne. Qui finì la vendetta della morte di Germanico, narrata da que' ch' eran vivi, diversa da' seguenti: sì mal si sanno le cose grandissime: tenendo alcuni ciocche odono per sicurissimo: altri travolgono la verità: e l'uno, e l'altro chi dopo viene accresce. Druso per ripigliare il suo grado, (14) uscì di Roma, e rientrò ovante. Pochi giorni appresso Vipsania sua madre morì, sola de' nati d'Agrippa di buona morte: gli altri, o si seppe di ferro, o si tenne di veleno, o di fame. Nel detto anno Tacfarinata, che la state dinanzi fu rotto da Cammillo, come s' è detto, in Affrica rifece guerra: e prima guastò molto paese a man salva per la presteza: rovinò casali: fece gran prede: poscia assediò presso al fiume

Digitized by Google

Pagida una coorte Romana in un castello, tenuto da Decrio soldato bravo, e pratico, a cui parve vergogna patire assedio: e confortati i suoi, si presentò fuori a combattere; piegarono al primo assalto. Entra egli tra l'armi: para chi fugge; sgrida gli alfieri, che i soldati Romani voltino le spalle a truffatori, a canaglia. Pien di ferite, perduto un occhio, a viso innanzi s'aventa tra le punte, e da' suoi abbandonato sempre combatte; si cade. A tal nuova Lucio Apronio succeduto a Cammillo, piu per vergogna de' suoi, che per gloria de' nimici, de' dieci l'uno della ontosa coorte tratti alla ventura (gastigo in quei tempi raro) vituperosamente uccide. Giovò tanto questa severità, che un colonnello di non piu, che cinquecento fanti vecchi, ruppe que' medesimi di Tacfarinata, che Tala forteza nostra battevano. Ove Elvio Rufo fantaccino, meritò corona di cittadino salvato. Cesare gliela donò, e con Apronio si dolse senza però spiacergli, che come Viceconsolo non gli donasse anco questa, come le collane, e l'asta. Tacfarinata, essendo i Numidi spaventati, ne volendo piu assedj, si spargeva per la campagna: affrontato, sguizava, e rigirava alle spalle, e mentre tenne questo modo il barbaro, beffò franco, e stracco i Romani. Calato alle maremme, e standosi nel Campo a covare le sue prede; Apronio Cesiano mandato dal padre co' cavalli, e fanti d'ajuto, e co' piu veloci delle legioni, felicemente il combattè, e cacciò ne' deserti. In Roma Emilia Lepida, cui oltre allo splendor della casa fur bisa-

Digitized by Google

voli L. Silla, e Gn. Pompeo, fu accusata di falso parto di Pubblio Quirinio, ricco, e senza figliuolo: e di adulterii, e di veleni, e di (15) pronostichi fatti fare da' Caldei della casa di Cesare. Manio Lepido suo fratello la difendeva: Quirinio ne la rimandò, e anche perseguitandola, fece increscer di lei, quantunque rea, e infame. Male si vide come il Principe la intendesse, tanto variò, e tramescolò ira, e clemenza. Prima pregò il Senato non trattasse di maestà; poi incitò Marco Servilio stato Consolo, e altri testimoni a dir su cose, che prima accennò le tacesserò. (16) Allargò dall' altra banda i servi di Lepida dalla prigionia de' soldati, a quella de' Consoli, e non volle, che fosser martoriati sopra le cose di casa sua: e che Druso Consolo disegnato lasciasse dire a un altro il parere. Chi l'attribuiva a civiltà di non necessitare gli altri a seguitarlo: chi lui diceva sì crudele, che non arebbe ceduto il suo uficio, se non per dannarla. Facendosi ne' giorni di quel giudizio una festa, Lepida entrò nel teatro, con una nobiltà di donne, e con pianti, e strida invocando i suoi maggiori, e Pompeo, cui era quella fabbrica, e vedeanvisi le sue immagini; commosse tal pietà, e pianto, che maladivano crudamente Quirinio, e chi aveva la destinata già per mogliere di L. Cesare, e per nuora d'Agusto affogata a cotal vecchio senza reda, contadino. Avendo poscia i servi tormentati confessato l'enormeze di lei; le fu tolto acqua e fuoco, come pronunziò Rubellio Blando seguitato da Druso; se bene altri vole-

Digitized by Google

vano meno rigore. I beni per amor di Scauro, che n'avea una figliuola, non andaro in comune. Allora finalmente Tiberio palesò, che sapeva da' servi di Quirinio, come Lepida il volle anche avvelenare. Avendo in poco tempo perduto i Calfurnii Pisone, e gli Emilii Lepida, Decio Silano renduto a Giunii, racconsolò l'avversità di tre gran case: lo cui caso dirò breve. Agusto fu nelle cose pubbliche felice: in quelle di casa sgraziato per la figliuola, e nipote disoneste: le quali cacciò di Roma, e fece i Drudi morire, o fuggire, facendo tali colpe divolgate casi di stato, e di resia; fuori della clemenza delle antiche, e delle sue stesse leggi. Ma io tesserò la fine degli altri, con l'altre cose di quella età, se tanto viverò, che io riempia le ordite. Decio Silano, giaciutosi con la nipote d'Agusto, se ben Cesare non fece che disdirgli l'amicizia; lo intese, e si prese l'esilio: ne osò chiederne grazia, se non al tempo di Tiberio col caldo di Marco Silano suo fratello, potente per grande facondia, e nobiltà: dal quale Tiberio ringraziatone il Senato, rispose rallegrarsi anch' egli, che il fratel di lui fosse di lungo pellegrinaggio tornato: e con ragione, poiche ne Senato, ne leggi il cacciò: ma terrebbe ferma l'offesa, e disposizione di suo padre contro di lui. Così poscia visse in Roma (17) sicuro, ma esoso. Proposesi di moderare la legge Papia Poppea, che Agusto già vecchio, dopo le Giulie fece (18) per muovere gli smogliati con le pene: (19) e per ingrassare il Fisco: ne perciò crescevano (metten-

Digitized by Google

do pia conto l'essere scapolo) i mogliazi, ne i figliuoli, ma i rovinati: sovvertendo i cavilli de' cercatori ogni casa: e dove prima per le peccata, allora per le leggi si tribolava. Il che mi invita a dire piu da alto l'origine della giustizia, e come le leggi siano a questa infinità, e varietà pervenute. (20) Vivevano i primi mortali senza reo appetito, lordura, e scelleraggine alcuna: e perciò senza freni, o pene: non vi occorrevano premii, volendosi, per natura il bene: non minacce di pene, non usandosi il male. Venutane la disuguaglità, e in luogo della modestia, e vergogna, l'ambizione, e la forza; le signorie montaron su, e molti popoli le hanno patite eterne: alcuni da principio, o quando stuccati furon de' Re', vollero anzi le leggi. Queste ne' primi animi rozi fur semplici; le piu famose diedero Minos a' Candiani, Licurgo alli Spartani: poscia Solone piu squisite, e numerose alli Ateniesi. Noi resse Romolo a senno suo. Numa acconciò il popolo a religione, e divinità. Qualche cosa trovarono Tullo, e Anco, ma Servio Tullio fu sovrano datore di leggi da ubbidirsi ancora dai Re'. Cacciato Tarquinio, il Popolo contro a' discordanti Padri molto provvide per difender libertà, e pace fermare, e si crearo i Dieci: e raccolto ovunque fusse il migliore, ne furon compilate le dodici tavole, ove è tutta la buona ragione; perche le leggi dipoi, se bene alcune contro a' ma' fattori; le piu furono violente per discordie de' nobili con la plebe: per acquistare onori non leciti, cacciare i grandi, e altri

mali. Così i Gracchi, i Saturnini sollevaron la plebe: e Druso non meno, in nome del Senato donando. Così furono i collegati nostri con isperanze allettati, o per contrasti beffati. Ne nella guerra d'Italia, e poi civile si lasciò di far leggi assai, e contrarie: le quali avendo L. Silla Dettatore annullate, racconce, e molte più arrote, la cosa fermò: ma per poco, per li scandolosi ordini di Lepido: e poco appresso per la renduta licenza a' Tribuni di fare il popolo a lor modo ondeggiare. E già facevano leggi, non pure in generale; ma contra particolari: e (21) nella Repubblica corrottissima, leggi assaissime. Allora Gneo Pompeo nel terzo suo Consolato fatto riformator de' costumi; e più che i peccati i rimedi suoi nocendo, e le sue leggi egli stesso guastando; quello ch' egli con l'armi difendeva, con l'armi perdè. Dipoi per venti anni fu discordia: non costume, non più giustizia: franco il mal fare, il bene spesse volte rovina. Agusto finalmente nel sesto Consolato, assicuratosi nello stato, le iniquità comandate nel Triumvirato annullò, e ci diè leggi da pace, sotto Principe: Il quale poi ne ristrinse: e miseci cercatori a rifrustare, chi senza poter esser padre, tenesse lasci, per la legge Papia Poppea ricadenti al Popolo Romano comune Padre. Ma essi per agonia di loro stregue passavano i termini, e rapinavano la Città, e l'Italia, e ciò ch' era di cittadini. Molti rimasero ignudi, e gli altri lo si aspettavano. Ma Tiberio trasse per sorte cinque Consolari, cinque Pretorii, e cinque semplici Sena-

Digitized by Google

tori, che dichiararon di quella legge i sani intendimenti, e per allora un poco si rispirò. In quel tempo Tiberio pregò i Padri, che facessero Nerone, figliuol maggiore di Germanico, già fatto garzone, abile alla Questura, senza esser seduto de' Venti: e anni cinque avanti le leggi: non senza riso de' pregati: tanto (diceva egli) fu conceduto a lui, e al fratello a' preghi d'Agusto; che se ne dovetton sogghignare ancora allora: ma l'alteza de' Cesari era novella: gli antichi modi piu in su gli occhi; e meno strignevano que' figliastri al patrigno, che questo nipote all' avolo. Fatto fu adunque e Questore, e Pontefice: e un donativo quel dì, ch' ei prese il grado, alla plebe allegrissima per vedere a un figliuolo di Germanico già le caluggini: e piu poi per le nozze sue con Giulia figliuola di Druso. Dispiacque bene, che Sejano si destinasse suocero del figliuolo di Claudio: parendo, ch' ei macchiasse si nobil famiglia, e s'innalzasse uno, già sospetto di troppo aspirare. Nel fine di quell'anno morirono due grand' uomini; L. Volusio di famiglia antica, ma non piu che Pretoria: egli vi mise il Consolato: fu Censore a fare de' Cavalieri, e delle smisurate ricchezze di quella famiglia primo amassatore: e Crispo Salustio, nato Cavaliere, nipote della sorella di quel C. Crispo Salustio fioritissimo Scrittore di Storie Romane, che lo fece di quella famiglia: e poteva aver tutti gli onori; ma imitò Mecenate: e senza esser Senatore fu piu potente che molti Consoli, e Trionfatori: tenne vita contraria all' antica:

Digitized by Google

ricca, dilicata, splendida, e quasi prodiga: fu di animo vigoroso: da gran negozi: e per fare (22) l'addormentato, e il freddo; di cotanto piu vivo. In vita di Mecenate, secondo, poi primo fu nel consiglio di quei Principi: trattò la morte d'Agrippa Postumo: invecchiato mantenne anzi l'apparenza, che la grazia del Principe, come altresì Mecenate; o sia fatale della (23) potenza, mantenersi o di rado insino all' ultimo: perchè quando non rimane piu a quelli che dare, ne a questi che chiedere, si vengono a noja. Viene il Consolato quarto di Tiberio, e secondo di Druso notevole per tale compagnia di padre, e figliuolo. La medesima due anni fa con Germanico nipote, non fu tanto stretta per natura, ne grata a Tiberio. Il quale nel principio di quest' anno se n'andò quasi a pligliare aria in Terra di Lavoro, pensando voler fare stanza lunga, e continua fuor di Roma, o per lasciare a Druso solo governare il Consolato. E per ventura d'una cosa piccola, venuta in gran contesa, s'acquistò grazia il giovane. Domizio Corbulone stato Pretore si dolse in Senato, che L. Silla nobile donzello allo spettacolo degli accoltellanti, non gli aveva ceduto il luogo. L'età, l'usanza, i vecchi erano per Corbulone: per Silla, parenti suoi, e Mamerco Scauro, e L. Arunzio. Di qua, e di là dicerie: esempi di gran pene antiche date a' giovani non riverenti. Druso parlò molto acconcio al quietargli, e Mamerco zio, e patrigno di Silla, e di quella età facondissimo oratore, quietò Corbulone. Il quale facendo romore, che mol-

Digitized by Google

te strade d'Italia eran rotte, e non abitevoli per misleanza de' conducenti, e tracuranza de' Magistrati; le prese a rassettare: poco giovò al pubblico, e rovinò molti, a cui condannando, e incantando tolse crudamente beni, e onore. Tiberio appresso scrisse al Senato che Tacfarinata metteva di nuovo sozopra l'Affrica. Scegliessero un Viceconsolo soldato, robusto, il caso a questa guerra. Sesto Pompejo, con questa presa di nimicare Marco Lepido, lo disse da niente, morto di fame, vergogna di casa sua: perciò non si mandasse in Asia, benche toccali per tratta. Il Senato per lo contrario lo diceva benigno, e non dappoco: povertade, che non macchia gentileza, loda essere, non vergogna: così fu mandato in Asia, e rimesso in Cesare a cui dar l'Affrica. Allora Severo Cecina disse per sentenza, che in reggimento non s'andasse con traino di moglie: avendo molto replicato che questo suo volere per lo pubblico l'aveva per se osservato: e quaranta volte, che egli era andato fuori alla guerra, tenuto in Italia la donna sua, pacefica, e madre di sei figliuoli. « Non a caso già essere » stato vietato lo 'mpanio delle donne per li pae» si amici, o stranieri: perche arreca nella pace » spesa, e nella guerra paura: e nel marciare » assembra il Romano Campo al barbaro. Es» sere le donne di briga; fieboli alle fatiche: e » se tu le lasci fare; crudeli, ambiziose, coman» datrici: mettersi in fila tra' soldati, fare le » maestresse co'Centurioni. Aver fatto una don» na pur testè le compagnie addestrare, le legio-

Digitized by Google

» ni torneare. Trovarsi ne' sindacati delle sei
» malefatte, le cinque venire dalle mogli. I peg-
» giori delle provincie far capo ad esse; esse pi-
» gliare, esse finire i negozi: due personaggi
» corteggiarsi: a due ragion chiedersi: a' su-
» perbi, e perfidi comandari doneschi essere sta-
» te già dalle leggi Oppie, o altre, legate le ma-
» ni; ora che sciolte l'hanno, regger le case, i
» tribunali, e gli eserciti oggimai. » A pochi piacque questo parlare: e molti lo interrompevano, dicendo, che la cosa non era stata proposta: ne Cecina di tanto negozio degno riformatore: a cui Valerio Messalino, ritraente dalla facondia di Messala suo padre rispose: « Molte
» dureze degli antichi sono ammollite, e mi-
» gliorate: perche non avendo noi piu Roma da
» guerre assediata, ne provincie nimiche, pos-
» siamo far delle spese proprie per le donne,
» che non gravano le case de' mariti, non che i
» vassalli: l'altre cose opposte esser comuni col
» marito, e non da sollevare; al combattere si
» vuol bene uscire spedito, ma nel ritorno dalle
» fatiche, qual conforto piu onesto, che la mo-
» glie? Alcune sono state ambiziose, e avare si,
» ma gli stessi reggitori son' eglino tutti Fab-
» brici? e pure se ne manda a regger provincie:
» hanno molte mogli guasto i mariti: adunque
» tutti gli smogliati son santi? Le leggi Oppie
» fersi, perche quei tempi le richiedevano: fur
» poscia allargate, e mitigate, perche fu spe-
» diente. Se la donna esce de' termini, questo è,
» (chiamiamola per lo nome suo) dappocaggi-

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

» ne del marito: non si dee a posta d'alcuni mi-
» lensi levare a' mariti le loro consorti de' beni,
» e de' mali: e lasciare questo frale sesso scom-
» pagnato in preda alle vanità sue, e alle voglie
» aliene. Appena si campano con gli occhi ad-
» dosso: che sarebbero sdimenticate gli anni, e
» quasi rimandate? Rimediate a' minori disor-
» dini di fuori: ma pensate anco a' maggiori del-
» la Città. Soggiunse Druso, che aveva moglie
» anch' egli: Convenire a chi è Principe rivede-
» re spesso le parti lontane dell' Imperio: quante
» volte essere il divino Agusto con Livia ito in
» Levante, e in Ponente? Ed egli in Illiria? Al-
» trove andrà bisognando, ma non di buone gam-
» be, dovendo ogni volta schiantarsi dalla sua
» dolcissima moglie, onde ha tanti figliuoli. »
Così fu scartata la sentenza di Cecina. L'altro dì di Senato Tiberio per lettera, fiancheggiati i Padri del sempre a lui rimettere; nominò per Viceconsolo in Affrica Marco Lepido, o Giunio Bleso. Furono uditi. Lepido faceva grandi scuse, di cagionevole: figliuo' piccoli: una fanciulla a maritare, e intendevasi senza dirlo, che Bleso, che fratello era della madre di Sejano, lo scavallava. Bleso fece cirimoniosa ricusa: e tutte le voci ebbe per adulazione. Un rattenuto dispiacere di molti allora scoppiò. Ogni ribaldo ritirandosi ad una immagnie di Cesare, poteva dire a ogni uomo da bene, ogni bruttura: schiavi, liberti con voce, e mani, spaventavano il padrone. Gn. Cestio Senatore disse: « Essere i Prin-
» cipi come gl'Iddii: ma gl'Iddii non ascoltare i

Digitized by Google

» preghi ingiusti: e niuno in Campidoglio, o al-
» tro tempio fuggire per ajuto a far male. Es-
» sere annullate, sprofondate le leggi, da che nel
» foro, in su la porta del Senato Annia Ruffilla,
» per averla egli fatta dannare dal Giudice per
» falsarda, gli dicea vituperi con minacce: ne
» ardiva chiederne ragione, stando ella sotto la
» statua dell' Imperadore.» Altri di simili cose, e piu atroci romoreggiavano intorno a Druso, pregandolo a farne dimostranza: finche ei la fece prendere, e convinta incarcerare. Considio Equo, e Celio Cursore Cavalieri per ordine del Principe, e partito del Senato, furon puniti di falsa querela di maestà, data a Magio Ceciliano Pretore. Dell' uno, e dell' altro giudizio Druso ebbe loda; e col mescolarsi, e ragionare con la gente, mitigava la tanta ritirateza del Padre: e piaceva piu vederlo spendere il giorno (24) in ispettacoli, la notte in cene; che rinchiuso fantasticare di (25) cose rematiche, e odiose; che Tiberio, e le spie gli porgevano tutto di senza veruno sollazo, o risquitto. Ancario Prisco accusò Cesio Cordo Viceconsolo di Candia di ladroneccio, e di maestà; suggello allora d'ogni accusa. E Tiberio volle, che Antistio Vetere de' grandi di Macedonia assoluto d'adulterio (che i giudici ne rabbuffo) tornasse a difendersi di maestà: come sollevatore, e consigliere di Rescupori, quando egli ammazò Coti, e ci volle far guerra. Onde fu condennato a prigionia senz' acqua, ne fuoco, in isola lungi da Tracia, e Macedonia: per cagione, che la Tracia divisa tra

Digitized by Google

Remetalce, e i pupilli di Coti al nuovo nostro governo, e di Trebellieno Rufo lor tutore calcitrava; e non meno che lui maladiva Remetalce, che così lasciasse i loro popoli divorare. Presero l'armi Celaleti, Odrusi, e altri: nazioni forti, con capi discordi, egualmente mal pratichi, che non seppero unirsi, e far guerra da vero. Chi diede il guasto al paese, chi passò il monte Emo a conducer gente lontana: i piu, e meglio ordinati assediaro il Re', e la città di Filippopoli, posta già da Filippo di Macedonia. Quando tali cose intese P. Vellejo Generale del vicino esercito, spinse i piu spediti cavalli, e pedoni addosso a quelli sparsi che andavano predando, o caendo ajuti. Egli col forte della fanteria andò a levare l'assedio, e tutto venne bene. I predatori furono uccisi: tra gli assedianti nacque discordia: il Re' uscì fuori appunto arrivata la legione, e fecesi (non merita dirsi giornata) macello di male armati, sfilati, e senza nostro sanguc. Nel detto anno cominciarono le città Galliche affogate ne' debiti a ribellarsi: forte stimolate da Giulio Floro ne' Treviri, e da Sacroviro nelli Edui, pari di nobiltà, e meriti de' loro antichi, perciò fatti cittadini Romani: raro dono e per virtù. Costoro segretamente tirano a se i piu feroci, rovinati, e necessitati a misfare per gastighi fuggire: e convengono, che Floro sollievi i Belgi, e Sacroviro i vicini Galli. Parlano dunque in brigata, e ne' cerchi scandolosamente de' continui tributi, delle enormi usure, de' crudeli, e superbi governanti. » I soldati, morto Ger-

Digitized by Google

» manico discordare; vero tempo da ripigliar lí-
» bertà, se essi nel fiorire delle forze considere-
» ranno quanto è povera l'Italia, vile la plebe
» Romana: e che in quelli eserciti, se nerbo è,
» sono i foriestiri. » Quasi ogni città fu sommossa: ma i primi a saltar fuori furono gli Angioini, e i Torsigiani. Oppresse Acilio Aviola Legato quelli col presidio tratto di Lione: questi co' legionarj, che Visellio Varrone Legato nella Germania bassa gli mandò: e con Baroni Franzesi venuti in ajuto, per fellonia coprire, e serbarla a tempo migliore. E fecesi veder Sacroviro combattere per li Romani in zucca, per mostrare piu valore, diceva egli, ma i prigioni per farsi conoscere, e riguardare. Tiberio avvertitone, se ne fe' beffe, e col non risolvere nutrì la guerra. Conciosia, che Floro seguitando l'impresa, tentò una banda di cavalli Treviri militanti per noi al modo nostro, che con l'ammazarvi i mercatanti Romani rompesser la guerra. Pochi ne corruppe, gli altri stettero in fede. Un' altra schiera di falliti, e cagnotti s'armò, e andavano verso la selva Ardenna: ma due legioni de' due eserciti di Vesellio, e di Silio attraversatole il sentiero, chiusero il passo. E Giulio Indo, di Floro nimico, e compatriotto, perciò all' opera piu intento, mandatovi con gente scelta sbaragliò quella turba, ancora disordinata. Floro s' ammacchiò: vedendo poi presi i passi dell' uscita, s'uccise, e fu finito il movimento de' Treviri. Con gli Edui ci fu pin che fare, quanto erano piu potenti, e le forze per attutar-

Digitized by Google

li lontane. Sacroviro prese per forza Autun lor città principale, e la nobiltà de' giovani Franzesi, che v' era a studio, per guadagnarsi con tal pegno i lor padri e parenti. Fabricò armi segretamente, e diele alla gioventù: furono quarantamila: la quinta parte con armi da legione, e 'l rimanente con ispiedi, coltelli, e altro da caccia: oltre certi schiavi destinati per accoltellatori, coperti d'un pezo di ferro a loro usanza, chiamati (26) Crupellai, che tirar colpi non posson, ne li passano i tirati. Aggiugnevasi a queste forze gli animi delle vicine città se non in pubblico scoperti, pronti in privato: e la gara de' Capitani nostri, volendo questa guerra ciascuno fare; pure Varrone per vecchieza debole, la lasciò a Silio vigoroso. In Roma si diceva non pure i Treviri, e gli Edui, ma sessantaquattro città delle Gallie essersi rivoltate, e collegate co' Germani: le Spagne tentennare: ogni cosa, come si fa delle male nuove, si credeva maggiore: a' buoni incresceva del pubblico: molti per odio dello stato presente, e desiderio di mutarlo si rallegravano de' loro stessi pericoli: e maladivano Tiberio, che quando ardeva il mondo, badasse a postillare i processi degli accusati. (27) « Domin se i padri citeranno Sacroviro a com» parire per questo caso di stato? Vedi vè, che » pur ci ha chi sappia con l'armi stampanare » questi pistolotti scritti col sangue. Tronchi la » guerra di colpo alla Repubblica il collo, anzi » che pace sì sciagurata lo le cincischi. » Tanto più saldo, e sicuro senza cangiar volto, ne luogo

Tiberio que' giorni passò al solito, per grandezza d'animo, e per sapere tanti finimondi non ci essere. Silio, camminando con le due legioni, manda innanzi una mano d'ajuti, e guasta il paese de' Sequani confinanti, e collegati con gli Edui, che in arme erano; e vanne ad Autun a gran passo, gareggiandone gli alfieri, e i fanti gridando, che non volevon riposo, nè dì, nè notte: Vedere il nimico: mostrarli il viso: bastar questo per vincere. Dodici miglia lontano in una pianura si vide Sacroviro in battaglia co' ferrati in fronte: ne' corni la fanteria: dietro i male armati: esso co' principali bene a cavallo scorreva: ricordava l'antiche glorie de' Galli, le rotte date a' Romani: quanto sarebbe, vincendo, gloriosa la libertà, e perdendo, più dure le rimesse catene. Poco disse a poco lieti, perchè le legioni comparivano. Essi terrazzani, non ordinati, non saldi nè occhio, nè orecchio sapevano adoperare. Per lo contrario Silio, benchè tanta prontezza non chiedeva sprone, sclamava: « A voi vincitori delle Germanie è vergogna ap» prezzare i Galli, come nimici. Di questo eser» cito dianzi una coorte sbaragliò il Torsigiano » ribellato: una banda il Treviro: pochi caval» li i Sequani. Ora questi Edui, quanto più da» narosi sono, e più morbidi, tanto meno da » guerra: che guerra? Legateli, e addosso a' » fuggenti (28) lanciatevi. » Levossi alto grido; la cavalleria gli attorneò: fanti investiron la fronte: a' fianchi non s'ebbe a badare: co' ferrati si ebbe: perchè spade, e lanciotti non foravano quelle piastre: onde i nostri con accette, e bec-

Digitized by Google

castrini, come avessono a mandar giu torri, quelle ferramenta, e membra squarciavano, e con pali, e forconi atterravano quelle massacce: e non potendosi così intirizati rizare, gli lasciavano per morti. Ritirossi Sacroviro, prima in Autun, poi (temendo non s'arrendesse) in una villa vicino, co' piu fidati suoi. Quivi egli se di sua mano, gli altri l'un l'altro s'uccisero, fitto fuoco nella villa, che arse ogni uno. Allora, e non prima, scrisse Tiberio al Senato il principio, e la fine di questa guerra veracemente, come i Legati con la fede, e virtù, ei col consiglio l'avevano condotta: e che non v'era andato egli; ne Druso per maestà: dicdicendosi a Principe; se questa città, o quella scapestra, uscir del centro di tutto il governo: ora, che per paura nol fa; v'andrebbe per veder tutto con l'occhio, e stabilire. I Padri ordinarono per lo suo ritorno boti, pricissioni, e altre cose. Cornelio Dolabella, adulatore piu saccente degli altri, pronunzio, che da Capua in Roma egli veniase ovante. Ecoti lettera di Cesare, che non era sì mendica di gloria, che dopo tanta ferocissime genti domate, tanti trionfi avuti, e rifiutati in gioveneza, si volesse ora in sua vecchiaja pageneggiare d'un pellegrinaggio d' intorno alle porte di Roma. In questo tempo al Senato domandò, che a Sulpizio Quirino si facessero esequie pubbliche. Non era de' Sulpizj antichi Senatori: nacque in Lanuvio: fu soldato feroce. Agusto l'adoperò in forti affari: e fatto Consolo, prese le castella degli Omonadesi in Cilicia, e n'ebbe le trionfali:

Digitized by Google

governò G. Cesare quando tenne l'Armenia; in Rodi fece servitù a Tiberio, che se ne lodò in Senato: e dolsesi di M. Lollio, che avesse messo G. Cesare in su le cattività, e risse; ma il popolo odiava Quirinio, per aver, com' è detto, rovinato Lepida, e per essere vecchio sordido, e strapotente. Allo scorcio dell' anno G. Lutorio Prisco Cavalier Romano, dopo l'avergli Cesare donato, per aver pianto con una lodata canzone la morte di Germanico, fu accusato d'averla composta prima, quando Druso ammalò, e detto battendosi l'anca: « Domine fallo tristo quel » Druso, che non crepò, che n'avrei buscato » altra mancia. » Lessela per vanità in casa Petronio a Vitellia sua suocera, e altre gentil donne, le quali confessarono per paura: Vitellia sola disse sempre, non aver udito (29) niente; ma fu creduto piu a quelle. Aterio Agrippa eletto Consolo, dannava il reo al (30) sommo supplizio; M. Lepido contradisse così: « Se noi guar- » diamo solamente, Padri Coscritti, con che ne- » fanda voce Lutorio Prisco ha sporcato la sua » mente, e gli orecchi degli uomini, ne carcere, » ne laccio, ne servile strazio gli è tanto: ma se » il discreto Principe, se gli antichi, se voi, da- » te pure alli smoderati peccati, moderati sup- » plzj, o rimedj; e divario è da vanità a mali- » zia, da detto a fatto; e' si può dare una senten- » za, per la quale costui si gastighi, e noi faccia- » mo equità. Io ho udito piu volte il Principe » nostro dolersi del non aver potuto graziare al- » cuni ammazatisi troppo presto. Lutorio è vi-

Digitized by Google

» vo: e non fia di pericolo il mantenerlo: ne d' » esempio l' ucciderlo: attende a frottole, e de- » boleze, che svaniscono: e poco male vuol far- » ci chi s' accusa dassè, e piglia gli animi non » degli uomini, ma delle donne. Caccisi nondi- » meno fuor di Roma, perda i beni, e acqua e » fuoco, come fusse caso di stato. » Rubellio Blan- do solo, uomo Consolare, seguitò Lepido. Tutti altri Agrippa. Prisco fu incarcerato, e caldo cal- do ucciso. Tiberio a' Padri ne fece richiamo co' suo' andirivieni: lodò a cielo la lor santa mente in punire ogni lieve offesa del Principe: pregò non fulminassero pene alle parole: lodò Lepido: e Agrippa non biasimò. Là onde i Padri ordi- naro, che i loro decreti per dieci dì, non andas- sero in camera, per dare a' giudicati questo spa- zio di vita. Ma ne il Senato aveva libertà di ri- toccarli, ne Tiberio per indugio si mitigava. Seguita il Consolato di Cajo Sulpicio, e Decio Aterio. Anno fuori quieto, in Roma sospetto di severa riforma alle pompe, e scialaquii di dana- ri, a dismisurata trascorsi. Molte spese, benche grandissime, spesso si nascondevano nel frodare i pregi: ma le ricche imbandigioni, e appa- recchi della gola, tutto dì favellandosene, miser pensiero non gli volesse quel Principe parco all' antica, ritirar duramente. Prima C. Bibulo, e poi gli altri Edili sclamando: « La legge dello » spendere si spreza; i ricchi arredi vietati ogni » dì crescono: rimedi mezani non servono: chè » da fare è? » I Padri la rimisono in tutto a Ti- berio. Egli un pezo pensò, se rattenere tanta sfre-

Digitized by Google

nateza di voglie sarebbe possibile: se piu dannoso alla Repubblica: che indegnità, por mano a cosa, che forse non passasse, o passata, i grandi disonorasse? Finalmente compilò questa lettera al Senato. « Nell' altre proposte, Padri Coscritti, forse è bene, che io sia domandato, e dica in voce il mio avviso: questa è stata meglio sottratta dagli occhi miei, acciocche quei vergognosi scipatori, che voi vedete arrossare, e temere, anch' io non vegga, e quasi colga in peccato. E se que' prodi Edili me ne domandavano, io forse li consigliava a lasciare anzi correre i vizii abbarbicati, e cresciuti; che altro non fare che scoprire, come noi non bastiamo a stirparli. Essi hanno ben fatto l'uficio loro, e come io vorrei, che ogn' altro Magistrato facesse: ma a me non è onesto tacere, e non sò che mi dire. Perche io non ho a far l'Edile, ne 'l Pretore, ne 'l Consolo: maggiori cose, e piu alte s'aspettano a Principe: e dove se un solo fa bene, nell è ogn' uno tenuto, se tutti fanno male, egli solo n'è lacerato. Ma che comincierò io prima a vietare, o ritirare al modo antico? Le ampissime ville? I tanti schiavi di tante lingue? Le masse dell' oro, e ariento? I bronzi, e le pitture di miracolo? Il vestir di seta gli uomini, come le donne? E per le gioje loro lo spandere i nostri tesori per le mondora strane, o nimiche? Io sò, che questi abusi nelle cene, e ne' cerchj son biasimati, e si vorrebbon levare: ma come e' si venga al farne leggi, e porvi pena, que' medesimi

Digitized by Google

» metteranno Roma a romore: dicendo e' si git-
» ta il giaccio sopra i più ricchi: e coprirà ogn'
» uno. Ma come i vecchi malori impigliati nel
» corpo si guariscon col ferro, e col fuoco: così
» l'animo quando è infettato, e infetta, e di fo-
» cose libidini arde, e languisce; con altrettali
» rimedi si vuole attutare. Il disuso delle tante
» leggi antiche, il dispregio, che peggio è, del-
» le tante del divino Agusto hanno assicurato lo
» scialacquare. Perchè chi vuol fare la cosa ancor
» non vietata, la fa con timore, non ella si vie-
» ti: chi senza pena può fare la proibita, ne più
» timore ha, ne vergogna. Perchè regnava la
» masserizia già? Perchè ciascuno si tempera-
» va: perchè noi eravamo cittadini tutti di Ro-
» ma, e non avendo signoria fuori d'Italia, non
» ci venivano sì fatte voglie: le vittorie di fuori
» ci hanno insegnato scipare la roba degli altri:
» e le civili anche la nostra. Che cosellina verso
» l'altre mi ricordano gli Edili? Niuno ricorda,
» che l'Italia vuol soccorso di fuori; che la vita
» del Popolo Romano stà a discrezion del mare,
» e delle tempeste: e senza le vettovaglie di fuo-
» ri chi nutrirebbe noi, i servi, i contadi? I bei
» boschetti forse, e le ville? Questi sono, Padri
» Coscritti, i pesi del Principe: questi lasciati
» metterebono la Repubblica in fondo: dell' al-
» tre cose ciascuno ha nell' animo la medicina:
» riformi noi la modestia: i poveri la nicistà: i
» ricchi la satollanza. Se a qualche Magistrato
» dà il cuore con hastevole arte, o severità ripa-
» rarci; lo lodo, e confesso, che mi torrà gran-

Digitized by Google

» fatica: ma se e' vogliono far belli se dello sgri-
» dar i vizii, e muover odii per addossarli a
» me; crediate, Padri Coscritti, che anch'io non
» godo di far nimicizie; e se io ne piglio per la
» Repubblica nelle cose maggiori, e spesso a tor-
» to; digrazia delle minori, e senza effetto, ne
» prò vostro, ne mio non mi vogliate gravare. »
Letta la lettera di Cesare, questa cura fu rimessa a gli Edili. E le superbe mense durate cento anni, dal fine della guerra d'Azio a quell' armi che dierno l'Imperio a Sergio Galba, a poco, a poco mancarono. Della qual mutazione mi piace cercar le cagioni. Già le famiglie nobili, ricche, e chiare disordinavano in magnificenza, potendosi anche trattenere all' ora la plebe, i collegati, i regni, ed essere trattenute: e qual' era la piu appariscente di ricchezza, palagio, arredo; piu avea rinomo, e seguito. Poiche si diede nel sangue: e che la nominanza era rovina, s'attese a cose piu saggie, e gli uomini nuovi di varie terre, colonie, e provincie fatti ch'è, ch' è, Senatori, ci portaro la parsimonia da casa loro; e per grosso civanzo, che facessero per industria, o fortuna; la si mantennero. Ma piu di tutti ristrinse Vespasiano col suo vivere, e vestire antico. Onde il piacere al Principe, e l'imitarlo piu valse, che pena, o paura di leggi. « E
» forse ogni cosa fa sua girata, e tornano, come
» le stagioni, i costumi. Ne tutte le cose antiche
» sono le migliori: anche l'età nostra ha pro-
» dotto arti, e glorie, che saranno imitate. Pren-
» diamo pure con gli antichi le gare oneste. » Es-

Digitized by Google

sendosi Tiberio, per questa pasciona tolta alle surgenti spie (31) acquistato grido di moderato; scrisse a' Padri, chiedendo per Druso la (32) Podestà Tribunesca. Agusto si trovò questo vocabolo di sovranità, per non darsi di Re', ne di Dettatore, e pur mostrarsi con qualche nome il maggiore. Fecesi compagno in tal podestà M. Agrippa: e morto lui, Tiberio Nerone, per lasciar chi succedere: e parvegli così levare ad altri le male speranze: confidatosi ancora nella modestia di Nerone, e nella propria grandeza. Con questo esempio Tiberio investì Druso del sommo grado: che vivente Germanico a niuno de' due lo dichiarò. La lettera, invocato prima gl' Iddii, che prosperassero alla Repubblica i suoi disegni, diceva le buone qualità del giovane: moderate, ne oltre al vero: « Essere ammogliato con tre figliuoli: dell' età che era egli quando assunto vi fu da Agusto. Chiedeva alle fatiche questo compagno non soro, ma otto anni esercitato a quietare sedizioni, finir guerre, trionfare, governare due Consolati ». I Padri s'erano acconcie le parole in bocca: di tanto piu squisito fu l'adulare: non però altro invennero, che immagini, altari, tempii, archi, e altre cose solite: se non che M. Silano tolse onore al Consolato per darlo a' Principi, sentenziando senza proposta, che negli atti publici, e privati, a memoria de' tempi, si scrivesse: « Dominanti i tali Sacri Tribuni, « e non piu » i tali » Consoli. » Q. Aterio avendo detto, che quanto s' era deliberato quel giorno in Senato, vi s' inta-

Digitized by Google

gliasse a letteroni d'oro; fece rider di se: che sì vecchio di sì sozo adulare aspettasse altro, che infamia. Giunio Bleso fu raffermato in Affrica: e Servio Maluginese chiedeo l'Asia, benche Flamine di Giove: dicendo « Non esser vero il » detto volgato, che Flamine non esca d'Italia: » ne il suo Flaminato diverso da' Marziali, e » Quirinali. Se que' tengono le provincie; per- » che vietarle a Gioviali? legge di popolo non ce » n'ha: in cirimoniale non si trova. Nelle man- » canze de' Gioviali per malattie, o cure pubbli- » che hanno uficiato i Pentefici. Dopo che Corn. » Merula fu ucciso, questo Flaminato vacò anni » settantadua, e pur non mancò mai d'uficiarsi. » Se per tanti anni si può senza rifarlo uficiare; » ben si potrà un anno star fuori Viceconsolo. » L'andare ne'governi fu lor tolto già da' Ponte- » fici per private malevoglienze: ora per grazia » degl' Iddii, il Sommo Pontefice è il sommo » uomo: non ha gare, non odii, non passioni. » Lentulo Augure, e altri contraddissero varia- mente, e si ricorse al Pontefice Tiberio, che ne desse sentenza. Egli (53) la differì, e passò a temperare le cirimonie ordinate per l'alzamento di Druso alla Podestà Tribunesca, e nominata- mente abborrì l'arrogante proposta, e quei nuo- vi letteroni d'oro. Si lesse una lettera di Druso al Senato, che pareva modesta: ma fu presa per trasuperba. « Poveri a noi: non ha rasciutti gli » occhi, e non s'è degnato venire a far di tanto » onore uno inchino agl'Iddii della Città, motto » al Senato, ne darle principio in buon' ora dov'

Digitized by Google

» ei nacque. Forse, che gli è alla guerra, o lon-
» tano: trastullasi pe' giardini, pe' laghi di Ca-
» pua: il tempo è ora: così s'allieva il reggitore
» del genere umano: bel precetto per lo primo
» ha preso dal Padre: al quale, orsù sia paruto
» grave, come a vecchio affaticato, il venirci a
» dare un' occhiata; ma Druso, che 'l tiene, se
» non arroganza? » Ma Tiberio così puntella-
tosi nello stato, per dare al Senato un pò d'om-
bra dell' antico, rimise a quello le domande del-
le Provincie di mantenere le franchigie cresciute
per le città della Grecia in troppa licenza. La-
sciando ne' tempi rifuggire schiavi pessimi, fal-
liti, scappati dalla giustizia. Ne avrebbero le
catene tenuto il popolo, che non si levasse per
difendere le scelerateze umane, come religione
divina. Fu detto adunque, che le città manda-
ssero Ambasciadori con tutte loro ragioni. Alcu-
ne, che le franchigie si avieno usurpate, le
lasciarono: molte si fidarono nella divozione
antica, o ne' servigi fatti al Popolo Romano.
Magnifico giorno al Senato fu quello, ch'ei rico-
nobbe i beneficj de' nostri antichi: le leghe: le
ordinanze de' Re' grandi innanzi alla forza Ro-
mana: e le religioni degl' Iddii, con la primaja
libertà di confermare, e riformare. Primiera-
mente gli Efesii dissero, che Apolline e Diana
non nacquero in Delo come crede il volgo, ma
partorilli Latona appiè d'un ulivo, che ancor v'
è in su 'l fiume Cencrio, nel bosco loro detto
Ortigia, sagrato per divino ammonimento: ove
Apolline per li uccisi Ciclopi, fuggì l'ira di Gio-

Digitized by Google

ve: e Bacco perdonò alle Amazone vinte, che abbracciarono quell' altare. Fu poi la divozione di quel tempio di licenza d'Ercole, padrone allora della Lidia, accresciuta, e mantenuta da' Persi, da' Macedoni, finalmente da noi. Seguitarono i Magneti, e dissero, che avendo L. Scipione cacciato Antioco: e L. Silla Mitridate; per la loro fedeltà, e virtù diedono inviolabil franchigia nel tempio di Diana Leucofrina. Difendevano appresso i tempj loro; di Venere, gli Afrodisei; e di Giove, e di Diana, que' di Stratonice, producendo un novello privilegio d'Augusto, e uno più antico di Cesare Dettatore, conceduto per aver seguito quelle fazioni. Lodati della mantenuta fede al Popol Romano nelle scorrerie de' Parti. Mostravano i Gerocesarei più antichità: che il lor tempio di Diana di Persia fu dedicato da Ciro: e Perperna, Isaurico, e molt' altri Imperadori con due miglia intorno il sagraro. I Ciprietti tre tempii raccomandavano: lo più antico Venere in Pafo (34) fatto da Aerìa: Venere in Amatunta dal suo figliuolo Amato: Giove in Salamina da Teucro, quando scansò l'ira di Telamone suo padre. E tante altre ambascerie udirono i Padri, che per essere stracchi, e parteggiare ne' favori, commisero a' Consoli, che veduto le ragioni di ciascuno, e se inganno v' era, riferiasono al Senato. Riferirono, le dette franchigie essere vere, e di più quelle dell' Escalapio di Pergamo. Le origini delle altre per l'antichità non vedersi. Perchè que' di Smirna dicevano aver sagrato il tempio di Ve-

Digitized by Google

nere di Stratonice: e i Tenii il tempio, e l'immagine a Nettuno, comandati dall' oracolo, e versi di Apolline. Cose piu moderne allegavano i Sardiani, che Alessandro vittorioso, e i Milesii, che il Re' Dario ciò donar loro ne' tempj di Diana, e d'Apolline, che essi adorano. I Candiani anco franchigia chiedevano all' immagine d'Agusto. (35) Fatti ne furono i privilegi a grande onore: pertossi però regola, e comandato in essi tempii affigerne in bronzi (36) sagrata memoria, acciò la religione non trascorresse in ambizione. In questo tempo a Giulia Agusta venne male repentino, che sforzò il Principe a correre a Roma: essendo per ancora tra madre, e figliuolo concordia, o coperto l'odio della da lei dianzi posta immagine al divino Agusto (37) vicino al teatro di Marcello, col nome di Tiberio dietro al suo: la quale benche non dimostrata offesa, per grave, e indegna della maestà del Principe, si credette ch' ei riponesse nel profondo dell' animo. Il Senato adunque ordinò le processioni, e i giuochi Magni da celebrarsi da' Pontefici, dagli Aguri, da' Quindici, da' Sette, e dalli Agustali insieme. L. Apronio aggiugneva: « E » dalli Araldi. » Ma Cesare disse contro, esserci piu Sacerdozii, ne mai datosi ad Araldi tal maestà: il Collegio d'Agusto starvi bene, come proprio di questa casa per cui si pregava. Riferisco soli i pareri di notabile laude, o vergogna: stimando uficio principale d'Annalista, non tacere le virtù, e da' rei fatti, e detti, per l'infamia perpetua, ritirar gli uomini. Que' tempi fu-

Digitized by Google

rono sì fetidi d'adulazione, che non pure i grandi, forzati andare a' versi per sostenersi, ma tutti i Consolari, parte de' Pretorii, e molti (38) Senatori di piede si rizavan su, e facevano a chi piu alte cose e soze scagliare. Trovo scritto, che Tiberio nell' uscire di Senato, usava dire in Greco: O GENTE NATA A SERVIRE! Stomacando sì abietta servitù colui, che non voleva la pubblica libertà. Passavano poi dallo 'ndegno, al maligno. Onde essendo G. Silano Viceconsolo in Asia, chiamato da que' collegati a sindacato, Mamerco Scauro Consolare, Giunio Otone Pretore, Brutidio Nero Edile, di bella compagnia lo querelarono d'offesa Deità d'Agusto, e spregiata Maestà di Tiberio. Mamerco infilzava esempi, che Scipione Affricano aveva accusato L. Cotta: e Catone il Censore Sergio Galba: e Marco Scauro bisavol suo, P. Rutilio: come se tal sorte di Deità, e Maestà difendessero (39) Scipio, e Cato, e quello Scauro, cui questo Mamerco, obbrobrio de' suoi, svergognava con tale operaggio. Otone insegnava Gramatica: pinto per forza di Sejano nell' ordine de' Senatori, sua vile basseza, d'ardite sfacciateze fregiava. Brutidio di molta scienza ornato, poteva per la diritta salire in Cielo, ma ebbe troppa fretta di passare innanzi agli eguali, a' superiori, e a se medesimo: errore di molti savi, che per non aspettare il dolce fico con la gocciola, lo schiantano (40) col lattificcio. Accusarono Silano ancora, Gellio Publicola Questor suo, e Marco Paconio Legato. Crudele, e

Digitized by Google

rapace fu egli; ma gli eran contro piu cose, pericolose ad ogni innocente, nimicato da tanti Senatori: accusato da' maggiori Oratori di tutta l'Asia: solo a rispondere: senza rettorica: in causa propria: da fare smarrire ogni facondia. E Tiberio lo conficcava con ma' visi, boci strane, domande spesse, da non potersene schermir, ne difendere: anzi spesso bisognava confessarle, acciò non avesse mal domandato: e per potergli contro collare i servi suoi, il Fattor pubblico gli comperò: e perche parente niuno l'ajutasse, gli fecero casi di stato, che non se ne può favellare. Silano adunque chiedeo tempo pochi dì, poi lasciò la difesa, e ardì scrivere a Tiberio, pugnendolo, e raccomandandosi insieme. Egli per mostrare con esempi, che a Silano voleva fare il dovere, fece leggere un processo d'Agusto, con la sentenza del Senato, contr' a Voleso Messala, pur d'Asia Viceconsolo. Poi voltosi a L. Pisone disse, dì su. Esso fatto lungo preambolo della gran clemenza di Cesare, disse: « Confinerei Si» lano privato d'acqua e fuoco nella Giara. » Così gli altri: salvo, che Gneo Lentulo avvertì, che per essere Silano nato d'altra madre i beni materni si scorporassero pe 'l figliuolo: il che a Tiberio piacque. Cornelio Dolabella, con piu lunga adulazione, detto molto male di Silano, inferì. « Che niuno infame, e mal vissuto gover» nasse Provincia, e tocchi al Principe il dichia» rarlo: perche le leggi puniscono i peccati fatti: or quanto minor male per quelli, e bene per » le provincie provvedere al non farne? » Tibe-

Digitized by Google

rio disse contro. « Che sapeva quel che diceva il » popolo di Silano, ma non si doveva far legge » alle grida. Chi è riuscito nel governare me- » glio, chi peggio di quel ch' era creduto. Nelle » gran faccende, chi si risveglia, chi stupidisce: » il Principe non può saper tutto: ne dee la- » sciarsi menare a voglia d'alcuno. Le leggi ga- » stigano i peccati fatti, non i futuri, che non si » sanno: così ordinaro i nostri antichi, che die- » tro a' peccati seguisser le pene: non fate il » contrario delle cose saviamente trovate, e sem- » pre piaciute. I Principi hanno pur troppo ca- » rico, e potere: che quando cresce, le leggi sce- » mano: e non è bene usar l' Imperio, dove si » può far con le leggi. » Quanto più rade soddis- fazioni dava Tiberio al popolo, tanto più l'allegrò con questo parlare. E soggiunse lo discreto moderatore, ove ira nel vincea, che Giara era isola disabitata, e aspra: mandasserlo per amor della famiglia Giunia, e dell' esser pur Senatore, nella Citera, come Torquata sua sorella, vergine di antica santità, domandava; così fu approvato. Udironsi poi li Cirenesi; e Cesio Cordo, orante Ancario Prisco, fu condannato d'iniquo reggimento. A Lucio Ennio fu fatto caso di stato l'aversi fatto vasellamento d'una statua d'ariento del Principe: non volle ne fosse reo: « Mai- » sì, » disse Atejo Capitone quasi per libertà d'animo: « i Padri hanno a poter deliberare; sì gran » maleficio non si può perdonare: sia dolce quan- » to vuole per se: delle ingiurie della Repubblica non sì largo. » Intese Tiberio l'adulazione:

Digitized by Google

e seguitò non volere. E Capitone per essere in ragion civile, e divina gran savio; tanto più scorno ebbe della sporcata degnità pubblica, e privata eccellenza. Nacque scrupolo in qual tempio doversi appendere il boto per la sanità d'Agusto da' Cavalieri Romani fatto alla Fortuna Equestre: perchè niuno de' molti in Roma di quella Iddea aveva tal titolo: trovossene uno in Anzio; e quivi s'appese: perchè tutte le immagini, tempii, e santità, che nelle terre d'Italia (41) sono, sono dell' Imperio di Roma. Trattandosi di religioni, Cesare diede la sentenza dianzi differita contro a Servio Maluginese Flamine di Giove, conforme allo statuto de' Pontefici, fatto sotto Agusto, che si lesse, cioè, « Ammalando (42) il » Flamine di Giove possa star fuori (43) più di » due notti quanto parrà al Pontefice Massimo, » ma non in giorni di pubblico sacrificio: ne più » di due volte l'anno. » Che mostrò chiaro l'assenza d'un anno, e l'andare in provincie, a Flamine non si concedere. E s'allegò Lucio Metello Pontefice Massimo, che ritenne Aulo Postumio. Così fu data l'Asia al più anziano Consolare dopo il Maluginese. In que' giorni Lepido domandò al Senato di potere a sue spese racconciare, e ornare la Basilica di Paolo, memoria di casa Emilia: usandosi per ancora la magnificenza pubblica ne' privati. Ne Agusto vietò a Tauro, Filippo, e Balbo lo spender le spoglie de' nimici, e le soverchie ricchezze in ornamenti della Città, e memorie gloriose: col qual esempio Lepido benchè scarso di moneta ravvivò lo splendore de'

Digitized by Google

suoi maggiori. E Tiberio (44) prese a rifare il teatro di Pompeo per caso arso, non essendo in quella famiglia chi avesse il modo: mantenendogli il nome di Pompeo: (45) e celebrò Sejano, che per sua fatica e diligenza cotanto fuoco non fece danno maggiore: la onde i Padri posero in esso la statua di Sejano. E in onore di Sejano nato d'una sorella di Bleso, disse Cesare, che alzava alle trionfali esso Bleso Viceconsolo in Affrica. Ma egli le si era meritate nelle cose di Tacfarinata: il quale, benche piu volte rotto, rifatto con ajuti dal centro dell' Affrica, prosunse, chiedere per Ambasciadori a Tiberio paese per se, e suo esercito: o gli farebbe guerra immortale. Dicono, che Tiberio non (46) si scandalezò unque d'ingiuria fatta a lui, o al Popolo Romano, quanto che questo truffatore, e assassino procedesse da nimico: « Non volemmo a patti » Spartaco, che datoci tante grosse sconfitte cor- » reva per sua, e abbruciava l'Italia, quando » nelle gran guerre di Sertorio e di Mitridate af- » fogavamo; e ora in tanto fiore, comporremo, » se tu lo credi, con pace, e terreni un ladron- » cello? » Ordina a Bleso, che induca gli altri, col perdonare, a posar l'armi: e vegga d'aver vivo, o morto Tacfarinata: molti se n'acquistaron per questa via: e guerreggiossi seco con le sue arti: perche essendo egli di esercito inferiore; ma piu destro a rubare, scorrere in masnade, dar gangheri, e porre agguati; tre schiere si fecero per tre bande. Andarono, con una Cornelio Scipione Legato, a impedirgli le prede ne' Leptini,

Digitized by Google

e la ritirata ne' Garamanti; con la sua propria Bleso il giovane a difender dall' altra banda i villaggi di Cirta: nel mezo esso Bleso co' migliori, ponendo forti, e gardie ove era uopo: dava in ogni cosa storpi, e danni al nimico, che si trovava dovunque si volgesse, Romani a fronte, a lato, a tergo; così essendone molti morti, e presi; ridivise le tre schiere in piu masnade, sotto Centurioni di prova: e finita la state, non le ritirò alle stanze solite per la provincia, ma come in principio di guerra provveduti i luoghi forti, con cavalleggieri, e pratichi in quei deserti, dava la caccia a Tacfarinata, che or qua, or là s'attendava. Finalmente ebbe prigione il fratello, e tornossene, prima che a' nostri confederati non bisognava, lasciandovi chi rifar guerra. Ma Tiberio tenendola per finita, anche volle, che le legioni gridassero Bleso Imperadore: onore antico, che l'esercito faceva al Generale comandatore, per qualche fatto egregio nell' impeto dell' allegreza: e piu Imperadori in un tempo, erano privati, come gli altri. Agusto concedette questo titolo a pochi; e allora Tiberio (47) a Bleso per l'ultimo. In quell'anno morirono due grandi: Asinio Salonino, nipote di M. Agrippa, e d'Asinio Pollione, fratello di Druso, destinato marito d'una Nipote di Cesare. E Atejo Capitone lo primo giurista di Roma, come dissi. Sullano avol suo fu Centurione: il padre Pretore. Agusto il fece tosto Consolo per farlo per tal dignità sovrastare a Labeone Antistio non meno eccellente, avendo prodotto quella età questi due lumi

Digitized by Google

della pace. Ma (48) Labeone fu schietto, e libero, e perciò piu celebrato: Capitone cortigiano, e piaceva piu a' padroni: quegli, che non passò la Pretura, fu per lo torto ricevuto, dappiu stimato: questi, che fu Consolo; per invidia odiato. Quest' anno sessantaquattresimo dopo la rotta Filippica, morì anche Giunia, nata d'una sorella di Capitone, moglie di G. Cassio, e sorella di Bruto. Il suo testamento diè molto da dire, avendo onorato di sua gran facultade quasi tutti i principali, e lasciato Cesare. Il quale la prese civilmente: e lasciò lodarla in ringhiera, e le sue essequie d'ogni solennità onorare. Eranvi portate le immagini di venti famiglie chiarissime: Manlii, Quinzli, e sì fatti nomi sublimi; ma quelle di Bruto, e di Cassio piu di tutte vi lampeggiavano col non v'essere.

Digitized by Google

POSTILLE

AL

LIBRO TERZO.

(1) Di Claudii, e di Livii.) Non di Giulii, perchè questo Druso, fratello di Tiberio, non entrò mai in Casa Giulia, ne gli convenivano l'imagini Giulie, ma le Claudie, e Livie del Padre, e della madre.

(2) *Le Lagrime? I triboli?*) Ancor' oggi nel Regno di Napoli si dicon fare il tribolo certe donnicciuole, che sopra 'l corpo del morto prezolate piangono, stridono, si graffiano il viso, stracciano i capelli, contano le sue virtù, e la perdita che fatta di lui ha quella casa amara: questo forse vuol dire, *doloris imitamenta*.

(3) *Non convenendo a' Principi.... le cose medesime.*) Ciò sono quelle lagrime, e triboli, e altre. Gentilissimamente il Picchena Segretario, studiosissimo di questo Autore, corregge così: *Non enim eadem decora Principibus viris, e Imperatori Populo, quæ modicis domibus aut civitatibus.* Solamente dittonga, e relativizza la copula *que*: la quale il Lipsio leva: e leva i bei contrarj, *Principibus viris*, e *modicis domibus*: *Imperatori Populo*, e *civitatibus*. E vuole che Tiberio, *Principibus viris* intenda di se, che quelle indegnità non faceva, anzi le riprendeva. Nel testo de' Medici s'è visto poi scritto, *quæ*.

Digitized by Google

(4) *Una legione che andava... a Roma per passare in Affrica.*) Per la guerra di Tacfarinata, ove ne stava una sola per l'ordinario; richiamata poi nominata la Nona.

(5) *Se Tiberio si scopriva, o nò.*) Meglio è leggere come il testo de' Medici, *Satin cohiberet ac promeret sensus suos Tiberius : his haud alias intentior : Populus, plus sibi, etc.* E dire: « Se Tiberio sapeva nascondere quello che fatto avea; che » mai non vi durò piu fatica : ne piu il popolo del » Principe bisbigliò : o tacendo, ne sospicò; » cioè d'aver commesso a Pisone che avvelenasse Germanico. Quel *promeret*, era contrario, superchio, cosa non da Tacito, e senza grazia.

(6) *Compilato, e bilanciato parlare.*) Di stupenda prudenza, da notare sommamente.

(7) *La privata inimicizia mia, e non da Principe.*) Leggevasi, *novi Principis*, male; fu racconcio, *non principis*, non male; ora veggo, *non vi Principis*, benissimo, e correggomi, *Non da Principe con la forza.*

(8) *Standogli disopra.*) *Cum super eum Piso discumberet.* Come può essere essendo inferiore? Erano tre, e Germanico in mezo, dice il Lipsio. Non pruova, non mi quieta.

(9) *Non potendo mai credere.*) Senza le parole, *Scripsissent expostulantes*, torna benissimo il sentimento; io le ho lasciate : o elle vi sono frammesse per errore, o altre parole vi mancano che con quelle facean sentimento. Il Merceri legge *submisse expostulantes.* Il sentimento torna bene; ma il mutamento è ardito.

(10) *Dargli cento venticinque fiorini d'oro, e mandarlo via.*)Di colpa sì grave, da Principe sì crudo fu scusato, e datogli da vivere da Romano; tanto rispettata era la nobilità.

(11) *I mali di casa seppellirsi nel dispiacere.*) Agusto le divolgò; e n'ebbe biasimo. Domiziano, Aminta, Filippo, e altri con loda le tennero in seno. Lorenzo de' Medici a uno che voleva dar nèl sangue,

Digitized by Google

ricordò che gli agiamenti a Firenze si votano di notte.

(12) *A sciente?*) Vi s'intende, *animo;* così dicevano gli antichi gentilmente; noi diciamo *apposta, impruova,* sgraziatamente.

(13) *Non iscavezar la rettorica.*) Costui per troppo conficcar Pisone, e Plancina, come poco disopra è detto, gli mise in compassione, e liberò.

(14) *Uscì di Roma, e rientrò.*) All' entrare in Roma, forniva il grado: e senza grado non si trionfava.

(15) *Pronostichi della casa di Cesare.*) Non si cerca la ventura de' Principi per ben nessuno.

(16) *Allargò dalla prigionia de' soldati, a quella de' Consoli.*) Più larga. Vedi la Postilla 5. del Sesto libro.

(17) *Sicuro, ma esoso.*) Pronunziasi l'una, e l'altra S: come *esito, uso, esilio, esalo;* e significa *Esoso* proprissimamente un Cittadino mal visto, e in disgrazia dello Stato che regge, che non ha cagioni di punirlo; ma non lo può vedere, e non gli dà onori.

(18) *Per muovere gli smogliati con le pene:*) *Incitandis cœlibum pœnis:* è un Tacitismo, secondo il quale si può dire, *Per accrescere alli smogliati le pene.* E forse ci ha scorrezione. Morirono nella guerra civile ottantamila da portar' arme. Giulio Cesare fece forti leggi perchè la gente si maritasse. Agusto tutte le ridusse a una, e la fece dire, non sua, ma *Papia Poppea,* da' nomi de' Consoli di quell' anno 762. per li molti lacci, e oncini aggiuntivi alle facoltà de' privati; tali, che Severo Imperadore, e li seguenti Giureconsulti tutte queste, e simili inique leggi Papie annullarono.

(19) *E per ingrassare il fisco.*) Questa era l'intenzion principale, e l' anima della legge. Andavano dottoretti storcileggi messi al terzo, o alla metà del guadagno, a cercar le case, e levar le scritture, per trovare chi godesse lasci, o redità contro alla legge, la quale storcendo per modi iniquissimi, erano con loro sicarie armi legali, delli stati d'ogn' uno ammazatori.

(20) *Vivevano i primi mortali.*) Contano gli Scrittori del Mondo Nuovo come nella costa a mezo

Digitized by Google

dì dell' Isola Spagnuola viveano gli uomini in questo vero secolo d'oro. Non v'era mio, ne tuo; cagione di tutti i mali: non fossi, non mura, o siepe gli dividea: la terra era comune come l'acqua, e il Sole; e ogni cosa (di sì poco eran contenti) loro avanzava: e amando il giusto per natura, e gl' ingiuriosi, come i Canibali, odiando, ne leggi, ne giudici conosceano, ne Signorie. Quindi si può argumentare vedendo i paesi rozi, e salvatichi, per la venuta de' forestieri, perdere la loro beata semplicitade e acquistare lumi, e splendori di nuove arti, scienze, e costumi, ma con essi misera servitù, guerre, disolazioni e ritornare la primaja salvaticheza dopo lungo giro di secoli. Che se il Mondo durasse tanto, tutta la terra participerebbe egualmente di tutte le umane oscurità, e di tutti gli splendori a vicenda, come delle tenebre, e della luce del Sole.

(21) *Nella Repubblica corrottissima, leggi arsaissime.*) In camera dell' inferno, quando peggiora, gli alberelli, e l'ampolle moltiplicano, e l'appuzano, e lui aggravano, e finiscono.

(22) *E per fare l'addormentato, e il freddo, dice tanto più vivo.*) Tale era Zanobi Bartolini, potente e savio nostro cittadino, e molto grasso, il quale dando a un beccajo udienza con gli occhi chiusi, quei disse, *Dormite voi?* Rispose, *Sì, e sognava di farti mozar gli orecchi: dì su.*

(23) *La potenza mantenersi.* Nel quarto dice che pur la mantenne M. Lepido, e discorre, tra il fato, e la prudenza, quale ha più potere.

(24) *In ispettacoli.*) Leggo, come il Lipsio, *editionibus, videst ludorum.*

(25) *Cose rematiche.*) *Rema* dicevano i nostri antichi con Greco vocabolo la scesa che cade dal celabro: vedi il maestro Aldobrandino: a noi è rimasa la voce derivata. E diciamo *rematiche* le cose malagevoli e fastidiose, che per fisso pensare smuovon rema e catarro dalla testa affaticata. Non viene da' *aromati*; che sono utili: e non dispiacevoli.

(26) *Crupellai.*) Anni poco meno ridicole usava la

Digitized by Google

milizia Sforzesca, Braccesca, e di Niccolò Piccinino, nella cui rotta d'Anghiari morì uno nella calca. Nel primo delle Storie simile armadura, dice usare i Sarmati.

(27) *Domin se.*) Tutto questo sdegnoso parlare, di popolo irato è, secondo Aristotile nel terzo della Rettorica. Troppo Fiorentino pareva a qualcuno. Io non l'ho saputo moderare; ma ci ho aggiunto la cagione di quel che il Testo dice *miseram pacem vel bello bene mutari*. Forse quinci tratta da Seneca nelle Controversie: *An non praestat cervicem semel incidi quam semper premi? Quis tam timidus est: ut malit semper pendere, quam semel cadere?*

(28) *Lanciatevi.*) Avrei detto *Scaraventatevi*; ma cappita, il Muzio ci grida.

(29) *Niente.*) *Neente* dicevano gli antichi più accosto al *ne ens* Latino, e in qualche acconcio luogo non è da schifare.

(30) *Al sommo supplizio.*) Qual fosse, vedi la Postilla 17 del 2. libro.

(31) *Acquistato grido di moderato.*) Scelse il tempo di sì gran cosa chiedere a' Padri quando gli aveva addolciti col non fare questa legge suntuaria; perchè ogni legge è un podere del Principe, e pasciona delle spie.

(32) *Podestà Tribunesca.*) Davasi allo Eletto Imperadore. L'eleggere innanzi il successore, e darli il governo, è prudentissimo consiglio: l'uno s'assicura, e sgrava; l'altro impara, governa con rispetto, succede senza alteramento.

(33) *La differì.*) La decise poi contro al Maluginese, che il Flamine risedesse.

(34) *Fatto da Aeria.*) Il Bembo nel Culice con l'autorità di questo luogo corregge quel verso di Catullo. *Quae sanctum Idalium, Aeriosque apertos*, cioè quei di Pafo in Cipri in su 'l mare aprico, detti da questo Aeria fondatore. Leggevasi *Uriosque*, che non si sà che tali popoli al mondo fossono, non che Venere adorassono. Dell'origine di questo tempio narra Tacito nel Secondo delle Storie la corrente fama, e l'antica.

Digitized by Google

(35) *Fatti ne furono i privilegi.*) Non ci maravigliamo che gli Storici di tutti tempi scrivano delle cose contrarie. Suetonio, di Cornelio amicissimo, dice della qualità del corpo di Tiberio cose dirittamente contrarie a quelle che dice Tacito: e nel cap. 37 dice che Tiberio levò via per tutto il mondo queste franchigie, dette *Asili.* Trovaronle prima i nipoti d'Ercole, i quali per difendersi da' nimici dell' avolo, consagrarono altare alla Misericordia in Atena: ove niuno potesse esser preso, come suona la voce Greca *asylos.* Ogni ribaldo poscia si salvava in qualche Asilo. Onde troppo crebbero di numero: e con tanta religione erano riguardati, che alcuni fuggitisi alla statua di Minerva, ardirono con un filo in mano appiccato a quella comparire in giudizio a difendersi: ma il filo per isciagura si ruppe.

(36) *Sagrata memoria.*) Il testo de' Medici dice, *fiere aera.* Il Beroaldo, che prima lo stampò, racconciò, *facere aras.* Con altra accorteza il Segretario Picchena con una lettera sola tramessa legge, *figere æra:* essendo antico costume scrivere memorie e leggi in tavole di bronzo affisse in luoghi pubblici, come dice Tacito nostro nell'Undecimo. *Et formæ litteris Latinis, quæ veterrimis Græcorum: sed nobis quoque paucæ primum fuere: deinde additæ sunt. Quo exemplo Claudius tres litteras adjecit, quæ usui imperitante eo; post oblitteratæ, aspiciuntur etiam nunc in ære publicandis plebiscitis per fora ac templa fixo.* Correggo dunque il mio volgare così: « Fatti ne furono i privilegi a grande onore: postovi » però regola, e comandato in essi tempii affiggerne in » bronzi sagrata memoria; acciò la religione non trasse corresse in ambizione. » Una delle tre lettere di Claudio si vede in questo marmo in Roma:

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMPERATOR XVI. COS. IIII. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ. E in quest' altro: AN-

Digitized by Google

TONIAI. AVGVSTAI. DRVSI. SACERDOTI. DIVI. AVGVSTI. TI. CLAVDII. CAESARIS AVG. F. F. Quando e dove le lettere si trovassero, vedi Tacito nel soprallegato luogo.

(37) *Vicino al teatro di Marcello.*) Intendo io aver Livia dedicato ad Agusto la immagine di lui presso al teatro di Marcello, e non la immagine di Marcello ad Agusto: perche alli Iddii si consagravano le immagini loro (al divino Agusto in Boville) e non le altrui, come dice il Lipsio, con l' autorità sola d' un marmo, non so se bastevole.

(38) *Senatori di piede.*) Di minor qualità: dal Consolo non richiesti di parlare: così detti (dice Agellio) non dal rizarsi e accostarsi a chi gli paresse aver meglio parlato: perche si rizavano anche tutti, e andavano in altra parte, quando si diliberava per discessione, quasi come quando i Pontefici si creano per adorazione: ma perche andavano in Senato a piedi, e non in carro, come i seduti di Magistrati maggiori, e per ciò detti *Curuli.* Non poteva piu anticamente, dice Cornelio nel 12. andare in Campidoglio in carretta, se non i Sacerdoti, e le cose sante. Aggrippina Madre di Nerone per gran superbia v'andò. Le donne nostre oggi son piu che Agrippine, e Senatoresse, non mica *pedarie*, ma *curuli*, e *trionfanti* della scacciata modestia, e cura della famiglia, che già teneano le venerande antiche celebrate da Dante nel Quindicesimo del Paradiso; che dopo l' averle dipinte con maravigliosa evidenza esclama: *O fortunate.* ec.

(39) *Scipio, e Cato.*) Della libertà della Patria, e non della Deità, e Maestà Tirannesca erano difenditori ferocissimi.

(40) *Col latificcio.*) Poiche dante Dice:

« *Tra li lazi sorbi*
» *Si disconvien fruttare il dolce fico:*

e altrove.

» *E l'un' e l'altra parte avranno fame*
» *Di te; ma lungi fia dal becco l'erba*

Digitized by Google

a altri altrove di questi detti popolari: io non mi posso astenere dalla sua imitazione in questa materia, grave sì, ma non sacra, come la sua; la cui autorità ogni basseza ha innalzata.

(41) *Sono.*) Dovrebbesi nel plurale dir *sonno* a differenza del singolare: ma l' uso fugge l' equivoco di *somnus* e più tosto vuole quello di *sum*. E non vuole accettare il buon rimedio del Trissino a queste difficoltà, dell' *o* piccolo, e dell' *o* grande.

(42) *Flamine di Giove.*) Voleva il Popol Romano che alla guerra d'Aristonico andasse L. Valerio Flacco Consolo, e Flamine ancora di Marte: M. Licinio Crasso l'altro Consolo, e ancora Pontefice, nol permise. *Cic. Filippica seconda.* Similmente Metello Pontefice non lasciò ire in Affrica Postumio Consolo, e Flamine. *Val. Mass. l. 1. cap. 1.* Cedette il sommo imperio de' Consoli a' Pontefici, che volavano anche allora la residenza. Così Tiberio pronunziò contro al Maluginese.

(43) *Più due notti.*) Il testo de' Medici, che si può dire originale, non ha quel *dum ne*, che dava nelli stampati fastidio. E veramente i malati doveano per due notti potare star fuori senza licenza.

(44) *Prese a rifare il Teatro.*) Vespasiano fu meno liberale, quando ristaurò con qual d'altri la Città disfatta per le passate arsioni e rovine. Donò i casolari a chi volesse muravi, mancandone i padroni; a' quali volle anzi fare ingiustizia che potersi domandare in Roma, *Dov' è Roma?*

(45) *Celebrò Sejano.*) Per lo contrario accusati furono, e dannati M. Milizio, Gneo Lolio, e L. Sestilio, i Tre uficiali di notte, perchè non corsero a tempo con li stromenti a spegnere il fuoco in Via Sacra. *Valerio Mass. l. 8. cap. 1.*

(46) *Si scandalezò.*) Questo scandalezamento di Tiberio par detto con più energia qui, che nel Latino.

(47) *A Bleso per l'ultimo.*) Dottamente considera il Lipsio, e punta così, *Blæso postremum. Obiere eo anno;* e che dopo Bleso niuno più conseguisse titolo

Digitized by Google

d'Imperadore d'eserciti; forse non piaciuto alli seguenti Imperadori di Roma.

(48) *Labeone fu schietto, e libero.*) Non voleva che Agusto, ne Tiberio si pigliassero piu autorità di quella che gli davano le parole della Legge Regia, fatta quando Agusto si prese il tutto, e spesse volte n'ebbe con loro di gran quistioni: onde era tenuto pazo, come mostra Orazio; *Labeone insanior inter sanos dicatur.*

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO TACITO.

LIBRO QUARTO.

Coss. *C. Asinio, C. Antistio.*
Cornelio Cetego, Visellio Varrone.
Cosso Lentulo, Asinio Agrippa.
Cn. Lentulo Getul. C. Calvisio.
M. Licinio Crasso, L. Calpurnio Pisone.
Ap. Giunio Silano, P. Silio Nerva.

ERA il Consolato di G. Asinio, e G. Antistio il nono anno che la Repubblica in mano di Tiberio quietava, e la sua casa fioriva, ponendo egli la morte di Germanico tra le felicità: quan-

Digitized by Google

do la fortuna cominciò repente a voltare: egli a incrudelire, o darne animo altrui: e tutto nacque da Elio Sejano Generale de' soldati di guardia: della cui potenza di sopra toccai: ora dirò sua origine, e costumi, e con che ardimento (1) tentò Signoria. Nacque in Bolsena di Sejo Strabone Cavalier Romano: fu paggio di G. Cesare nipote d'Agusto; non senza nome d'aver venduto ad Apizio ricco, e prodigo l' onestà. Guadagnossi poi con varie arti Tiberio sì, che lui a tutti altri cupo, rendè a se solo aperto, e confidente: non tanto per suo sapere (perche con questo fu vinto) ma per ira degl' Iddii: onde con pari danno di Roma crebbe, e cadde. Fu faticante di corpo, ardito d'animo: se copriva, altri infamava: adulatore, e superbo insieme era: di fuori contegnoso, entro avidissimo: e per avere, donava, e spandeva: e spesse industrie usava, e vigilanze, che troppo costano, quando sono a fin di regnare. Il Generalato della guardia non era gran cosa: il fece egli col ridurre in un sol Campo i soldati, che allogiavano sparsi per Roma, dicendo, uniti poter meglio ubbidire: vedendosi in viso, e di tanto numero, e forze, piu confidare, e altrui atterrire: in caso subitano, piu pronti ajutarsi: sceverati corrompersi; viverieno piu severi piantandosi 'l Campo fuori delle lascivie della Città. Fatto questo, prese a poco a poco gli animi de' soldati, col visitare, chiamar per nome, fare i Centurioni, e i Tribuni: ne mancava di acquistarsi Senatori, onorando i suoi partigiani di magistrati, e reggi-

Digitized by Google

menti, essendogli Tiberio largo, e tale affezionato, che non pure nel confabulare, ma nel parlare a' Padri, e al Popolo lui celebrava per suo utile compagno alle fatiche, e lasciava venerare le sue statue ne' teatri, ne' magistrati, e tra (2) gl' Iddii del Campo. Ma l' essere in quella casa tanti Cesari, un figliuolo, nipoti grandi, lo ritardava: ammazarne tanti insieme non si poteva: i tradimenti volevan tempo. Questi elesse: e farsi da Druso per fresca ira. Perchè Druso, che non volea concorrente, ed era rotto; bisticciando a sorte con Sejano, gli andò con le pugna in su 'l viso, e volendosi ei rivoltare, lo li battè. Adunque tutto pensato; parve da servirsi di Livia moglie di Druso, sorella di Germanico; di brutta fanciulla, bellissima donna: finse amarla d' amore: e conseguitolo; non essendo cosa che donna privatasi d'onestà non facesse, la 'ndusse a dar veleno al marito per lui pretendere, e insieme regnare. Così colei, cui erano Augusto zio, Tiberio suocero, di Druso figliuoli, vituperava se, i passati, e i futuri suoi: giacendosi con un castellano, per aspettar cose incerte, e scelerate in vece delle presenti oneste. Chiamano nella congiura Eudemo medico e amico di Livia, e ne trattano spesso sott' ombra dell' arte. Sejano ne rimanda la moglie Apicata, che n'aveva tre figliuoli per levar sospetti all' adultera. Ma sì gran fatto portava seco paure, indugi, e variare di consigli. Nel principio di quest' anno Druso di Germanico prese la toga virile: e in lui voltarono i Padri tutti gli onori già decre-

Digitized by Google

tati a Nerone suo fratello: e Cesare con bella diceria lodò il figliuolo, che i nipoti amasse da padre; perche Druso (benche signoria non voglia compagni) era amorevole, o certamente non avverso a que' giovanetti. Indi propose lo Imperadore la sua vecchia e spessa novella del rivedere le provincie: dicendo aver gran bisogno gli eserciti d'essere svecchiati, e riforniti: soldati di buona voglia esservi pochi, e poco buoni, o modesti, non pigliando soldo volontario, se non fracassati, o vagabondi: e quante legioni, e quali provincie guardavano riandò. Il che (3) invita me ancora a dire quanta gente Romana era in arme: quali Re' collegati: quanto minore l' Imperio. Guardavano Italia due armate, nell' un mare sotto Miseno, e nell' altro a Ravenna: e la vicina costa di Gallia le galee con forte ciurma, che Agusto prese ad Azio, e mandò a Fregius. Otto legioni (il nerbo delle forze) stavano in su'l Reno a ridosso a' Germani, e a' Galli: tre nelle dianzi domate Spagne. Il regno de' Mori dal Popol Romano teneva in dono Juba: due legioni frenavano il rimagnente dell' Affrica: due l'Egitto: e quattro tutto 'l girone di terra dalla Soria all' Eufrate, confinato dall' Ibero, dall' Albano, e altri Re', cui la nostra grandeza difende dall' altre potenze. Tenevano la Traia Remetalce, e i figliuoli di Coti: la ripa del Danubio (4) due legioni in Ungheria, due in Mesia; e due eran poste in Dalmazia alle spalle di quelle, e comode ad ogni repentino soccorso d'Italia: ancora che la Città tenesse in cor-

Digitized by Google

po per sua propria guardia tre coorti di Romaneschi, e nove Pretoriane scelte quasi di tutta Toscana, Umbria, Lazio, e Romane Colonie antiche. E ne' luoghi opportuni delle provincie nostre, stavano armate de' collegati, fanti, e cavalli d' ajuti, di poco minori forze: l' appunto non si può dire, essendo messe qui, e qua: piu, e meno, secondo i tempi. Parmi anco da dar conto, come l' altre membra della Repubblica stessero sino allora: poiche in quell' anno cominciò Tiberio a peggiorare il Principato. Primieramente le cose pubbliche, e le maggiori private trattavano i Padri. I principali ne dicevano i pareri: dava egli a' troppo adulanti in su la boce: gli onori senza dubbio a' migliori per antica nobiltà, virtù civile, e gloria d'armi. Tenevano i Consoli, e Pretori l'apparenza: i minori Magistrati esercitavano la loro podestà: le leggi fuor de' casi di Maestà, bene usate. Grani, tributi, e altre entrate pubbliche maneggiate da compagnie di Cavalieri Romani. Le cose sue faceva Cesare ministrare a cima d'uomini, di prova, o di nome: tenevali tanto, che molti invecchiavano in uno uficio. La plebe pativa del caro; ma che colpa del Principe? Anzi egli accrebbe il coltivare, e 'l navigare con ogni possibile spesa, e industria. Graveza nuova non posè: le vecchie faceva senza avarizia, e crudeltà de' Ministri tollerare: non le persone affliggere, non de' beni privarle: pochi stabili per l'Italia teneva: non turbe di schiavi: pochi liberti in famiglia; se litigava con privati chiedeva giudice, e ragione:

Digitized by Google

e tutte queste benignità per modi non benigni, ma (5) villani, o spaventosi ritenne, insino alla morte di Druso: perche Sejano nel cominciare a crescere, voleva nome di consigliare il bene, e temeva di Druso, nimico già scoperto, e sbuffante, che dov'era il figliuolo, si chiamasse all' Imperio altro ajuto. « Che gli manca a farsi compagno? Duro è tentar signoria: se vi metti una branca, partigiani, e ministri ti corron dietro. S'è fatto 'l campo a suo modo: datogli in mano la milizia: vedesi nelle fabbriche di Pompeo la sua bella figura: mescolerassi questa raza col sangue de' Drusi: botianci alla Modestia, ch'ei fermi qui. » Sovente, e in pubblico tali cose dicea, e la rea moglie ridicea le segrete. Sejano adunque parendogli da sollecitare, scelse veleno lento, che mostrasse altro male: e dielo a Druso Ligdo eunuco: il che si seppe otto anni dopo. Tiberio mentre durò il male, ebbe, o finse fermo quore: e quando era morto, e non seppellito, entrò in Senato; e a' Consoli, che per duolo mostrare erano in sedia vile, ricordò l' onor loro, e del luogo; e con gli occhi asciutti, e parlar non rotto confortò il Senato, che dirottamente piangeva, dicendo: « Che del venir quivi in cotanto dolore a farsi vedere, sapeva poter aver biasimo: solendo gli afflitti per lo piu fuggire i conforti de' parenti, e la luce senza nota di deboleza: ma esso nell' abbracciare la Repubblica aver cercato i veri conforti: e compiantosi dell' età d'Agusta decrepita, e della sua mancante, con due nipoti-

Digitized by Google

» ni (6) col guscio in capo; » domandò condursi quivi i figliuoli di Germanico conforti unichi de' presenti mali. Andaro i Consoli per que' giovanetti, e fatte lor le parole, li presentaro. (7) Abbracciolli, e disse: « Padri Coscritti, io conse» gnai questi orfani al zio: e pregailo, che, quan» tunque figliuoli avesse, gli carezasse, o come » suo sangue allevasse per sostegno suo, e de' » suoi avvenire. Ora, che Druso n'è tolto; pre» go, e presenti gl' Iddii, e la patria, scongiuro » voi, che questi d'Agusto bisnipoti, di chiaris» simo sangue nati, prendiate, reggiate, e'l de» bito vostro, e'l mio adempiate. Questi, o Ne» rone, o Druso, sono i vostri genitori: e voi » sete nati tali, che i beni, e i mali vostri sono » della Repubblica. » Fece cader le lagrime, e pregare felicità: e se egli finiva qui, aveva di compassione, e gloria sua ognun ripieno. Tornato a sue novelle tante volte derise, di lasciar la Repubblica, del prenderne i Consoli, o qualcuno il governo, non gli fu creduto anche il vero, e l'onesto. Alla memoria di Druso s'ordinaro gli onori di Germanico, e piu altri, come vuole adulazion seconda. L'esequie furon pomposissime d' immagini. Enea origine de' Giuli, tutti i Re' Albani, e Romolo fondator di Roma: la nobilità de' Sabini, Atto, e gli altri Claudii seguiano in lunga fila. Ho tratto la morte di Druso da' piu, e piu fedeli scrittori. Ma io non tacerò la voce andata in quei tempi, che ancor dura; che Sejano corrotta Livia, si guadagnò con la medesima disonestà l'animo di Ligdo eu-

Digitized by Google

nuco, donzello vago, e caro al signor suo, e de' primi ministri. E fermato tra i congiurati, che egli desse il veleno e dove, e quando; ardì variar l'ordine: e disse piano a Tiberio, cenante con Druso: « Druso t' avvelena nella prima taza, » non la bere. » Il vecchio per tale inganno la prese, e porse al figliuolo, il quale come giovane la tracannò; e tanto piu fece credere d'essersi per paura, e vergogna ingojata la morte, che al Padre mescea. Questa è boce di popolo: storici non la confermano, ne è da credere: perche quale uomo di prudenza mezana, non che Tiberio di cotanta, avrebbe così alla cieca porto la morte al figliuolo di sua mano, da non poterla ritirare? Martoriato anzi il coppiere: cercato chi 'l fece fare: andato a bell' agio, come vuol natura contro alli strani, non che a un figliuolo unico, stato sempre buono. Ma per esser Sejano camera d'ogni enormeza, troppo amato da Cesare, ambi odiatissimi; ogni disorbitante favola se ne credeva: e nelle morti de' padroni le lingue sfringuellano. L'ordine di questo fatto fu rivelato da Apicata di Sejano: chiarito per tormenti d'Eudemo, e di Ligdo. Scrittore non è sì nimico di Tiberio, che gli dea tal carico, e pur gli ritrovano l'altre cose, e l'accrescono. Ho voluto dire, e riprovare questa ciancia, per isbandirle con sì chiaro esempio: pregando chi leggerà queste nostre fatiche a non anteporre le sconce cose, che il volgo troppo accetta, e sparge, innanzi alle vere, e non stravaganti. Lodando Tiberio il figliuolo in ringhiera, il Senato,

Digitized by Google

e'l Popolo avevano panni, e voci da duolo, ma dentro gioja, che la casa di Germanico si ravvivasse. Il quale incominciato favore, o 'l non sapere la madre Agrippina coprir la speranza, affrettarono la rovina. Perche Sejano veduta la morte di Druso riuscita franca, e al pubblico non doluta; (8) come fiera insanguinata del primo ratto; pensava come levar via i figliuoli di Germanico, certi succeditori. Avvelenare tre non poteasi essendo troppo fidati i custodi, e candida Agrippina. Diedesi dunque a sparlare dell' alterigia di lei: sollecitare Agusta per l'antico odio, e Livia, per lo nuovo peccato, che mostrassero a Cesare, che questa superbia, fondata ne' tanti figliuoli, nel favor del popolo, spasimava di regnare; e per mezo di Giulio Postumo, adultero di Mutilia Prisca cameriera cara d'Agusta, faceva tutto dì punzecchiare questa vecchia, per natura avida di potenza, a levarsi dinanzi questa nuora, questa padrona, e mandava ad Agrippina a darle consigli a rovescio, e quelli accesi spiriti rinfiammare. Ma Tiberio niente smagato, pigliandosi per conforto i negozi, faceva ragione a' cittadini, sentiva le dimande de' collegati, e volle, che Cibira in Asia, Egira in Acaja fracassate da' tremuoti, si sgravassero per tre anni di tributo: che Vibio Sereno Viceconsolo della Spagna di là, dannato di pubbliche storsioni, fosse confinato (9) per li suoi modi atroci, nell'isola d'Amorgo: che Carsio Sacerdote, e G. (10) Gracco accagionati di data vettovaglia a Tacfarinata fossero assoluti.

Digitized by Google

Gracco fu portato in fasce da Sempronio suo padre nell' isola di Cercinna seco in esiglio: e quivi tra sbanditi, e rusticani allevato andò ramingo per l' Affrica, e per la Sicilia, facendo per vivere il ferravecchio: e nondimeno corse pericolo da grande; e se Elio Lamia, e L. Apronio, che l'Affrica governavano, non difendevano lo innocente; (11) era per lo sventurato gran sangue, e per l'avversità del padre, levato via. Anche questo anno vennero di Grecia Ambasciadori per la conferma dell' antiche franchigie de' tempii: i Samii di Giunone, e ne mostravano decreto delli Anfizioni, foro comune delle città edificate nell' Asia da' Greci, già padroni di quelle marine: i Coi d'Esculapio, e ne avevano antichità non minore, e proprio merito, per aver in essa franchigia salvato i cittadini Romani, quando il Re' Mitridate gli faceva per tutte l'isole e città dell' Asia ammazare. Finalmente Cesare propose le spesse, e non attese querele de' Pretori, dell'insolenze de'commedianti, scandolosi in pubblico, e disonesti per le case. Questi già (12) mattaccini per far un poco ridere il popolo, esser venuti a tali scelerateze, e insolenze, che bisognavano i Padri a correggerli; onde furon cacciati d' Italia. In questo anno Cesare ebbe nuovo dolore per la morte di un di que' binati di Druso; ne minore per quella di Lucillo Longo amico suo, partecipe d'ogni suo dispiacere, e allegreza, ne altro Senatore gli tenne compagnia nella ritirata di Rodi. Laonde esequie da Censore benche uomo nuovo, e statua

Digitized by Google

nel foro d'Agusto a spese pubbliche gli ordinaro i Padri: per mano de' quali per ancora faceva ogni cosa: onde fecero comparire a difendersi, e condannarono Lucillio Capitone Procuratore dell' Asia, accusato dalla provincia d'aver fatto uficio di Governatore, e adoperato soldati; molto avverando Cesare non avergli oltre a' suoi schiavi, e danari, autorità data: se sopausata l' avesse; facessono alla Provincia ragione. Per questa, e per altra ragion fatta l'anno innanzi contro a G. Silano, le città dell' Asia deliberaron fare a Tiberio, alla Madre, e al Senato un tempio: fu conceduto, e fatto; e Nerone fece le parole del ringraziamento a' Padri, e all' Avolo; imbambolato quegli uditori sviscerati della memoria di Germanico, a' quali pareva veder lui, udir lui: e nel giovane erano modestia, e belleza da Principe, e per lo noto odio, e pericolo di Sejano, più graziose. Nel medesimo tempo Cesare parlò di rifare (13) il Flamine di Giove, in luogo del morto Servio Maluginese, e riformarlo; usandosi per antico eleggerne uno di tre nominati patrizj, e di padre, e madre confarrati: « Per esser » cosa faticosa, » diceva egli « a trovargli, per » esser dismessa, o poco ritenuta la cirimonia » del confarrare: perche ne uomo, ne donna se » ne curava, per le molte difficultà, che v' ave- » va, e per fuggirle si emanceppava colui che pi- » gliava il Flaminato, e colei che a Flamine s' » impalmava. Perciò rimediasseci con decreto, » o legge il Senato; siccome anco Agusto am- » modernava certe ruvide antichitadi. » Studia-

Digitized by Google

ta tale divinità, piacque non toccare gli ordini de' Flamini; ma si fece legge, che la Flamina di Giove fosse in podestà del marito nelle cose del Flaminato: nel resto, come l'altre donne: e fu rifatto il figliuolo del morto. E per dare reputazione al Sacerdozio, e animo a pigliare gli ordini, si donò a Cornelia, rifatta in luogo di Scanzia, cinquecento fiorini; e stabilissi, che ne' teatri Agusta sedesse tra le Vestali. Entrati Consoli Cornelio Cetego, e Visellio Varrone, i Pontefici, e con loro gli altri Sacerdoti, pregaron gl' Iddii per la vita del Principe, e anche di Nerone, e Druso: non per carità verso que' giovani, ma per adulazione, nella quale il popolo corrotto, erra nel troppo, come nel poco. Laonde Tiberio alla casa di Germanico non mai benigno; qui si versò, che pari di lui vecchio, si pregasse per que' fanciulli: mandò pe' Pontefici, e domandolli, se il fecero per preghi, o minaccie d'Agrippina: e negando, li garrì destramente; essendoli parenti, o principali della Città: ma in Senato avvertì, che un'altra volta non levassono i lievi animi de' giovanetti in queste superbie di acerbi onori. Perche Sejano non finava di dire: « La Città è in parti, come in guerra » civile: alcuni si chiamano di que' d'Agrippina: » e cresceranno, lasciandogli fare: alla crescente » discordia altro rimedio non ci ha, che scapezare uno, o dua di questi feroci. » Cogliesi innanzi G. Silio, e Tizio Sabino, d'ambo i quali l'amicizia di Germanico fu la rovina; e di Silio piu, che avendo governato un grosso esercito set-

Digitized by Google

te anni, acquistato le trionfali in Germania, vinto Sacroviro, quanto maggior machina era, con più spavento degli altri cadeva. Offese Tiberio ancor più, lo suo tanto vantarsi dell' essere stati i soldati suoi sempre ubbidienti, quando gli altrui sediziosi: e che egli non sarebbe Imperadore, ogni pò che avessero scherzato anche le sue legioni. « Adunque, diceva Tiberio, io sono » niente; non lo potrò mai ristorare. » Perche (14) i beneficj rallegrano in quanto si posson rendere: gli eccessivi si pagano d'ingratitudine, e d'odio. Era moglie di Silio Sosia Galla, odiata dal Principe, perche Agrippina l'amava. Questi due risolvè assalire, e Sabino prolungare. Varrone Consolo non si vergognò ubbidire a Sejano in dar la querela con la sentenza, che i padri loro eran nimici. Chiedendo il reo tempo breve, che l'accusatore uscisse di Consolo, Cesare disse: « Che l' aggiornare le parti stava a' Magis» trati: ne si poteva menomare la balia del Con» solo, nella cui vigilanza consiste che la Repub» blica non riceva dannaggio. » Era proprio di Tiberio con simiglianti parole prische ricoprire le malvagità sue nuove. Fece dunque gran ressa di ragunare i Padri quasi a giudicar s'avesse Silio con le leggi, o fusse Varrone Consolo, o caso pubblico quello. L'aver saputo, e tenuto mano alla guerra, chiuso gli occhi (15) alla fellonia di Sacroviro, guasto la vittoria con l' avarizia, e Sosia sua moglie erano i peccati. « L'ira di Ce» sare è il mio peccato » disse sempre, ne mai altro per sua difesa. Al governo non potevano

Digitized by Google

apporre: ma all' accuse di stato non si poteva rispondere. Silio non aspettò la sentenza, e s'ammazò; e nondimeno si corse a'beni; non per restituir tributi, come dicevano, mal presi: che niuno si risentiva: ma per torgli il dono fattogli Agusto, del suo debito: riscosselo il Fisco sino ad un picciolo: e fu questa (16) la prima diligenza di Tiberio contro alla roba d'altri. Sosia fu sbandita per perere d'Asinio Gallo, che parte de' beni dava a' figliuoli, il resto al Fisco. Manio Lepido disse; « Il quarto agli accusatori per forza della legge, il resto a' figliuoli. » Trovo, che questo Lepido fu grave, e savio uomo di que' tempi, perche molte crudeltà trovate dagli adulatori temperò, e poteo farlo (17) per l' autorità, e grazia, che ebbe sempre con Tiberio. Cosa, che mi fa dubitare, se l' avere i Principi chi a grado, chi a noja, venga come l'altre cose dal fato, e riscontro di nascite: o pur possiamo alcuna cosa noi destreggiando, e senza ne sempre adulare, ne sempre dir contro, scansare pericoli, e viltà, tenendo mezana via. Ma Cotta Messalino non meno di legnaggio chiaro, ma di mente diversa, disse doversi decretare, che degli aggravi che fanno alle provincie le mogli, si punissero i mariti, benche nescienti, come de' proprii loro. Trattossi poi di Calpurnio Pisone, nobile, e feroce, che fece quel romore in Senato de' tanti accusatori, e che s'andrebbe condio, e ardì a dispetto d'Agusta trarre in giudizio, e di casa il Principe Urgulania. Le quali cose Tiberio prese civilmente allora, ma l' ira

Digitized by Google

dell' inghiottita offesa in quell' animo rugumante ribollì: e fece da Granio accusar Pisone d'aver tenuto ragionamenti segreti contro allo stato: veleno in casa: arme sotto in Senato. Questa accusa ultima fu sprezata come atroce oltre al vero: tutte l'altre che gli piovevano accettate, e non inspedite, perche egli si morì a buona stagione. Ancora si trattò di Cassio Severo confinato. Costui di brutta origine, mala vita, ma eloquentissimo, si fè tanti nimici, che per (18) giurato giudizio il Senato il cacciò in Candia. (19) Dove avendo cielo, e non vezo mutato, e rimbottato nuove cagioni, toltogli beni, acqua e fuoco, invecchiò nel sasso di Serifo. Nel detto tempo Plauzio Silvano Pretore gittò da alto Apronia sua moglie: non si sa la cagione. Tratto da L. Apronio suocero dinanzi a Cesare, rispose barbugliando, che dormiva profondo: non potea sapere: gittossi dassè. Tiberio tosto ne va alla casa: vede in camera le tracce delle fatte forze, e difese: riferisce al Senato: e dati i giudici, Urgulania avola di Silvano gli mandò il ferro; credesi di consiglio del Principe per l'amicizia d'Augusta con lei; al reo la mano tremò; e fecesi segar le veni. Numantina sua prima moglie fu d'averlo con malie fatto stolido accusata, e assoluta. Quest'anno liberò finalmente il Popolo Romano della lunga guerra di Tacfarinata Numido: perche i passati Capitani, quando si vedevano aver meritate li trionfali, ti lasciavano il nimico. Già erano in Roma tre statue con l'alloro: e Tacfarinata rubacchiava ancor l'Affrica, rinfrescato d'a-

Digitized by Google

juti di Mori, che per fuggir l'insolente imperio servile di liberti del Re' Tolomeo figliuol di Juba giovane, che non ci badava, andavano alla guerra. Il Re' de' Garamanti era compagno al rubare, e riponeva le prede: non v'andava con esercito, ma vi mandava poca gente con grido di molta. E d'Affrica a questa guerra ogni mal' andato, e scapestrato piu correva: perche Cesare, dopo le cose da Bleso fatte, come non vi restassero piu nimici, avea richiamato la Nona legione: ne P. Dolabella Viceconsolo di quell' anno ardì ritenerla, temendo il comandamento del Principe, piu che il pericolo della guerra. Tacfarinata adunque sparge fama, che i Romani da altre nazioni erano (20) tartassati, però s'uscivano d'Affrica a poco a poco, potrebbesi disfare ogni resto, se gli amadori piu di libertà, che di servaggio, ci si mettessono. Ingrossa, e assedia la terra di Tubusco. Dolabella messi insieme tutti i suoi, col terrore del nome Romano, e perche i Numidi alla fanteria non resistono; alla prima levò l'assedio: i luoghi importanti fortificò, e i capi de' Musolani sollevantisi decollò. E veduto per lungo guerreggiare con Tacfarinata non si vincere questo nimico scorridore con uno affronto solo, e grosso; tratto in campagna Tolomeo Re' co' suoi paesani, ne fece quattro squadre, e le diè a' Legati, e Tribuni: e la gente da scorrerie a' Capitani Moreschi. Esso aveva l'occhio a tutti. Non guari dopo venne avviso, che i Numidi s'erano attendati sotto Auzea castello rovinaticcio, che già l'abbrucciarono, fidatisi nel

Digitized by Google

sito cinto d'immenso bosco. Allora spinti a corsa senza saper dove, i nostri fanti, e cavalleggieri bene schierati, disposti, e provveduti, con trombe, e grida orrende, all' alba furo addosso a que' barbari, che sonnacchiosi, co' cavalli alle pasture, o in opere; senza avvisi, arme, ordini, o consigli, erano come pecore presi, sgozati, strascinati da' nostri, che ricordandosi delle fatiche durate per venire a questa bramata, e tante volte loro schippita pugna, si saziavano di vendetta, e di sangue. Per le squadre andò grida: « Ciascun si difili a Tacfarinata: per tante » battaglie lo conosce ogni uno: la guerra non » avrà fine, se non le si tronca questo capo. » Egli, (21) mortagli tutta la sua guardia: veduto prigione il figliuolo: e se di Romani per tutto cinto; s'avventò nel mezo dell' armi, e con morte ben vendicata fuggì prigionia; e fu finita la guerra. Dolabella domandò le insegne trionfali. Tiberio, perche non iscurasse la gloria di Bleso, zio di Sejano, le li negò: ma Bleso non ne acquistò: ebbene Dolabella maggior rinomo, per avere con minore esercito fatto gran prigioni, morto il Capitano, finita la guerra: vedersi in Roma gli Ambasciadori de' Garamanti (cosa rara) morto Tacfarinata, sbattuti scolparsi col Popol Romano. A Tolomeo per riconoscenza de' suoi meriti in questa guerra, i Padri rinovando l'antico costume mandarono un Senatore a presentargli (22) il bastone dell' avorio, e la toga dipinta, e chiamarlo Re', compagno, e amico. In quella state nacquero semi di guerra servile

Digitized by Google

in Italia, e gli spense la sorte. Mosse il tumulto Tito Curtisio stato soldato di guardia, chiamando a libertà prima, con ragunanze segrete in Brindisi, e per quelle terre: poi con pubblici cartelli schiavi rozi, e feroci dei boschi lontani. Quando quasi per grazia divina v'arrivarono tre galee fatte per li passeggieri di quel mare. Eravi Curzio Lupo tratto, come s' usa, Questore della provincia di Calle: il quale pose la gente di quelle galee in vari luoghi, e sbrancò la congiura in su 'l cominciare: e Cesare vi mandò prestamente Stajo Tribuno con buone forze, che ne menò il capo, e i principali a Roma, già impaurita per lo gran crescere delli schiavi, scemando la plebe libera. In questo Consolato nacque esempio miserando, e atroce: un figliuolo accusò il padre: fu Vibio Sereno d'ambi il nome: tratto lo infelice d'esiglio, e sucido, spunto, in catena, condotto in Senato appetto al figliuolo che lindo, e giojante, testimonio, e spia insieme, diceva, « aver suo padre teso insidie al » Principe: mandato in Gallia sommovitori a » guerra: e Cecilio Cornuto stato Pretore trovato i danari: » Il quale per lo dispiacere, e » perchè allora il pericol di morte era certeza, la si avacciò. Ma il reo niente perduto d'animo, scoteva verso il figliuolo le catene, chiedeva vendetta agl' Iddii; « rimettesserlo nel suo esiglio, » lontano da modi tali, seguisse mai più il sup- » plizio di cotal mostro. » Sagramentava Cornuto esser' innocente, fattosi paura dell' ombra; « Che più bello, che far venire i compagni? non

Digitized by Google

» potendo già egli aver tolto a uccidere il Prin-» cipe, e rimutare lo stato con costui solo. » Allora l'accusatore nominò Gn. Lentulo, e Sejo Tuberone, a grande onta di Cesare, che due piu cari amici suoi, i primi della Città, Lentulo decrepito, Tuberone infetto, fossero accusati di tumulti, guerra, e congiura controgli. Però di questi non si parlò; i servi esaminati contro al padre, dissero contro al figliuolo: il quale sbalordito per lo peccato, e per lo popolo, che gli gridava dietro, (23) Rovere, Sasso, Otro, si fuggì a Ravenna: funne rimenato, e fatto seguitar la querela. Tanto rancore mostrò Tiberio contro a Sereno vecchio, per avergli scritto sin quando fu dannato Libone, solo esso averlo servito senza frutto, e altre parole risentite, non da orecchi superbi, e sdegnosi; otto anni le li serbò, nel qual tempo gli tese piu trappole; ma i servi ressero a' tormenti. I pareri gli davano il supplizio antico: egli per iscemarsi carico contradisse. Gallo Asinio lo confinava in Giaro o Donusa isole: non gli piacque: dicendo in niuna esser acqua; dovere chi vuole che altri viva, sì fare, ch' ei possa. Onde fu riportato in Amorgo. E per essersi Cornuto ucciso, fu proposto, che quando il reo di maestà s' uccidesse innanzi al giudizio, le spie non guadagnassero: e vincevasi, se Cesare non si fusse per quelle, fuori di sua usanza, alla scoperta opposto: e doluto » guastarsi gli ordini: la Repubblica precipi-» tare: levassòn via le leggi, anzi che i conser-» vadori di esse. » Così le spie, gente trovata

Digitized by Google

per rovinar ogni uno, non mai a bastanza rattenute con pene, eran allettate co' premii. Tra cotanti, e sì continovi amari, entrò un poco di dolce, che Cesare a G. Cominio Cavalier Romano, convinto d' averlo con versi infamato, perdonò a' preghi del fratello Senatore. Tanto più maraviglia è, che vedendo il meglio, e quanto (24) si celebrava la clemenza, ei s'appigliasse al peggiore. Non è di dire: e' peccava per ignoranza: e ben si conosce quando uno esaltà un fatto del Principe con vera lode, e quando con orpellata. Tiberio stesso favellatore a spizico; quando giovava, era largo, e pronto. Ma egli, essendo P. Suilio Tesoriere già di Germanico cacciato fuori d'Italia per moneta presa per dare certa sentenza, lo confinò in isola, di sì gran volontà, che egli giurò ciò essere utile della Repubblica: cosa che parve allora cruda, ma ne lo benedisse l'età seguente, che vide Suilio tornato potente, vendereccio usar la grazia di Claudio lungamente con felicità, e sempre senza bontà. La medesima pena ebbe Cato Firmio Senatore, per querela falsa di maestà data alla sorella. Costui, com' è detto, aveva carrucolato, e poi accusato Libone. Tiberio di questa buon' opera ricordevole, sott' altro colore gli campò l'esilio; pure lo lasciò radere del Senato. (25) Minute, e poco memorevoli veggo io, che parranno le più delle cose ch'io ho detto, e dirò; ma non sia chi agguagli questi nostri Annali alle Storie antiche di Roma. Gli Scrittori di quelle narravano guerre grosse, città sforzate, Re' presi, e sconfitti: e

Digitized by Google

dentro, discordie di Consoli con Tribuni, leggi a' terreni, a' frumenti, zuffe della plebe co' grandi; larghissimi campi: Il nostro è stretto, e scarso di lode: pace ferma, o poco turbata: Roma attonita: Principe di crescere Imperio non curante. Ma non fia disutile notomizare cotali membretti di Storia, che da prima niente pajono, ma ci sono alla vita (26) grandissimi insegnamenti. Avvenga che le nazioni, e città si reggano o dal popolo, o da' grandi, o da uno. Forma di Repubblica quindi tratta si può più lodare, che trovare, o durare. Come adunque, quando la plebe, o quando i Padri potevano, conveniva sapere la natura del popolo, e come temperarlosi: e chi intendeva l'andar del Senato, e de' grandi, si diceva saputo, o scaltrito navigatore a quei venti: così ora, che lo stato è rivolto, e comandalo un sôlo; queste minuzie ci bisogna specolare, e notare: perche pochi sono i prudenti, che discernano le cose utili, e le oneste dalle contrarie: gli altri le apparano dagli altrui avvenimenti. Queste arrecano, benche utili, poco piacere: perche descrizion di paesi, battaglie varie, morti di gran Capitani, invogliano, e tengono i leggitori: a noi toccano comandari atroci, accuse continove, precipizj d'innocenti, ingannevoli amicizie, e loro cagioni, riuscite spesso le medesime, e tediose. Oltre a ciò gli scrittori antichi non sono lacerati: a niuno rilevando, se tu le schiere Romane, o le Cartaginesi vantaggi: ma regnante Tiberio furo puniti, o svergognati molti, li cui posteri vivono; e

Digitized by Google

quando fossero spenti; tale legge il peccato d'altri, che l'ha, e credelsi rinfacciato: anche la virtù, e la gloria ha de' nimici, quasi riprendenti troppo da vicino i loro contrarii. Ma torniamo a nostra materia. Essendo Consoli Cornelio Cosso, e Asinio Agrippa, Cremuzio Cordo ebbe una novissima accusa d'avere in suoi pubblicati Annali lodato M. Bruto, e chiamato G. Cassio l'ultimo Romano. Accusavanlo Satrio Secondo, e Pinario Natta, lance di Sejano: questo gli dava lo scacco: e il viso dell' arme che faceva Cesare alla difesa: la quale Cremuzio certo di morire, così cominciò: « Io sono, Padri Coscritti, » sì di fatti innocente che costoro mi appuntano » in parole, non dette contro al Principe, o sua » Madre, compresi nella legge di maestà; ma » lode di Bruto, e di Cassio, i cui fatti scrissero » molti, e niuno li ricordò senza onore. Tito Li- » vio sovrano in eloquenza, e verità, loda tanto » Gneo Pompeo, che Agusto il dicea Pompeja- » no, e pur se lo ritenne amico: chiama Scipio- » ne, Afranio, questo Cassio, questo Bruto, » segnalati uomini, e non mai ladroni, tradito- » ri della patria, come oggi odo. Gli scritti d'A- » sinio Pollione, di essi fanno eccelsa memoria. » Messala Corvino appellava Cassio il suo Im- » peradore; e l'uno, e l'altro gran potenza, e o- » nori ebbe. Al libro di Marco Ciceróne che met- » te Catone in cielo, che altro fè Cesare Detta- » tore, che contrascrivere, e quasi rispondere » alle civili? Lettere d'Antonio, dicerie di Bru- » to, dicono d'Agusto lordure false, ma veleno-

Digitized by Google

» se: versi di Bibacolo, e di Catullo trafiggono » gl' Imperadori. E pure essi Giulio, e Agusto i » divini, gli patirono, e lasciaro leggere: dire » non saprei, con qual maggiore, o modestia, o » sapienza: perche queste cose spregiate svani- » scono: (27) adirandoti; le confessi. Lascio, » che i Greci potevano parlare, non pur libero, » ma sbarbazato; al piu vendicavano detti con » detti: ma lo scrivere de' morti, che non s' o- » diano, ne amano piu; ne vietato, ne bia- » simato fu unque. Vo io forse con Cassio » e Bruto, armati ne' Filippi, a infiamma- » re il popolo a guerra civile? Settanta anni » fa moriro; e pur son lasciate riconoscere le lo- » ro effigie nelle statue salvate, eziandio dal vin- » citore: e parte de'loro fatti nelle memorie delli » scrittori. L'età che succede, rende a ciascuno » il suo onore: ne perche io sia condannato, man- » cherà chi ricordi e Bruto, e Cassio, e me an- » cora. » Uscì di Senato, e morì per digiuno. I Padri ordinaro, che gli Edili ardessero i libri: ma furon salvati, nascosi, e poi dati fuore. Onde mi rido del poco accorgere di chi crede, che i Principi possan levar le memorie a' posteri col punire gl'ingegni: anzi dan loro piu credito. Ne altro hanno i Re' stranieri o altri per tal severità partorito, che a se vergogna, e a quei gloria. Fioccarono in questo anno tante le cause, che fatto Druso di Roma Governatore, venuto per le ferie Latine in tribunale, per dare in buon punto principio, Calpurnio Salviano gli venne innanzi contro a Sesto Mario, ma biasimatone in pub-

Digitized by Google

blico da Cesare, fu mandato in esilio. I Ciziceni imputati d'aver trascurata l'uficiatura del divino Agusto, e soperchiato cittadini Romani, ne perdero la libertà guadagnata nell' assedio di Mitridate, cacciato non meno per loro sofferenza, che per soccorso di Lucullo. Fontejo Capitone stato Viceconsolo in Asia, fu assoluto dalle accuse riuscite false di Vibio Sereno, il quale non patì, perche ogn' un l'odiava, e perche le spie grosse erano sagresante, e (28) la pena era fatta per le minute. In questo tempo la Spagna di là, mandò Ambasciadori al Senato, a chieder licenza di fare, come l' Asia, tempio a Tiberio, e alla Madre. Egli non si curava di questi onori: e per rispondere a certi, che 'l diceano diventato vano, così cominciò. (29) « Io sò, » Padri coscritti, che molti mi tengono di poca » fermeza, perche io alle città dell' Asia dianzi » questo medesimo domandanti, non contrad- » dissi. Dirovvi la cagione, perche tacqui allo- » ra, e l' animo mio per l'avvenire. Non avendo » il divino Agusto disdetto il rizar tempio in » Pergamo a lui e alla Città di Roma; io per- » che ogni suo detto e fatto m' è legge, seguitai » l'esempio, e volentieri: perche al mio divino » onore era congiunta la venerazion del Sena- » to: l'averlo accettato una volta mi si può per- » donare: ma il farmi per ogni provincia sagra- » re immagini, e adorare, sarebbe ambizione, » e superbia: e l'onore d'Agusto avvilirà, se a- » dulazione il divolga. Io sono uomo, e fò, e vi- » vo come gli altri uomini: e 'l soddisfare al

Digitized by Google

» grado in ch' io sono, mi basta. Siatemene te-
» stimoni voi, Padri Coscritti, e sappianlo le
» genti avvenire; le quali onoreranno pure assai
» la mia memoria, se crederanno, che io sia
» stato degno de' miei maggiori: alle cose vostre
» ben provvedente: ne' pericoli forte: e d'offen-
» der chi si sia, per lo ben pubblico non curan-
» te. Questi saranno i miei tempii negli animi
» vostri, questi l'effigie bellissime, e da durare.
» Le opere di sasso, se chi vien dopo le guarda
» con occhi torti, son sepolture, che fetono.
» Piaccia a tutti i nostri allegati, e cittadini, e
» Dii: a questi, mentre avrò vita, concedermi
» quiete, e intendimento di ragione umana, e
» divina; a quelli, dopo mia morte, con laudi,
» e benigne ricordazioni favorire i fatti, e la fa-
» ma del nome mio. » Seguitò ne' suoi privati ragionari ancora di rifiutare simili adoramenti. Chi diceva per modestia; molti per diffidare della durata: altri per viltà. Aspirano i mortali generosissimi alle cose altissime. Così Ercole, e Bacco appò i Greci, Quirino appò noi furono fatti Iddii, meglio fè Agusto, che lo sperò. Avanzano a' Principi tutte le cose: una non deon mai vedersi sazj di procacciarsi, la memoria buona di se: perche spregiando fama, si spregia virtù. Sejano accecato da troppa fortuna, e riscaldato da Livia del maritaggio promesso, scrisse al Principe, benche presente, come s'usava, una lettera così compilata. « La benevolenza d'Agusto, e li molti favori di Tiberio aver-
» lo avvezato a dire i suoi desiderj a' suoi Signo-

Digitized by Google

» ri sì tosto, come agl' Iddii : non aver mai am-
» bito abbagliamento di onori : vegliato, anzì
» faticato per l'Imperadore, come uno degli al-
» tri soldati, e nondimeno conseguito gran cosa,
» d'esser parente di Cesare. Quinci venirgli spe-
» ranza : e sappiendo, che Agusto nel rimaritar
» la figliuola, ebbe animo a' Cavalieri Romani;
» caso che Livia si dovesse rimaritare, ricor-
» dassesi dell' amico; e basterebbegli senza la-
» sciar suo grado, ne uficio, la gloria del paren-
» tado : e dalle inique malevoglienze d'Agrip-
» pina assicuràre i figliuoli : che quanto a se,
» gli sarà d' avanzo, aver terminato la vita al
» servigio d'un tanto Principe. » Tiberio gli ri-
spose : lodò la sua divozione : toccò de' beneficii
fattigli : e prese tempo a pensarvi; il che fatto,
riscrisse : « Gli altri uomini guardare a quello
» che fa per loro : a' Principi non convenire : ma
» il primo occhio avere alla fama : però seco non
» se ne spaccierebbe di leggieri, come potria ri-
» scrivendo. Poter essa Livia risolvere, se ma-
» ritarsi dopo Druso le par meglio, che vedova
» nella medesima casa quietare; aver madre, e
» avola proprie consigliere. Ma gli direbbe sin-
» ceramente; prima, che la nimicizia d'Agrip-
» pina leverebbe piu fiamma, se Livia maritan-
» dosi, quasi dividesse la casa de' Cesari : scop-
» piar le gare tra queste donne pur così : di-
» membrare queste discordie i suoi nipoti : che
» sarebbe, se questo matrimonio appiccasse mag-
» giore zuffa? Perche, Sejano tu l'erri, se credi
» poterti star ne' tuoi panni, e che Livia stata

Digitized by Google

» moglie d'un Gajo Cesare, e poi d'un Druso,
» voglia invecchiare Cavalieressa Romana; quan-
» do io il passi, credi tu, che stian forti quei che
» hanno veduto il fratel di lei, e 'l padre, e i
» nostri passati ne'sommi Imperi? Tu lo dì tu,
» che vi ti starai; ma que'magistrati, que'gran-
» di, che entrano contro tua voglia, e d'ogni co-
» sa dicon la loro; sanno molto ben dire che e-
» gli è un pezo, che tu uscisti di Cavaliere, e che
» mio Padre non alzò mai uno tanto, e me ne bia-
» simano per invidia. Agusto ebbe concetto di
» dar sua figliuola a Cavaliere, è vero: perch' ei
» pensava a ogni cosa: e vedendo quanto chi la
» togliesse s'alzasse, ragionò di Proculejo, e d'
» altri, quieti e non curanti di stato. Ma guar-
» disi quel che ei fece: la diede a Marco Agrip-
» pa, e poi a me. Mi ti sono aperto, come ami-
» co, ne mi opporrò a' disegni tuoi, e di Livia.
» Quello che ho pensato io, di come ancor piu
» stretto interessarmiti, per ora non dico: ba-
» stiti, che alteza non è che da coteste virtù, e
» animo verso di me, non sia meritata: e con
» l'occasioni in Senato, e al Popolo ne farò fe-
» de. » Sejano non piu del matrimonio (ma piu alto temendo) de' sospetti, del grido del Popo-
lo, e della invidia, si raccomandò. E perche ser-
rando la porta a tanti, che venivano a corte-
giarlo, si toglieva la potenza, e aprendola, da-
va alle lingue che dire: prese a persuadere Ti-
berio, che vivesse fuori di Roma in luoghi ame-
ni, vedendovi molti vantaggi per se. « Sarebbe
» padrone delle udienze, e delle lettere, portan-

Digitized by Google

» dole i soldati. Cesare già vecchio, in quella ri-
» tirata impigrito, lascerebbe fare a lui ogni co-
» sa; scemerebbe la invidia di tanta turba salu-
» tatrice: mancherebbe vanità, e crescerebbe ve-
» ra potenza. » Cominciò adunque a dire: « Che
» si levasse tanti negozj della Città, tanta cal-
» ca, e tempesta di popolo: a celebrare la quie-
» te, e la solitudine, ove farebbe senza fastidj,
» e dispetti le cose più importanti. » Abbattessi in que' dì il giudizio di Votieno Montano, uomo di grand' ingegno, a far risolvere Tiberio già piegato, a non voler più veder Padri, ne sentirsi rinfacciare sue vergogne, e veri vituperi. Votieno ebbe querela di satira fatta contr' a Cesare. Emilio soldato testimoniava tutte quelle brutture di gran volontà; eragli dato in su la voce, ed ei le pur fornì. Così Tiberio udì sue vergogne, con tale scandalezo, che gridò volerle purgare allora in giudizio: e a pena gli amici pregando, tutti adulando, l' acquetarono. Votieno ebbe pena di lesa maestà; e sentendo Cesare dirsi troppo crudo nel punire; più s'accanì. E avendo Lentulo Getulico disegnato Consolo dannato Aquilia adultera, con Vario Ligure, nella legge Giulia; nell' esilio la dannò; e rase del Senato Apidio Merula, per giuramento non dato ad Agusto. Udirsi gli Ambasciadori de' Lacedemoni, e de' Messenii, che litigavano il tempio di Diana (30) Linnate. I Lacedemoni lo provavano per Storici, e Poeti fatto da lor maggiori nella lor terra: ma tolto in guerra da Filippo di Macedonia: e per sentenze di G. Cesa-

Digitized by Google

re, e di Marcantonio riavuto. In contrario i Messenii mostraron carta antica del Peloponneso, diviso tra i discesi d'Ercole, come il tenitorio d'Elea, dove il tempio era, toccò a Pentilo Re' loro, e ce n' erano memorie in marmi, e bronzi antichi. Volendo testimonj di storie, e versi; a loro n' avanzarono: averlo Filippo, non di potenza, ma di ragione, aggiudicato: Antigono Re', e Mummio Generale confermato: così i Milesii per pubblico compromesso lodato: in ultimo Atidio Gemino Pretore in Acaja decretato. Giudicossi in favore de'Messenii. Chiedero i Segestani, che 'l tempio di Venere nel monte Erice per antichità rovinato, si rassettasse, ricordando le sue note origini: e Tiberio ne prese lieto (31) come di quel sangue) la cura. A' preghi de' Marsiliesi fu approvato, che Volcazio Mosco, di Roma bandito, e fatto cittadino di Marsiglia, potesse come sua patria lasciarla reda: sì come Pubblio Rutilio, alsì bandito per legge, ricevuto da Smirna, lei lasciò. Morirono in quest' anno due chiari cittadini, Gn. Lentulo per la ben tollerata povertà, e poscia lealmente fatta, e parcamente usata ricchezza, oltre al Consolato, e le trionfali acquistate de' Getuli: e L. Domizio per lo padre nelle guerre civili potente in mare: accostato poi ad Antonio, indi a Cesare. L'avolo morì per li ottimati in Farsaglia: egli fu eletto a marito d'Antonia minore nata d'Ottavia, poscia con esercito passò l'Albi, e più entro di tutti penetrò la Germania, e n'ebbe le trionfali. Morì ancora L. An-

Digitized by Google

tonio di gran chiareza di sangue, ma sventurata: perche Agusto punì di morte Giulio Antonio suo padre adultero di Giulia, e lui nipote d' Ottavia mandò giovanetto in Marsiglia, ove sott' ombra di studio, stesse in esilio: il Senato nondimeno gli decretò esequie, e l'ossa ripose tra gli Ottavii. In questo anno nella Spagna di qua, seguì cosa atroce. Un villano da Termeste uscì addosso per cammino a L. Pisone Governatore, che per la pace non si guardava, e diegli ferita mortale: spronò al bosco, ove lasciato il cavallo, per macchie, e burroni uscì d'occhio a' perseguenti: poco gli valse, perche il cavallo fu ripigliato, e fatto per quei villaggi riconoscere esser il suo: (32) fu preso, e collato terribilmente, per dire i consapevoli. Con voce alta disse in sua lingua: « Che .e' perdevano il tem» po; fussero pur eglino quivi presenti, che per » quantunque spasimi (33) nol direbbe. » L'altro dì rimesso in disamina, si scotè da' fanti di sì gran forza, e sfracellossi in uno stipito il capo, che quivi spirò. Credesi facessero ammazar Pisone i Termestini, perche gli scannava con le graveze. Nel seguente anno, Consolato di Lentulo Getulico, e G. Calvisio, furon date le trionfali a Poppeo Sabino, per avere rintuzati i Traci di quelle alte, ed aspre montagne, però feroci. Levaro in capo per lor natura, e per non dare il fiore della loro gioventù alla nostra milizia: avvezi a disubbidire anche i Re', o mandare ajuti a lor posta, sotto lor Capitani, e in guerre vicine: e allora dicevano, che sarieno in

Digitized by Google

capo del mondo strascinati, sbrancati, mescolati tra varie genti. Ma prima che pigliar l'arme, ricordarono per Ambasciadori la loro amicizia, e osservanza, per mantenerle, non gli stuzicando con carichi nuovi: ma se gli volessero per schiavi, o vinti; aver ferro, e gioventù, e cuore da viver liberi, o morire: e mostrando in alti greppi loro bicocche, ove messo aveano lor vecchi, e mogliere; minacciavan guerra fastidiosa, dura, sanguinosa. Sabino diè buone parole, sino arrivasse Pomponio Labeone con la legione di Mesia, e Remetalce co' Traci suoi rimasi in fede. Con questo rinforzo n'andò a trovare il nimico già postosi a' passi della boscaglia: alcuni più arditi si vedevano nelle colline scoperte; il Capitano Romano le salì, e caccionneli agevolmente con poco lor sangue, per la ritirata vicina. Quivi s' accampò, e con ottima gente prese la schiena d' un monte piana sino a un castello difeso da molti armati senz'ordine. Contro a' più fieri, che innanzi alle trincee, con suoni, e canti danzavano a loro usanza, mandò valenti arcadori, che da discosto diedon molte ferite, e franche: appressatisi; furon da subita uscita de' castellani disordinati: ma soccorsi dalla coorte Sicambra, la quale il Capitano accostò; pronta, ne meno per strepito di canti, e d'armi terribile. Il campo si pose accanto al nimico, lasciati ne' vecchi ripari que' sudetti Traci nostri ajuti, con licenza di guastare, ardere, rubare sino a sera: ma la notte stessonvi desti, e in guardia. Così fecero dapprima: poi (34) datisi ai piaceri,

Digitized by Google

e di preda arricchiti, lascian lor poste, tuffansi nelle vivande, nel vino, e nel sonno. I nemici veduta lor tracutaggine, fanno due schiere, per assalire una i saccheggianti, e l' altra il Campo Romano, non per pigliare, ma perche ciascuno per le grida, e armi al pericolo suo badando, non sentisse dell' altra zuffa il romore: e andaron di notte per piu spavento. Gli assalti Romani gli scacciarono di leggiere: gli ajuti Traci spaventati dal subito assalto, e trovati chi dentro a poltrire, chi fuori a rubare, furono ammazati con rabbia, e rimproccio di fuggitivi, traditori, prenditori d'arme per fare schiavi se, e la patria. L'altro giorno Sabino si presentò in un piano con l'esercito; se forse i barbari per l' orgoglio di quella notte li annasassero. Non uscendo essi del castello, e suoi congiunti monti; cominciò assediarli con bertesche ben munite, e quattro miglia intorno gli affossò, e trincerò: e per ter loro acqua, e pastura, a poco a poco il chiuso ristrinse, e un battifolle rizò già vicino al nimico per batterlo con sassi, dardi, e fuochi; ma sopra tutto gli consumava la sete; essendo a tanta gente utile, e disutile, una sola fonte rimasa: i cavalli, e gli armenti con loro, a loro usanza, rinchiusi senza pasciona, morieno: giacieno i corpi degli uomini morti di ferite, o di sete: di sangue, puzo, e morbo ogni cosa fetea; e v'entrò la discordia, nelle avversitadi suggello di tutti i mali: volendo chi darsi: chi l'un l'altro uccidersi: i migliori, (benche diversi nel modo) uscir fuori, e morir vendicati. Ma Dinio

Digitized by Google

Capitano vecchio per lunga pratica della Romana forza, e clemenza, consigliava posar l'armi, solo rimedio; e innanzi a tutti s'arrese con la moglie, e figliuoli. I deboli per età, o sesso, e i più vaghi di vita, che di gloria, seguitaron lui: ma la gioventù, Tarsa, e Turesi: deliberati ambo di morir liberi. Ma Tarsa gridando doversi finir la vita, le speranze, e le paure, a un tratto si passò col ferro il petto, ne mancò chi 'l seguitasse. Turesi disegnò co' suoi uscir fuori la notte: il nostro Capitano il seppe, e raddoppiò le guardie. La notte tempestosa terribilmente: e loro grida atroci: o silenzio orrendo tennero gli assedianti sospesi. Sabino attorno andava ricordando. « Non per incerte grida, non per finta » quiete si turbassero: non dessero occasione a- » gl'inganni: stesse saldo ciascuno a suo uficio: » non lanciassero a voto. » Eccoti a corsa frotte di barbari con gran sassi, pali abbronzati, e pedali di querce dare nello steccato: riempiere i fossi di fascine, di vinchi, di cadaveri: ponti, e scale aggiustate, appoggiare a' ripari: quelli prendere, giu tirare, su salire, i difenditori spignere. Essi per contra li ripignevano, ammazavano, precipitavano, con targate, lanciottate, sassi, e cantoni. Accendeva questi la vittoria in pugno, e la vergogna, che sarebbe di tanto maggiore: quelli, la loro ultima salute, e la presenza, e i pianti di loro madri, e mogli. La notte dava a chi cuore, e chi timore, colpi sprovveduti venivano, e andavano, senza sapersi onde, ne dove: ne amici da nimici discernere. I monti

Digitized by Google

faceano Ecco alle grida de' nimici a dirimpetto, che parendo alle spalle comparsi, spaventarono in guisa, che alcuni Romani abbandonarono le trincee, credendole sforzate. Pochi de' nimici v' entrarono: gli altri morti, o feriti i migliori: all' alba furon ripinti suso al castello, che s'ebbe a forza; e i suoi contorni d'accordo: il difese da sforzo, o assedio l' avacciato, e crudo gielo del monte Emo. In Roma, essendo la casa del Principe in trambusto, per ordire ad Agrippina la morte, Claudia Pulcra sua cugina da Domizio Afro di fresco stato Pretore, poco noto, e frettoloso di farsi per ogni via; fu accusata d' adulterio con Furnio: di veleno contr' al Principe, e d'incantesimi. Agrippina sempre feroce, e allora infocata per lo pericolo della cugina, ne va a Tiberio, che appunto sacrificava al Padre. Quinci mordendolo disse: « Che vale offerir » sangue di bestie ad Agusto, chi perseguita il » sangue di lui? Quella celeste anima non è sce- » sa in coteste immagini mutole; ma l'immagi- » ne vera, nata di celeste sangue, vede i peri- » coli, e sente gli smacchi. Lascia star la Pul- » cra, che altro peccato non ha, che l' esserni » divota; ne si ricorda la milensa, che (35) So- » sia non per altro capitò male: » T'ali parole fecero uscir Tiberio tanto cupo; e ripresela con quel verso Greco; « T' adiri, che non regni. » La Pulcra, e Furnio furon dannati: e Afro n' ebbe rinomea tra' primi Oratori: e Tiberio con l'autorità il confermò. Seguitando l'arte dell'accusare, e difendere, acquistò fama di piu elo-

Digitized by Google

quenza, che bontà: e anche di quella molto perdè nell' ultima vecchiaja, che l'acciajo era logorato, e non sapea rimanersene. Agrippina rodendosi, ammalata, e visitata da Cesare: dopo lungo piagnere, e non parlare, lo punse, e insieme pregò: « Soccorresse di marito l' abbandonata; essere ancor fresca donna: le oneste » non aver altro conforto: (36) esser nella Città chi avrebbe di grazia ricevere la moglie, e » i figliuoli di Germanico. » Ma Cesare, che intese quanto importassero quelle dimande: per non mostrar paura, ne ira, si partì senza risposta, benche molto richiesta. Questo particolare non è negli Annali; io l'ho trovato nelle memorie che Agrippina sua figliuola, madre di Nerone Imperadore, lasciò di se, e de'suoi. Ma Sejano trafisse l'addolorata, e poco accorta, di spina piu velenosa. Mandò chi l' avvertì quasi per carità, esserle ordinato veleno: non mangiasse col suocero. Ella, che fingere non sapea, cenandogli allato, nulla per cenni, o parole pigliava. Tiberio, che se n' avvide, o gli fu detto; per chiarirsene, lodando certe belle frutte, le porse di sua mano alla nuora: la quale tanto piu insospettita, le diè senz' assaggiare, a' servi. Tiberio a lei niente; alla Madre voltatosi disse: « Dacchè ella m' ha per avvelenatore, non si » maravigli, se io le farò qualche scherzo. » Quindi si sparse, che l'Imperadore cercava farla morire per modo segreto: non ardiva in aperto. Cesare per divertire questa voce, era sempre in Senato, e molte udienze diede agli Ora-

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tori dell' Asia, che disputavano qual Città dovergli edificare il tempio conceduto. Undici ne gareggiavano con pari ambizione, e forze dispari. Allegavano quasi eguali antichità di loro nazioni, e servigi fatti al Popolo Romano nelle guerre di Perse, d'Aristonico, e d'altri Re': ma gl' Ipepeni, Tralliani, Laodiceni, e Magnesi ne furono rimandati, avendoci poca ragione. Gl'Iliesi la gloria sola dell' antichità, essendo Troja madre di Roma. Dubitossi alquanto sopra gli Alicarnassini, che da mille dugento anni in qua, tremuoto non avea scosso lor terreno, e fondavano in sasso vivo. A' Pergameni, l' aver un tempio d'Agusto, (che era la loro ragione) parve (37) che dovesse bastare. E che pur troppo occupassero l'uficiature d'Apolline i Milesii: di Diana gli Efesii. Il giudizio batteva tra' Sardiani, e gli Smirnesi. Quei lessero un decreto di Etruria, che gli provava di nostro sangue. Che Tirreno, e Lido, figliuoli del Re' Ati, si spartirono la gente moltiplicata. Lido rimase in sua terra: a Tirreno toccò a procacciarsi paese; e l'uno e l'altro pose a sua gente, suo nome: quegli in Asia, questi in Italia. Cresciuti di nuovo i Lidi, mandarono uno sciamo in Grecia, dal nome di Pelope appellato. Mostravano ancora lettere d' Imperadori: leghe fatte con esso noi nella guerra de' Macedoni: lor fiumi fertili, aria ottima, ricche terre vicine. Gli Smirnesi, ricordata loro antica origine da Tantalo figliuolo di Giove, o da Teseo divina stirpe anch' egli, o da una Amazona; passarono all' importanze

Digitized by Google

de' meriti col Popolo Romano: mandatogli armate non pure a guerre fatte altrui, ma patite in Italia: fatto tempio alla Città di Roma prima degli altri, nel Consolato di M. Porcio, quando il Popolo Romano era grande sì, ma non in questo colmo, stando in piè Cartagine, e in Asia possenti Re': sovvenuto l'esercito di L. Silla (egli il sà in che periglio) quando di fitto verno, rimaso brullo di vestimenta, avutone l'avviso gli Smirnesi in consiglio; ciascuno si spogliò le sue; e mandaronsi alle legioni abbrividate. Richiesti adunque di sentenza, i Padri antiposero gli Smirnesi: e Vibio Marso disse, che M. Lepido, cui toccò quella provincia, (38) s'eleggesse un operajo a fare quel tempio: e ricusandolo per modestia, li si mandò Valerio Naso Pretorio per sorte tratto. Allora finalmente Cesare dopo lungo consiglio, e indugio andò in Campagna, in nome di edificar tempii in Capua a Giove, in Nola ad Agusto; ma risoluto di viversi fuor di Roma. Dissi con molti autori, che questa fu arte di Sejano; ma veduto, che ucciso lui, egli stette sei anni in quella solitudine, vò pensando, se e' fu pure suo concetto per nascondere con le luogora le crudeltà, e sporcizie, ch'ei pubblicava col farle. Altri credevano per vergognarsi, ancor vecchio del suo brutto corpo lungo, sottile, chinato, calvo, viso chiazato di margini, e spesse schianze, o piastrelli: e anche in Rodi sfuggiva la brigata, e i piaceri nascondeva. Altri dicono per levarsi dinanzi alla Madre insopportabile, che per com-

Digitized by Google

pagna nel dominare non la voleva: e cacciare non la poteva, avendo lo Imperio da lei: avvengache Agusto volesse darlo a Germanico, (39) nipote di sua sorella, che piaceva a ogn' uno: ma vinto dalle moine della moglie, addottò a se Tiberio, e a lui Germanico: il che Agusta gli rimproverava, e se ne valeva. Partissi con poca corte. Di Senatori vi fu solo Coccèo Nerva stato Consolo, in giure ammaestrato: di Cavalieri Romani di conto, Sejano, e Curzio Attico, e altri scienziati: li piu Greci, per trattenerlo col ragionare. Diceanlo gli strolaghi partito in punto da non tornare in Roma; che fu rovina di molti, che intendevano, e cicalavano, che e' morrebbe tosto, non potendo antiveder caso sì da non credere, che egli avesse a star fuori a diletto undici anni. Videsi poi quanto l'arte rasenti l'errore, e sia scura la verità. Che in Roma non tornerebbe, fu detto bene: ma non veduto, che egli per le ville presso, o lungo il mare, e spesso in su le mura della Città invecchierebbe tanto. Un pericolo corse in que' dì, che aggiunse al popolo, che dire: e a Tiberio fede di un grande, e fermo amore di Sejano. Mangiando alla Spelonca, villa tra' 'l mare d'Amucla, e i monti di Fondi, in una natural grotta, la sua bocca franò con molti sassi addosso a certi serventi; fuggirono tutti a spavento: Sejano appuntò ginocchia, capo, e mani, e (40) fece sopr' a Cesare, di se arco, e riparo alla cadente materia: così sospeso il trovarono i soldati corsi in ajuto. Questo caso lo fece maggiore, e ogni rea cosa,

Digitized by Google

che ei proponesse, gli era creduta; come non curante di se. Facevasi arbitro delle accuse che egli medesimo, sotto altri nomi, alla casa di Germanico dava: massimamente a Nerone, primo a succedere, giovane modesto, ma non sapea navigare; e li suoi liberti, e partigiani, che non vedevan l'ora di farsi grandi, l'aizavano a farsi vivo, mostrare il dente: così voleva il Popol Romano, desideravano gli eserciti: ne ardirebbe Sejano guatarlo, che ora della pazienza del vecchio, e della freddeza del giovane si facea giuoco. Questi curri non lo inducevano a mali pensieri, ma a parole superbe, mal pesate, le quali essendo da' raccoglitori a ciò tenuti riportate maggiori, e Nerone non lasciato scusarsene; partorivano vari fastidi. Chi lo scantonava, chi renduto il saluto fuggiva, chi tagliava i ragionamenti: fermandosene per contro in faccia, e ridendosene i Sejanesi. Tacesse, o parlasse il giovane, facea male: Tiberio sempre il guardava con cipiglio, o ghigno falso; non era sicuro anco la notte: perche la moglie rificcava a Livia sua madre, quanto egli aveva dormito, vegghiato, sospirato, ed ella a Sejano: il quale tirò dal suo anche Druso fratel di Nerone, con la speranza del primo luogo, se a costui, che gli era innanzi, e già barcollava, desse la pinta: l'altereza di Druso, oltre alla cupidigia del regnare, e l'odio solito tra' fratelli, era riacceso da invidia, che Agrippina voleva meglio a Nerone. Ne Sejano ajutava sì Druso, ch' ei non tendesse rete anco a lui, atto a farvi maggior

Digitized by Google

sacco, come bestiale. Al fine dell' anno morirono due segnalati uomini: Asinio Agrippa d'antenati piu chiari, che antichi, e di vita non traignante: e Quinto Aterio Senatore, e dicitor celebrato in vita. Gli scritti non sono di quella stima, perche aveva piu vena, che diligenza. Ma dove squisiteza, e fatica agli altri dà vita; (41) quel suo risonante fiume fini seco. Nel consolato di M. Licinio, e L. Calpurnio avvenne caso repentino, pari alle sconfitte delle gran guerre: ebbe insieme principio, e fine. A Fidene, un certo Atilio libertino prese a celebrare lo spettacolo degli accoltellanti, e fece di legname l'Anfiteatro male fondato di sotto, e peggio incatenato di sopra, come colui che tal negozio cercò, non per grasseza di danari, ne per boria castellana, ma per bottega. Roma era vicina, e Tiberio non la festeggiava. Per ciò vi corse popolo infinito, d'ogni età, e sesso avido di vedere: onde fu maggiore il flagello. La macchina caricata si spaccò, e rovinando fuori, e dentro, gl' infiniti spettatori seco trasse, e i circostanti schiacciò. Morirono questi almeno senza martiro: piu miserandi erano gli storpiati, che di dì vedevano, e di notte udivano lor mogli, e figliuoli urlare, e piagnere. Corse chiunque potè al romore; chi padre, e madre, chi fratello, o parente, o amico piangea: e di qualunque per altro non si rivedeva, si stava con tremito tanto maggiore, quanto piu inoerto, sin fu chiaro cui la rovina cogliesse. Scoprendosi quelle rovine, ciascun correva a baciare, abbracciare i morti

Digitized by Google

suoi: e bene spesso, se per viso infranto, età, o fatteze nel riconoscerli erravano; ne combattieno. Cinquantamila persone vi furono, che sfragellate, che guaste. Il Senato proibì tal festa farsi per innanzi da chi avesse meno di diecimila fiorini d'oro; ne teatro fondarsi, se non in ben tastato suolo. Atilio (42) fu mandato in esiglio. Tennero i grandi ne' primi giorni le case aperte piene di medici, e d'unguenti. La Città mesta pareva quella de' tempi antichi dopo le grosse giornate, quando erano i feriti con gran carità, e sollecitudine governati. Non erano asciutte le lagrime, che monte Celio arse: e alterò piu che mai la Città. « Pistolente anno, » dicevano, « questo essere, e dal Principe in mal punto » preso consiglio, di star fuori della Città: » de' casi di fortuna, come fa il volgo, incolpandolo. Ma egli valutò, e pagò i danni: (43) e con tal pasto gittato in gola a Cerbero, la racchetò. I grandi in Senato, il popolo a una boce lo ringraziarono di tanta carità senza ambizione, mezi, o preghi, usata eziandio a i non conosciuti, e mandati a chiamare. Furono i pareri, che monte Celio per innanzi si dicesse Agusto, poiche quando in casa Giunio Senatore ogni cosa d' intorno ardea, l'immagine di Tiberio sola non fu tocca: così due volte avvenne già a quella di Claudia Quinta, perciò consagrata da' nostri antichi nel tempio della Madre degl' Iddii; « Santi, e dagl' Iddii amati » dicevano; « i Claudii » essere: doversi quel luogo, ove gl' iddii tanto » onorarono il Principe, solennizare. » Quel

Digitized by Google

monte (poiche ci viene a proposito) si disse per antico, Quercetolano : perche di querce pieno era, e fertile. Fu poi detto Celio da Cele Vibenna Capitano delli Etruschi, che venuto in ajuto di Tarquinio Prisco, o d'altro Re' (nel che solo discordano gli scrittori) quivi con la sua molta gente s'accasò, e nel piano ancora, e presso al foro. E fu dal vocabolo forestiero detto quel borgo, Toscano. Se l'amorevoleze de' grandi, e la liberalità del Principe diedono a quei casi conforto ; la pestilenza dell' accuse ogni dì piu, senza alleviamento fioccava, e incrudeliva. Domizio Afro, condannatore di Claudia Pulcra, madre di Varo Quintilio, ricco, e parente di Cesare, investì anche lui. Che costui morto gran tempo di fame, e testè di quest' arte arricchito, e scialacquante la seguitasse, non fu miracolo : ben fu, che compagno alla spiagione gli fosse Publio Dolabella di chiara famiglia, parente stretto di Varo : disperdesse la sua nobiltà, il suo sangue. Il Senato volle, che si aspettassi l' imperadore, unico soprattieni agli urgenti mali. Avendo Cesare dedicato in campagna i tempj, e bandito, che ninno gli rompesse la sua quiete, e posto le guardie, che non lasciasson passare chi venìa, odiando, e terre, e colonie, e ciò ch' è in terra ferma ; si rinchiuse nell' isola di Capri, tre miglia oltre al Capo di Sorrento. Dovette piacergli per essere solitaria, e senza porti : appena potervisi accostare navilj piccoli : ne alcuno di nascosto approdarvi : d'aria il verno dolce, per lo monte che le ripara i venti crudi : volta per la

Digitized by Google

state a Ponente, con amena vista del mare aperto, e della costa bellissima, non ancora diformata da' fuochi del Vesuvio. Dicesi, che la tennero i Greci: e Capri i Teleboi. Stavasi allora Tiberio intorno agli edifizj, e a' nomi di dodici ville: e quanto già alle cure pubbliche inteso, tanto ivi in tristo ozio, e libidini occulte invasato: e nella folle credenza de' sospetti che Sejano in Roma faceva attizando avvampare, e qui levar fiamma con insidie già scoperte contro a Nerone, e Agrippina; tenendo soldati a scrivere quasi in Annali ogni lor ardimento, fatto, e detto; aperto, e segreto: e falsi consigliatori a fuggirsene in Germania agli eserciti, o alla statua d' Agusto, a piaza piena, e abbracciarla e gridare: « Accorrete buona gente, accorri Seio nato, ajutatecí. » E tali cose da loro abborrite, rapportavano per ordinate. Brutto capo d' anno fece il Consolato di Giunio Silano, e Silio Nerva, avendo strascinato in carcere Tizio Sabino, illustre Cavalier Romano, perche fu amico di Germanico, e seguitava d' esser divoto alla moglie, e figliuoli: e far loro corte fuori, servigi in casa, solo tra tanti obbligati: però, lodato da' buoni, odioso a'contrari. Lo assalsero Latino Laziare, Porcio Catone, Petilio Ruffo, e M. Opsio stati Pretori, e bramosi del Consolato, al quale non si entrava, se non per la porta di Sejano, che non s'apriva per bontadi. Convennero, che Laziare, bazica di Sabino, fosse lo schiamazo, e gli altri il vischio. Ei ragionò seco di varie cose: poi cadde in lodarlo di fermo

Digitized by Google

animo, che non aveva come gli altri servita quella casa nelle felicità, e piantata nelle miserie: e in onore di Germanico, e compianto d' Agrippina molto disse. Le lagrime a Sabino (come i miseri inteneriscono) grondarono con lamenti: e già preso animo; la crudeltà, la superbia, i disegni di Sejano proverbiò; ne la rispiarmò a Tiberio; parendo di vera amistà segno, il discredersi di cose sì gelose. Onde Sabino già da se stesso cercava di Laziare; trovavalo a casa, aprivagli come a suo cuore, i suoi guai. I prod' uomini consultano, come, e dove potergli far dire tali cose a quattr' occhi, e più orecchi; e perchè dietro all' uscio potevano esser per isciagura scoperti, o far romore, o dar sospetto; sofficansi i tre Senatori, con laido non meno, che traditore (44) nascondiglio, tra'l tetto, e'l soppalco, e pongon l'orecchio a' buchi, a' fessi. Laziare esce fuori, trova Sabino, dicegli avergli da dire, menalo in casa, tiralo in camera, ricordagli cose passate, e presenti, che troppe ve n' avea, e mettegli paure nuove. Esso ridice le medesime, e più: non sapendo chi entra ne'suoi affanni, finare. Corrono a metter la querela: scrivono a Cesare l' ordine dello inganno, e lor vituperio. Roma non fu mai sì ansia, spaventata, (45) guardinga, eziandio da'suoi medesimi: (46) fuggivano i ritruovi, i cerchi, e qualunque orecchio; le cose ancor senza lingua, e senz' anima, tetta, e mura, e lastre eran guardate intorno, se vi dormisse lo scarpione. Cesare nelle calende di Gennajo, per una lettera a'

Padri dato prima il buon capo d' anno, disse, che Sabino aveva corrotto certi liberti contro a sua persona: che voleva dire, sentenziatelo a morte: e così fu incontanente. Menato a morire, gridava quanto n' aveva nella gola, benchè imbavagliato: « Così si celebra capo d' anno: » queste vittime s'ammazano a Sejano. » Ovunque dirizava occhio, o parola, faceva (47) spulezare, sparire, votar le vie, le piaze: e tale tornava a farsi rivedere per tema d'aver temuto. » Tiberio non ha inteso tirarsi tant' odio addos- » so, ben ci ha chi ha voluto mostrare, che i » magristrati nuovi si posson cominciare dalle » carceri, come dai tempii, e altari. E qual » giorno, dicevano, fia scioperato il carnefice, » se oggi tra i sacrifici, e l' orazioni, che non si » suol dire parola mondana, s'adoperano le ma- » nette, e i capestri? » Per altra lettera ringraziò dell' avere spento quel nimico della Repubblica: e soggiunse che viveva con pericolo: dubitava d'agguati di suoi nimici, senza nominarli; ma s' intendeva Nerone, e Agrippina. Se io non avessi deliberato di narrare ciascheduna cosa nel suo anno, volentieri qui direi la fine di Latino, e d'Opsio, e di quegli altri ribaldi, non pure imperante G. Cesare, ma Tiberio medesimo; il quale non volle mai, che niuno toccasse i ministri delle sue scelerità, ma sempre ch' ei ne fu stucco si servì de' nuovi, e i vecchj nojosi si tolse dinanzi; diremo adunque a' lor luoghi le lor pene. Allora (48) Asinio Gallo, benchè cognato d' Agrippina, pronunziò doversi chiedere

Digitized by Google

a Tiberio, che chiarisse di chi egli temeva, e lasciasse fare a loro. Non ebbe Tiberio virtù (secondo lui) sì amica, come l'infingere: però gli seppe agro quel ch'ei copriva, scoprirsi. Ma Sejano il mitigò: non per giovare a Gallo, ma perchè il Principe desse fuori mai più que' nomi, sapendo con che tuoni, e folgori di parole, e fatti, da quel nugoloso petto scopierebbe la sobbollita ira. In questo tempo morì Giulia nipote d'Agusto, da lui per adultèro dannata all' isola di Tremiti, vicino alla costa di Puglia, dove venti anni visse alle mercè d'Agusta, la quale spense in occulto i figliastri felici: e mostrò in pubblico a' miseri misericordia. Nel medesimo anno i Frisoni, popoli oltre al Reno, ruppero la pace; più per nostra avarizia, che per loro tracotanza. Druso pose loro un tributo piccolo, secondo loro povertà, di cuoja bovine per bisogno de' soldati. A grosseza, o misura non si guardava. Olennio soldato primipilo loro Governatore, scelse alcune (49) pelli d' Uri, e volevale a quel ragguaglio. Era duro a tutte nazioni: ma più a' Germani che grandi bestie hanno ne' loro boschi, ma pochi armenti alle case. Davano dapprima essi buoi: poscia i campi: indi le mogli, e figliuoli al servigio. Quinci le doglienze, e le grida: e, non giovando; la guerra. Furono i riscotitori rapiti, e crocifissi. Olennio si fuggio nella forteza di Flevo: guardando nostra gente non poca, quelle marine. A tale avviso L. Apronio Vicepretore della Germania bassa, chiamò dall'alta più compagnie di legio-

Digitized by Google

ni: un fiore di fanti, e cavalli d'ajuto: e l'uno, e l'altro esercito per lo Reno messe in Frisia; lasciato quell' assedio, i ribelli andaro a difendere casa loro. Sopra i primi stagni Apronio fece argini, e ponti per passare gli armati: e trovato il guado, mandò la banda de' Cavalli Caninefati, e tutta la fanteria Germana, che serviva noi alle spalle de'nimici: i quali già ordinati, ruppero que' cavalli, e li nostrali mandati a soccorrerli. Allora vi spinse tre coorti leggiere, e poi due: indi a poco più cavalli; che tutti insieme avrien vinto: ma i pochi per volta non giovavano a' fuggenti, che se ne li traportavano. Il resto degli ajuti ebbe Cetego Labeone, Legato della legion Quinta, il quale vedutigli a mal termine, e dubitando; mandò a chiedere ajuto di legioni. Avventansi primieri i Quintani, e con fiera battaglia rompono il nimico, e risquotono le coorti, e bande piene di ferite. Il Capitan Romano non ne fe' vendetta, ne i morti seppellì, quantunque molti ve ne fosser Tribuni, Luogotenenti, e segnalati Capitani. Poscia s'intese da' fuggiti, esser morti novecento Romani nella selva Baduenna, combattendo sino all' altro dì; e quattrocento ritirati in una villa di Cruttorice, già nostro soldato, per tema di tradigioni essersi ammazati l' un l' altro. I Frisoni ne saliro in gran fama tra' Germani. Tiberio frodava il male, per non commettere questa guerra ad alcuno; e'l Senato non si curava, che l'orlo dell' Imperio patisse vergogna. Paura interna gli tribolava, a cui si cercava rimedio con l'adu-

Digitized by Google

lare. Per ogni cosa che si trattassi, deliberavano altari alla Clemenza, altari all' Amicizia, immagini a Cesare, e Sejano, supplicandoli, che si lasciassero vedere. Troppo era venire in Roma, o vicino: bastò uscire dell'isola, e mostrarsi presso a Capua. Là Padri, là Cavalieri, e molta plebe corsero affannati per veder Sejano: cosa ardua, ambita con favori, e con farsi compagno alle scellerateze. Fasto senza dubbio gli accrebbe quel brutto servaggio, apparso molto piu quivi; perche in Roma le strade corrono, la Città è grande, non si sanno i negozj. Quivi per i campi, e lito, tutti a un modo giacieno dì, e notte, aspettando a discrizione de' portieri: e questo anche vietato, tornaronsi a Roma sbaldanziti, cui non degnò udire, ne vedere: altri con baldanza infelice di quell' amicizia, cui soprastava rovina. Tiberio fece sposare in sua presenza Agrippina di Germanico sua nipote, a G. Domizio: e le nozze farne in Roma. In Domizio, oltre all' antichità della famiglia piacque l'esser parente de' Cesari, essendogli avola Ottavia, e per lei zio Agusto.

Digitized by Google

POSTILLE

AL

LIBRO QUARTO.

(1) TENTÒ SIGNORIA.) Leggo *cœptaverit*, non *captaverit*. Non l' ebbe, perchè Tiberio lo estinse, ma la cominciò, e a tal grandeza venne, che già era chiamato imperadore; e Tiberio Podestà di quell' Isole.

(2) *Tra gl' Iddii del Campo.*) Al pari dell' Aquile, e dell' insegne, nel luogo detto *Principia*; dove era franchigia, e adorazione; come a 19 e. 44.

(3) *Invita me ancora a dire quanta gente Romana era in arme.*) Da portar arme al tempo di Claudio fu fatto rassegna in Roma d'un milione, e settecentonovanzette mila, dice il Marmo antico descritto così nel Libro degli Epigrammi antichi stampato dall' Academia di Roma nel 1521. a 24.

TEMPORIBVS CLAVDII TIBERII FACTA HOMINVM ARMIGERORVM OSTENTATIONE ROMAE SEPTIES DECIES CENTENA MILLIA LXXXXVII. MIL. il qual marmo il Lipsio a c. 309. dispregia molto nel libro XI. di questi Annali, dove si pone la descrizione di tutti i Cittadini Romani ascendente a sette milioni, e quarantaquattro mila.

(4) *Due legioni in Affrica.*) Vedi la Postilla 42. del 2. libro.

Digitized by Google

(5) *Villani, o spaventosi.*) *Traeva*, diciamo noi, *il pane con la balestra*. Vedi la Postilla 70. del Primo libro.

(6) *Col guscio in capo.*) Le metafore nel favellare sono stelle che scintillano. Il nostro volgare n' è pieno, e felice; e perche chiuder loro la porta a entrare nelle nobili scritture, per dire, *la Fabbrica non le ha trovate nelli Scrittori?* Aprasi a questa de' pulcini, che pone innanzi agli occhi l'età non capace di regnare di que' binati di quattro anni; d' altra maniera, che quel *rudem adhuc nepotum*, cioè *habentem nepotes rudes regnandi*. Uno di que' Tacitismi che l'Alciato nella Pistola della Storia del Giovio chiama *senticetà*; prunaje veramente che s' attaccano a' panni, e rattengono, e affaticano il leggitore: con questa metafora il parlare è piu affettuoso, breve, e chiaro; e non sò che la metafora faccia basseza, anzi mostra destreza d'ingegno in trovare il simile nel dissimile.

(7) *Abbraccielli.*) Ahi gattone, tanto in odio la casa di Germanico hai, e queste lustre mi fai?

(8) *Come fiera insanguinata nel primo ratto.*) Quanto meglio del Latino?

(9) *Per li suoi modi atroci.*) Leggo *atrocitatem morum*. Può stare ancora, *temporum*, per mitigare l'insolenze de' Viceconsoli.

(10) *G. Gracco.*) Così nel Boccaccio il Conte d'Anguersa per non esser conosciuto, e ammazato, per la taglia della Reina di Francia, tapinò per lo mondo a guisa di paltoniere. La crudel prigionia, e morte di Sempronio, padre di questo Gracco, si narra nel Primo libro.

(11) *Era levato via.*) Come tutti i grandi; gli altri non portavan pericolo sì al sicuro.

(12) *Mattaccini.*) O Zanni, o Ciccantoni, che come gli antichi Osci, e Atellani, ancora oggi con goffissima lingua Bergamasca, o Norcina, e con detti, e gesti sporchi, e novissimi fanno arte del far ridere, e corrompere la gioventù: e non sono da' Cristiani, come allora da' Gentili, cacciati via.

Digitized by Google

(13) *Flamine di Giove.*) Di questa antichità vedi Boezio nella Topica di Cicerone, e il Lipsio sopra questo luogo, al solito diligente e dotto.

(14) *I beneficj eccessivi si pagano d' ingratitudine, e d' odio.*) Perciò fugge il fallito, benchè accordato, la faccia del creditore, e lo scampato dallo affogare non può vedere lo scampatore, per primo moto e impeto di natura. Ne il ministro del proprio maleficio si può patir di vedere: perche lo ricorda, rimprovera, come Aniceto a Nerone la morte della Madre.

(15) *Alla fellonia di Sacroviro.*) Usata come *a 70*, della quale Tiberio domandato suo parere, non tenne conto, e nutrì la guerra.

(16) *La prima diligenza di Tiberio contro alla roba d'altri.*) La seconda dovette essere, quando fece accusar di giacimento con la figliuola Sesto Mario Spagnuolo, adocchiando la sua sfondolata ricchezza, e quelle cave dell' oro; come *a 117*. La terza un poco bigerognola, quando raschiò il testamento di sua Madre, che lasciava a Sergio Galba, che poi fu Imperadore, *Quingenties H-S.* che voleva dire Milione uno e un quarto d'oro. La qual somma colui che rogò, non compitò; ma scrisse per loro abbaco, Io. e Tiberio gli raschiò il corpo; e fecene un L. che diceva *Quinquagies*: levonne a modo nostro un zero. *Suetonio in Galba, al quinto.* Altri dicono che Io. scritto era *Quin. H-S.* che potendo dire *Quinquagies* come *Quingenties*, Tiberio lo intese a suo vantaggio per *Quinquagies*, cioè cento venticinque mila fiorini; legato meschino alla grandeza d' Agusta e di Galba; e anche, non l' ebbe. La quarta diligenza era forse il lasciare empire le spugne de' suoi ministri per premerle, come dice la Postilla 76. del Primo Libro.

(17) *Autorità, e grazia.*) Mecenate, e Salustio non si mantennero, e Agricola ancora; e Dione lib. 49. mostra come sia da procedere co' Principi.

(18) *Giurato giudizio.*) Quando un Senatore aveva detto la sua sentenza, se oltre alle ragioni giurava

Digitized by Google

che così credeva esser' utile alla Repubblica, questo si chiamava giudizio giurato: era creduto: e giuravasi in questa forma: *Se io così credo; vengami ogni bene;*

SI SCIENS FALLO TVM ME DIES-PITER BONIS DEIICIAT VT EGO HVNC LAPIDEM DEIICIO.

Con tal giuramento cominciò poi tutto il Senato a fare alcuni decreti, par dare loro piu forza. Tito Livio nel libro 40. dice che L. Petilio librajo divegliendo un suo campo, vi trovò Libri di Numa, dove si disputava dell' autorità del Pontefice. Il Governator di Roma gli lesse, e giurò giudicarli di scandolo alla Religione. Onde furono in pubblico arsi: ma prima stimati, e pagati a Petilio.

(19) *Dove avendo.*) Questo concetto, per queste Fiorentinità, *num nam melius?* che il Latino, che è alla comune?

(20) *Tartassati.*) Dal Greco *Tarasso* Teocrito ne' Dioscuri dice che Amico Re' de' Bebrici facendo con Polluce alle pugna col Cesto, te lo tartassava, tanfanava, zombava, conciava male. *Ton men anax etaraxen;* secondo che legge lo Stefani.

(21) *Mortagli tutta la sua guardia;*) Leggo *deletis; non delectis*, o *dilectis.*

(22) *Il bastone dell' avorio.*) I doni piccoli de' Principi grandi, come questi; e oggi Rosa, Tosone, Gerrettiera, e simili; son grandi onori e favori.

(23) *Rovere, Sasso, Otro.*) In carcere, in cassa di rovere lasciavan morire i brutti scelerati: o li precipitavano dal Sasso Tarpeo: e li parricidi cucivano in Otro con Serpe, Scimia, e Gallo, e gittavano in fiume, o in mare. Vedi la Postilla 3. del 6 lib.

(24) *Si celebrava la clemenza.*) Lo Re' dell' Api è senza pungiglione: perche natura non volle che fosse crudele. Tribuni di soldati si cignevano il Parazonio,

Digitized by Google

che era spada senza punta; perche non ammazassino, ma correggessero i loro soldati.

(25) *Minute, e poco memorevoli.*) L'autore nel Sedicesimo di questi Annali del suo contare troppe spesse rovine di grandi ne' medesimi modi, con loro viltà stomachevoli, fa sonsa piacevole: che questa menzione del fatto loro, era l' onoranza e la pompa dell' esequie che loro si venivano, come a' grandi, delle quali si vantaggiano dagli altri uomini.

(26) *Grandissimi insegnamenti.*) Leggo *monitus*, non *motus*. Aristotile nel 1. delle Parti degli Animali cap 5. dice che nella Natura non è cosa sì vile che non vi siano maraviglie da specolare: e condisce questa sua massima con un bel detto d' Eraclito, il quale ad alcuni che l' aspettavano fuori del fornajo, dove egli si scaldava, disse: *Passate; non vi peritate: perche anche qui abitano gl' Iddii.* Similmente nelle Storie, anche ne' minuti particolari sono insegnamenti.

(27) *Adirandoti; le confessi.*) E' come tagliare l' erbe maligne tra le due terre, che rimettono più rigogliose. Il vero ci ammenda: il falso non fa vergogna: la fa il Magistrato, in pubblico, per esempio; e non un Poeta in maschera per furore, o per odio. Nevio che punse i grandi di Roma, ne fu carcerato. Si ridisse con belli versi; e fu liberato. Un altro che con infamia nominò Lucilio in commedia, ne fu assoluto da Gajo Celio giudice, con dire: *E' si rosecchiano tra lor poetuzi.* L'Autor a Erennio.

(28) *La pena era fatta per le minute.*) Ho visto una bella stampa Francese, che ha un ragnatelo dove i moscherini rimangono, e i mosconi lo sfondano: e dice, *Lex ex lex.*

(29) *Io sò, Padri Coscritti.*) Puoss' egli mai arrivare alla grandeza, e sapienza di questo parlare di Tiberio?

(30) *Diana Lunate.*) *O Lunete*; vedi il Lipsio; non *Limenetide.*

(31) *Come di quel sangue.*) I Segestani si dicevano discesi da Troja, come Romani.

Digitized by Google

(32) *Fu preso.*) Quasi per simil modo s' aggirò quel Poltrot che ammazò il Duca di Guisa.

(33) *Nol direbbe.*) Credesi per molti savj, e dotti uomini, che il trarre co' tormenti la verità sia cosa non umana, non sicura, e dannosa alla Repubblica: perchè noi laceriamo i corpi vivi, come le fiere; e bene spesso liberiamo il colpevole che può sopportare, e niega la verità; e l'innocente danniamo che mentisce per duolo. Dice Ulpiano che la tortura è prova fallace, e pericolosa: e Cicerone in Silla, che in quell' agonia la verità non ha luogo. Perciò i Romani non esaminavano con tormenti le persone libere, ma i loro schiavi: perchè questi erano dalle leggi riputati per niente, e come cadaveri. E noi Christiani facciamo di noi questo strazio: eziandio dandolo a buon mercato, e alcune volte per cause non degne, non criminali, pecuniarie solamente. Bene il Boccaccio fece a Tedaldo degli Elisei considerare la cieca severità delle leggi, e de' Rettori, i quali assai volte, quasi solleciti investigatori del vero, incrudelendo, fanno il falso provare, e se ministri dicono della giustizia, e d' Iddio; dove sono della iniquità, e del Diavolo esecutori. Vedi Anneo Roberto libro Primo capit. 4. delle Decisioni di Parigi. E la costanza dell' Ancilla esaminata contro la falsa accusa d'Ottavia nel Quattordicesimo di questi Annali.

(34) *Datisi ai piaceri.*) *Capti opulentia*, ho visto poi che il Testo de' Medici dice, *raptis opulenti.* Ogn' un vede quanto meglio. Di non aver durato a riscontrarlo ogni fatica, mi pente; e così mi raccomdio, *Datisi al piacere e di preda arricchiti.*

(35) *Sosia non per altro capitò male.*) Come sopra a 87. Tutte queste parole d'Agrippina pajono più piccanti che le Latine.

(36) *Esser nella città.*) Di questo luogo disperato, traggo per disperazione questo sentimento sino a che meglio si corregga. Il chieder marito Agrippina, era un chiedere la successione: perchè un marito di sì gran donna non poteva non essere Imperadore. Però Tiberio scrive sopra a Sejano, che Agusto ebbe ani-

Digitized by Google

mo di maritar Giulia a Proculejo, giovane possente, da non vi aspirare.

(37) *Dovesse bastare, che pur troppo occupassero.*) Perciò ha confermato santamente il Concilio di Trento le residenze de' Curati alle lor Chiese. Di sopra nel 3. l. s'è detto de' Flamini. In su l'altare consagrato ad Agusto in Aragona essendo nata una palma, gli Aragonesi gli mandarono Ambasciadori a rallegrarsi di questo segnale che le sue vittorie erano eterne. *Questo è segnale*, diss' egli, *di quanto voi mi siate divoti; poichè nel mio altare, per non veder mai fuoco, ne cenere, nasce la palma.*

Le mura che solieno esser badìa,
Fatte sono spelonche; e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.

E il nostro Poeta piacevole primo, e sommo in piacevoleza.

Non che tovaglia, e' non v' è pur' altare.

(38) *Eleggesse.*) Non leggo, *legeretur*: perchè sarebbe contro alla storia, che il Governator dell' Asia fusse eletto operajo d' un tempio: ma, *legeret*, cioè che egli lo eleggesse.

(39) *Nipote di sua sorella.*) Germanico d'Antonia minore, d'Ottavia maggiore, d'Agusto sorella.

(40) *Fece sopr' a Cesare di se arco, e riparo.*) Se questa grotta faceva come quella di Polidamante, era sepoltura d'ambidue.

(41) *Quel suo risonante fiume.*) Uccella similmente nel fine del 1. dell' Istorie Galerio Tracalo, che per empiere gli orecchi del Popol valeva un castello. I cemboli senza musica non dovevano gran fatto piacere a Cornelio, che tanto stringava i suoi scritti per aver vita. Dubitasi qual vaglia piu, o la Natura, o la Dottrina. Quando si dessero scompagnate

Digitized by Google

del tutto : la natura per se varrebbe qual cosa : la Dottrina, niente : il campo grasso non cultivato, produce cose selvagge; il sasso, niente, e non riceve coltura. La Natura porge la materia roza : la Dottrina, o l'Arte, le dà la forma; ma nulla porgendolesi, non ha che formare. E se la Natura non comparisce sul campo, l' Arte, non la può vincere. Unite insieme; vince la piu eccellente. Ambo perfette; fanno perfetta l' opra. Ma nel perfetto Dicitore quale ha piu parte? In voce, la Natura : in carta, la Dottrina. La voce con le ragioni aperte, riscaldate dal porgere, muove il popolo : a cui le dotte e sottili sarebbon perdute, o sospette. Sì come la somma diligenza nel finire le statue, o pitture, che veder si deono da lontano, riesce stento, e secchezza. La scrittura che si tiene in mano, e si esamina sottilmente dalli scienziati, riesce volgare, e non vive, se non vi ha dottrina squisita, e fatta, quasi oro brunito, risplendere, dalla diligenza, e fatica. Queste truovo essere state grandi ne'grandi Scrittori, e Artisti nobili, avidi, e non mai sazi dell' eccellenza e gloria. Lodovico Cardi, detto il Cigoli, giovane innamorattissimo della pittura, mi pare che li vada molto bene imitando.

(42) *Fu mandato in esiglio.*) Poca pena a strazio di cinquanta mila persone.

(43) *E con tal pasto gittato in gola.*) *Con questo ingoffo*, era detto piu breve, e proprio : voce fiorentina non goffa, ma composta (cosa rara in volgare) di tre, *in gulam offa.* Ma l' amor di Dante m'ha fatto quella sua bella similitudine ombreggiare :

Qual' è quel cane ch'abbajando agugna :
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende, e pugna;
Cotai si fecer quelle facce lorde.
Dello Dimonio Cerbero, ch' intuona
L'anime sì, che esser vorrebber sorde.

Digitized by Google

E non credo errare ad aggiugner di mio ornamenti, o forze a' concetti di Cornelio alcune volte. Vada per quando io lo peggioro.

(44) *Nascondiglio tra 'l tetto, e 'l soppalco.*) Di simili tratti si trovano in *Tucidide l. 1. Probo in Temistocle: e Pausania. Diodoro l. 2. Plutarco in Temistocle. Giustino l. 2.* Piero de' Medici nascose dietro al cortinaggio l' Ambasciador di Carlo VIII. Re' di Francia, perche udisse quanto gli diceva l'Ambasciador di Lodovico Sforza del suo perfido animo contra esso Re'. Non averlo chiamato in Italia per sottoporla a' Franzesi, perpetui nemici; ma perche contro alli Aragonesi lui ajutasse; il che fatto, avrebbe modo a farloci rimanere. Così dice la Storia di Bernardo Ruccellai Latina, da Erasmo veduta, e lodata di molta eleganza. E di poi il Giovio nel 1. libro delle Storie.

(45) *Guardinga.*) Leggo *tegens*, non *egens*, ne *pavens.*

(46) *Fuggivano i ritruovi.*) Spiritavano anche al tempo d' Agusto di questo medesimo. Valerio Largo accusò, e rovinò Cornelio Gallo, suo dimesticissimo, per aver detto male di esso Agusto. Onde Proculejo, ottimo giovane, riscontratolo, si turò il naso e la bocca dicendo: *Dove costui è, non si può alitare.* Un altro l' affrontò con testimoni e notajo, e disse, *Conoscimi tu?* Rispose, *No;* ed ei soggiunse, *Notajo, roga, e voi siate testimoni come Valerio non mi conosce: adunque non mi potrà spiare.*

(47) *Spulezare.*) Volar via come la pula al vento; e non volete che sì bella metafora popolare entri nelle scritture?

(48) *Asinio Gallo, benche cognato d' Agrippina.*) Il testo dice; *De' cui figliuoli Agrippina era zia. Idem per diversa.* Ma *cognato* è piu corto e chiaro; perche *zia* significa a noi così *amita* sorella del padre, come *matertera* della madre. Vipsania moglie di Gallo, e Agrippina erano sorelle nate di Vipsanio Agrippa, e di Giulia figliuola d'Agusto.

Digitized by Google

(49) *Pelli d' Uri.*) Buoi salvatichi, poco minori di liofanti, veloci, terribili, descritti da Cesare nel Sesto della Guerra Gallica: detti da *oreón*, cioè da' monti, ove stavano.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO

TACITO.

LIBRO QUINTO.

Coss. { *C. Rubellio Gemino, C. Fufio Gemino.*
M. Vinicio Quartinio, C. Cassio Longino.
Tiberio Cæsare V. L. Ælio Sejano.

L'ANNO che furon Consoli Rubellio, e Fufio amendue Gemini, morì Giulia Agusta decrepita, di nobiltà chiarissima, nata de' Claudii, ne' Livii, e ne' Giulii adottata. Prima moglie con figliuoli di Tiberio Nerone, il quale per la guerra di Perugia scacciato, per la pace tra

Digitized by Google

Sesto Pompeo, e li Triumviri tornò a Roma. Indi Agusto per la belleza, la tolse al marito, forse accordata: e senza aspettare il parto, la si menò a casa gravida. Non fece altri figliuoli: ma (1) congiunta per lo maritaggio d'Agrippina, e Germanico col sangue d'Agusto, ebbe seco i bisnipoti comuni. Tenne la casa con santi costumi antichi: fu piacevole, piu che non lo davano le donne antiche, moglie agevole, superba madre: alle voglie del marito, con la simulazione del figliuolo accomodatasi. L' esequie furon piccole: il testamento tardi osservato. C. Cesare suo bisnipote, che succedè Imperadore, la lodò in ringhiera. Tiberio non ne lasciò pur'uno de' suoi piaceri: e per lettera si scusò co' Padri, che non era venuto all'onoranze di sua Madre per li molti negozi, e delli tanti onori che le davano, ne ammesse pochi quasi per modestia, avvertendo esersi (2) vietato ella onori celesti. Riprese in un capitolo della lettera questi tanto donnai; piccando Fufio Consolo, stato tutte d' Agusta: grazioso alle donne: mala lingua: e usato ridersi di Tiberio con motti amari, che i Principi li tengono a mente. Quindi il governo fu piu violento, e crudele: perchè vivente Agusta v' era dove ricorrere: avendola Tiberio sempre osservata: ne Sejano ardiva entrarle innanzi: ora quasi aguinzagliati, corsero a mandare al Senato una mala lettera di Tiberio, contra Agrippina, e Nerone. Credettesi mandatagli già, ma ritenuta da Agusta: poi che non prima morta fu letta. Eranvi parole asprissime: non arme, non

voglia di novità, ma amori di giovani rinfacciava al nipote, e disonestà: questa alla nuora non osò apporre: ma testa alta, e superbo animo. Il Senato allibbì: poscia alcuni di quelli che non isperando nelle vie buone, entrarono in grazia per nuocere al pubblico, domandarono, che la causa si proponesse; e Cotta Messalino accirito iscoccò sua sentenza atroce: gli altri principali, e massimamente i magistrati, tremavano, perchè la lettera era adirosa, ma nulla conchiudeva. Giunio Rustico Gran-Cancelliere del Senato fatto da Cesare, perciò creduto sapere i suoi pensieri, non sò per quale spirazione (non avendo prima dato saggio di forte: o fosse per sacciutezà temendo il male futuro, e non il presente) si frammesse, e i Consoli dubitanti confortò a non la proporre; allegando, in poco d' ora il mondo voltarsi, e doversi dare al vecchio spazio al pentirsi. Il popol di fuori, con l'immagini d'Agrippina, e di Nerone accerchiò il Senato, e ben' augurando a Cesare, gridava, « quella lettera » esser falsa: non volere il Principe che si ro- » vini casa sua. » Onde niuno male quel giorno si fè. Sentenze andavano attorno sotto nomi di Consolari, contro a Sejano: sfogandosi mascherati (tanto piu mordaci) gl' ingegni: onde gli cresceva ira, e materia d' accuse. Il Senato dispreza il dolore del Principe: (3) il popolo è ribellato: odonsi, e leggonsi nuove dicerie de' Padri: che altro resta loro, che prendere il ferro? E quei far capi, e Imperadori, le cui immagini si portano per bandiere? Cesare adunque repli-

Digitized by Google

cò obbrobi della nuora, e nipote: garrì per bando la plebe: e doltosi co'Padri, che per inganno (4) d'un Senatore, la maestà dell' Imperio fusse beffata pubblicamente, avvocò a se tutta la causa. Essi non fecero che dichiarare che volevano punirli (non di morte, che era vietato, (ma il Principe gl' impediva. ******** *Qui mancano trè anni d' Istoria.* ******** Quarantaquattro volte si orò in questa causa, delle quali per paura poche, per usanza molte *** « a me vergo» gna, e a Sejano odio fosse per arrecare **** » rivolta la fortuna, ei che lo si era fatto gene» ro, e collega, se non riprende: gli altri lo fa» vorito con vergogna, perseguitano con malva» gitade *** non so qual sia maggior miseria, o » l'esser per l'amicizia accusato, o l'amico accu» sare *** a niuno chieggio ne crudeltà, ne per» dono: ma libero, e dentro scarico, non as» petterò il pericolo: pregando voi a tener me» moria di me, non dolorosa, ma lieta: annove» randomi tra coloro che hanno fuggito i mali » pubblici con un bel fine. » Così detto, chi volea trattenendo, o licenziando, consumò parte del giorno. E mentre si vedea d' intorno ancor molti: con fermo viso, come non presso al morire, trattosi un arme di sotto, vi s' infilzò. Cesare di lui morto non disse mali, ne vergogne, come di Bleso. Trattossi poi di P. Vitellio, e Pomponio Secondo. Quegli diceasi aver (5) offerto la chiave, ch' era in sua cura, del danajo, per la guerra, se lo stato si voltasse. Questi era accusato da Considio stato Pretore, per amico

Digitized by Google

d'Elio Gallo, che punito Sejano si fuggì nelli orti di Pomponio, per suo piu fidato ricetto. Ajutolli la bontà sola de' fratelli, entrati mallevadori. Vitellio vedutosi dar lunghiere, speranze, e timori, si fece dare un temperatojo, quasi (6) per mettersi a scrivere, e scalfittosi leggiermente la vena, morì d'angoscia. Ma Pomponio gentilissimo di costumi, d' illustre ingegno, s'accomodò alla rea fortuna, e sopravisse a Tiberio. Parve poi da procedere contro alli altri figliuoli di Sejano, benchè alla plebe fusse la furia calata, e de' primi supplizj quasi ogn' un sazio. Furono adunque portati in carcere il figlioletto, che il suo male intendeva, e la figliolina sì pura, che diceva; « Che ho io fatto? Dove mi strascicate » voi? Non lo farò mai piu: daterni della scopa » piu tosto. » Dicono gli scrittori di que'tempi, che non si essendo piu udito dare a pulzella il supplizio de' Triumviri, lo manigoldo col cappio a cintola (7) la sverginò: e strangolati, gittò i teneri corpi nelle Gemonie. L' Asia, e l' Acaja in questo tempo (8) ebbero battiseffia, per esserci alle Ciclade, e poi in terra ferma veduto Druso di Germanico: e fu un giovane di quella taglia, il quale certi liberti di Cesare quasi riconosciuto seguitavano ad inganno. Quei Greci correnti alle nuove, e a' miracoli, traevano alla fama di quel nome: trovavano e lo si credevano, lui di carcere scappato, andare alli eserciti di suo padre, per pigliare Egitto, e Soria. E già aveva concorso di gioventù, e pubblico seguito: allegreza di tanto, e speranza vana del rimanente.

Digitized by Google

Quando Poppeo Sabino allora in Macedonia, governante anco l' Acaja, a tale avviso vero, o falso, per avanzarsi, a grandissima fretta passa i golfi di Torone, e di Terme, l'Eubea isola del mar' Egeo, e Pireeo d' Atene, e le coste di Corinto, e quello strettodi terra: e per l'altro mare entrato in Nicopoli colonia Romana, dove finalmente intese, che domandato meglio chi e' fusse, aveva detto, figliuolo di M. Silano; e che perduti molti seguaci, s'era imbarcato quasi ir volesse in Italia: e tutto scrisse a Tiberio: ne ho trovato di questo caso altra origine, o fine. Nel fine dell' anno, la discordia de' Consoli rattenuta, scoppiò. Trione, che come litigante pigliava nimicizie per poco, diede fiancata a Regolo d'andare molto adagio all' opprimere i ministri di Sejano. Egli, che non tocco, era modesto, ribattè il collega, e voleva accusar lui di quella congiura: ma pregati da molti Padri che posasser cotali odii da rovinarsi; con crucci, e minacce finirono il magistrato.

Digitized by Google

POSTILLE

AL

LIBRO QUINTO.

(1) CONGIUNTA COL SANGUE D'AGUSTO.) Il padre di Livia era de' Claudii. Fu fatto de' Livii, e detto Livio Druso Claudiano, e lei nominò Livia Drusilla; la quale ebbe due mariti. Il primo fu Tiberio Claudio Nerone, che n'ebbe Tiberio Imperadore, e Druso detto il Germanico, il quale d'Antonia minore ebbe Claudio, che fu Imperadore, e Livilla, o Livia, e Germanico Cesare, marito d'Agrippina, figliuola di Marco Agrippa e di Giulia, figliuola d'Agusto. Il secondo marito di Livia fu esso Agusto, figliuolo adottato di Giulio Cesare; così fu di casa Giulia fatto, e fece esserne Livia; e così congiunta fu col sangue d'Agusto.

(2) *Essersi vietato ella onori celesti.*) Il contrario fece Galigola (*Dione 58.*) nella morte di Drusilla sua sorella, e concubina: esequie ampissime: alla catasta torneare, nobilissimi fanciulli il caso di Troja rappresentare: tutte l'onoranze di Livia: fosse tenuta immortale, fattole tempio, statua d' oro, sagrifici, e l'altre divinità, e si chiamasse Ogn' Iddia. Livio Gemino giurò per vita sua, e de' suoi figliuoli d' averla veduta salire in Cielo, e praticare con gli altri Iddii: i quali, e lei stessa ne chiamò per testimoni: per lo qual giuramento ebbe in dono 25. mila Fiorini. Vitellio col medesimo Galigola non ebbe sì buone lettere, come dice la Postilla 23. del Sesto libro.

Digitized by Google

(3) *Il popolo è ribellato.*) Punteggio, *Spretum dolorem Principis ab Senatu, descivisse populum:* e non: *ab Senatu descivisse populum.*

(4) *D'un Senatore.*) Qui si vede che i Cancellieri, o Secretari del Senato, a cui le cose grandissime si confidavano, erano Senatori.

(5) *Offerto la chiave del danajo.*) Una simil offerta fece Bertoldo Corsini nel 1537.

(6) *Per mettersi a scrivere.*) *Scalpro librario venas sibi incidit*, dice Suetonio. Scrivevano gli antichi nelle foglie del Papiro, erba che nasce in Egitto, e in pellicine tratte di scorze d' arbori, dette da' Latini, *libri:* forse le piegavano in ruotoli, come le nostre carte pubbliche antiche. Una di esse tutta scritta dicevano *libro;* piu libri uniti insieme, *codice.* Scrivevano ancora come noi in pelli: e lo scritto che non piaceva, o piu non serviva, raschiavano per iscrivervi altro: e la pelle raschiata diceano *palimpsesto.* Cicerone con Trebazio, che gli aveva scritto in *palimpsesto*, berteggiando si maraviglia di quel che vi potesse essere stato da raschiare, piu tosto che quelle baje scrivere. In tavole incerate, dette *pugillares*, scriveano altresì con *calami* (cioè boctiuoli di canna aguzati) o stiletti: onde fu la maniera del dettare detta *stilo.* Plinio nella prima Pistola a Cornelio Tacito scrive che andando a caccia, ajutato da quelle selve, e silenzio, componeva, per portarne se le man vote, almen piene le *cere.* In questa cera, dice Quintiliano, era agevole lo scancellare: ma ci voleva miglior vista a leggere: e non rompeva il corso dello scrivere, e l' impeto de' concetti, come fa lo intignere della penna. E vuole che chi compone, lasci grandi spazii per aggiugnere, e mutare, senza confondere le scritte cose, e poter notare in disparte, e quasi mettere in deposito, per servirsene a tempo, certi concetti belli, che spesse volte fuori di quel proposito sovvengono, e poi fuggono allo scrivente.

(7) *La sverginò.*) Bella legalità osservata per farla donna, e abbiente allo strangolo. Così li Triumviri (*Dione al 47.*) per abbientare al supplizio un fan-

Digitized by Google

ciullo, il vestiron di toga virile. D'un altro ch' io sò, fu detto, *Sia dell' età dispensato.* Radamisto avendo assicurato il zio, e la sorella del veleno, gli gittò in terra, e gli affogò in molti panni. Agusto e Tiberio per collare i servi contro al padrone, gli vendevano al Fiscale: malizie non mancano chi vuol fraudare le leggi.

(8) *Ebbero battisoffia.*) *Exterritæ sunt acri magis, quam diuturno timore.* Tutto questo dice questa popolar voce perfettamente; e Franco Sacchetti nella Novella 48. l'usa. Che noi la deviamo schifare, perche la lingua comune d'Italia non l'usa, perche non è in Dante, ne nel Petrarca, ne nel Baccoccio; a me non pare: ne credo che una lingua che vive, sia nello scrivere obbligata a raccogliere solamente le parole di pochi, e morti Scrittori, quasi gocciole dalle grondaje; ma debba attignere dal perenne fonte della Città le piu efficaci e vive proprietà naturali, che con impeto scoccano, e fiedono l'animo per diritta via, e brevissima: e molte volte significano piu che non dicono, come i colpi fieri, e gli scorci nella pittura. Conciossiache noi favelliamo per essere intesi, e muovere; e quanto piu proprio e breve il parlare è, piu presto e meglio è inteso, e muove. E credo che dall' empio, e 'l disonesto e 'l sordido in fuori quanto i nobili dicono, si possa anche scrivere nobilmente a suo luogo e tempo da persona giudiciosa, mezanamente erudita, e accurata. Scrivendo a questo modo, e con queste quattro condizioni, non militeranno le tre autorità dal gran Riprenditore allegate nella Risposta al Caro a carte 23. l'una del Bembo, che noi Fiorentini per troppa copia di questa nostra lingua non la stimiamo, e ce n'andiamo col popol senza regole osservare: e l'altra di Giulio Cammillo, che niega doversi partire scrivendo dalle voci del Petrarca e del Boccaccio, quando la lingua salì, quasi Sole al mezo giorno, al suo piu alto punto di perfezione; e lascia Dante; o che giudizio! La terza d'Aristide, che nelle dicerie non ammette le parole del parlar semplice, ma quelle de' libri.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TA 05294

U. C. BERKELEY LIBRARIES

C045913170

136775

Digitized by Google